EDILTER
SOCIETÀ COOPERATIVA

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 66°, n. 78
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Domenica
2 aprile 1989

Editoriale

Chiedo al Psi: che ci fai sul carro di Giubilo?

ACHILLE OCCHETTO

È utile considerare, una volta di più, il problema di Roma come una grande questione nazionale. Nel disagio, nella crisi che attraversano la capitale sono racchiuse, come in un microcosmo, contraddizioni più generali. Al tempo stesso essa può però divenire il banco di prova di nuovi rapporti a sinistra capaci, invertendo il pericoloso degrado di Roma, di costituire significativi fatti politici nazionali.

Parlando oggi di Roma non è necessario ritornare al celebre titolo del giornale di Amigo Benedetti: «Capitale corrotta, nazione infetta» per avvertire la sensazione che Roma, in questi anni, sia tornata indietro.

La Dc, in primo luogo, si è resa responsabile del degrado politico, civile, morale della vita cittadina. Due sindaci democristiani sono stati costretti alle dimissioni da procedimenti giudiziari e dalla iniziativa di una opposizione comunista che, al tempo stesso, ha denunciato gli scandali e avanzato proposte nuove. Sono passati quattro anni dall'insediamento, dopo il decennio di lavoro della giunta di sinistra, della coalizione pentapartito al Campidoglio. Più di metà di questo tempo è stata occupata da crisi comunali, dalla soluzione di problemi tra i partiti o all'interno di essi. Così Roma è stata abbandonata, senza un governo, una idea del suo sviluppo possibile. Giovanni Paolo II si è fatto recentemente interprete del disagio della città, della preoccupazione per una crescente ingiustizia sociale e civile, per l'emergere di fenomeni di intolleranza.

Roma è ad un bivio. Essa può, deve divenire metropoli moderna, città aperta alla circolazione di culture diverse, comunità capace di riannodare i fili della solidarietà. Roma può, deve, riprendere quel carattere di capitale della cultura, di città europea e per farlo ha bisogno di un governo capace di considerare i diritti dei cittadini, l'efficienza e la trasparenza della macchina amministrativa, i problemi della salute e dell'ambiente, come il cuore di un programma per Roma. Ben altro, come si vede, dal profilo che le giunte pentapartito hanno dato al loro modo di governare.

È per questo che noi comunisti di Roma, ci rivolgiamo al Psi. L'unità tra le forze della sinistra può avanzare anche gradualmente, con convergenze che si realizzino su singoli punti programmatici. Così ci muovemmo sul fisco e l'alleanza della sinistra sociale e politica produsse allora dei risultati positivi. Con lo stesso spirito oggi guardiamo al Psi perché la sinistra sappia fare la sua parte nell'interesse della capitale del paese. Si può, infatti, dar vita oggi ad una giunta che veda, su un programma di risanamento, la convergenza di forze di sinistra e democratiche e la collocazione della Dc all'opposizione. Si può aprire una nuova stagione che richiede un forte rinnovamento programmatico e l'emergere di nuovi gruppi dirigenti. Ciò per cui l'opposizione comunista nella capitale si è battuta in questi anni. Fino ad oggi sono venute dal Psi risposte negative. Dicemmo al congresso che auspicavamo che il Psi cominciasse a uscire dalla «casa comune» con Forlani. Ciò non avviene, sul piano nazionale, ed anzi è oggi proprio il partito socialista a difendere con più ostinazione, anche contro le legittime critiche repubblicane, una manovra economica ingiusta e inefficace che, ancora una volta, fa pagare il prezzo del dissesto della spesa pubblica ai cittadini più deboli; addirittura, in questo caso, imponendo una ulteriore tassa a chi è malato. Misure decise da un governo la cui esistenza è garantita esclusivamente da un patto di necessità e dal fatto, come ha detto con accenni di novità La Malfa, che l'alternativa non si realizza non solo per ragioni numeriche ma perché il Psi non imbocca ancora questa strada.

Se il Psi a palazzo Chigi non riesce a recuperare autonomia dalla politica moderata della Dc, ci si può e deve attendere però che lo faccia di fronte alla scandalosa e gravissima situazione del Comune di Roma. Dopo aver concorso alla elezione di Signorello e di Giubilo ed aver passivamente condiviso questi anni di paralisi e di malgoverno, il Psi sembra non ancora persuaso di dovere, nell'interesse della città, lasciare la zattera del pentapartito. Così anche la richiesta di un sindaco non democristiano appare espressione di una logica vecchia. Infatti ciò che ha fatto fallimento in questi anni a Roma è il pentapartito.

Perché non riconoscere che a Roma, come nel paese, con questa Dc non si può governare all'altezza dei tempi e degli interessi collettivi? Il Psi deve fornire queste risposte e dire, a Roma, perché dovrebbe preferire una alleanza con Giubilo e Sbardella o magari il commissario prefettizio o le elezioni anticipate, piuttosto che un'alternativa fondata sull'alleanza delle forze progressiste e di sinistra. Mi ha molto sorpreso leggere una dichiarazione del vicesindaco socialista di Roma che, dopo aver definito quello della giunta Giubilo «un buon lavoro», ha aggiunto: «Alternativa? Neanche per sogno. L'abbiamo detto chiaro fin dall'inizio, non cambieremo quadro politico fino al '90». Dichiarazione sorprendente che prescinde dal modo in cui si governa, dal giudizio della città, dagli scandali e dalle crisi. Il pentapartito diventa un dogma, indiscutibile. Perché ci si innervosisce, allora, quando sollecitiamo il Psi a gesti di autonomia politica che, quando si sono determinati, hanno dato luogo a positive esperienze di governo come quella di Milano e di Venezia? E perché il Psi che a Roma sembra ostinarsi a voler restare in giunta con la Dc di Giubilo rifiuta, a Palermo, di partecipare ad una coalizione, guidata da Leoluca Orlando, con la partecipazione dei comunisti?

In discussione non ci sono solo i rapporti politici tra i partiti. Nelle città è in gioco la qualità della vita dei cittadini e la politica deve essere in grado di rispondere a questa aspettativa con una alta capacità di governo o è destinata a deperire sotto i colpi di interessi materiali che condizionano e distorcono le decisioni e le scelte politiche.

La vicenda di Roma è, anche da questo punto di vista, un problema e una opportunità per la sinistra e per l'intero paese.

È SCATTATO IL DECRETO

In un clima di tensione il primo giorno della nuova tassa sulla salute. Nessuno ha deciso come si paga

Il ticket rifiutato

Ospedali in tilt tra le proteste

Alla prima giornata di ticket è stato il caos negli ospedali. Senza direttive precise dal ministero, «fantasiose» le circolari delle direzioni sanitarie. Al Policlinico di Perugia chi si ricovera deve anticipare 100mila lire. Putiferio al San Camillo di Roma dove sono intervenuti polizia e carabinieri. Al traumatologico di Palermo, addirittura, molti malati hanno lasciato l'ospedale. Niente ticket al pronto soccorso.

MAURIZIO FORTUNA CINZIA ROMANO

ROMA. Quando e come far pagare i ticket in ospedale? Di fronte all'assenza di direttive precise da parte del ministero della Sanità, ogni direzione sanitaria ospedaliera si è regolata alla meglio. Negli ospedali è stata una giornata «nera». Al policlinico di Perugia bisogna pagare in anticipo dieci giorni di degenza, una «cauzione» cioè di 100mila lire. Al San Camillo e al Forlanini di Roma invece si pretendevano 5 giornate in anticipo. È scoppiata la protesta dei dipendenti e dei malati e alla fine la disposizione è stata revocata. Impauriti dai ticket, malati in fuga dall'ospedale traumatologico di Palermo, dove ci sono state «autodimissioni» di massa.

Non si pagherà invece nulla per le prestazioni al pronto soccorso. Ma per sicurezza, a Modena, hanno preso nome, cognome e indirizzo di tutte le persone medicate: se serve, manderanno il conto a casa. Al San Giacomo di Roma colletta degli infermieri per far visitare e far fare una lastra ad un'anziana signora che non aveva 25mila lire. Sempre a Roma, al San Camillo, ore di fila per pagare i ticket ambulatoriali, mentre i medici attendevano invano i pazienti alle prese con le casse: sono dovuti intervenire carabinieri e polizia per sedare alcune risse.

Intanto, continuano le prese di posizione contro la manovra sanitaria del governo. Secondo l'assessore alla sanità della Regione Toscana, Paolo Benelli, riscuotere i ticket costerà molto, «alla fine ci accorgeremo che avremo risparmiato molto poco». L'assessore proporrà inoltre alla giunta un provvedimento per esonerare dal pagamento dei ticket tutto il settore della medicina preventiva. Critica anche Tina Anselmi, deputato dc ed ex ministro della Sanità, che definisce l'introduzione dei ticket «una strategia disordinata, episodica e contraddittoria». Tina Anselmi non crede nemmeno al progetto per le nuove Usl manageriali: «È fumoso, dominato dalla demagogia e non farà risparmiare neanche una lira». Il segretario del sindacato dei dirigenti dei servizi sanitari, Mario Novarini, invoca un albo nazionale dei direttori generali, «se non ci sarà si rinnoverà ai partiti la licenza per prolungare la lottizzazione. E così in ogni Usl avremo tanti piccoli Schimberni».

A PAGINA 3

Caro-ferrovie Per i pendolari aumenti del 50%

PAOLA SACCHI

ROMA. Ferrovie come sanità. Paga di più chi sta peggio. I rincari maggiori, all'interno di quell'incremento medio dei biglietti fissato dal governo al 20%, li subiranno pendolari e studenti. È il dato che colpisce di più delle nuove tariffe che scatteranno il 15 aprile e rese note ieri dalle Fs. Il prezzo degli abbonamenti sociali, quelli appunto che riguardano lavoratori, impiegati e studenti, saliranno, dunque, del 50%. Il governo ha insistito fino all'ultimo per elevarlo addirittura del 100%. Schimberni si è opposto. Ma il risultato finale è lo stesso un duro colpo proprio alla clientela più disagiata.

Un abbonamento, ad esempio, settimanale di seconda classe per 100 chilometri giornalieri salirà da 8000 a 12.000 lire. Sono previsti, inoltre, rincari del 20 e del 13% rispettivamente per chi viaggia in seconda e prima classe. I supplementi per Pendolino e Intercity saliranno dal 28 al 30% delle tariffe base di prima e seconda classe. Gli aumenti rischiano tra l'altro di avere effetti inflazionistici. Intanto, vibrate proteste dei sindacati contro i propositi del governo di privatizzare ampie tratte della rete.

A PAGINA 13

Gorbaciov oggi a L'Avana

Mikhail Gorbaciov (nella foto) arriva oggi a Cuba, 15 anni dopo la visita a L'Avana di Leonid Breznev. C'è molta attesa per l'incontro con Fidel Castro che dovrà mettere a punto le nuove relazioni tra i due paesi. Contrariamente alle previsioni della vigilia, l'Urss, lo ha affermato ieri il viceministro sovietico al commercio, non ridurrà i suoi aiuti a Cuba. «Si sogna dare a Cuba il tempo di portarsi al livello degli altri paesi del Comecon», ha detto promettendo investimenti per 95 milioni di rubli. Gorbaciov e Castro sigleranno domani un nuovo accordo di cooperazione.

A PAGINA 10

L'Austria repubblicana dà l'addio all'imperatrice

Con una cerimonia fastosa e «imperiale» la repubblica austriaca ha sepolto ieri l'ultima imperatrice Zita. Dopo il requiem di Mozart suonato nella cattedrale di Santo Stefano e la messa cantata alla presenza di re, ex re e di una grande fetta di nobiltà legata agli Asburgo il feretro, sul cocchio trainato da 6 cavalli neri, ha attraversato Vienna preceduto da formazioni dell'antico esercito imperiale. Ai funerali nel Duomo era presente Kurt Waldheim.

A PAGINA 10

Grazia per Curcio? Vassalli: «Ancora presto»

Il dibattito sulla fine degli anni di piombo, intenso l'anno scorso dall'omicidio del senatore Ruffilli, riprende quota dopo la diffusione di un «misterioso» progetto per concedere la grazia a Curcio e ad altri presunti terroristi. Da Venezia il ministro di Grazia e Giustizia Giuliano Vassalli smentisce di avere ricevuto il documento «degli esperti» ma non esclude a priori la possibilità di un intervento a favore di alcuni terroristi.

A PAGINA 6

DOMANI SU

CUORE

Coraggiosissimo! Abbiamo ripetuto in redazione l'esperimento di fusione di Fleischmann e Pons.
Mostruoso! Anche il prof. Zichichi ha collaborato al nostro programma scientifico.
Sciismatico! «Cuore» affida una rubrica di religione al sovversivo «arancione» Majid Valcarenghi. Il Papa in allarme.

Il segretario comunista e il presidente della Repubblica a colloquio per un'ora

Occhetto al Quirinale da Cossiga «Così il Pci farà il governo ombra»

Il presidente della Repubblica ha ricevuto ieri mattina il segretario del Pci, Achille Occhetto. Il colloquio risponde alla consuetudine della presa di contatto del capo dello Stato coi leader politici dopo la celebrazione dei rispettivi congressi. Ciò non significa che esso abbia avuto un carattere solo protocollare, essendosi protratto per oltre un'ora. Intuibili i temi: congresso e situazione politica.

ROMA. Il presidente Cossiga aveva più di una ragione per approfondire i contenuti e il senso complessivo del 18° Congresso del Pci: l'analisi politico-culturale che supporta il nuovo corso, la concezione dell'alternativa, l'approccio alla crisi del sistema politico, la piattaforma programmatica, la riforma stessa del partito. È, naturalmente, il giudizio sulla congiuntura politica e il significato di quella che è stata chiamata «opposizione per l'alternativa». In questo quadro, poi, il congresso ha introdotto uno specifico (e coerente) elemento pratico di novità che non poteva non sollecitare la sensibilità istituzionale del presidente: la decisione del Pci di costituire un «governo ombra». Un atto di pura immagine, di propaganda, o qualcosa che invece tende a introdurre un elemento di novità politica e metodologica nell'approccio comunista ai problemi del governo del paese? Il chiarimento offerto dal segretario del Pci ha evidentemente riguardato sia il significato che le caratteristiche funzionali del nuovo organismo.

Quella del congresso è una decisione che dà un volto «istituzionale» alla rinnovata concezione dello Stato e dei rapporti tra partiti e cittadini che è al centro dell'idea di alternativa. A partire dalla distinzione tra la funzione di governo e la funzione progettuale dei partiti, il Pci ha pensato di distinguere, per sé stesso, il compito di elaborazione programmatica e di governo a breve e medio termine (titolarità, appunto, del «governo ombra») e il compito di definire posizioni politiche, elaborare progetti complessivi, suscitare movimenti nella società, produrre orientamenti e cultura politica (che è funzione naturale del partito). Il «governo ombra» non è la prefigurazione di un futuro ministero ufficiale ma la strumento per dare concretezza programmatica al carattere alternativo dell'opposizione, per affermare chiare responsabilità di controllo e di controproposta rispetto alle scelte del governo in carica. Ne faranno parte anche politici e specialisti non membri del partito.

De Mita a Forlani: mi hai sgambettato sono più debole

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Forse è vero che De Mita è più debole. Mi hanno fatto uno sgambetto mentre stavo correndo. Sono caduto, e mi sono fatto male». Così il presidente del Consiglio racconta la sconfitta al congresso dc. «Il mio errore – dice – è stato pensare di stare in una squadra di amici». E ora avverte: «Non esiste una Dc autonoma dal governo: se è autonoma, il governo cade». Colto di sorpresa Forlani rinfaccia al suo predecessore di «personalizzare» troppo, e lo invita piuttosto «a cercare di assolvere bene ai compiti che gli vengono affidati». Ma nuovi tizzoni alimentano il fuoco acceso nel pentapartito. Giorgio La Malfa respinge l'accusa di essere un «destabilizzatore: al massimo si può dire che i repubblicani hanno constatato una debolezza sopraggiunta». Il Psi, però, snobba la retromarcia: «Se non è isteria – scrive l'*Avanti!* – La Malfa apra la crisi».

A PAGINA 4

I poveri del mondo avvertono i Grandi «Niente elemosine»

Esce carico di pesanti perplessità ed anche di aperte critiche, dalla prima giornata del vertice del Fondo monetario internazionale, il piano-Brady per la riduzione del debito estero dei paesi poveri. Nella riunione degli Stati debitori si profila una profonda ribellione, mentre un clima di incertezza regna tra i sette Grandi ogni volta che, dalle generiche enunciazioni, si passa a discutere di impegni concreti.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. La presa di posizione più clamorosa è venuta proprio all'interno delle mura della Casa Bianca, dove il presidente Bush aveva invitato il capo di Stato venezuelano Perez: «Bisogna ridurre il debito almeno della metà – ha detto lo statista sudamericano – ed è impossibile pensare di garantire la democrazia in America latina se un paese come il mio è costretto a destinare il 50% delle sue esportazioni al pagamento degli interessi». Ma, insieme, ci sono da registrare le profonde perplessità che trapelano dalla riunione del «gruppo dei 24», l'organismo dei paesi debitori. Faranno conoscere la loro posizione oggi, proprio mentre il G7 (il gruppo dei grandi) inizierà la propria discussione. E anche qui affiorano enormi perplessità e «distinguo» ogni volta che sul piano si chiede un impegno concreto.

CAVALLINI A PAGINA 11

La Juventus avvicina l'Inter allo scudetto

Napoli ko in casa Milan vola verso Madrid

La seconda rete subita dal Napoli segnata dallo juventino Buso

CAPRIO, PIVA e SILVI ALLE PAGINE 28 e 29

«Fusione? Accetto scommesse»

CARLO BERNARDINI

Le notizie sui seminari di Martin Fleischmann al Cern e Steven Jones alla Columbia sono ancora deludenti per le reali possibilità della «fusione fredda»: si tratta solo di una curiosità scientifica o di un nuovo processo suscettibile di sviluppi? Le grandi e costose macchine che in questi giorni hanno subito l'attacco della «soluzione economica» del problema della fusione sembrano ancora in vantaggio per un motivo non trascurabile: esse possono raggiungere le condizioni di operatività attraverso il gioco dei parametri che sono sotto il controllo degli sperimentatori.

Viceversa, ammesso pure che Fleischmann, Pons e Jones abbiano effettivamente prodotto reazioni nucleari con un metodo «chimico», non è affatto chiaro su quali parametri si potrebbe agire per trasformare un esperimento di laboratorio in un impianto di importanza pratica (non dimentichiamo che anche l'energia necessaria per la produzione dell'acqua deuterata deve entrare nel bilancio della resa energetica). Se, come Jones ha detto, i suoi risultati risalgono a qualche anno fa, è più che comprensibile che abbia ritenuto opportuno agire con cautela nel divulgarli.

In una rassegna pubblicata sul numero dell'8 maggio 1986 di *Nature* Jones, ben noto come esperto di catalisi muonica dei processi di fusione, si era premurato di invitare alla prudenza con una frase di Luis Alvarez, presa dal suo discorso per il conferimento del Nobel e riferita ad esperimenti fatti nel 1956: «Abbiamo avuto una breve ed eccitante esperienza quando abbiamo creduto di avere risolto tutti i problemi energetici dell'umanità per gli anni a venire... Mentre tutti cercavano di risolvere il problema della fusione riscaldando plasmi d'idrogeno a milioni di gradi, noi eravamo cascati su una soluzione che richiedeva temperature molto basse».

La differenza tra il 1956 e oggi potrebbe anche riguardare soltanto i cambiamenti avvenuti nella caccia agli «scoop». Ciò non toglie che le due tecniche, quella accertata della catalisi muonica e quella elettrolitica di cui oggi si parla, siano scientificamente interessanti, ma questo deve creare attenzione e non illusioni.

Perché tante perplessità? Non è vero, come è stato detto, che si tratterebbe di un miracolo. Un miracolo propriamente detto viola qualche legge consolidata di natura, ma non può essere semplicemente improbabile. Come ha giustamente osservato un mio collega, è un miracolo resuscitare un morto ma non vincere alla lotteria. Quello che i fusionisti a freddo dicono d'avere osservato sembra improbabile come vincere, appunto, alla lotteria.

Perché due nuclei di deuterio, per fondersi, devono avvicinarsi vincendo una barriera repulsiva che è enorme rispetto alle modeste energie in gioco in un solido sia pure bizzarro come il palladio. In ogni caso, se ciò veramente accadesse con una velocità di reazione tanto più grande del prevedibile con le conoscenze attuali, la cosa sarebbe assai importante dal punto di vista della teoria atomica dei solidi.

A me sembra importante anche un'altra cosa, ed è che gli sforzi sinora fatti su altre strade (le grandi macchine) non vengano scioccamente frustrati. Perché, nonostante tutto ciò che si è detto, se si dovesse fare una scommessa su come andrà a finire, scommetterei sui vecchi metodi. E molti miei colleghi, credo, scommetterebbero come me.

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

La farsa sanità

LUIGI CANCRINI

Si ripete, come ogni anno, la farsa del fondo sanitario nazionale. Il Consiglio dei ministri propone un finanziamento di molto inferiore a quello già riconosciuto come necessario per l'anno scorso dal ministero della Sanità. Negli stessi giorni lo stesso ministero stabilisce, al termine di una trattativa «privata», l'aumento del 10% sulle rette per la degenza nelle cliniche private di tutta Italia. Ammette, con decreto, 88 nuove specialità medicinali ad alto costo nell'elenco dei farmaci a carico del servizio sanitario nazionale imponendo, addirittura, la retroattività di questa decisione. Rivendica, nello stesso tempo, di escludere dallo stesso elenco 120 farmaci di cui si era già deciso che non servissero più. Promette 54mila miliardi per la ristrutturazione degli ospedali pubblici e privati al di fuori di qualsiasi progetto. Decide, infine, sempre con decreto, di dare stipendi di diritto privato ai «managers» che dirigeranno gli ospedali: trasformando di fatto gli attuali consiglieri o presidenti dei comitati di gestione, pagati a gettone, in dirigenti pagati dai 160 ai 180 milioni l'anno. Imponendo nuove spese di tutti i generi alle Unità sanitarie locali e alle Regioni, insomma, nello stesso momento in cui si tenta di imporre loro una «riduzione» della spesa sanitaria.

Il gioco che viene messo in opera in questo modo sulla pelle dei cittadini non è dovuto però a semplice sciatteria. Ha un significato politico ed economico estremamente chiaro. Sul piano politico, innanzitutto, lo scopo che viene raggiunto è quello di diminuire ufficialmente il disavanzo dello Stato. Con il vantaggio, per il governo De Mita, di presentarsi come un moralizzatore. Di rifarsi la faccia, insomma, per poter proporre con meno vergogna ticket ed altre iniquità. Nascondendo però (e questo il pubblico lo dovrebbe sapere e i giornali che tanto sembrano interessati di economia e di bilancio come «Repubblica» o il «Corriere della sera» dovrebbero pur scriverlo) che i soldi si spendono anche quando si dice di non spenderli se le spese sono necessarie e in qualche modo dovute. Il deficit di cassa delle Usl per gli anni '87 e '88, già approvato dal ministero della Sanità, è di 14mila miliardi. Il ministro Amato dovrà riconoscere con legge questo deficit. Facendolo dopo che il Parlamento avrà approvato la manovra economica di De Mita, egli lo tiene fuori con un marchingegno amministrativo solo dal bilancio 1989. Ma li spenderà. Sarà costretto a spenderli. Come sarà costretto a spendere, nel 1990, i diecimila miliardi di un inevitabile deficit di cassa dell'anno in corso.

Sempre che il sistema sanitario resista all'incuria e alla sostanziale disonestà di questi amministratori. Il marchingegno amministrativo non evita, infatti, le cause dei creditori e i decreti ingiuntivi dei pretori: sequestri di denaro e di beni presso le Usl stanno verificandosi in tutta Italia aprendo falle ulteriori in un sistema ormai allo sbando. Finché qualcuno non si alzerà ancora nella maggioranza per dire che la riforma sanitaria è fallita. Che bisogna tornare alle assicurazioni private.

Il secondo elemento del gioco è, se possibile, ancora più grave. Le specialità medicinali ad alto costo che entrano negli elenchi dei farmaci a carico del sistema sanitario non sono un fatto isolato. Sono una riprova, l'ennesima riprova, di un rapporto malato e corrotto tra ministero della Sanità ed organi di consulenza dello stesso da una parte, industria farmaceutica dall'altra. C'è puzza di condizionamenti economici dietro questo tipo di decisioni e dietro le non decisioni del ministero che per dodici anni rinvia il prontuario farmaceutico. C'è un brutto odore di affari dietro le scelte sul piano della ristrutturazione degli ospedali e dietro le società che sorgono a questo scopo con l'aiuto diretto di persone che nel ministero hanno le mani in pasta e, magari, dei ministri stessi. C'è un brutto odore di spartizioni ad alto livello economico dietro le battute sui managers. Chi li formerà? Chi li sceglierà? Nel decreto il ministro si lascia su questo spazi francamente assai discutibili.

Ho parlato di farsa all'inizio. Dietro la farsa, tuttavia, c'è la tragedia della gente che sta male. Sarebbero ingiusti e sbagliati ugualmente i ticket se venissero usati per migliorare i livelli dell'assistenza. Nel quadro che oggi ci si propone, tuttavia, i soldi sottratti ai cittadini attraverso una tassa iniqua sulla malattia sembrano destinati soprattutto a due categorie di persone: gli speculatori della salute e i portaborse dei politici più spregiudicati.

«Non si può continuare a dire solamente no» Politici e studiosi criticano il governo di Shamir. Necessità di una svolta decisiva

Israele L'immagine sgretolata

Israele oggi si trova dinnanzi a scelte difficili. Per la prima volta anche il suo tradizionale alleato, gli Stati Uniti, non è in grado di sostenere il fronte del no del governo di Gerusalemme. L'offensiva di pace dell'Olp, le prese di posizione della diplomazia sovietica hanno sgretolato la politica del rifiuto. Esponenti politici e studiosi israeliani esaminano il nuovo quadro internazionale.

JANIKI CINGOLI

Il nuovo quadro delle relazioni internazionali impone certo scelte ardue ad Israele. Ne sono vivamente consapevoli i diversi esponenti della sinistra israeliana, con cui ho avuto modo di discutere.

«Israele non può continuare a dire solamente no – mi dice Arieb Yaari, direttore del Centro internazionale per la pace in Medio Oriente di Tel Aviv. Questo atteggiamento prima lo rimproveramo all'Olp, ma ora loro hanno saputo scegliere, avanzare proposte precise, e solo il nostro governo resta a praticare la politica del rifiuto. Bush, in occasione dei funerali dell'imperatore Hirohito in Giappone, lo ha comunicato chiaramente agli israeliani: gli Stati Uniti possono attendere ancora poco, uno, due mesi, ma se Shamir non presenterà proposte credibili, riprenderanno la loro iniziativa autonoma, appoggiando più decisamente le richieste palestinesi. D'altra parte, in questo senso preme decisamente l'opinione pubblica americana: mentre prima la stragrande maggioranza era filoisraeliana, secondo l'ultimo sondaggio, e si sa quanto questo pesi sulle decisioni dei politici di quel paese, il 52% si dichiarava a favore dei palestinesi, e solo il 47% per Israele. «Israele, la sua immagine, sta perendo terreno. Tanto più che si assiste ad una autentica offensiva di pace da parte dei palestinesi».

Pesa, in questo orientamento, il nuovo attivismo sovietico?

«Sì, certo, perché esso fa risaltare ancora di più l'assenza di iniziative degli Stati Uniti. Shamir sta per andare in visita a Washington, e se non porterà con sé proposte chiare e accettabili, Bush riprenderà la sua libertà di azione».

Ma dentro Israele, c'è un cambiamento di umore, tra la gente?

«Sicuramente. L'offensiva di pace dell'Olp suscita una crescente attenzione. E pesa anche la stanchezza del conflitto che ha anche un costo economico, oltreché umano. Prima dell'Intifada Israele esportava verso i territori merci per oltre un miliardo di dollari annui, ora esse sono ridotte a meno di un terzo. Arafat ha dichiarato ai giornalisti israeliani, ed è una dichiarazione importante, che il diritto al ritorno dei palestinesi è innegabile, ma che si possono trovare delle forme di compensazione, dei rimborsi materiali, per risarcire questo diritto. Ebbene, farlo costerebbe meno che continuare questo conflitto».

Shlomo Avineri è una delle teste pensanti del partito laburista: docente di scienze politiche all'Università ebraica di Gerusalemme, è stato direttore del ministero degli Esteri durante la trattativa di Camp David.

«La decisione di Shevardnadze – afferma – di scegliere il Cairo, per chiedere al ministro degli Esteri israeliano Arens di incontrarlo, è molto significativa: da un lato colloca Israele su un piano di parità con le altre parti in conflitto, ma d'altra parte esprime anche, da parte sovietica, un riconoscimento di Camp David, l'individuazione dell'Egitto come un perno essenziale della trattativa, proprio per il suo ruolo. E anche questo, per Israele, è molto importante, è un elemento di rassicurazione».

Il giudizio sulla necessità di porre fine alla occupazione dei territori è assai netto lei pare.

«L'opzione giordana è finita. I territori vanno riconsegnati ai palestinesi, non ai giordani, con una trattativa che tenga conto di tutti gli aspetti politici, economici, di sicurezza. L'occupazione è un processo dialettico, che incide sugli occupati, ma trasforma anche gli occupanti. Essa può generare un pericoloso processo di sudafricanizzazione della società israeliana».

Quindi, l'Olp è ormai un partner possibile nella trattativa?

«Non ci si può limitare a dire che i cambiamenti dell'Olp non sono sufficienti. Se Israele apre il negoziato con l'Olp, può spingerla a cambiare ancora. Certo, va chiarito che lo Stato palestinese non deve essere una tappa verso la Grande Palestina. Il mio problema più grave è che ogni giorno il mio esercito sta ammazzando della gente».

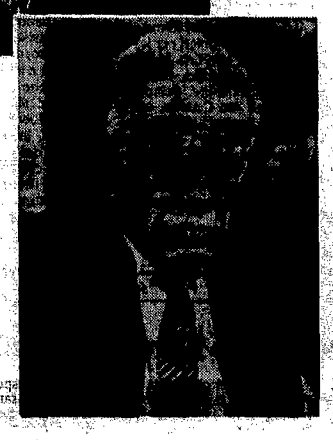
Eleaza Greanot, segretario generale del Mapam (partito socialista di sinistra), mi dà una opinione ancora più articolata.

«La situazione – mi dice – la vedo in modo pessimistico-ottimistico. C'è una attività enorme intorno a Israele che non può restare a lungo senza reagire. Vi è una pressione attiva su di noi, l'iniziativa sovietica e anche americana. Il problema è che manca ancora un coordinamento tra le due potenze, e ciò può costituire un pericolo. Come gli americani hanno aperto all'Olp, sarebbe importante che i sovietici, che pure hanno già fatto passi in questo senso, ristabilissero pienamente le relazioni con Israele. Ciò porrebbe fine all'isolamento israeliano verso i paesi socialisti, sarebbe un fattore di bilanciamento. E questo sarebbe molto importante anche per la nostra opinione».

E i palestinesi, come possono contribuire a questo processo?

«Essi hanno già fatto scelte importanti. Ma devono agire ancora. La continuazione dell'Intifada, secondo noi, non può essere posta come irrinunciabile fino alla creazione dello "Stato palestinese". L'Intifada è un elemento del negoziato. Secondo il Mapam, non si può chiedere una rinuncia di principio, da parte dei palestinesi, alla lotta per l'autodeterminazione, non si deve fare una discussione di principio sul diritto alla lotta armata. Noi proponiamo una *moratoria*, anche a tempo determinato, su tutti gli atti di violenza, per poter avviare il negoziato. Questo significa che l'esercito deve essere ritirato dalle grandi città e dai centri più popolati, per creare meno occasioni di scontro, che si deve porre fine alla costruzione di nuovi insediamenti di coloni, che vanno rispettati i diritti umani, ponendo fine agli arresti indiscriminati e alle espulsioni. A questo deve corrispondere la fine degli atti di violenza da parte dei palestinesi. Ciò per creare una atmosfera compatibile con l'avvio del negoziato, che deve iniziare tra il governo israeliano e l'Olp».

Yasser Arafat Nella foto in alto scontri ad Al-Fara Camp



Yitzhak Shamir

Israel Gat, responsabile internazionale dell'Avoda (il partito laburista), mi dà un giudizio che si sforza di apparire obiettivo, ma non nasconde i problemi gravi che si pongono a quel partito.

«Noi – mi dice – siamo andati alle elezioni proponendo una soluzione definitiva, imperniata sulla Conferenza internazionale e sul compromesso territoriale. Ma le elezioni non ci hanno premiato. Nel partito laburista molti erano contrari a riformare il governo di unità nazionale (Gat era tra questi, *ndr*). Ma poi la maggioranza è cambiata, siamo tornati al governo. Ma il Likud ha sia il capo del governo che il ministro degli Esteri, la politica estera è nelle loro mani».

Quali proposte pensi possano avanzare? E saranno sufficienti?

«Come ho detto, noi saremmo per ricercare soluzioni definitive, ma la situazione è tale che bisogna contentarsi di soluzioni parziali e intermedie. Come la concessione di una autonomia ai territori occupati, e l'organizzazione di elezioni che consentano ai palestinesi di eleggere i loro rappresentanti. Anche alcuni ministri laburisti, come Rabin, pensano che ciò possa essere un modo per dare avvio alla pace. Ciò significherebbe anche l'arresto degli insediamenti israeliani nei territori. Certo, ciò risolverebbe solo una prima parte del conflitto, non lo esaurirebbe fino in fondo. Ma forse c'è altra scelta».

Ma non pensate, delegando così al Likud l'iniziativa, di rischiare di perdere la vostra identità?

«È un rischio reale, ma comunque noi non faremo nulla che possa danneggiare il raggiungimento della pace».

Valutate che il cambiamento dell'Olp sia reale, sia un fatto strategico?

«L'Olp ha fatto certo un grande cambiamento, e lo credo sia davvero profondo. Ma si devono superare tanti anni di inimicizia, è difficile credere a questo cambiamento. Anche perché vi sono atti concreti di alcuni gruppi, che si richiamano all'Olp, anche se non sono di Al Fatah, e che smentiscono quelle scelte sull'abbandono del terrorismo. L'Olp deve dare credibilità alle scelte fatte, superando la sua Carta, e rinunciando alla richiesta di ritornare a Tel Aviv o ad Haifa».

Benny Temkin, segretario generale del Ratz (partito per i diritti civili e per la pace) è l'ultimo nostro interlocutore.

«Io penso – dice – che la posizione laburista sia confusa e contraddittoria, e perdente. Non è una soluzione reale per la pace, perché non accetta di trattare collettivamente con i palestinesi, registrando la fine dell'opzione giordana».

L'iniziativa dell'Olp ha modificato il quadro della situazione in Israele?

«Sì, certo. Prima dicevamo che la pace sarebbe stata possibile se l'Olp avesse fatto quelle scelte, ora le ha fatte e quindi siamo diventati, noi che ci battiamo per la pace, più credibili, e anche più fiduciosi. Tuttavia la situazione dell'opinione pubblica è ancora fluida, confusa: lo stesso sondaggio esprime un 54% a favore di trattative con l'Olp, ma molti di coloro che la pensano così sono contro la nascita di uno Stato palestinese. Vi è un diffuso desiderio di pace, ma persiste forte una ostilità antiaraba e antipalestinese. Bisogna lavorare ancora, ma il realismo sta facendo passi in avanti. Alla fine, l'opinione pubblica non sarà di ostacolo».

Intervento

Perché ho accolto le dimissioni del dott. Quattrone

NICOLO AMATO

In un articolo sull'Unità del 30 marzo, il senatore Mario Gozzini ha affermato che, mandando via dal carcere di Reggio Calabria il direttore dott. Quattrone, «lo Stato si è arreso alla criminalità organizzata». Ed ha aggiunto: «Quattrone si sentiva in pericolo ma ha tenuto duro, non ha chiesto il trasferimento. Finché lo Stato gli ha imposto di andarsene. Come a dire a chi prenderà il suo posto: vieni a patti, qui comanda la mafia».

Queste affermazioni sono gravemente inesatte. Il trasferimento da Reggio non è stato affatto «imposto» al dott. Quattrone ma, al contrario, è stato da lui stesso richiesto, a causa dell'intensificarsi delle minacce e delle intimidazioni. E a me è sembrato giusto e doveroso accogliere questa richiesta perché a Reggio, a partire dal 1986, il dott. Quattrone aveva svolto un ottimo lavoro e perché capivo che egli non si sentiva più di svolgerlo nelle medesime condizioni di serenità. So di potere e dovere rischiare la mia vita senza alcun limite ma di non avere il diritto di rischiare quella dei dipendenti dell'amministrazione penitenziaria al di là del giusto. So che se qualcosa fosse malauguratamente successo al dott. Quattrone, molti mi avrebbero chiesto se questo sacrificio fosse proprio necessario. E certo, se Quattrone fosse stato l'unico funzionario in grado di mantenere la legalità a Reggio Calabria, gli avrei chiesto di rimanere. Ma il sacrificio non era per nulla necessario.

In primo luogo per la ragione che il dott. Quattrone a Reggio Calabria, come ognuno dei suoi colleghi in carceri altrettanto esposte, è stato, e continua ad essere nel nuovo incarico, soltanto l'interprete e l'esecutore della politica di stretta legalità che l'amministrazione penitenziaria cerca di realizzare in tutti gli istituti di pena, con tanta maggiore determinazione quanto maggiore è l'aggressione della criminalità organizzata. Una politica che si riassume nel principio assoluto, secondo il quale dentro le carceri – come fuori di esse – c'è una sola volontà, una sola legge ed è la volontà, la legge dello Stato. È dunque il carcere di Reggio Calabria non è di Quattrone, come scrive Gozzini, ma soltanto dello Stato.

In secondo luogo per la ragione che il nuovo direttore dovrà fare esattamente quello che ha fatto Quattrone, perché uguale è il mandato che ha ricevuto dalla sua amministrazione, e che io stesso gli ho personalmente e chiaramente conferito nel carcere davanti a tutto il personale, e cioè assicurare come prima, se possibile più di prima, il rispetto della legalità, senza alcuno di quei patti o di quei cedimenti alla criminalità organizzata che Gozzini teme ma che certo non tollereremmo minimamente ma colpiremmo e puniremmo con inflessibile severità.

Non vi è quindi stata alcuna resa dello Stato alla mafia ma, al contrario, la riaffermazione della identità della sua politica e della sua sovranità. Tanto è vero che l'avvicendamento del direttore è stato accompagnato dal trasferimento da Reggio in Lombardia di dieci detenuti eminenti e se questo non basterà faremo quant'altro occorre per mantenere nell'istituto ordine, sicurezza e legalità. Ed inoltre abbiamo disposto una accurata inchiesta per verificare quante e quali intimidazioni, minacce, ingerenze, pressioni siano state esercitate direttamente o indirettamente da ambienti criminali sul carcere e sull'esercizio dei suoi compiti istituzionali.

Se in questa vicenda una sconfitta vi è stata, essa è stata una sconfitta della città, che non ha sentito di dovere, tutta intiera, mobilitarsi, ribellarsi, battersi, anche in segno di solidarietà verso tutti gli operatori del carcere, contro il cancro di quella criminalità mafiosa che la assedia, ne riempie le strade di morti, ne inquina i centri di potere, ne soffoca lo sviluppo, ne mortifica la volontà di progresso.

Perché parole ne sentiamo e ne leggiamo tante, ma quando cerchiamo i gesti che dovrebbero corrispondervi, quando attendiamo non soltanto chi ci dice cosa fare ma anche chi faccia qualcosa, allora misuriamo dolorosamente quanta amara solitudine pesa sul carcere – come, del resto, anche su altri settori istituzionali –, specie in quelle splendide regioni del Sud d'Italia dove più forti e profondi sono i radicamenti di questa orrenda criminalità mafiosa, sempre più aggressiva, pericolosa, violenta, che va certamente sradicata e distrutta al più presto ma può esserlo solo se all'impegno delle istituzioni si unisce una generale mobilitazione della società.

E dolorosamente ci accorgiamo che il carcere ha bisogno di solidarietà preventiva e continua e non di giudizi successivi, spesso disinformati e ingenerosi, che questa volta, per di più, giustamente esaltano il dott. Quattrone ma ingiustamente mortificano e offendono le migliaia di operatori penitenziari che hanno servito e servono lo Stato e la società civile con lo stesso senso del dovere, la stessa dignità, lo stesso coraggio, gli stessi rischi del dott. Quattrone, ed hanno non raramente sacrificato anche la loro vita.

Direttore generale degli istituti di prevenzione e pena

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano. Stabilim.: via Cino da Pistoia 10, Milano; via dei Pelasgi 5, Roma.

BOBO — **SERGIO STAINO**

Mfd Giovanni Moro segretario

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

CHIANCIANO. Si conclude oggi, a Chianciano, il congresso straordinario del Movimento federativo democratico: i delegati eleggeranno l'assemblea nazionale, che nei prossimi due anni elaborerà un nuovo statuto che prevede l'elezione dei dirigenti da parte dei cittadini. Ieri Giovanni Moro è stato eletto alla segreteria (sostituisce Francesco Caroleo), mentre Giancarlo Quaranta è stato riconfermato presidente dell'Mfd.

Un'Assemblea nazionale «costituente», formata da 140 persone scelte fra studiosi, rappresentanti della società civile, amministratori locali, uomini politici (tra gli altri, Giuseppe Cotturri, comunista, direttore del Crs, e il dc Francesco D'Onofrio), lavorerà quindi alla definizione di una nuova forma organizzativa per il Movimento federativo democratico. L'obiettivo è ambizioso: creare una «struttura d'accoglienza» della società civile, una «seconda rete di rappresentanza» che si affianchi al Parlamento e agli enti locali per far pesare il «sesto potere», quello cioè dei cittadini che si autorganizzano. «Alla crisi della politica – dice Giancarlo Quaranta, presidente e leader storico dell'Mfd – non dobbiamo rispondere con l'appartenenza, ma con forme nuove, aperte». Non un partitino, dunque, né una nuova associazione, ma un movimento composito (di cittadini, di gruppi organizzati, di iniziative locali) che si propone come soggetto politico.

Le iniziative messe in campo dall'Mfd (dal Tribunale per i diritti del malato ad una «mappa delle frane» realizzata intervistando decine di migliaia di cittadini) si muovono sempre su un duplice livello: l'iniziativa concreta, locale, circoscritta, fondata sul volontariato, e la prospettiva generale. Da qui la scelta di essere, contemporaneamente, un insieme di gruppi e di iniziative non necessariamente legati fra loro e un «soggetto politico», che interloquisce con i partiti e con le istituzioni. La discussione sulle forme organizzative e sulla democrazia interna (i poteri del vertice nazionale sono stati ridimensionati dal congresso) assumono un significato particolare proprio perché è in gioco, con questo congresso straordinario, un «salto di qualità» la cui portata sfugge in parte agli stessi dirigenti del Movimento. Respinta la strada del partito e dell'associazione «tradizionale», infatti, l'Mfd aspira a diventare la «voce della società civile». Ma i problemi non mancano, poiché questa «voce» non potrà essere politicamente neutrale: molti interventi hanno criticato con forza, ad esempio, la politica del governo; altri hanno sollevato qualche perplessità proprio sulla «strategia» del Movimento. E desta una certa curiosità la serie di sedici ritratti che campeggiano accanto alla presidenza del congresso: da Lenin a papa Giovanni, da Che Guevara a Mattei, da Moro a Berlinguer. Quaranta spiega che i ritratti rappresentano quei «percorsi di liberazione» cui l'Mfd si ispira. «Del resto – aggiunge – le "fedi" non vanno lasciate agli integralisti, perché "fede" significa prima di tutto energia umana». Ed è ancora Quaranta a ribadire che non spetta all'Mfd proporre nuove leggi, ma «lavorare per l'applicazione delle leggi che esistono». E questo «lavoro» passa per il riconoscimento di un potere reale dei cittadini. È in questo paradosso l'anomalia dell'Mfd nel panorama associativo italiano.

Ma chi sono i militanti di questo «strano» movimento? Quasi la metà ha più di 50 anni, il 68% possiede un titolo di studio superiore o una laurea. In gran parte svolgono un lavoro impiegatizio (i pensionati sono però quasi un quarto del totale); pochi invece gli operai e gli studenti. È caratteristico dell'Mfd il rapido «turnover» della militanza: soltanto il 25% dei delegati lavora nel movimento da prima dell'84, mentre una percentuale analoga è arrivata al movimento l'anno scorso. E quasi la metà è iscritta ad un partito o ad un sindacato.

Caos, medici incerti sul da fare, richieste di pagamenti anticipati Disastroso esordio negli ospedali della «tassa sui ricoveri»

A Palermo c'è chi è andato via A Perugia richieste «cauzioni» fino a 100mila lire. Un assurdo: gratis neanche il pronto soccorso?

Ticket, giornata nera in corsia

Con i ticket al via, giornata nera negli ospedali italiani. In attesa di chiarimenti le diverse direzioni sanitarie si sono sbizzarrite in fantasia. Al policlinico di Perugia 100mila lire di «cauzione» per chi si ricovera; all'ospedale Maggiore di Bologna si pagherà al momento delle dimissioni. I malati «fuggono» dal traumatologico di Palermo. Incertezze al pronto soccorso. Cronaca di una giornata nel caos.

CINZIA ROMANO

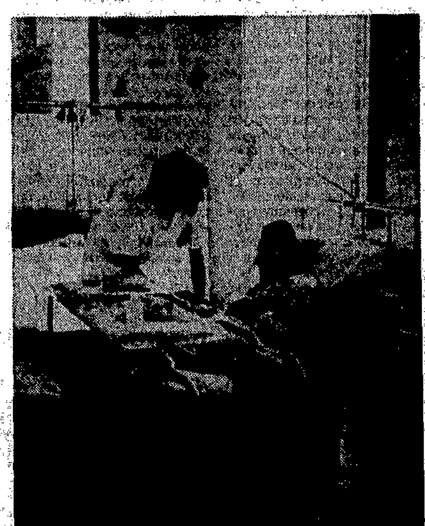
ROMA. Prima di prendere servizio al pronto soccorso del traumatologico di Palermo, il dottor Salvatore Buonsangue ha fatto un salto in corsia. Venerdì pomeriggio aveva lasciato 28 pazienti, ieri, alle 14, ne ha trovati solo 10. Con l'arrivo dei ticket, più della metà erano letteralmente «fuggiti». Pochi erano stati dimessi perché avevano finito la degenza; la stragrande maggioranza aveva invece firmato la cartella clinica «autodimettendosi». «Se non fosse in gioco la salute della gente ci sarebbe quasi da ridire – racconta con amarezza il dottor Buonsangue – Qui al traumatologico le degenze sono lunghe, mica perché la gente ha voglia di fare villeggiatura. Pensi al tempo per la trazione di un femore rotto; poi c'è l'operazione con tutto ciò che comporta dopo. La frattura più semplice significa 15 giorni di degenza. Si faccia un po' i conti. No, per il pronto soccorso non abbiamo ricevuto disposizioni, lo faccio il medico e ordino al paziente tutti gli accertamenti che mi occorrono. Se poi l'amministrazione lo riterrà opportuno, mandi pure il conto a casa dei pazienti. Comunque mi sembra assurdo che si possano far pagare le urgenze. Certo, qui al pronto soccorso saremo presi di mira; se non si pagano davvero i ticket, tutti finiranno per venire qui, magari fingendo l'incidente domestico per una lastra gratis».

Sicurissimo il medico di turno al pronto soccorso del Policlinico di Bari: «No, l'urgenza non si paga. Qui al pronto soccorso si dovranno pagare solo le prestazioni ordinarie, tipo le medicazioni. No, le urgenze no, ci mancherebbe altro!». Meno sicure invece le Usl di Modena, che non sapendo come regolarsi hanno chiesto all'ufficio cassa di annotare nomi ed indirizzi dei malcapitati finiti al pronto soccorso: se devono pagare manderanno il conto a casa.

La direzione sanitaria del Policlinico di Perugia ha affisso um bollettino. C'è scritto che le prestazioni al pronto soccorso sono gratis, mentre per i ricoveri, chi non è esente dai ticket, deve anticipare 10 giornate di degenza, una «cauzione» cioè di 100mila lire. E se il paziente non ce l'ha? «Spero bene che lo ricoverino lo stesso – spiega il dottor Marco Rondini, di turno all'accettazione del pronto soccorso –. Senta io faccio solo il foglio di ricovero, poi il resto non mi interessa: se la sbrogli l'amministrazione. Oggi abbiamo avuti pochi ricoveri, ma il sabato è sempre così. No, non trovo strana l'idea della cauzione. Certo, poi alla fine bisognerà fare i conti, ma forse la cosa serve per evitare le dimissioni-fuga alle due di notte, quando la cassa è chiusa, per non dover inseguire i pazienti a casa. Sono sicuro che per i medici al pronto soccorso sarà dura. Già è un inferno ora, arrivano tutti qui per qualsiasi cosa, figuriamoci quando sapranno che non si paga niente. Comunque io sono un medico e di queste cose proprio non voglio occuparmi».

Ma non occuparsene non è sempre possibile e facile. Quando la degenza deve prolungarsi magari solo per un'analisi davvero il medico può far finta di niente? «Io oggi non ce l'ho fatta – spiega la dottoressa Violetta Romano, del Forlanini di Roma – Due donne ricoverate dovevano aspettare fino a venerdì per un'analisi a medicina nucleare. In questi giorni non avremmo potuto fare loro niente. Non mi sembrava giusto far spendere loro 60mila lire inutilmente. Ho parlato loro francamente, facendole ovviamente decidere. Mi hanno poi richiamato chiedendo di essere dimesse. Io le ho dimesse, impegnandomi a riprenderle venerdì. Spero proprio che venerdì ci saranno i due letti, farò i salti mortali. Ma se non ci sono che devo fare? Portarmi due brandine da casa? Alla fine le metterò in soprannumero. No, i ticket in ospedale, con questa organizzazione, sono una barbarie. Facile dire che i ticket non sono un problema che riguarda il medico. Quando sai che stanno qui più giorni perché manca personale ed attrezzature, e devono pagare, magari sai anche che le loro finanze non sono floride, come fai a dire che il problema non ti riguarda? Io oggi non ce l'ho fatta. Speriamo che venerdì ci siano due letti...».

All'ospedale Maggiore di Bologna, la circolare della direzione sanitaria avvisa che il pronto soccorso è esente dai ticket. «Per i ricoveri senza esenzioni dai ticket – spiega il dottor Alessandro Morichetti – bisogna segnalarlo in accettazione, ma il pagamento avverrà quando il malato viene dimesso. Credo che la segnalazione dovrà essere fatta dalla caposala che poi indirizzerà il paziente alla cassa. Spero proprio che questo compito non tocchi a noi... Comunque finora non ci si capisce proprio nulla. Vediamo che succede lunedì».



Una corsia d'ospedale, in alto, Carlo Donat Cattin e Giuliano Amato

Zuffe a Roma e contrordini per l'anticipo di 50.000 lire

Cinquantamila lire di acconto a «futura degenza». È quanto chiedeva ieri mattina la più grande Usl romana (e d'Italia) a chi si doveva ricoverare. In tre giorni la Cgil ha raccolto 10.000 firme contro il decreto. L'indignazione della gente e la preoccupazione del personale medico. La tassa sulle malattie ha provocato un caos gigantesco. Cronaca di una giornata fra occupazioni, proteste e risse.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Sportelli sbarrati, impiegati perplessi, malati inferociti, cassieri improvvisati, occupazioni negli uffici, circolari ritirate dopo poche ore. Una giornata sotto il segno del caos. Il primo giorno del «ticket sulla salute» si è trasformato in un atto d'accusa contro la disorganizzazione degli ospedali romani.

Usl Rm 10, la più grande d'Italia. Tre ospedali (San Camillo, Forlanini e Spallanzani), 7.300 dipendenti, una popolazione di degenti che varia fra le 6.000 e le 7.000 persone. Per una stessa Usl ci sono tre direzioni sanitarie, ma nessuna sa che cosa fanno le altre. Gli ordini sono comunicati a voce, col passaparola, la confusione è gigantesca.

All'ingresso del Forlanini c'è un grande striscione rosso «De Mita il ticket pagalo tu». All'interno c'è il volantinaggio della Cgil e il tavolino dove si raccolgono le firme per la petizione popolare per l'abrogazione della tassa sulla salute. In tre giorni ne sono state raccolte già più di diecimila. C'è un gran rincorrersi di telefonate [illegible] la Usl 16 [illegible] struttura pubblica romana dove, a chi deve essere ricoverato, viene chiesto un acconto di 50.000 lire per la futura degenza. L'avviso, stilato dalla direzione sanitaria, è appeso in amministrazione e fa il giro delle corsie. Il tempo di leggerlo e viene occupato l'ufficio del presidente della Usl. Il presidente, il socialista Francesco Cerchia, prima dice di non aver tempo, infine raggiunge gli occupanti. Sotto la protesta dei medici e dei paramedici è costretto ad ammettere che si tratta di uno sbaglio. La circolare è revocata. Sono le 11,15. Fino ad ora all'accettazione amministrativa sono state ricoverate 11 persone. In otto hanno pagato, le altre si sono rifiutate. L'ufficio cassa non esiste. I blocchetti per le ricevute sono arrivati alle 9,30, alle 11,30 arriva anche una calcolatrice. Intanto sui tavoli si ammucchiano i fogli di presenza che le caposala raccolgono nelle corsie dell'ospedale. Gli impiegati non sanno che pesci prendere, la gente, agli sportelli, rumoreggia. Ci sono gli infuriati: «Non è sufficiente stare male, devo pure pagare»; i rassegnati: «Almeno con questi soldi funzionasse veramente qualcosa»; gli spavaldi: «10.000 per un'analisi? Meglio la malattia» e se ne vanno. Agli sportelli gli impiegati sono comprensivi. «Signora, se non ha da pagare subito non fa niente, pagherà poi». Ma la gente è preoccupata e non fa niente per nasconderlo. C'è chi è ricoverato da mesi e ne avrà ancora per molto tempo e chi è uscito senza soldi e non sa come fare.

La situazione è più grave al San Camillo. Scoppia una rissa nel poliambulatorio. La gente, stufa di aspettare, senza nessuno in grado di dare informazioni, perde la pazienza, si azzuffa. Arrivano i carabinieri, la polizia e il corpo di vigilanza privato. Volano ceffoni, spinte. L'ordine viene ripristinato a stento. I reparti per le visite specialistiche rimangono deserti fino alle 11. I malati sono tutti impegnati nelle complicatissime operazioni alle casse. All'accettazione il medico di guardia è categorico. «Per quanto mi riguarda io preparo la base per i ricoveri, se necessari. Questo ticket non mi interessa». Alla cassa, improvvisata, l'impiegato di turno, obbligato a fare gli straordinari, non sa a quale santo votarsi. «Per tutta la mattinata non ho avuto ordini, mi hanno portato una specie di cassetta di sicurezza solo adesso (sono le 13,10), ma io ho paura a tenere i soldi. Qui davanti c'è il Sat (centro di assistenza per i tossicodipendenti) e si vedono certe facce. Da lunedì o mettono la vigilanza armata o mi rifiuterò di gestire la cassa». Arriva il primo degente dimesso della mattinata. Deve pagare anche lui. Il decreto entrava in vigore dalla mezzanotte. Si guarda intorno stupito, cerca solidarietà, poi lascia diecimila lire sul tavolo e se ne va, indignato. Al San Camillo la revoca del provvedimento sulle 50.000 lire d'acconto sulla degenza arriva 2 ore e mezza dopo. «Ma è lo stesso – dice il cassiere – da stamattina sono state ricoverate 67 persone, hanno pagato solo in cinque. Li avverto che se non vogliono pagare subito è lo stesso, mica ci possiamo rifiutare di ricoverarli». La giornata della Usl, finisce alle 14. «E meno male che è sabato – commentano i lavoratori – e l'affluenza è bassissima. Da lunedì sarà l'inferno». In totale i ricoveri non sono stati più di ottanta. Gli altri giorni arrivano a 400.

In mancanza di direttive regionali, ogni Usl romana si è comportata nel modo che riteneva più opportuno. Al San Giovanni hanno preferito rimandare tutto a domani, come pure negli altri ospedali. Al San Giacomo, per aiutare una vecchietta che non aveva soldi e doveva fare una radiografia, gli infermieri hanno improvvisato una colletta: 25.000 lire.

Pannella: «La federazione laica non è tramontata»

«La possibilità di garantire in modo certo e irreversibile la nascita di una nuova federazione laica non è ancora tramontata e liquidata». Lo dice Marco Pannella (nella foto) smentendo la notizia, diffusa da *Repubblica*, di un incontro con Occhetto per una sua candidatura nelle liste del Pci alle elezioni europee, dopo il presunto fallimento delle liste comuni con Pli e Pri. Il colloquio col segretario del Pci, spiega Pannella, mi pare una «cosa certissima visto che avevo letto sui giornali che Occhetto aveva preannunciato questo incontro». Ma da qui a scrivere che «Pannella punta sul Pci e presto vedrà Occhetto ce ne corre». Il leader radicale conclude dicendo che sulla federazione laica non ha «intenzione di gettare la spugna».

San Marino: dc e pci i due capitani reggenti

Il comunista Mauro Fiorini, 33 anni, e il democristiano Marino Vagnetti, 65 sono i nuovi capitani reggenti della Repubblica di San Marino. Succedono al dc Luciano Cardelli e al pci Reves Salvatori. L'orazione ufficiale della cerimonia di investitura è stata pronunciata dal presidente del Senato Giovanni Spadolini.

Altri due deputati abbandonano il Psdi

Com'era prevedibile, oltre all'ex ministro Emilio De Rose, anche l'europarlamentare Giuseppe Amadei e l'amministratore del partito Giovanni Cuojati hanno lasciato il Psdi per passare al gruppo di Romita-Longo. I tre avevano aderito subito all'iniziativa degli scissionisti, ma erano rimasti nel partito con l'incarico di cercare altre adesioni all'ipotesi di confluenza nel Psi. Ora se ne vanno perché nel Psdi c'è un «eccesso di antisocialismo». Dura la reazione di Cariglia. Un editoriale dell'Umanità oggi parla di «scalate tipiche del mercato borsistico».

Cariglia partigiano, ci sono le prove

«Sessantacinque chili di grano, 20 di farina, 30 di mandorle, 10 di grassi, 15 di legumi, 50 litri di vino e 30 pecore furono asportati da truppe partigiane al comando di Antonio Cariglia dalle case di alcuni abitanti del comune di Fiamignano, in provincia di Rieti, l'11 giugno del '44». È un passo di documenti processuali scovati da *Epoca* e che provano, dopo gli interrogativi sollevati dall'Anpi di Pistoia, la effettiva partecipazione del segretario Psdi alla guerra partigiana. Cariglia subì due processi: uno il 3 giugno del '48 e l'altro il 27 aprile del '49. I reati furono definiti non punibili «configurandosi quelle azioni come atti di guerra».

Martelli e Pajetta superassenti da Strasburgo

Il socialista Claudio Martelli e il comunista Gian Carlo Pajetta non hanno partecipato a nessuna delle 60 sedute del Parlamento di Strasburgo nell'88. I più attivi sono invece la comunista Vera Squarcialupi (57 presenze) e il dc Dario Antoniozzi (59). Sono alcuni dati di una graduatoria stilata da *Epoca*. Nella testa di lista degli «assenteisti» ci sono anche Natta, Moravia, Michelini, Formigoni. Interpellato da «Epoca», Pajetta ha detto che «il Parlamento non ha poteri: persino sull'eliminazione del piombo dalla benzina si limita a emettere raccomandazioni. Perciò – conclude – io non mi ricandido». E il dc Michelini: «È colpa dei partiti se il Parlamento europeo si è trasformato in un cimitero degli elefanti».

Concessionaria Fiat nel mercato pubblicitario?

Il mercato della pubblicità si avvia ad essere dominato da tre grandi concentrazioni? Accanto a Publitalia (gruppo Berlusconi) e alla Mondadori, potrebbe nascere, secondo quanto rivela l'*Espresso* una superconcessionaria costituita da Fiat, gruppi Monti e Gardini che fatturerebbe già oggi 500 miliardi di pubblicità, un terzo degli investimenti che si riversano sulla carta stampata. Potrebbe contare su giornali leader («Corsera», «Messaggero», «Carlino», «Gazzetta dello Sport», «Nazione») e su un ricco ventaglio di periodici. Lo scopo di un'alleanza del genere è evidente: contrastare la tv commerciale, riportando alla stampa quote consistenti di investimenti pubblicitari.

GREGORIO PANE

Visco (Sinistra indipendente) e Macciotta (Pci): strumentale la polemica di questi giorni Il «decretone» da lunedì nell'aula di Montecitorio tra annunci di fiducia e emendamenti

«Fiscal drag, i soldi ci sono dall'88»

Ancora tempesta sulla restituzione automatica del «fiscal drag», dopo la decisione del governo di non modificare in nulla l'articolo 3 del «decretone» fiscale, che domani approda all'aula di Montecitorio. Il Pci ripresenterà l'emendamento per rendere certo l'automatismo e per garantire un'altrettanto certa copertura finanziaria. Ma il governo ha clamorosamente sottostimato le entrate.

NADIA TARANTINI

ROMA. A fare i conti, c'è da stupire. Il governo, per il 1989, ha calcolato un'entrata per l'Irpef di poco più di 4.000 miliardi rispetto all'anno precedente, meno del 5% di incremento, dai 92.850 miliardi del 1988 ai 97.000 del 1989: calcoli prudenti fanno stimare un gettito di almeno 3.000, forse addirittura 8.000 miliardi in più. All'esplodere della polemica sulla «copertura» del fiscal drag, non pochi ricordano queste cifre, troppo clamorose per far pensare ad un semplice errore. «È una sottostima talmente clamorosa che sembra proprio fatta apposta», commenta Giorgio Macciotta. «Il governo deve riconoscere che la sottostima era finalizzata a questa operazione di recupero», dice ancor più esplicitamente Vincenzo Visco, ricordando i vari passaggi legislativi, dalla Finanziaria '88 in poi, in cui la «indicizzazione» delle aliquote per depurarle dagli effetti dell'inflazione era consapevolmente presa in considerazione dal governo. Dunque, la «copertura» doveva esserci, almeno fino al '90. «Per il '91 soltanto – aggiunge Visco – c'è un reale problema di copertura». Il governo, infatti, aveva previsto per l'anno prossimo un'inflazione al 3%, che non avrebbe posto problemi di recupero, per l'anno successivo (il «tetto» per la restituzione è un'inflazione sopra al 4%).

Ma anche per il '91 si ripropone – e si aggrava – la sottostima delle entrate. Per esempio, il governo non ha calcolato tutte le ricadute delle nuove dichiarazioni dei redditi, che il «decretone» (redditi autonomi) farà emergere: si calcola in non meno di 5.000 miliardi il nuovo reddito tassabile, se ne prevede, di conseguenza, una maggiore entrata Iva per circa 1.500 miliardi, ma non si scrivono le centinaia di miliardi che questi contribuenti che «emergeranno» dovranno pagare, come pure prevede il decreto per la fiscalizzazione degli oneri sociali, per la previdenza e la sanità.

È sempre parlando di conti: è realistica la cifra di 3.000 miliardi avanzata dal dc Cristofori per la «copertura» del primo anno, il 1990? Secondo Giorgio Macciotta, in questo caso le stime sono superiori alla realtà, e s'intravvede come «la polemica sollevata nella maggioranza è strumentale». Solo per lavoratori dipendenti e pensionati, infatti, bisogna calcolare dall'anno prossimo la restituzione: i lavoratori autonomi (il 28%) la calcoleranno in occasione dell'autotassazione del maggio '91. Realisticamente, non più di 1.800 miliardi, e solo 900 se si suppone che la nuova curva delle aliquote annulli, per un semestre, la necessità della restituzione.

Il Pci in aula ripresenterà, comunque, l'emendamento che anticipa al momento dell'approvazione del bilancio a legislazione vigente (31 luglio) la restituzione del fiscal drag, rendendone così esplicito il carattere di «indicizzazione» delle aliquote in rapporto all'andamento dell'inflazione, e sottraendo il recupero ad una decisione anno per anno. Ciò rende, inoltre, indiscutibile la copertura, poiché il livello delle entrate viene già tassato considerando il fiscal drag. Per chi ha parlato di «anticostituzionalità», non ci sono più argomenti.

Ma sul «decretone» c'è un'altra ipoteca: «Per me, si dovrebbe tornare in commissione», dice l'indipendente di sinistra Vincenzo Visco. Si riferisce all'ingloriosa fine di seduta della commissione Finanze di Montecitorio, l'altra sera, quando un pugno di persone (solo dc e socialisti) ha deciso di dare per discusso il ddl di delega al governo per i centri di assistenza fiscale, per la revisione dei coefficienti patrimoniali e per le norme «antielusione». Senza comunisti e sinistra indipendente – usciti per protesta contro «un clima intimidatorio» –, senza le altre opposizioni e senza repubblicani e socialdemocratici. «Sulle deleghe al governo – dice Visco – non c'è stata nessuna discussione di merito, perciò anche porre la fiducia, in questo caso, può trasformarsi in un autogol». Senza contare, che le fiducie da porre sarebbero addirittura cinque.

Manifestazioni il 7 e l'8

A Milano e a Roma il Pci si mobilita contro i «tagli»

ROMA. Contro i «tagli». Contro i ticket. Per ridurre davvero la spesa pubblica, senza distruggere lo Stato sociale. Le parole d'ordine su cui in questi giorni si sono mobilitati centinaia di migliaia di lavoratori – in modo spontaneo, laddove il sindacato tardava a prendere decisioni – diventano ora gli obiettivi anche della mobilitazione comunista. Che per ora investirà due città simbolo: la capitale e la «capitale industriale», Milano. A Roma, il Pci ha indetto per venerdì pomeriggio una manifestazione. L'appuntamento è per tutti a piazza Esedra. Da qui muoverà un corteo che raggiungerà piazza Santi Apostoli, dove prenderà la parola il direttore dell'«Unità», Massimo D'Alema.

Un corteo è stato organizzato dal Pci anche a Milano. Si svolgerà sabato mattina, partendo da piazza Fontana. L'iniziativa è stata decisa l'altro giorno durante un «attivo» delle sezioni comuniste di fabbrica, a cui ha partecipato anche la segreteria della federazione. La giornata di lotta di sabato 8 aprile arriverà al culmine di una preparazione capillare, decentrata, fatta quartiere per quartiere. Per dirne una solo giovedì prossimo, a Milano e provincia, sono stati organizzati più di cento «presidi»: un banchetto, la distribuzione di volantini e mille modi per parlare con la gente.

Anche questo è un segnale di come vasta e radicata sia l'opposizione all'iniqua manovra varata dal governo. Un giudizio sul quale i lavoratori non sembrano avere dubbi. Anche ieri, infatti, giornata in cui le principali fabbriche sono chiuse, la redazione è stata inondata da centinaia di mozioni di ordini del giorno approvati dalle strutture decentrate del sindacato. Tutti chiedono l'immediato ritiro dei provvedimenti e chiedono soprattutto alle tre confederazioni un'azione di lotta più incisiva. Ricorrendo anche allo sciopero generale. Lo chiede per esempio i consiglio di fabbrica dell'Uranio, delle Officine Cardi entrambe di Verona. Città nella quale sono stati indetti molti scioperi – alla Sime, alla Biasi – e dove Cgil, Cisl e Uil hanno indetto 2 ore d'astensione e una manifestazione lunedì 10 aprile.

Disarmo
Mozione Pci: aprire nuovi negoziati

ROMA. I gruppi comunisti del Senato e della Camera hanno presentato una mozione sui problemi del disarmo chiedendo che venga discussa in aula nella prossima settimana e cioè prima del prossimo vertice della Nato previsto per maggio. Nella mozione, che ha tra i primi firmatari Pecchioli e Bolla al Senato e Napolitano e Zangheri alla Camera, si impegna il governo italiano a sostenere la necessità di un comportamento negoziale della Nato «dopo il costruttivo avvio delle trattative di Vienna, caratterizzato dal massimo di apertura effettiva verso una nuova concezione della sicurezza reciproca, e in particolare a operare chiaramente per la sospensione di tutti i programmi di ammodernamento delle armi nucleari e per l'inizio di negoziati paralleli e indipendenti per la riduzione, fino alla totale soppressione delle armi nucleari da campo di battaglia e a breve raggio». Giorgio Napolitano ha ricordato a questo proposito che nel corso del convegno sulla sicureza europea svoltosi a Roma il 22 febbraio venne proposta la presentazione di analoghe mozioni e la discussione, in aprile, anche nei parlamenti di altri paesi europei, per iniziativa delle forze di sinistra, dello scottante problema dei programmi di ammodernamento delle armi nucleari, a cui si sono dichiarati contrari ripetutamente non solo il Pci ma i partiti dell'Internazionale socialista.

«Credevo di trovarmi tra amici al congresso» Forlani replica: «Fai piuttosto il tuo dovere» Mezza marcia indietro di La Malfa, ma il Psi insiste: «Se non è isteria, apra la crisi»

De Mita: «Governo debole La Dc mi ha sgambettato»

«Forse è vero che De Mita è più debole, nella percezione comune». Prima di partire per il Giappone, il presidente del Consiglio ammette di trovarsi in difficoltà e ne dà la colpa ai suoi amici dc: «Mi hanno fatto uno sgambetto mentre stavo correndo». Forlani seccamente gli dice di pensare «a far bene il suo dovere». Ma la situazione politica sembra fibrillare, nonostante la retromarcia di La Malfa.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Che il governo sia debole ormai lo riconoscono tutti, a cominciare dallo stesso presidente del Consiglio. Che incalzi una crisi molti lo temono, ma nessuno (tantomeno il segretario repubblicano) vuole formalmente assumersene la responsabilità, semmai tenta (come fa il Psi) di scaricarla su altri. E così il pentapartito si trascina come scosso da improvvisi sussulti. L'ultimo della serie lo provoca proprio Ciriaco De Mita. Prima di lasciare l'Italia per il Giappone ha confidato a *Panorama* tutta l'amarezza per la sconfitta subita al congresso dc: «Mi hanno fatto uno sgambetto mentre stavo correndo. Sono caduto, e mi sono fatto male, il dolore l'ho sentito... Il mio errore è stato di entrare in congresso pensando di stare in una squadra di amici. Se avessi saputo come andavano le cose, mi sarei organizzato diversamente». E con tutta evidenza medita la rivincita. «Sono in piedi», dice. «Vorrei sapere – incalza – che cos'è la Dc senza De Mita. Non lo riesco ancora a capire. L'ultimo congresso non è stato come quello di Napoli del '54, quando fu messo da parte Alcide De Gasperi e venne fuori un nuovo gruppo dirigente. Mi ricorda piuttosto la Domus Mariae, la defenestrazione di Amintore Fanfani nel 1959. Ma la Domus Mariae in versione 1989 è stata meno coraggiosa dell'altra». Il presidente del Consiglio spiega che il congresso gli ha «creato qualche problema», come per Fanfani allora. Ma, aggiunge, «io non voglio guidare genericamente il governo, lo voglio governare, e governerò fino a quando non verranno meno gli appoggi che ho ricevuto dal congresso della Dc: a quel punto, se qualcuno impazzisse e si tirasse da parte, rifaremo i conti». Ecco la differenza: De Mita già addebita il possibile fallimento al nuovo gruppo dirigente della Dc. Lo dice senza mezzi termini: «Non esiste una Dc autonoma dal governo, al di là delle distinzioni fra i ruoli. Se è autonoma, il governo cade».

Ad Arnaldo Forlani, però, i panni dell'imputato piacciono poco. Reagisce seccamente, accusando il suo predecessore di «personalizzare le vicende di un partito importante e complesso qual è la Dc». E, tra una telefonata a Bettino Craxi e un incontro con Renato Altissimo nel tentativo di ricucire le lacerazioni provocate nel pentapartito dall'ultima manovra economica, il neo segretario dc rivolge a De Mita un secco richiamo all'ordine: «Ognuno a mio avviso – afferma – deve cercare di assolvere bene ai compiti che gli vengono democraticamente affidati».

Ma anche stando al suo posto a palazzo Chigi, De Mita riesce ugualmente ad attizzare il fuoco che cova nella maggioranza. Prima di salire sull'aereo per il Giappone, infatti, ha preso carta e penna per ribattere su *Repubblica* all'articolo con cui il presidente del Pri, Bruno Visentini, lo aveva accusato di non avere più una politica finanziaria e di affidarsi unicamente a «inutili stangate». Il presidente del Consiglio, invece, rivendica l'«ampiezza» e il «carattere di novità» dei provvedimenti adottati «rispetto a consolidati cardini del nostro sistema finanziario, come quello del lucro sul fiscal drag». E passa al contrattacco, accusando praticamente l'intero Pri di «alimentarsi di pregiudizi sino a configurare una sorta di dissociazione». Né De Mita è disposto a concedere a questo scoppio polemico la «giustificazione» di altri «ipotetici dissensi», quelli socialisti per intendersi, perché – afferma – «è un serpente che si morde la coda, ma rischia anche di mordere su delicati equilibri». Sono, singolarmente, gli stessi termini che usa il Psi per inchiodare Giorgio La Malfa sulla croce della «destabilizzazione».

Ciriaco De Mita

Arnaldo Forlani

Il segretario del Pri, scopertosi isolato (persino dal Pli, con cui è stata appena sancita un'alleanza politico-elettorale) in quella sorta di mozione di sfiducia alle misure «amare e allo stesso tempo insufficienti» del governo, corre ai ripari assicurando che i parlamentari repubblicani «faranno fino in fondo il proprio dovere sostenendo il governo come hanno fatto sempre in questi mesi». Solo rivendica di poter «dire con chiarezza che i passi che si stanno facendo sono inadeguati e insufficienti al risanamento e che questo è il riflesso di una condizione politica di debolezza del governo che a sua volta riflette le difficoltà dei rapporti fra i partiti». Ma l'*Avanti!* non concede nulla: «Se quei drastici giudizi – si legge in un corsivo ispirato da Craxi – non sono frutto di isterismi passeggeri, ma corrispondono a valutazioni meditate e a ferme convinzioni politiche, allora non dovrebbe restare altro da farsi che trarne le dovute e coerenti conseguenze in sede politica, parlamentare e di governo... a viso aperto e senza tirar le cose per le lunghe».

Solo Forlani getta acqua sul fuoco. Ripete che «i partiti della coalizione debbano sostenere questa manovra con decisione, senza incertezze, senza continui cambiamenti di linea». Ma, guarda caso, anche lui usa il condizionale.

Assise regionale a Cagliari
Nel suo primo congresso il Psi parla poco di sé e molto del nuovo Pci

E venne l'ora del Psi. La campagna congressuale è iniziata ufficialmente a Cagliari, con la celebrazione del primo dei venti precongressi regionali in preparazione dell'assise di Milano. C'era Martelli, ma non il... documento congressuale. L'«Avanti!» lo pubblica oggi, a congresso concluso. E allora di cosa si discute? Di cose sarde, ma anche dei congressi degli altri, soprattutto di quello «deludente» del Pci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Claudio Martelli si ferma al congresso un paio d'ore, giusto il tempo di ascoltare la relazione del segretario regionale, Antonello Cabras, e di pronunciare il suo intervento. È la sera di venerdì, il momento più intenso. In maniche di camicia, Martelli «scalda» la platea, soprattutto quando parla del Pci *e* del suo recente congresso. I giudizi sono quelli già noti: «I comunisti parlano di alternativa – afferma Martelli – ma sono succubi di una cultura minoritaria, di opposizione, quasi giovanilistica. Propongono una nuova mistificazione, una nuova mitologia, creando un coacervo femminista ed operaista, aprendo a giovani e donne quasi in modo robotico e artificiale, pannellizzandosi... Tutto pur di rifiutare le proprie radici che sono quelle del socialismo». Torna il tema della «casa comune», della ricomposizione del movimento socialista, che, aggiunge Martelli, «piaccia o no, ha un luogo e una data di nascita precisi: Genova 1892». Poi, tanto per entrare ancor più in sintonia con il partito che in Sardegna ha contribuito a mandare la Dc all'opposizione dopo 40 anni, ecco la «stoccata» agli alleati di oggi, «che fanno abortire, anche prima dei nove mesi, i governi come quello di Goria, e impiegano quattro mesi a discutere di doppio incarico, dimenticando che la storia democratica dell'Italia non si conclude con la Dc e nella Dc». Ma l'alternativa resta una prospettiva fumosa e non certo immediata, perché se da un lato Martelli riconosce che «è avvertita l'esigenza del ricambio, di un governo diverso senza la Dc», dall'altro non ne vede le condizioni «finché il Pci continuerà a parlare di identità comunista». E comunque, pare di capire, questo governo al Psi sta bene, dal momento che ne ha «largamente ispirato e scritto il programma», anche se «non soddisfa la politica fiscale».

Collocato praticamente in apertura di congresso, l'intervento di Martelli svolge di fatto una funzione di «supplenza». Manca infatti, a campagna congressuale iniziata, il documento su cui discutere, confrontarsi, votare. L'«Avanti!» ha annunciato che renderà noto il testo oggi. Chissà come, nel calcolo conclusivo dei favorevoli e dei contrari, sarà conteggiato il Psi sardo, il cui congresso si è concluso ieri sera... Nelle sezioni dell'isola comunque è circolata se non altro una «bozza» sui temi più specificamente regionali, quattro paginette in tutto preparate dalla direzione regionale. Ma sulle scelte di fondo del partito, sulle «campagne politiche» aperte in questi mesi non resta che fare riferimento all'intervento del vicesegretario o alla relazione introduttiva di Cabras. Ed ecco così che il primo congresso del Psi finisce per parlare, almeno per quanto riguarda la parte nazionale, soprattutto di un altro congresso, quello comunista. Quasi sempre con gli stessi toni usati da Martelli. Dice Giovanni Nonne, sottosegretario e già leader di punta della vecchia corrente di Signorile: «Quello del Pci è stato un congresso difensivo, quasi di paura rispetto al nuovo portato dal Psi... E se ne è uscito un nuovo gruppo dirigente, ringiovanito, attorno ad Occhetto, ricorda però tanto quei sessantenni berlingueriani di una volta». Incalza Antonello Mura, segretario provinciale di Sassari: «Parlare di alternativa alla Dc senza favorire l'unità a sinistra ed anzi mostrando ostilità al Psi, è pura utopia. E poi devono far riflettere tutte quelle schede mancate ai "miglioristi" nelle votazioni finali». Così il segretario regionale, Antonello Cabras: «Sembra quasi che i comunisti abbiano copiato in grande il congresso del Psdi, e per riaffermare il loro buon diritto ad esistere se la sono presa con i socialisti, colpevoli di avere avuto storicamente ragione».

L'unico a formulare un giudizio un po' meno liquidatorio è il consigliere regionale Giuliano Cossu, secondo il quale «con il congresso Occhetto ha compiuto un'altra tappa nel processo di revisione», salvo poi criticare l'«eccessiva lentezza» di questo cammino. E sul Psi? Appena un accenno autocritico di Martelli sulle difficoltà «dell'autoriforma interna», una preoccupazione espressa ancora da Cossu sui pericoli di un «pragmatismo senza idealità», e poi quasi nulla. Più articolata invece la discussione sulla situazione sarda, con un evidente riavvicinamento ai sardisti e un giudizio quasi unanimemente positivo, «nonostante qualche ombra», sui cinque anni di giunta di sinistra. Infine l'annuncio che il Psi sardo punta ad una candidatura «forte» (Martelli) nella circoscrizione insulare per conquistare il seggio alle prossime europee.

Televisione
Dal Psdi «no» alla legge Mammì

ROMA. Il quotidiano del Psdi, *L'Umanità*, attacca il disegno di legge governativo sulla tv e prende le distanze dalle ipotesi di accordo, su tutto il fronte tv, tra Dc e Psi. La nuova legge, afferma il giornale, «non deve limitarsi a fotografare ed a legittimare l'esistente, ma deve rompere la gabbia del duopolio (Rai-Fininvest) che non corrisponde né agli interessi degli utenti, né agli indirizzi della Corte costituzionale, né agli orientamenti dei paesi dell'occidente europeo»...lo scopo deve essere quello di garantire un reale pluralismo in Rai, di scongiurare una «posizione egemonica e prevaricante nel settore privato. Anche il sindacato dei giornalisti Rai reclama una legge che si ispiri alla recente sentenza della Corte costituzionale, in un contesto nel quale la tv pubblica deve conservare una funzione centrale».

Domani nuovo incontro per l'allargamento della giunta del capoluogo siciliano Socialisti, Pri e Pli premono su Forlani per impedire l'ingresso del Pci

Folena: niente ricatti su Palermo

Pietro Folena si è incontrato ieri con i dirigenti comunisti catanesi per discutere di due questioni: il ruolo del Pci dopo il congresso e la situazione politica in Sicilia. Da domani, nell'isola, una settimana politica importante. A Palermo si incontrano di nuovo le forze che fanno parte della giunta Orlando e il Pci. E per il 10 aprile è convocato il consiglio comunale per la elezione della nuova amministrazione.

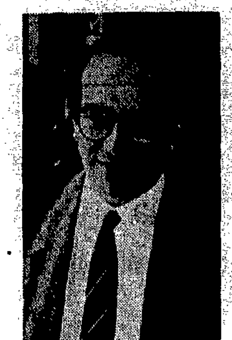
NINNI ANDRIOLO

CATANIA. «In questi anni è scesa in campo una nuova Sicilia. Ci sono forze nuove, laiche e cattoliche, interne ed esterne ai partiti, trasversali rispetto allo schieramento politico. Queste forze lavorano per nuove aggregazioni di progresso che già a Catania e a Palermo si sono manifestate e che possono subire evoluzioni positive». A conclusione di una settimana densa di avvenimenti che hanno riportato la Sicilia sulle prime pagine dei giornali Pietro Folena, neosegretario regionale del Pci, ha parlato ieri a Catania. Lunedì si apre una fase importante per gli equilibri politici siciliani, e in particolare per la definizione di un nuovo assetto della giunta comunale di Palermo. Alle 18 di domani, a palazzo delle Aquile, si riuniranno nuovamente i rappresentanti della Dc, del Pci, del Psdi, dei Verdi, di Città per l'uomo e della Sinistra indipendente. All'ordine del giorno l'esame del documento programmatico che dovrà costituire la base della nuova giunta. Un secondo appuntamento attorno alla scrivania del sindaco Orlando, dopo quello di martedì scorso (al quale non aveva partecipato il Psi).

Malgrado il rifiuto opposto dai socialisti all'invito di entrare a far parte della Giunta, sono continuati nei giorni scorsi gli appelli rivolti al Psi: «Il nostro invito rimane fermo – ha dichiarato Rino La Placa, segretario provinciale della Dc palermitana – non si tratta di aggiungersi al carro del rinnovamento, ma di partecipare criticamente dando un contributo importante». Alle risposte negative dei giorni scorsi, si è aggiunta anche quella del segretario provinciale del Psi Manlio Orobello: «Prendiamo atto – ha detto tra l'altro – che qui la Dc ha fatto una scelta di campo d'alleanza col Pci. Una scelta camuffata dalla presenza di pseudo movimenti e dalla tradizionale stampella socialdemocratica». Molti, nel Psi, sperano nell'intervento diretto di Forlani, teso a bloccare l'ingresso dei comunisti in Giunta.

Al segretario nazionale della Dc si è rivolto con una lettera il leader liberale Renato Altissimo, che ha espresso la sua «crescente preoccupazione per l'evoluzione della vicenda politica palermitana». Anche i repubblicani sono intervenuti nella polemica, definendo un tentativo di restaurazione «la soluzione politica che la Dc vorrebbe dare alla città di Palermo». In una intervista concessa a *La Stampa*, pubblicata ieri dal quotidiano torinese, il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ha detto tra l'altro che il pentapartito è morto e sepolto e che da tempo si è battuto alla porta dei socialisti, senza che nessuno abbia aperto. Orlando ha ripetuto che nella riunione di domani pomeriggio, verrà nuovamente formulato l'invito al Psi. E se arrivasse un nuovo rifiuto? «Non penso ad una crisi, ma ad un rimpasto di giunta – ha detto ancora Orlando – con le dimissioni di due assessori per far posto ai rappresentanti del partito comunista. A dimettersi saranno un assessore dc e uno socialdemocratico. Abbiamo scelto di non penalizzare i movimenti».

La nascita della nuova giunta di Palermo dovrebbe avvenire nel corso della seduta del consiglio comunale del 10 aprile prossimo. «A Palermo – ha detto ieri Folena – sta per aprirsi una nuova fase del rinnovamento. La fase dei diritti: per la città, per la gente, per una società dei cittadini e non delle corporazioni. È finito il tempo del consociativismo. La rottura è con il vecchio sistema di potere della Dc di Lima e compagni, colluso e contiguo ai poteri mafiosi. Per noi comunisti, come abbiamo detto al 18° Congresso, questo vuol dire candidarsi, insieme ai movimenti espressione della società civile, in modo sereno e forte, ad essere alternativi al vecchio. Come ha detto il sindaco Orlando – ha aggiunto Pietro Folena – non si può accettare il ricatto di chi vorrebbe far mercato, a Roma, non di una maggioranza, ma dei diritti dei cittadini di Palermo. Per quel che riguarda la nuova giunta – ha sottolineato il segretario regionale del Pci siciliano – oggi il confronto è aperto sulle scelte qualificanti. A partire da queste discuteremo della formazione della Giunta».


Gavino Angius

Intervista a Gavino Angius sulla legge criticata alla Camera anche da settori dc, pri e pli Si esaltano le scelte vincolanti affidate ai cittadini ma non si tocca il sistema elettorale

«Autonomie, non è riforma e Gava lo sa»

La cosiddetta riforma delle autonomie non è una vera riforma. Ne parliamo col responsabile enti locali del Pci, Gavino Angius, che compie anche una ricognizione sulle situazioni locali. A Palermo il Psi non mostra il coraggio che ha avuto a Catania. E mentre le giunte di sinistra e laiche presentano un bilancio «operoso e positivo», fallimentare è l'esperienza dei pentapartiti posticci costituiti dopo il 1985.

GUIDO DELL'AQUILA

Alla Camera è terminata nei giorni scorsi la discussione generale sulla riforma delle autonomie. Il giudizio unanime è che c'è bisogno di una profonda revisione del testo. Tuttavia la maggioranza s'è opposta alla tua richiesta di un rinvio in commissione. Cosa significa? Si prepara un nuovo insabbiamento?

Probabilmente no, ma si prepara una legge che risulterà, temo, totalmente inadeguata rispetto alle esigenze poste dallo stesso dibattito alla Camera e poste più in generale dagli amministratori e dai grandi problemi del governo delle città. Quindi il rischio vero è che si faccia una legge al di sotto delle esigenze. La decisione di non tornare in commissione, poi, espone la legge al rischio di un naufragio in aula. Non ci si salverà da questo rischio con un ristretto confronto nel pur autorevole «comitato dei nove». Ci vuole un esame rapido ma più partecipato, incisivo, coinvolgente.

Ma al di là delle definizioni di principio. Quali sono le carenze della legge di riforma?

Intanto i problemi della finanza locale che vengono sostanzialmente elusi. Poi la totale assenza di ogni forma di governo nuovo delle aree metropolitane. Terzo: vengono ignorati i problemi della riforma della legge elettorale dei Comuni. Infine ci sono questioni che vanno riviste e che riguardano la gestione dei servizi, i controlli e le funzioni della Provincia.

Coloro che difendono il testo discusso in aula sostengono che ci sono anche aspetti innovativi da salvaguardare. Quali sono le caratteristiche positive di questo testo, se ne ha?

La principale, se non l'unica, è la definizione di un'ampia autonomia statutaria dei Comuni che, tuttavia, può essere ulteriormente precisata e migliorabile. Qui le innovazioni ci sono e del resto sono frutto anche di una nostra battaglia. Comunque, non si può parlare di riforma. Sono sintomatiche le critiche di parlamentari dc, oltreché del Pri e del Pli.

Tra i critici più accesi c'è Massimo Severo Giannini, ex ministro socialista. Come si concilia questo con l'atteggiamento del gruppo del Psi?

È del tutto contraddittoria la loro posizione. Nel corso di questi anni il Psi ha espresso proposte anche interessanti sulla riforma dei Comuni che sono però totalmente contraddette dal giudizio acritico sul testo di legge e sul sostegno che i socialisti a questo testo danno.

Insomma, secondo te il partito di Craxi ha sacrificato i propri principi autonomistici alla convenienza politica?

Sì è così. Li ha sacrificati sull'altare degli equilibri nazionali di governo.

Nella sua replica in aula, il ministro Gava ha lamentato anch'egli l'accantonamento del capitolo «aree metropolitane». Cosa vuol dire, che è d'accordo col Pci?

Non so se voglia dire che condivide le tesi comuniste. Ma so che ci troviamo di fronte anche qui a un ben singolare atteggiamento del governo che, da un lato ha sostanzialmente accettato lo stralcio sia delle aree metropolitane sia della legge elettorale, e dall'altro, per bocca di Gava (che probabilmente ha avvertito la necessità di prendere le distanze), accoglie implicitamente le osservazioni critiche che dal dibattito alla Camera sono venute. Si tratta ora di vedere se da parte del governo verranno proposte per cambiamenti rilevanti.

Sempre il ministro dell'Interno è sembrato propenso ad accettare la discussione parallela riforma-autonomie riforma-elettorale. L'esecutivo nel suo complesso continua però a considerarlo un argomento tabù, in quanto non fa parte degli accordi di governo. Quali conseguenze negative innesca questo fatto?

Gravi conseguenze. Siamo di fronte a una maggioranza incerta e divisa che vuole imporre al Parlamento e al paese una legge sbagliata e che, torno a ripetere, è ritenuta tale dalla stessa maggioranza . Si preclude pregiudizialmente qualsiasi confronto con l'opposizione e si rinuncia a un suo proficuo apporto. Ciò riporta a una responsabilità più generale che sul tema delle riforme istituzionali governo e maggioranza hanno assunto nei confronti di tutte le opposizioni.

Il Pci difende le autonomie locali dagli attacchi centralistici. Non rischia di essere involontariamente una difesa anche di quelle amministrazioni che sarebbero comunque fallimentari, come quella del Campidoglio?

Riformare in senso autonomistico la vita delle autonomie locali non significa ignorare i comportamenti politici. Bisogna impegnarsi in una battaglia politica che restituendo piena autonomia ai Comuni consenta di valutare i governi locali in base alle esigenze delle città. Le esperienze concrete sono radicalmente diverse. Assistiamo al fallimento delle esperienze di pentapartito nate dopo l'85 mentre presentano un operoso e positivo bilancio le giunte di sinistra e laiche in tante regioni e città, come in Calabria, in Sardegna, a Venezia, a Firenze.

Perché allora a Palermo il Psi continua a chiamarsi fuori?

Noi siamo molto critici verso il Psi. La sua posizione sembra essere un po' questa: «Tutte le giunte portano a Roma». Sceglie una linea preferenziale per il pentapartito anche dove ci sono gravi emergenze, come a Palermo. E questo in virtù di propri calcoli generali, sostanzialmente subalterni alla Dc. Nel capoluogo siciliano è invece richiesto al Psi un atto di coraggio politico del tipo di quello che per esempio gli stessi socialisti hanno compiuto a Catania.

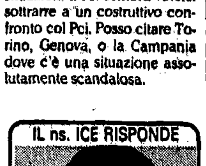
E complessivamente a che punto sono i rapporti con chi del Corso per le giunte locali?

Ci sono situazioni senz'altro positive. Le ho già accennate. Possiamo aggiungere Milano e altre esperienze di più lunga tradizione unitaria, come nelle regioni rosse. E tuttavia in altre situazioni il Psi sembra volersi sottrarre a un costruttivo confronto col Pci. Posso citare Torino, Genova, o la Campania dove c'è una situazione assolutamente scandalosa.

«Lista arcobaleno» addio?
Dp decide a maggioranza: alle elezioni europee andrà con proprie liste

MILANO. Democrazia proletaria ha deciso: alle prossime elezioni europee si presenterà con liste proprie e padre Eugenio Melandri, ex direttore di *Missioni oggi*, sarà il suo candidato di punta. Dopo due giorni di dibattito acceso, l'ipotesi della «Lista arcobaleno» nella quale sarebbero dovuti confluire insieme a Dp i verdi e i radicali, e sostenuta da Mario Capanna, è definitivamente tramontata. Il 70 per cento dei circa 200 delegati arrivati nel capoluogo lombardo da tutta la penisola, com'era già avvenuto al congresso di Senigallia, ha dato ragione al segretario nazionale Giovanni Russo Spena e quindi per il momento il «polo ecologico» non ci sarà, senza troppo dispiacere per i rappresentanti del «sole che ride» che in più di un'occasione si erano detti non disponibili ad una simile scelta.

IL ns. ICE RISPONDE



Al calciatore R. P. della Roma: Acquisti in Farmacia
ANTIGRORE SAN MARCO
È un prodotto favoloso contro il sudore e il cattivo odore dei piedi
Per eliminare sia il callo sul dito che il durone sotto la pianta del piede si faccia dare il famoso
CALLIFUGO SAN MARCO
È un prodotto eccezionale

RES CGIL Associazione
Seminario internazionale
Prospettive del Welfare State, diritti di cittadinanza e reddito minimo garantito
Roma, 7 aprile 1989 - ore 9,30
Corso d'Italia, 25 - 00198 Roma
(Salone del direttivo Cgil)
U. Ascoli, G. Balandi, L. Balbo, A. Bassolino, G. Benvenuto, M. C. Bisogni, R. Boyer, M. Bordini, R. Brunetta, S. Bruno, V. Capecchi, P. Carniti, C. D'Apice, O. Del Turco, G. De Michelis, A. De Roo, G. Esping Andersen, A. Evers, V. Foa, R. Formica, P. Geronne, E. Giovannini, E. Gorrieri, L. Guerzoni, B. Jordan, A. Luciano, A. Marianetti, F. Marini, G. Martin, G. Militello, M. L. Mirabile, E. Morley Fletcher, P. Negro, C. Offe, C. Offredi, M. Paci, S. Patriarca, L. Pennacchi, E. Pugliese, D. Purdy, C. Ravaioli, C. Saraceno, V. Scotti, G. Standing, B. Trentin, L. Turci, L. Turco, P. Van Parijs, W. Van Trier, G. Vobruba
Segreteria del seminario Sig.ra Luisa D'Agostini
Tel. 06/856207-855278-861055-852685

Piemonte
Tar boccia il piano dei rifiuti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «A questo punto il problema diventa tragico», deve ammetterlo lo stesso assessore all'ambiente della Regione Piemonte, Eletta Cernetti (psi), autrice del piano regionale di smaltimento dei rifiuti, che il Tar ha bocciato perché conduce «a risultati inaccettabili». Dove finiranno le migliaia di tonnellate di rifiuti tossici e nocivi che sfornano dalle aziende industriali del Piemonte?

«Il rischio reale è che proliferino disastri come quello patito da Casale» commenta un tecnico della Regione, evocando il clamoroso «caso» della città monferrina il cui acquedotto era stato messo fuori gioco dai fenoli di una discarica abusiva. Rischio tutt'altro che aleatorio come dimostrano le cronache di questi giorni. Nelle campagne di Momo e Cressa, in provincia di Novara, hanno trovato decine di bidoni colmi di solventi e acetati, abbandonati sul terreno. A non molti chilometri di distanza, un tratto del Ticino, il fiume azzurro di un tempo che fu, è risultato «gravemente inquinato» dagli scarichi di un'industria di Varallo Pombia. C'è emergenza a Saluzzo, nel Cuneese, dove non si sa più come sbarazzarsi dell'immondizia. Ed ha nuovamente i suoi guai, per ragioni analoghe, Casale Monferrato.

La speranza di un futuro un po' meno esposto ai pericoli delle discariche abusive, agli avvelenamenti delle falde e dei pozzi, all'accumulo selvaggio dei rifiuti urbani poggiava sul piano di smaltimento che la Regione Piemonte era stata lungamente sollecitata ad adottare e che ora torna al punto zero. Quanto fosse necessario realizzarlo lo dicono queste poche cifre: il Piemonte produce ogni anno 1 milione 300mila tonnellate di rifiuti solidi urbani, e una montagna ancora più alta, 1 milione 700mila tonnellate (quantitativo che i più ritengono notevolmente sottostimato) di rifiuti industriali. Oltre il 9 per cento, cioè circa 150mila tonnellate, di quelli che vengono eufemisticamente definiti residui di lavorazione hanno la qualifica di tossico-nocivi: si tratta, in altre parole, di sostanze altamente inquinanti, buona parte delle quali s'involano per destinazioni misteriose. Dove vadano a finire, con la complicità di imprese che interpretano lo «smaltimento» solo come un mezzo di facili guadagni, possono raccontarlo, ad esempio, le popolazioni della Valle Scrivia dove periodicamente si scoprono immensi depositi di veleni lasciati sul greto del torrente o malamente celati sotto un velo di terra.

A porre le basi quanto meno di un'inversione di tendenza avrebbe dovuto provvedere il piano regionale, finalizzato a dare risposta alla crescente domanda di smaltimento dei rifiuti che attualmente, specie per quanto riguarda il settore industriale, è soddisfatta in misura minima. Ma la giunta pentacolore, dopo averci pensato su per quattro anni, ha partorito un piano-pasticcio. Il Tar lo ha respinto per «evidente illegittimità» perché i «siti» erano stati scelti imponendo ai comuni – senza neppure sentirne il parere – una automatica variante ai loro strumenti urbanistici. Proprio questi erano stati i motivi dell'opposizione del Pci, che in consiglio regionale aveva duramente contestato l'atteggiamento «ottuso e arrogante» della giunta, ennesima prova dell'incapacità della non volontà di stabilire un rapporto realmente democratico con gli enti locali. Alle critiche e ai richiami al buon senso si è risposto a colpi di maggioranza, ma è bastato un solo ricorso a mandare a gambe all'aria un piano che non era neppure rispettoso della legge. Oltre allo scatenamento di «discarica selvaggia», nel bilancio tutto in rosso della disgraziatissima «operazione rifiuti» va messa in conto anche la forzata rinuncia ad utilizzare i finanziamenti previsti dalla normativa nazionale (mille miliardi in dieci anni). Caustica la chiosa del capogruppo pci, Rinaldo Bontempi: «È la conferma che questa giunta può sopravvivere solo se non decide niente».

Il diserbante non era nell'acqua
Salite a 4 le vittime
Ieri notte è mancata Iolanda De Stefano

Cicciano in preda alla psicosi
Abbiamo paura, vogliamo sapere
Qualcuno insinua il dubbio di un avvelenamento doloso

Un giallo la strage da Paraquat

È un mistero come la famiglia Camerino possa essere rimasta intossicata dal Paraquat, il potente erbicida. Non ne è stata trovata traccia nell'acqua del pozzo artesiano, né in quella del serbatoio attiguo alla villetta. Un colpo di scena è venuto dalla autopsia della prima vittima. Antonietta De Stefano, infatti, non è stata uccisa dal Paraquat: ieri sera è deceduta anche Iolanda De Stefano.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

CICCIANO (Napoli). Nella tarda serata di ieri è deceduta Iolanda De Stefano. Gravissima, era ricoverata nel reparto rianimazione dell'ospedale Cotugno. Suo marito, Santolo Camerino, era morto nei giorni scorsi. La paura del Paraquat si avverte appena giunti nel mercatino del paese: la frutta e la verdura non le compra nessuno. Sui muri si possono leggere i manifesti del comune e della Usl 28 che vietano la vendita del «Secantin» (un prodotto a base di Paraquat) consigliano di lavare bene le verdure e la frutta, e proibiscono l'uso dell'acqua dei pozzi artesiani. A via Risigliano, con alle spalle un ampio terreno coltivato a noccioli, c'è la casa di Santolo Camerino. Tutte le finestre sono sbarrate, sono stati apposti sigilli alle porte e al cancello rosso e bianco.

Nella zona abitano venticinque famiglie. Tutti sono preoccupati: «Nessuno sa come siano rimasti avvelenati, non ci dicono nulla» si lamenta qualcuno. Il contadino proprietario del terreno coltivato a noccioli, ci raccontano, ha ammesso di aver abbondantemente irrorato di Paraquat il suo terreno, ma solo la famiglia Camerino è rimasta intossicata. C'è chi avanza l'ipotesi di un avvelenamento doloso, ma gli altri lo smentiscono.

Al cimitero sono in corso le autopsie di Antonietta De Stefano e del genero Santolo Camerino. In comune è un continuo viavai di gente che chiede ragguagli, delucidazioni, una *base di ricovero* per andarsi a «fare le analisi» in ospedale a Napoli. Si attendono i risultati degli accertamenti in corso sull'acqua prelevata dal pozzo e dal serbatoio dell'autoclave. Negativi quelli sul pozzo artesiano. L'analisi dell'acqua del serbatoio viene ripetuta due volte. In un primo caso, il reagente ha provocato una colorazione sospetta; ma alla riprova il test dà un esito chiaramente negativo. L'acqua è la maggiore indiziata dell'avvelenamento. Si parla di quattro cani e di un bovino morti avvelenati, con gli stessi sintomi dei Camerino.

In piazza Mazzini, nel centro del paese, non si parla d'altro. Alle scuole è stato inviato un fonogramma del sindaco Rosario Castoria, medico pediatra: avvisa tutti che non c'è pericolo di contagio, ma questo non fa diminuire la paura.

Viene alla luce anche una storia di burocrazia, di carenze, di incomprensibili leggerezze. Appena si è avuto certezza che la causa dei decessi e dei ricoveri era il Paraquat, i responsabili della Usl 28 hanno chiesto ai Laboratori di igiene e profilassi di Napoli, Caserta e Portici il reagente per individuare la sostanza, ma nessuno dei tre centri lo aveva. Ci si è dovuti rivolgere a Roma, dove però non hanno mancato di far notare che è assurdo che una zona in cui l'uso di questo prodotto è tanto esteso, sia sprovvista di reagenti.

Emerge anche la totale assenza di controlli nella vendita dei prodotti incriminati. Insetticidi ritirati dal mercato e altamente tossici vengono ancora venduti da queste parti con estrema facilità. Anche nella casa dei Camerino sono state trovate due confezioni di un prodotto a base di Paraquat. Non sono pochi coloro che con questa sostanza preparano addirittura miscele *topicide*. L'insidia di un incidente dunque è sempre in agguato.

L'apertura di una inchiesta e la nomina di un perito del tribunale allontanano il momento delle analisi sulle derrate alimentari (in casa ci sono moltissimi barattoli di conserve). Difficilmente prima di qualche settimana si saprà se l'avvelenamento è avvenuto attraverso il cibo. Il dirigente del servizio di Medicina sociale della Usl 28 pone – infine – un interrogativo inquietante: «Come è possibile che il ministero della Sanità autorizzi la commercializzazione e l'uso di veleni tanto potenti senza che esistano efficaci antidoti?»

Per Cicciano questa è una domenica particolare. È festa grande perché la domenica dopo Pasqua si celebra il ritorno della primavera. Domani c'è la consuetudine di andare in pellegrinaggio ad un vicino santuario. Giovedì si dovrebbe fare la scampagnata. Ma quest'anno saranno in pochi ad andare in campagna. C'è troppa paura dei veleni.

Avvelenamento doloso? Gli inquirenti per ora lo escludono

NAPOLI. «Personalmente esprimo il dubbio che possa esserci stato dolo nella contaminazione». Il professor Raffaele Carducci, direttore del centro antiveleni dell'ospedale Cardarelli, nell'esaminare le varie ipotesi su come un intero nucleo familiare possa essere rimasto avvelenato avanza anche questo interrogativo. Il suo è un percorso logico: non sono state trovate tracce del diserbante né nei campioni di acqua del pozzo artesiano scavato accanto alla casa, né in quelli provenienti dai rubinetti della villa. «I dubbi che avevamo per questo secondo campione – spiega ancora il professor Carducci – derivavano da un accenno di "virazione" del colore riscontrato in un primo test. Abbiamo perciò concentrato al massimo il campione e la risposta colorimetrica ha dato esito negativo. Ciò non significa – ha proseguito – che il Paraquat non sia stato presente nel serbatoio che alimenta l'abitazione. Infatti esso è collegato all'acquedotto e riceve continuamente un ricambio d'acqua. Dal periodo in cui è avvenuta l'intossicazione sono trascorsi dieci giorni, un lasso sufficiente a far sparire le eventuali tracce del diserbante».

L'ipotesi di un avvelenamento doloso in queste ore circola insistentemente in paese, ma per ora viene esclusa: «Stiamo svolgendo indagini anche in questo senso – ha dichiarato un investigatore – ma allo stato dei fatti l'ipotesi non appare credibile. Il serbatoio si trova vicino alla casa, molto frequentata. Qualcuno avrebbe notato certamente un estraneo avvicinarsi alla cisterna».

Di certo per ora c'è che le due vittime e i più gravi intossicati sono persone che abitavano stabilmente la villetta, quelli meno gravi loro parenti saltuari frequentatori della casa. Se non è stata l'acqua il veicolo dell'intossicazione, potrebbe essere stato qualche cibo (o bevanda) consumata in misura diversa dai componenti la famiglia a provocare l'avvelenamento e le morti.

□ V.F.

Maria Fida Moro: «Papà ha pagato per tutti quelli che hanno rubato»

La senatrice Maria Fida Moro (nella foto), in un'intervista anticipata a *Panorama* torna sull'argomento delle minacce ricevute di recente. Parla di suo padre e dei suoi progetti politici futuri. La senatrice afferma di non avere ancora deciso se ripresentarsi al Senato: «Per ripetere questa esperienza – ha detto – dovrebbero cambiare molte situazioni». Ed alla domanda: forse cambierebbe anche partito? Ha risposto «Forse». La senatrice rivela di aver ricevuto un messaggio di solidarietà da Andreotti il giorno in cui è stata condannata sua madre per falsa testimonianza nell'ambito del processo contro Freato. A questo proposito ha detto: «Le persone attorno a Moro potrebbero aver fatto di tutto. Posso solo raffrontare la sorte di mio padre, che è stato ammazzato, con quella di altri democristiani che sono stati salvati e proprio perché amministravano tanti soldi. Papà ha pagato per tutti quelli che hanno rubato».

Arrestato Daniel Neto rapitore di Giovanna Amato

Il francese Daniel Nieto, che partecipò nel febbraio 1978 al clamoroso sequestro di Giovanna Amato, figlia del proprietario di una catena di cinema romani, è stato arrestato giovedì scorso a Parigi. A quanto si è appreso, egli era evaso da un carcere italiano dopo essere stato condannato nel 1980 a 18 anni di reclusione dal tribunale di Roma, e successivamente dalla Corte d'appello, per sequestro di persona a scopo di estorsione. Con Daniel Nieto è stato arrestato un altro francese, René Breysse, anch'egli un evaso, che nel 1979 era stato condannato a 30 anni di reclusione dalla Corte d'assise di Milano per un omicidio commesso durante una rapina. I due sono stati fermati mentre tentavano di negoziare la vendita di gioielli rubati, di un valore pari a 600 milioni di lire.

Genova, denunciati quattro medici

Quattro medici, due primari e due assistenti, e una infermiera caposala del reparto Chirurgia vascolare dell'ospedale San Martino sono stati denunciati dalla polizia del terzo distretto di Genova per peculato continuato. L'esposto denuncia è arrivato ieri sul tavolo del sostituto procuratore Massimo Terrile. Secondo l'accusa, i medici e la caposala avrebbero prelevato dall'ospedale San Martino materiale e attrezzature per utilizzarli nella clinica privata genovese «Villa Serena». Si è così allargata l'inchiesta sugli ospedali genovesi che ha già coinvolto circa dieci giorni fa una ventina di paramedici del San Martino e del Galliera sospettati di aver trafugato medicine dai nosocomi pubblici e di aver prestato servizio illegalmente in cliniche private.

Divieto di fumare Condannato parrucchiere nel Leccese

Il pretore di Nardò, Angelo Sodo, ha emesso una sentenza nella quale stabilisce che chi fuma in ambienti di lavoro per i quali non è previsto il divieto sancito dalla legge n. 584/75 (che riguarda ospedali, scuole, cinema, mezzi di trasporto pubblico) è responsabile di danneggiamento aggravato dall'aria salubre e di lesioni colpose nei confronti di coloro ai quali il fumo può aver provocato disturbi agli occhi e alla respirazione. Il magistrato ha preso tale decisione in un procedimento contro un parrucchiere al quale ha irrogato una multa per il fumo nel locale del quale è titolare. Sodo ha detto di ritenere che l'ambiente di lavoro debba avere caratteristiche di salubrità indipendentemente da leggi speciali giacché il diritto inviolabile alla sulute e all'ambiente salubre è stabilito dalla Costituzione.

Condannato ex presidente Usl di Taurianova

Il tribunale di Palmi ha condannato l'ex presidente dell'Usl di Taurianova, Francesco Macrì, ad otto mesi di reclusione ritenendolo responsabile di avere indotto alcune persone, tutte dipendenti dell'Usl, a consegnargli assegni privi di copertura finanziaria nonché di intestatario. Il tribunale ha quindi condannato i sei dipendenti dell'Usl che avevano emesso gli assegni ad una ammenda di 800mila lire. L'originaria accusa formulata contro Macrì era quella di concussione poiché, nella sentenza di rinvio a giudizio. All'ex presidente dell'Usl di Taurianova (che si trova tuttora agli arresti domiciliari perché inquisito in un altro processo per peculato nei confronti dell'ente) veniva contestato l'addebito di avere costretto i dipendenti dell'Usl, con un'opera di coercizione psicologica, a consegnargli gli assegni. Il pubblico ministero, Vitanza, aveva per questo chiesto la condanna di Macrì a quattro anni e sei mesi di reclusione.

Arrestata mentre spacciava con bambino in braccio

Ornella Bertoncello, di 24 anni di Como, è stata arrestata a Lauro, nell'Avellinese, mentre spacciava con il figlio di tre anni in braccio. Rilevata una delle fonti di approvvigionamento per i tossicodipendenti della zona, la donna è stata bloccata dalle ispettrici di polizia nel corso di uno spostamento. Sottoposta a perquisizione personale, è stata trovata in possesso dell'eroina nel reggiseno. Bertoncello è stata chiusa nel carcere di Bellizzi Irpino con l'accusa di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Il bambino è stato affidato ad un istituto per minori, essendo il padre, tossicodipendente, attualmente ricoverato nell'ospedale Cotugno di Napoli.

GIUSEPPE VITTORI

Per Ugo Grippo la Procura di Napoli ha chiesto l'autorizzazione a procedere
Emesse anche 12 comunicazioni giudiziarie: si indaga sul disinquinamento del golfo

Appalti, sotto inchiesta deputato dc

Dodici comunicazioni giudiziarie e la richiesta di autorizzazione a procedere per il parlamentare Dc Ugo Grippo sono il primo risultato di una inchiesta che riguarda un appalto che doveva rendere pulito il mare di Napoli. L'inchiesta ha preso l'avvio da quelle stesse intercettazioni telefoniche che costarono il carcere e la condanna in primo grado all'ex assessore della Regione Campania De Rosa.

Ugo Grippo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Un progetto per rendere pulito il mare di Napoli, quello della zona di Posillipo, una delle più belle della città, è ora oggetto di una inchiesta giudiziaria della Procura nella quale si ipotizzano i reati di corruzione e di concussione. Il procuratore capo della Repubblica di Napoli, Alfredo Santelia, ha inoltrato alla Camera la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del parlamentare della Dc Ugo Grippo, vicino alle posizioni di Donat Cattin, già coordinatore della Dc napoletana ed uomo di spicco dello scudocrociato nel Napoletano.

I sostituti procuratori Greco e Visconti hanno invece inviato dodici comunicazioni giudiziarie. Per Giovanni Alterio, consigliere regionale dc e presidente della V commissione regionale, e per l'ex assessore ai lavori pubblici del comune di Napoli, Cosimo Barbato, anch'egli democristiano (già condannato per la cossidetta truffa della coop degli ex detenuti), i magistrati ipotizzano il reato di concussione, mentre per il dirigente della sezione fogne del comune di Napoli, Giovanni Civiletti, per il segretario della Giunta regionale della Campania, Nunzio Di Giacomo, per l'ingegnere dell'ufficio tecnico, Ciro D'Ambrosio, per i titolari della ditta Furlanis, Giovanni e Luciano Furlanis, e per i dipendenti di questa ditta, Mario Nicolini, Massimo Varano, Joan Stolker, Isidoro Caiazzo e Giacomo Calzolari, i due magistrati formulano l'ipotesi del reato di corruzione.

Una comunicazione giudiziaria è stata inviata anche all'attuale assessore comunale ai lavori pubblici Rosario Russiano, liberale, in cui si ipotizza il reato di corruzione, ma la sua posizione dovrebbe essere alquanto defilata rispetto a quella degli altri destinatari del provvedimento.

L'inchiesta è partita due anni fa da Venezia. Il sostituto procuratore di Venezia Nelson Salvarani indagando su «appalti e bustarelle» ordinò una serie di intercettazioni telefoniche. Il primo a finire nella rete fu l'ex assessore regionale dc Armando De Rosa (che nonostante la condanna in primo grado continua ad essere consigliere regionale), ma dalle intercettazioni emersero anche altri fatti penalmente rilevanti. Il magistrato veneziano inviò quindi gli atti relativi a queste intercettazioni a Napoli dove cominciarono le indagini. I giudici così avrebbero scoperto che «quelle telefonate» si riferiscono ad un lavoro che riguarda il progetto di disinquinamento del golfo di Napoli. Nell'85, il 7 giugno, il comune di Napoli approva il progetto presentato dall'Elim attraverso la Termomeccanica per la costruzione di un'opera che raccolga tutte le acque nere che si riversano in mare e le dirotti, dopo un pretrattamento, verso il depuratore di Cuma. L'appalto è finanziato dalla Fio e dalla Cee con fondi gestiti dalla Regione. Nel luglio dell'86 la Termomeccanica stipula una convenzione con la Furlanis che diventa socia nella realizzazione del lavoro assegnato, nello stesso mese di luglio, dal comune (assessore al ramo era il dc Cosimo Barbato) con il sistema dell'appalto in concessione e quindi senza alcuna gara pubblica. I magistrati mantengono il più stretto riserbo su quanto è avvenuto, ma pare certo che i pagamenti per i lavori siano stati talvolta bloccati e poi sbloccati dietro pressione. Significativa sembra anche essere la circostanza che a nessun dirigente della società Termomeccanica, una azienda pubblica, che per sua natura, quindi, non può avere contabilità «in nero», sia destinatario di un provvedimento giudiziario.

Nel marzo dello scorso anno la vicenda dell'appalto per questo lavoro fu oggetto di uno scontro piuttosto acceso nella giunta comunale di Napoli, scontro tanto palese che persino un giornale napoletano gli dedicò un articolo chiedendosi perché mai un lavoro già iniziato e finanziato per lo più dalla Cee e per il quale c'era stato il parere di congruità con il progetto di disinquinamento del golfo di Napoli da parte della ex Cassa per il mezzogiorno dovesse «essere oggetto di ulteriore approfondimento». La risposta a questa domanda, forse, è arrivata con la notizia che sulla vicenda è stata aperta una inchiesta della magistratura.

□ V.F.

E il Vaticano comprò il Lecce

Pesci d'aprile in tutt'Italia. La fantasia dei burloni nostrani per un giorno ha potuto avere libero sfogo. Ne sono nate situazioni divertenti e spesso assurde: da Messner che scala il duomo di Bolzano al Vaticano che acquista la squadra del Lecce calcio, dal condono delle «supermulte» alle aragoste nei fiumi. È l'aspetto più curioso è che i destinatari degli scherzi quasi sempre ci sono «caduti».

LILIANA ROSI

ROMA. L'inverosimile, l'assurdo, il ridicolo, ciò che si teme e ciò che si desidera... per un giorno tutto è possibile. È così che Messner, il famoso scalatore, ieri avrebbe interrotto la spedizione sul Lhotse per dedicarsi anima e corpo alla scalata del duomo di Bolzano. Ancora più divertente dell'assurdità dell'evento è che al pesce d'aprile organizzato dal quotidiano «Alto Adige» hanno «abboccato» migliaia di persone: per ore hanno atteso lo scalatore nella centrale piazza Walter.

Il primo di aprile sembra essere il giorno più congeniale ai giornalisti. Sono loro, infatti, la categoria più «attiva» e burlona. I colleghi del «Dolomiten», ieri, hanno provocato un colossale ingorgo di surf dinanzi al centro termale di Merano. Sul quotidiano era apparso l'annuncio di uno speciale corso per aspiranti surfisti organizzato sul piccolo laghetto artificiale antistante le terme.

Numerose aragoste, invece, sono state avvistate nei corsi d'acqua dell'Alto Adige, cosicché il centralino del settimanale «Zett» è stato letteralmente subissato dalle telefonate. La rivista aveva diffuso la notizia che nel fiume Isarco era stata catturata una aragosta e che dell'eccezionale evento si era interessato un famoso biologo. Pertanto, proseguiva l'articolo, chiunque avesse fatto avvistamenti era pregato di rivolgersi allo scienziato (esperto oltre che di crostacei anche di pesci...).

Molto sfruttati gli scherzi legati al mondo del pallone. Tuffo al cuore per migliaia di tifosi. A Pisa si è diffusa in un baleno la notizia che il presidente della squadra Romeo Anconetani aveva venduto il suo pacchetto di azioni della società. «Accetto lo scherzo – ha commentato – ma a vendere il Pisa non ci penso nemmeno lontanamente». Stesso batticuore per i fan dell'Ancona ai quali era stata data a bere che patron Berlusconi si era comprato la squadra. Sulla prima pagina del «Quotidiano», invece, una macroscopica bugia ha fatto saltare sulla sedia non pochi leccesi: «Il Vaticano ha comprato la società del Lecce calcio». Solo dopo alcune ore di sconcerto si è scoperto che il «Quotidiano» altro non era che una pagina falsa stampata da un quindicinale cittadino.

Non solo spaventi, ma anche qualche gioia (fugace) il pesce d'aprile l'ha regalata. Sui muri di Bologna è apparso un manifesto intestato «ai cittadini del comune» e firmato «il sindaco» nel quale si comunicava che sarebbero state rimborsate tutte le «supermulte» inflitte dai vigili nel periodo dal 18 marzo al 18 luglio 1987. Per il riborso era necessario presentarsi all'ufficio traffico del comune. Nel giro di poco tempo una lunga fila si è formata davanti agli sportelli preposti; dove i contravventori hanno subito una amara delusione.

Banconote da diecimila lire un po' speciali, infine, sono giunte sul tavolo del sindaco comunista di Mondolfo, Italia Camaroli. Al posto dell'effige di Alessandro Volta c'era quella della destinataria e sul retro quella del municipio. Il denaro era accompagnato da un bigliettino: «Il ministero del Tesoro ha deciso l'emissione di banconote per un importo di due miliardi a ripiano dell'indebitamento del comune».

La tragedia a Trieste: un secondo lavoratore è finito in ospedale

Fuga di gas nella ferriera Un operaio muore intossicato

Operaio ucciso alla ferriera di Servola, nella periferia di Trieste, da una fuga di ossido di carbonio. Intossicato un altro lavoratore. Avevano gli autorespiratori ma il gas – inodore e incolore – ha colpito mortalmente. Denunciato dal consiglio di fabbrica il degrado impiantistico che ha portato alla privatizzazione dello stabilimento, che in venticinque anni ha cambiato cinque nomi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVANO GORUPPI

TRIESTE. L'assassino invisibile ha ucciso un operaio alla ferriera di Servola. Sergio Porcelli, 46 anni, è morto per intossicazione da ossido di carbonio. Il suo capoturno, Livio Guerra, 42 anni, è all'ospedale, intossicato ma fuori pericolo, mentre un terzo lavoratore, che era con la vittima, è rimasto fortunatamente illeso.

La tragedia è avvenuta durante il turno di notte. Sergio Porcelli era in servizio alla centrale termica della ferriera quando, poco dopo le 22, si è avuto l'allarme per una perdita al gasometro dello stabilimento. Si trattava di una perdita di ossido di carbonio da una valvola: Porcelli e il suo collega si sono recati sul posto muniti delle maschere e degli autorespiratori. Eseguita la riparazione, si sono incamminati verso la centrale termica. Fatti appena una ventina di metri, Porcelli si è improvvisamente accasciato al suolo. L'altro lavoratore si è tolto l'autorespiratore tentando di portare soccorso al poveretto. Anche il capoturno Guerra, resosi conto della situazione, ha tentato di intervenire, ma tutti sono stati sopraffatti dal terribile gas, inodore e incolore. Molto probabilmente per la mancanza di vento non c'era stata dispersione del gas, e si erano formate alcune sacche verso il basso.Con una autoambulanza della fabbrica i lavoratori sono stati immediatamente trasportati all'ospedale, ma per Porcelli ormai non c'era più nulla da fare. Ricoverato nel reparto medicina d'urgenza, Livio Guerra è stato invece dichiarato fuori pericolo e dovrebbe essere dimesso entro una settimana.Sull'incidente i dirigenti non hanno voluto rilasciare alcuna dichiarazione. In una nota del consiglio di fabbrica si afferma che l'accaduto si inserisce nello stato generale di degrado impiantistico e di precarietà dovuti alla politica di abbandono seguita dall'Iri e dalla Finsider. Una analoga dichiarazione è stata rilasciata dal segretario della federazione comunista Nico Costa.Per domani è stata convocata l'assemblea generale dei lavoratori, mentre è stata immediatamente rallentata la produzione durante il turno notturno. Un analogo incidente era accaduto diciassette anni fa, ed il gasometro era stato revisionato recentemente. In questi anni la ferriera di Servola è stata brutalmente ridimensionata. Dai 1.840 dipendenti del 1982 si è scesi agli attuali 1.030, ma altri tagli non sono da escludere, dopo la privatizzazione avviata sei mesi fa e non ancora del tutto definita. Dall'inizio degli anni Sessanta la ferriera ha cambiato nome per ben cinque volte: Ilva, Italsider, Terni, Alt ed ora, con la privatizzazione, sarà la «Altiforni e Ferriere di Servola», di proprietà del gruppo Pittini.

Catanzaro
Attentato Si dimette sindaco Pci

GUARDAVALLE (Catanzaro). Il sindaco di Guardavalle, Maurizio Campagna, di 33 anni, del Pci, si è dimesso dall'incarico dopo che l'altra notte persone non identificate hanno sparato alcuni colpi di pistola contro la sua abitazione. In precedenza, l'automobile di Campagna (una Volkswagen «Polo») aveva subito la rottura del parabrezza ed il taglio delle gomme.

Campagna, che era sindaco da venti giorni, ha detto che «la decisione di presentare le dimissioni era maturata già da alcuni giorni e la doppia azione intimidatoria subita ha contribuito ad accelerarla. Non so spiegarmi i motivi dei due attentati. Posso soltanto dire che fino ad oggi non ho adottato, come sindaco, un solo provvedimento».

Campagna presiedeva una giunta sostenuta da una maggioranza composta, oltre che dal Pci, dal consigliere di una lista civica indipendente. Guardavalle è considerato dagli investigatori un centro ad alta «densità» mafiosa, è teatro tra l'altro da alcuni anni di uno scontro tra gruppi mafiosi interessati agli appalti per i lavori di disboscamento ed al commercio di legname.

Il «documento degli esperti» favorevole a liberare Curcio ed altri terroristi riapre il dibattito sugli anni di piombo

Ufficialmente solo smentite ma il ministro guardasigilli non boccia del tutto l'idea Vecchio progetto dei «servizi»

Grazia ai br? Vassalli cauto

Grazia per Renato Curcio e per gli altri presunti terroristi che non si sono macchiati di gravi fatti di sangue? Il dibattito sulla fine degli anni di piombo è stato riaperto da un misterioso «documento di esperti» che propone un sofisticato meccanismo per fare uscire dal carcere una cinquantina di persone. L'occasione potrebbe essere l'amnistia decisa per l'entrata in vigore del nuovo codice.

CARLA CHELO

ROMA. Nessuno ne sa nulla, nessuno ne ha mai sentito parlare del «documento delle forze dell'ordine» che propone la grazia a Renato Curcio e ad altri brigatisti. Dal Quirinale e dal ministero di Grazia e giustizia arrivano solo smentite. Eppure sulle scrivanie delle redazioni sono arrivati, ancor più numerosi, commenti e reazioni alla proposta del documento. Così, sebbene il progetto anticipato l'altro ieri non abbia ancora nessuna «paternità» ufficiale, il dibattito sul terrorismo e sulla possibilità di chiudere i conti con gli anni di piombo sembra essere tornato d'attualità. L'intervento più rilevante è proprio quello del guardasigilli Giuliano Vassalli.

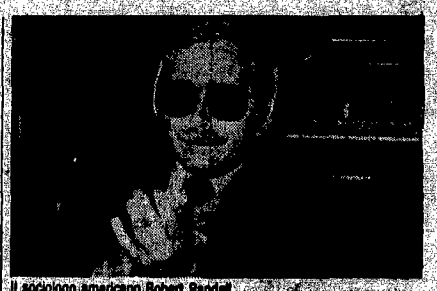
Da Venezia, dove si trova per la riunione dei ministri della giustizia del Consiglio d'Europa ha diffuso un lunga nota, che è solo una «mezza» smentita: «La grazia – dice Vassalli – è una prerogativa del presidente della Repubblica, per cui non ritengo che ci sia spazio per nessuna delega (nel documento si parla invece di una delega parlamentare). Semmai – aggiunge il ministro – se vogliamo ipotizzare qualcosa potrebbe esserci un domani in Parlamento una mozione votata all'unanimità o a larghissima maggioranza che auspichi che il presidente della Repubblica faccia uso della sua potestà di grazia in alcuni casi».

Ma il ministro Vassalli sarebbe favorevole o meno a concedere la grazia ai terroristi? «Non ci ho ancora pensato – ha risposto –. Abbiamo una gamma talmente vasta di misure di favore nell'ordinamento penitenziale che hanno spostato il nostro angolo di visuale. Il problema della grazia lo vedo da un punto di vista un po' diverso: sono per un uso più razionale del diritto penitenziale. Vedo la grazia più nella sua dimensione istituzionale, riferita ai casi singoli, che possono peraltro riguardare varie categorie di condannati, compresi i terroristi. Quanto ai provvedimenti collettivi mi domando se la società italiana sia davvero pronta... Esistono famiglie di vittime disposte a perdonare ed altre che non lo sono».

Ma cosa dice il documento «degli esperti»? La proposta di una grazia presidenziale sarebbe l'alternativa a «improponibili strumenti di amnistia o indulto, in quanto troppo generalizzati e non in grado di un approfondimento in ordine alla classificazione ideologica del reato commesso». Il provvedimento potrebbe riguardare quanti hanno compiuto reati specifici, puniti con condanne più pesanti di quelle previste dalla legislazione attuale, e i colpevoli di reati associativi. Sono esclusi tutti coloro che si sono macchiati di delitti di sangue.

Obiettivo del progetto sarebbe quello di «intaccare gli ultimi spezzoni terroristici, con un insieme di provvedimenti idonei a riassorbire al confronto politico chi si colloca agli estremi del sistema». Una tesi molto vicina a quanto sostiene da tempo una parte dei servizi segreti, tanto da far pensare che il misterioso progetto non sia altro che un vecchio documento del Sisde, rispolverato in questi giorni per riaprire il dibattito sulla fine del terrorismo, bruscamente interrotto, nel maggio scorso, dall'omicidio del senatore Ruffilli. Con una novità: l'amnistia, ormai data per certa, prima che entri in vigore il nuovo codice di procedura penale.

Tra le prese di posizione di ieri sul documento «degli esperti» da segnalare quella del vicepresidente della commissione Stragi e terrorismo, il democristiano Pierferdinando Casini: «La proposta è comprensibile nella logica che la muove che è poi quella di rompere il residuo fronte degli irriducibili. Bisogna però distinguere tra chi, come pentiti e dissociati, ha riconosciuto gli errori ed i misfatti compiuti e chi si è limitato a sostenere che la loro guerra non è più proponibile». Sempre tra i democristiani favorevoli anche Formigoni e il senatore Claudio Vitalone. Un secco no alla proposta viene invece da parte del giudice Armando Spataro. Da Parigi anche il latitante Oreste Scalzone (che sarebbe tra i probabili destinatari del progetto) fa sapere che pur preferendo un provvedimento collettivo «la proposta di grazia potrebbe rimediare parzialmente al ritardo dell'amnistia».


Il sociologo americano Robert Randall

Lega antiproibizionista
«Liberalizzare la droga» Consensi ai radicali Polemici i socialisti

La Lega internazionale antiproibizionista è nata ieri a Roma, al termine di un convegno promosso dal Partito radicale. A favore della legalizzazione della droga si sono espressi giuristi e criminologi di vari paesi. Consenso anche dal segretario del Pli Altissimo (a titolo personale), da Dp e dai giovani liberali e socialdemocratici. Polemici, i socialisti, mentre i radicali denunciano la disinformazione della Rai.

ROMA. L'obiettivo è quello di contrastare le posizioni e la politica a sostegno del proibizionismo in materia di droghe, praticata dalle Nazioni Unite e dalle sue agenzie. Ieri nell'auletta dei gruppi parlamentari il Partito radicale e varie personalità straniere hanno tenuto a battesimo la Lia, Lega internazionale antiproibizionista. Il nuovo organismo si propone di documentare il fallimento del proibizionismo come forma di lotta alla droga e le sue conseguenze sulla criminalità.

Alla presidenza della Lega è stata chiamata la criminologa canadese Mariee Andree Bertrand, consulente per il governo di Montreal sui problemi della droga. Tra i vicepresidenti figurano Ralph Salerno, l'ex capo della squadra antidroga della polizia federale di New York, e Marco Pannella. Quest'ultimo ha denunciato «reazioni di stampo mafioso da parte di una buona fetta della stampa italiana» e ha osservato che «l'area Craxi-detta socialista sta reagendo in modo scomposto».

In effetti all'iniziativa radicale sono venute talune adesioni anche dall'area governativa. Il segretario del Pli Renato Altissimo ha espresso consenso a titolo personale, ricordando che già nel '79, da ministro della Sanità, aveva formulato una proposta tesa a liberalizzare le droghe pesanti. Adesioni sono venute anche dai giovani liberali e socialdemocratici e da Democrazia proletaria. Il senatore radicale Franco Corleone ha notato che «più si discute più il dibattito si approfondisce mostrando contraddizioni nella proposta del governo, più aumenta il nervosismo dei socialisti soli ed isolati con la compagnia ingombrante di Muccioli».

Assai netta è la contestazione mossa all'iniziativa radicale dal ministro Giuliano Amato. «La liberalizzazione della droga – scrive sull'*Espresso* l'esponente socialista – suona alla mia coscienza come rinuncia alla lotta, come accettazione di ciò che non si ha la forza di combattere e da cui quindi ci si lascia sconfiggere».

Il segretario radicale Sergio Stanzani polemizza con la Rai: «Nessun utente della Rai – e del Tg2 in particolare – ha avuto sin qui il diritto di ascoltare uno solo delle decine di autorevoli e notissimi poliziotti, magistrati, giornalisti, criminologi, ricercatori impegnati da decenni nello studio e nella lotta al fenomeno droga ed oggi approdati alla decisione di fondare la Lia. Pur di impedire un confronto finalmente non superficiale e non fondato su rozzi slogan, si scelse senza esitare la diretta abolizione della notizia».

Intanto il sociologo americano Robert Randall, al quale nei giorni scorsi la polizia di Fiumicino aveva sequestrato 160 spinelli da lui denunciati come terapeutici per la cura di un glaucoma, ha dichiarato che sono stati violati a questo modo i diritti sanciti dalla Carta di Helsinki. Randall, intervenuto al congresso di fondazione della Lega antiproibizionista, ha ricordato che l'uso terapeutico della marijuana è riconosciuto dalle autorità degli Stati Uniti.

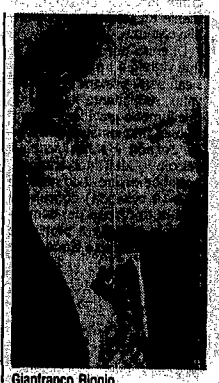
Arrestati gli stupratori
Tre bambine sequestrate e violentate a Napoli e a Reggio Calabria

NAPOLI. L'ha legata e imbavagliata, poi ha abusato di lei sessualmente. Un terribile, ma quasi consueto, episodio di violenza su una donna? La vittima stavolta è una bambina di nove anni, brutalizzata da un meccanico a Somma Vesuviana, vicino Napoli. L'uomo si chiama Andrea Aliberti e ha 38 anni. Conosceva la piccola vittima e l'ha attratta ieri nella sua officina. Qui l'ha sistemata in modo che non potesse opporre resistenza, né chiedere aiuto, e ha consumato l'orribile violenza. A questo punto, evidentemente sentendosi tranquillo visto come aveva legato la sua piccola vittima, il meccanico di Somma vesuviana s'è allontanato dal luogo. Aveva fatto male i conti perché, poco dopo, la bimba è riuscita a liberarsi del bavaglio.

Le sue grida di aiuto sono state sentite dalla sorella, di poco più grande, che passava da quelle parti e l'ha sciolta dai legacci. Per aver consumato questo sadico episodio ai danni d'una bambina Aliberti è stato arrestato dai carabinieri del gruppo «Napoli secondo» e ora si trova a Poggioreale, sotto l'accusa di sequestro di persona e atti di libidine violenta.

Il copione della violenza sessuale sui minori di solito prevede che essa venga consumata dall'adulto approfittando della fiducia creata, per lo più, con frequentazioni nell'ambiente familiare o comunque prossimo. Ieri però è stata una giornata in cui sono affiorate storie diverse, come quella di Napoli. E quella di Ardore, vicino a Reggio Calabria.

Qui Ilario Tallarida, di 23 anni e Salvatore Scalia, di 27 anni, sono stati posti in arresto per ratto a fini di libidine e atti di libidine nei confronti di due bimbe di 12 anni. I due ieri mattina si sarebbero allontanati da Ardore, un piccolo centro sulla fascia jonica della provincia di Reggio Calabria, dopo avere invitato le due bambine a seguirli. Le due ragazzine li hanno seguiti e per poterlo fare hanno marinato le lezioni a scuola. La scomparsa delle due piccole ha messo in pensiero i familiari che hanno avvertito i carabinieri. Scattate le ricerche i due uomini sono stati trovati in flagranza di reato. Da qui l'arresto: i due ora sono rinchiusi nel carcere di Locri.


Gianfranco Riggio

Rovello tenta di far luce sulle minacce al giudice Riggio
L'inviato del ministro trova una Palermo «blindata»

Vincenzo Rovello, l'ispettore inviato in Sicilia dal ministro Vassalli, ha tenuto ieri mattina una riunione con i vertici del palazzo di Giustizia di Palermo e di Caltanissetta. Tra oggi e domani dovrebbe incontrare il giudice Riggio. Continua intanto il tamtam delle minacce. Viaggio nella «Palermo blindata»: sono ben 65 le persone scortate, protette da un esercito armato di poliziotti e carabinieri.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Le auto blindate sfrecciano, a sirene spiegate, per le strade di una Palermo semideserta. In questo primo week-end d'aprile la paura – per la controffensiva lanciata da Cosa Nostra – e lo scirocco si mescolano creando un'atmosfera da incubo. Nelle redazioni dei giornali continuano a giungere minacce di morte nei confronti degli uomini più esposti nella lotta contro la mafia; polizia e carabinieri registrano lo stato di «massima allerta». Vincenzo Rovello, lo 007 inviato in Sicilia dal ministro Vassalli per far luce sulle intimidazioni che hanno costretto il giudice Gianfranco Riggio a rinunciare ad un incarico presso l'Alto commissariato, attraversa a passo svelto i lunghi corridoi del palazzo di Giustizia di Palermo. Ad attenderlo nell'ufficio del primo presidente della Corte d'appello, Carmelo Conti, ci sono il procuratore generale Vincenzo Pajno e il procuratore della Repubblica di Caltanissetta Giuseppe Celesti. Il summit va avanti per oltre due ore. Rovello acquisisce tutte le informazioni sul «caso Riggio», quindi si mette di nuovo in viaggio per raggiungere Caltanissetta. Nel capoluogo nisseno, lo 007 di Vassalli incontrerà tra oggi e domani il magistrato minacciato dalla mafia per ascoltare dalla sua voce come si sono svolti i fatti. Al termine della riunione palermitana, Rovello si è limitato a dichiarare: «Sto facendo una prima ricognizione. Nei prossimi giorni riferirò al ministro di Grazia e giustizia». L'ispettore del ministero dovrà cercare di fare luce su alcuni aspetti ancora oscuri della vicenda. Due su tutti: è vero che il dottor Riggio è stato minacciato per strada da uno sconosciuto informatissimo sugli spostamenti della moglie e delle figlie del giudice? E ancora: può essere giudicata attendibile la notizia secondo la quale la mafia s'apprestava a rapire a Roma una delle due figlie del magistrato? Tra i giudici siciliani regna un clima di grande sfiducia di cui il ministro di Grazia e giustizia non potrà tenere conto. Dopo mesi di apparente calma Cosa Nostra è ritornata ad incutere timore e negli uffici giudiziari dell'isola si registra di nuovo aria di bufera. Rovello fu chiamato ad un difficile compito già la scorsa estate quando venne inviato in Sicilia dopo le denunce del giudice Paolo Borsellino sullo smantellamento dei pool antimafia. In quella occasione, l'ispettore ministeriale presentò a Vassalli una relazione di ben 70 cartelle con cui sostanzialmente riconosceva la validità delle accuse di Borsellino.

«Lo smantellamento dei pool antimafia fu un primo segnale di debolezza dello Stato», scrive in un lungo comunicato il presidente regionale dell'Arci Giovanni Ferro. «Il clima di minacce ed intimidazioni – continua Ferro – che colpisce uomini e donne impegnati in prima fila nella lotta alla mafia non fa altro che ribadire la sconfitta delle istituzioni democratiche. Il ritiro della signora Buscemi dal maxi-processo, le intimidazioni al presidente Riggio e altri inquietanti episodi, rappresentano una precisa strategia che riduce la credibilità di un governo che continua ad avere nel suo seno un ministro degli Interni come Gava e un sottosegretario alla Giustizia come D'Acquisto».

L'unico deterrente finora utilizzato è stata l'assegnazione della scorta a coloro che, per l'attività che svolgono, potrebbero entrare nel mirino del killer della Piovra. A Palermo sono 600, tra poliziotti e carabinieri, gli uomini impegnati nei servizi di tutela. Si tratta di una vera e propria «task force» impiegata per difendere ben 65 persone: magistrati, alti funzionari, politici e semplici cittadini. L'uomo più scortato è certamente il giudice istruttore Giovanni Falcone, che ormai da anni conduce una vita blindata: perfino negli spostamenti all'interno del palazzo di Giustizia viene seguito da un nugolo di agenti scelti. Falcone è certamente un caso limite, fuori discussione. Ma è valido il criterio finora seguito nell'assegnazione delle «blindate»? Su questo punto l'opinione pubblica siciliana si è spesso divisa. C'è una battuta che il giudice istruttore Giuseppe Di Lello ama ripetere spesso: «Per alcuni dei personaggi scortati l'unico pericolo reale è che possano suicidarsi». Il problema venne sollevato alcuni mesi addietro anche dai giudici del pool antimafia della Procura di Palermo.

In un discorso a Bari il sindaco Leoluca Orlando ha rifiutato «leggi speciali» o «governi speciali», «basta applicare in maniera straordinaria le leggi ordinarie che abbiamo».

«Bisogna ripensare ad una presenza complessiva dello Stato in questa lotta», scrive in un editoriale pubblicato ieri il direttore de «L'Ora» Tito Cortese: «Questo è un problema di governo, un governo che in questo campo è assolutamente al di sotto delle proprie responsabilità e dei propri compiti».

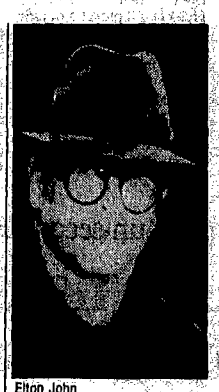
«Stadio d'oro» a Torino
Costano 95 miliardi gli errori della giunta Il Pci: «Si dimettano»

TORINO. L'Acqua Marcia completerà la costruzione dello stadio dei Mondiali, ma per il Comune, che accetta il ricorso all'arbitrato, questo risultato è tutt'altro che una vittoria da sbandierare. Il rischio che concretamente si apre è quello di spianare la strada alle richieste della società concessionaria che, approfittando degli errori della giunta, pretende la bellezza di 95 miliardi in più di quelli stabiliti nella convenzione. E proprio non si vede come potranno essere validamente tutelati gli interessi del Comune nella trattativa tra le parti quando i due assessori che hanno gestito la questione stadio, il dc Galasso e il socialista Matteoli, avevano già sottoscritto una nota alla giunta, divenuta di pubblico dominio, in cui riconoscevano all'Acqua Marcia il diritto a un «conguaglio» di 43 miliardi. Perciò domani, il Consiglio comunale, il Pci e le altre opposizioni di sinistra chiederanno che i due assessori vengano dimissionati.

La riunione decisiva tra i rappresentanti dell'amministrazione civica e quelli della concessionaria è durata più di tre ore.

Al termine è stata espressa soddisfazione da parte del presidente Romagnoli e dei legali dell'Acqua Marcia. Il sindaco Maria Magnani Noya e gli assessori Galasso e Matteoli si sono allontanati in tutta fretta, trincerandosi dietro il «no comment». Abbottonatissimi anche il capogruppo socialista Franca Prest (in consiglio il Psi si era attestato a difesa della convenzione, respingendo ogni ipotesi di arbitrato in quanto pericolosa concessione all'Acqua Marcia) e quello democristiano, Pizzetti.

Per il comunista Carpanini, la delegazione di giunta che ha siglato l'intesa non aveva né l'autorevoleza né la credibilità né alcun mandato del consiglio e della sua stessa maggioranza: «Con questa *intesa* – è il suo giudizio – si sancisce, aggravandola, la posizione di debolezza in cui l'amministrazione è stata messa, per incapacità o per malafede, da chi in giunta ha condotto l'operazione stadio. I responsabili devono andarsene per evitare danni ulteriori». □P.G.B.


Elton John

La Safilo li espone a Padova
Stelle, bocche, bici Sono occhiali di Elton

Nel 1988 la Sàfilo ha venduto sei milioni di occhiali e ne ha comperati 19 paia: quelli di Elton John. Adesso sono in mostra, assieme a centinaia di «cimeli» degli anni Settanta, anch'essi in procinto di mitizzazione. Una operazione estremamente redditizia per il colosso mondiale dell'occhialeria, attesa entusiasticamente dai fan della star inglese. Che, intanto, ha cominciato a portare le lenti a contatto.

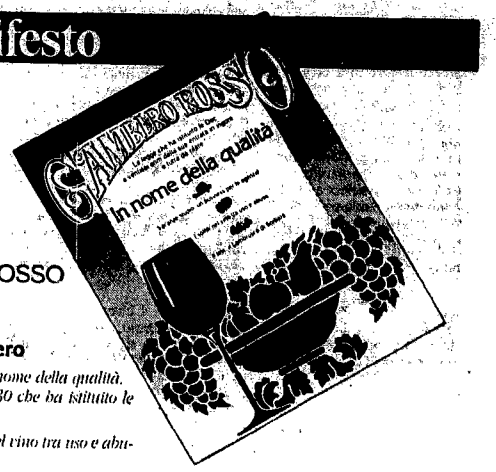
DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. Marx, Engels e Lenin guardano sospettosi da una gigantografia l'affresco allegorico della «civiltà che dispensa i suoi doni al mondo e scaccia l'ignoranza». Nella vicina sala Ercolana una capsula spaziale in cartapesta punta il palco dedicato a «Gioacchino Rossini, splendore e forza del canto italiano». Qui si diffondono le note di «Rocket man», di là quelle di «Nikita». Il cuore dello storico Caffè Pedrocchi è invaso dalla mostra «Gli occhiali di Elton John live!». Gli occhiali sono quelli comprati dalla Sàfilo sei mesi fa all'asta di Sotheby: 19 paia, pagate cinquanta milioni, che hanno già assicurato un ritorno di pubblicità gratuita valutato parecchi miliardi. In mostra, a dire il vero, ce ne sono 17, gli altri due si sono rotti, incautamente maneggiati nella sede della ditta padovana. I superstiti, esposti sotto vetri blindati, sono assicurati per mezzo miliardo: dal più famoso e più caro, una larga montatura coperta da piumette colorate, a tutti gli altri, a forma di bocca, di orecchie, di bicicletta (le ruote sono le lenti, a spicchi colorati), ed ancora a grata, a stella, a bandiera americana, tigrati, leopardati, coperti di brillantini, quasi tutti fabbricati artigianalmente in California. «È una mostra che parla il linguaggio del momento, un po' kitsch», la definisce Giuliano Tabacchi, presidente del colosso Sàfilo, «resta qui fino al 16 aprile, poi andrà a Roma, Parigi, Londra, Madrid...».

Tutta pubblicità, ed a Tabacchi brillano le lenti. Elton John, dice, «è un simbolo anche per noi, ha fatto della miopia un aspetto rilevante della personalità, tanto che è impossibile disgiungere la sua immagine dagli occhiali». Ma intanto il campione vivente (ed inconsapevole) della Sàfilo sta cambiando look. Non per niente la sua raccolta di stravaganze l'ha messa all'asta. Ed i tanti video che accompagnano la mostra lo propongono addirittura senza occhiali, con le lenti a contatto. Un traditore. Poco male, l'attesa per la rassegna – testimoniata da piccole resse e centralini comunali intasati da richieste d'informazione – versa sullo spasmodico. Il 42enne Reginald Kenneth Dwight, felice possessore di un castello a Windsor, di un jet privato, di una raccolta di Rolls-Royce e di opere d'arte e – fino a poco tempo fa – di una squadra di calcio, continua sotto il nome di Elton John a rinverdire il proprio mito, fatto di un cocktail di buona musica e tanta stravaganza. «È il simbolo di una intera epoca», secondo la Sàfilo e l'entusiasta sindaco di Padova, Paolo Giaretta. Quale? Gli anni Settanta, che si stanno così pericolosamente incamminando verso una mitizzazione precoce.

Gli occhiali sono accompagnati dall'esposizione (sempre Sàfilo) del «costume» di quel decennio. Brutte lampade e mangiadischi, vecchie tv bianco e nero, sveglie e posacenere spaziali, pattini, flipper... Insomma, chi ha più di trent'anni non butti via le cianfrusaglie dell'adolescenza, sono già «modernariato». E poi i manichini abbigliati secondo la moda dei «mitici Settanta»: mini e maxigonne, stivaloni sopra il ginocchio e sandali a zattera, jeans a zampa d'elefante e giubbe di montone, camicie dal collo spropositato e giacche attillatissime, anelli luccicanti e braccialetti di perline. L'immagine complessiva, per i giovani, deve essere di una generazione piuttosto balorda. Quella che oggi dirige, ma ancora si entusiasma ad Elton John.

il manifesto



presenta
GAMBERO ROSSO
nuova edizione

In questo numero

- **L'inchiesta.** *In nome della qualità. Il punto sulla legge 930 che ha istituito le Doc*
- **Il caso.** *I solfiti nel vino tra uso e abuso*
- **Il test.** *Il Lambrusco di sorbara, analisi e degustazione delle maggiori marche*
- **I viaggi.** *Vacanze-studio: un business per le agenzie*
- **La curiosità.** *Formaggi d'altri tempi. Quattro cinnesi Doc*
- **La cena.** *Alla corte del Re Pescatore con... Carrazzoni, Celati, Enriques, Lisci, Sofri....*
- **Le rubriche.** *I vini, Mangiare a..., Specialità, Arcigola, Un mondo di test, Libri, Il pianeta tavola*

il manifesto
più il Gambero Rosso
insieme
in edicola
martedì
4 aprile
a lire 2000

Zhu Juwang mostra il passaporto con cui potrà lasciare la Cina

È partito dalla Cina

Zhu finalmente felice oggi sarà in Italia e riabbraccerà Patrizia

ROMA. Zhu Juwang, l'ex diplomatico cinese che è stato a lungo trattenuto in Cina dal suo governo, ha lasciato ieri il suo paese e raggiungerà Zurigo con un volo «Swissair». L'arrivo a Roma è previsto per questa mattina o al massimo in giornata. Lo ha reso noto la moglie, Patrizia Riccardi, che ne ha avuto conferma ufficiale dall'ambasciata italiana a Pechino. Sorridendo la signora Inwang ha affermato che il nascituro per venire alla luce «sta aspettando il papà».

Patrizia Riccardi, che da quando ha abbandonato il camper davanti all'ambasciata cinese nel quale aveva annunciato di voler partorire, si trova in un albergo, ha detto che l'ambasciata italiana sta trattenendo Zhu in queste ultime ore.

I dati dal 1983 al 1987: in Italia 55mila minori abbandonati sono in orfanotrofio

Sono 27.438 le coppie in lista d'attesa Scelgono gli stranieri perché l'iter è più breve

Il boom del figlio esotico Adottati 6.500 bambini

Per diventare genitori adottivi ci sono addirittura «liste d'attesa». Dal 1984 al 1987 in Italia 27.439 coppie hanno chiesto di adottare bambini italiani e solo 6.497 sono state accontentate. Intanto aumenta il numero dei bimbi adottivi «venuti da lontano»: 6.500 sono i piccoli stranieri, «preferiti» perché è più facile l'iter. Ma solo il 10% delle adozioni legali passa attraverso i canali consigliati.

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. Sono partiti per la Bolivia a «prendere» legalmente il loro bambino con due valigie: una piena di giocattoli e l'altra di vestiti. Perché i bambini li consegnano nudi. Paolo e Maria Paoletti, di Firenze, insegnanti, con regolari documenti per diventare genitori adottivi sono tornati a casa con la piccola Claudia, segnalata loro dall'istituto «Virgen de Fatima» di El Alto, anziché col piccolo Victor, loro «figlio» per soli 8 giorni perché la madre naturale ha cambiato idea.

Sono tanti gli aspiranti genitori che il bambino desiderato lo cercano all'estero. Perché? Ci sono più possibilità di adozione. Ed inoltre si può ottenere un bambino piccolo, mentre in Italia non solo le possibilità sono decisamente inferiori, ma «gli adottabili» hanno spesso più di 8 anni. Davvero si possono tacciare di «impazienza» donne e uomini che vogliono l'adozione prima di invecchiare e che sanno che è più semplice costruire un rapporto d'amore con un piccolissimo?

Sono in vertiginoso aumento – lo dice una recente ricerca dell'Ispes – le adozioni di bambini venuti da lontano come Serena Cruz: 6.500 piccoli stranieri sono entrati in Italia come figli dal 1983 al 1987. E intanto gli orfanatrofi e le comunità alloggio italiane ospitano ancora 55 mila minori abbandonati. Un tragico paradosso.Se si pensa che dal 1984 al 1987 27.438 coppie italiane hanno fatto richiesta di adozione di bambini italiani e che ne sono state accontentate solo 6.497.

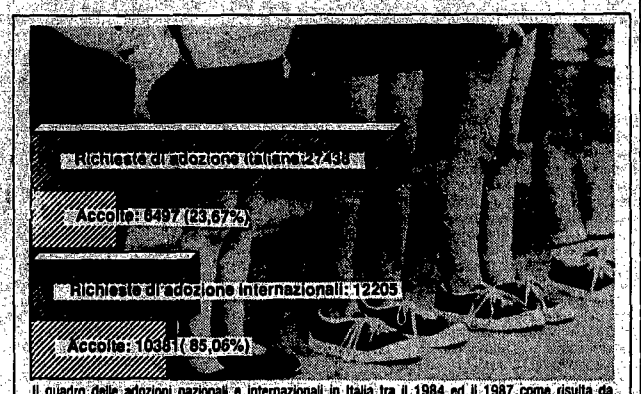
Adottare è difficile. In alcune città di più rispetto ad altre. È il caso di Potenza, Cagliari, Reggio Calabria, Bari e Roma. Il rapporto tra «domanda» e bambini adottabili è particolarmente sfavorevole a Potenza: su 478 richieste ci sono solo 30 bambini. Mentre a Milano per 220 coppie desiderose di adottare ci sono 180 bambini. Al secondo posto Torino con 104 adottabili su 366 domande. Seguono Venezia (148 su 434) e L'Aquila (30 su 68).

I lombardi detengono il più alto indice di adozione di bimbi italiani: 547 nel 1987, al secondo posto la Campania ed al terzo il Lazio, rispettivamente con 383 e 301 adozioni. Seguono il Piemonte con 268 adozioni, la Puglia con 259 ela Sicilia con 232. Molto diverso il quadro delle adozioni di piccoli stranieri : al primo posto è il Piemonte con 241 bambini, al secondo il Lazio con 202 bambini, seguono la Campania (189), la Lombardia (185), la Sicilia (118) e l'Emilia Romagna (114).

La ricerca dell'Ispes ha cercato di rispondere ad una delle più inquietanti domande che il caso di Serena pone. Chi controlla che l'adozione di un bambino straniero non sconfini nel baby market? Praticamente nessuno. La legge afferma che l'adozione internazionale può, ma non deve, avvenire attraverso le cinque istituzioni autorizzate a fare da intermediarie. Ma queste controllano soltanto il 10% del fenomeno. Del resto la «compravendita» di bambini – lo rileva la ricerca – è un fenomeno anche italiano. Nel Napoletano, ad esempio, è stato individuato un vero e proprio traffico: i bambini venivano venduti a cifre tra i 10 ed i 30 milioni. Mentre i prezzi sul mercato internazionale, in prevalenza sudamericano, variano tra i 10 ed i 15mila dollari «a seconda del peso, del sesso, dell'età, del colore degli occhi e soprattutto della pelle» dice la ricerca. Naturalmente il 90% del prezzo va all'intermediario e i genitori, spesso ragazze madri vanno solo gli spiccioli.

Quanto alla aree preferite per il bimbo da adottare gli italiani preferiscono il Brasile e l'India. Solo il 2% prende bambini africani. Come dire «esotici sì, ma senza eccedere».

E qual è la condizione dei 55mila abbandonati italiani? In loro resta un «vuoto», spiega lo psichiatra, Giovanni De Plato, bolognese. Quei piccoli diventano freddi «figli dell'istituzione». «Diventano analfettivi – afferma De Plato – gelidi, come se si portassero addosso il gelo del luogo che li ha accolti».



Il quadro delle adozioni nazionali e internazionali in Italia tra il 1984 ed il 1987 come risulta da una ricerca dell'Ispes

Pci

«Piacenza non vuole i Tornado»

PIACENZA. L'Aeronautica militare sta per tornare, dopo 15 anni di assenza, sull'aeroporto di San Damiano di Piacenza: in quella base – dove nei mesi scorsi si è ricostituito il 50° Stormo – saranno dislocati 18 cacciabombardieri «Tornado» del 155° Gruppo, attualmente dislocati a Ghedi. L'annuncio è stato dato tre giorni fa dal comandante della Prima regione aerea, il generale Savorelli, e ha provocato contestazioni da parte di Pax Christi, dell'Associazione della pace, dei verdi e del Pci.

«È dal 1981 – ha ricordato ieri la federazione comunista di Piacenza – che migliaia di piacentini si sono espressi contro lo schieramento dei "Tornado" e per la riconversione ad usi civili dell'aeroporto di San Damiano». Savorelli ha garantito che i cacciabombardieri destinati a Piacenza sono di tipo convenzionale, non abilitati cioè al trasporto di ordigni nucleari. «Ma i "Tornado" – sottolinea il Pci – sono aerei a doppia capacità, adattabili ad ogni uso, e restano strumenti con caratteristiche e predisposizioni offensive. È assurdo e anacronistico, dopo l'accordo Reagan-Gorbaciov, accettare a Piacenza lo schieramento di cacciabombardieri nucleari, quando nel mondo il disarmo si avvia a non essere più un'utopia».

Piacenza è già una provincia ad alto rischio: la centrale di Caorso dista da San Damiano sì e no una ventina di chilometri; e il *ritorno* dell'Aeronautica accentua vincoli e servitù militari e di sicurezza già oggi asfissianti. Nell'84 il presidente della Regione Emilia-Romagna, Guerzoni, chiese a De Mita di riesaminare la decisione di riattivare l'aeroporto militare; ma quella e successive analoghe richieste di parlamentari rimasero senza risposta. Le Camere, unica sede idonea ad assumere orientamenti e decisioni di questa portata, non sono mai state messe in condizioni di valutarle.

Polemiche

Goria: «Denuncerò Staiti»

«Una misera speculazione fondata su uno stravolgimento dei dati di fatto»: è la replica dell'ex presidente del Consiglio Giovanni Goria alle accuse mosse contro di lui dal missino Staiti di Cuddia. In una conferenza stampa, a proposito della vicenda della Cassa di Risparmio di Asti.

«Per la quinta o la sesta volta – afferma in una nota – l'on. Staiti, che già ha avuto esaurienti risposte in sede parlamentare e in termini di inoppugnabile documentazione, tenta nel suo disperato proposito di collegare la figura dell'on. Goria con le vicende del rapporto tra la Cassa di Risparmio di Asti e il gruppo Rapisarda». Goria si augura quindi «di veder presto dibattuto il procedimento» e si riserva di «avvalersi di tutte le opportunità per chiedere i danni di un atteggiamento che non può essere definito altro che fondato sulla prevaricazione».

Nella nota, Goria sottolinea soprattutto due elementi. Il primo è che, al momento in cui, nel giugno '77, entra in scena Rapisarda, egli aveva «cessato da mesi la sua attività di componente il collegio sindacale della Cassa di Risparmio di Asti».

Il secondo è che già due volte, prima da parte del giudice istruttore del Tribunale di Asti il 12 settembre '84, poi da parte dello stesso giudice istruttore del Tribunale di Milano, Della Lucia, il 25 gennaio 1988, si era decretato il non doversi promuovere azione penale.

Il 25 gennaio 1988, anche il giudice istruttore di Milano, aggiunge la nota di Goria, scriveva che era stato «proprio l'intervento dei sindaci della Crast con una ispezione effettuata a sorpresa a far scoprire i gravi illeciti commessi» e che «l'on. Goria, nelle sue vesti di sindaco, informò senza indugio la vigilanza di Roma della Banca d'Italia».

«Sarebbe illogico – scriveva ancora il magistrato – controproducente ed assolutamente inspiegabile che i sindaci scoprissero ciò che fu scoperto per poi coprire la Cassa di Risparmio di Asti».

Un'altra bimba contesa

I giudici rinviano Monica per ora resta in un istituto

FIRENZE. La piccola Monica Moreno, la bambina peruviana di sei anni e mezzo che da tre settimane è stata allontanata dalla coppia di Empoli (Firenze) con cui viveva da più di un anno in «affidamento pre-adottivo» dovrà attendere in un istituto per minori il 27 maggio prossimo per conoscere il proprio destino. A quella data è stata infatti rinviata l'udienza davanti ai giudici della sezione minorile della Corte d'Appello di Firenze, che ieri hanno esaminato il ricorso presentato dai coniugi empolesi Lorentino Quieti Lucherini e Paola Cioni Tognetti, entrambi poco più che quarantenni, contro la decisione del Tribunale dei minori che li ha ritenuti «non idonei» all'adozione. La decisione dei giudici (tre togati, tra cui il presidente Marcello De Roberto, uno psicologoco e un pedagogo) è giunta dopo pochi minuti dall'apertura dell'udienza. «La sezione minorile – ha detto l'avvocato Beretta al termine dell'udienza, che si è svolta a porte chiuse – ha ritenuto che non ci fosero ragioni di particolare urgenza perché si dovesse cambiare la situazione della bambina. Monica, per quello che vi posso dire, sta bene. Non ha avuto particolari problemi e porta avanti gli studi di prima elementare in istituto». Monica era stata affidata ai Quieti con un decreto di adottabilità del tribunale di Lima. Sulla base dell'attestato di idoneità all'adozione rilasciato ai coniugi dalla stessa sezione minorile della Corte d'Appello di Firenze. «Durante l'anno passato con la coppia di Empoli – dice l'avvocato Beretta – la bambina è stata costantemente seguita da assistenti sociali ed esperti del tribunale. La decisione di allontarla è stata dolorosa. Ma basata su motivi fondati: ci son grossi problemi di coppia, conflittuali, motivi discutibili per l'adozione».

Indiscrezioni a Torino su una decisione «contro» i Giubergia La sentenza ufficiale fra un paio di giorni

Serena avrà due nuovi genitori

Anche se la sentenza sarà depositata domani o dopodomani, la sorte di Serena sembra sia stata decisa. Voci e indiscrezioni, dopo la nuova riunione dei giudici ieri mattina, affermano che la piccola filippina non tornerà a Racconigi dai coniugi Giubergia. Il parere, non vincolante, del pm, Graziana Calcagno, è negativo. Intanto la madre dice che se potesse tornare indietro scapperebbe con la bambina.

TORINO. Ora Rosanna Giubergia si appella «al Signore» perché aiuti loro genitori e la stessa Serena «che nella sua breve vita ha solo e sempre sofferto». Raggiunta nel suo rifugio segreto ha rilasciato una lunga intervista, nelle cui pieghe trapela la consapevolezza di aver «perso». «Se potessi tornare indietro – confida al giornalista dell'Ansa – scapperei con Serena, perché a Napoli una famiglia ha risolto così i problemi di adozione di un bimbo».

Ufficialmente la decisione del Tribunale si conoscerà domani o dopodomani ma la mamma «illegale» d e aver intuito che la sentenza non le sarà favorevole, anche se insiste: «Non ho ancora perso le speranze di riaverla». Rosanna Giubergia dichiara anche di non leggere le cronache di queste ultime ore, per non perdere la calma e per non turbare Nasario, l'altro piccolo filippino, adottato legalmente dalla coppia. «Ho molta fiducia nei giudici – dichiara ancora la donna che sostiene di non aver ricevuto indiscrezioni sulla decisione finale – perché penso che anche loro abbiano dei figli. Voglio il rispetto della legge: proprio nella legge i bambini come Serena devono trovare salvezza». Poi però l'emotività ha il sopravvento sulla razionalità e alla domanda «se i giudici decideranno per l'affidamento della bimba a un'altra coppia?», la donna risponde: «Non voglio pensare a quel momento, spero che non arrivi mai. Sarebbe ingiusto». Ma perché i coniugi Giubergia non hanno seguito una procedura regolare per adottare Serena? «E' capitato tutto in fretta – spiega Rosanna Giubergia – ci hanno contattati, dicendoci che c'era una bimba da aiutare a Manila, una bimba che stava male. Da quando avevamo preso Nasario nelle Filippine era cambiata la legge, ci sarebbero voluti diciotto mesi per fare le cose in regola e non potevamo aspettare. Abbiamo scelto quella strada, ricorrendo al sotterfugio di mio marito che si è dichiarato padre vero di Serena. Lo abbiamo fatto a fin di bene, non per imbrogliare. Prego il Signore che aiuti noi, ma soprattutto Serena». Un lungo e amaro sfogo, dettato dal fatto che la donna non ha più saputo nulla della piccola fino a un paio di giorni fa. «Mio marito - dice ancora la signora Rosanna - ha telefonato ad un'assistente sociale. Gli hanno detto che sta bene, che dorme tanto, ma proprio questo fatto del dormire mi preoccupa. È un segnale negativo, vuol dire che non si trova bene dov'è, perchè prima, a casa, giocava tanto e dormiva il giusto. Temo non sia tranquilla, che si senta smarrita». Infine l'ultimo tasto toccante: il fratellino Nasario. Secondo il penoso racconto il bambino si sveglia all'improvviso, chiedendo di Serena e ha degli incubi. «Per Pasqua - dice sempre Rosanna Giubergia - abbiamo comperato l'uovo di cioccolato, ma il bambino non l'ha mangiato tutto, ne ha conservato un pezzo per Serena quando tornerà con lui. Noi stiamo molto attenti a non farci cogliere dalla disperazione in sua presenza, ma non ho ancora avuto il coraggio di dirgli che ce l'hanno portata via. Come potrei farlo? Non saprei quali parole trovare».

Intanto, è confermato che il deposito della sentenza avverrà nei prossimi due giorni, anche per dare modo ai giudici di motivare dettagliatamente una decisione che sicuramente susciterà una vasta eco di polemiche. Il comitato di solidarietà coi genitori di Racconigi, dopo le prime indiscrezioni, ha già avuto reazioni irritate. Livia Turco della segreteria del Pci in un telegramma dichiara: «Ci auguriamo che la vicenda che ha coinvolto Serena conosca un esito favorevole alla sua crescita, rispettoso della sua personalità e dei suoi diritti».

Sposa muore d'emozione

Ausilia, 24 anni, colta da collasso nel giorno delle nozze

RAGUSA. Dalla festa al dramma. Dalla gioia al dolore. Proprio nel giorno che aveva fissato per il suo matrimonio, Ausilia Terranova, 24 anni, casalinga, nativa di Modica, un comune che dista pochi chilometri da Modica, ignaro di tutto, era già arrivato nel Duomo di San Pietro e aspettava sul sacrato la futura moglie. Spazientito per il ritardo ha telefonato, ma i familiari di Ausilia non hanno avuto il coraggio di comunicargli la triste notizia. Guglielmo, avvertito poco dopo dai parenti, è stato colto da malore. Doveva essere, quella di ieri, una giornata felice per due ragazzi fidanzati da tempo e che da molti mesi avevano fissato la data delle loro nozze. Sabato, a Modica, era una bellissima giornata di primavera. Ausilia era molto conosciuta in paese, la notizia delle nozze era nota a tutti. In pochi attimi la notizia della sua morte ha fatto il giro della cittadina. □ (N.A.)

Ragazze senza storia, morte di mafia

A Laureana di Borrello ammazzate Marcella, 10 anni, e Raffaella, 24 anni, per vendette incrociate Diecimila in piazza

ALDO VARANO

LAUREANA DI BORRELLO. In questo paese di 8000 abitanti la guerra di mafia in un paio d'anni ha già accumulato 18 morti ammazzati. E nel mucchio, a rammentare che è come una guerra civile, ci sono anche Marcella Tassone e Raffaella Chindamo. Per ricordarle l'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale ha convocato gli amministratori della zona. Un grappolo sono arrivati nel vecchio cinema Aurora dopo aver superato decine di posti di blocco in questo centro dove domina la paura.

Marcella è morta di mafia a dieci anni. Un killer il 22 febbraio le ha sparato dieci colpi in faccia e nel petto. Per non sbagliare, l'assassino ha ficcato la mano dal finestrino dell'auto dove la bimba terrorizzata si era rannicchiata accanto al fratello Alfonso, un ragazzo di appena venti anni, anche lui massacrato a colpi di pistola e pallettoni di lupara. In molti ieri hanno denunciato che attrono a quel massacro, contro cui sono scese in piazza a Laureana oltre diecimila persone, vi è stata una grave sottovalutazione. Lo hanno ricordato soprattutto i comunisti, che erano massicciamente presenti ai massimi livelli.

Raffaella, invece, aveva 24 anni. Ammalata di mente, secondo il tam tam del paese ha seguito la bimba nella stessa spirale delle vendette incrociate che, in questi territori controllati dalla mafia, spargono una nuova barbarie che non si ferma di fronte a nulla. A Raffaella hanno ficcato una pallottola in gola mentre stendeva i panni, a poche centinaia di metri dal luogo in cui sindacati e Chiesa stavano progettando una risposta di lotta alla morte di Marcella. Per i 18 omicidi non esistono colpevoli, mai trovato un assassino. Qui uccidere non comporta rischi se si escludono quelli della ritorsione dei killer delle cosche nemiche.

Marianna Tassone, madre di Marcella, a cui hanno ammazzato tre figli su otto, nei giorni scorsi ha confidato ad un giornalista: «Vivo in un cimitero». Ed ancora: «mi sento sempre più sola, ho molta paura». Dal telefono le ripetono che fa male a piangere i 3 figli morti invece dei vivi che, prima o poi, saranno sterminati. I Tassone sono una famiglia onesta. Mai avuti problemi con la giustizia prima che alcuni figli fossero sospettati di essere rimasti impigliati dalle lusinghe dell'arricchimento col killeraggio ed il traffico di droga, al servizio delle potenti cosche della Piana di Giola Tauro.

Oltre a loro nel terrore vive tutto il paese. All'imbrunire a Laureana c'è come il coprifuoco. Incendi, attentati, tiro al bersaglio contro auto e saracinesche ricordano che qui la pratica dell'estorsione è diffusissima. La mafia controlla tutto. E son parecchi quelli che girano in macchina blindata. Due mesi fa bruciò palazzo Marzano. In paese circola questa versione: c'era nell'aria un progetto di ristrutturazione per 4 miliardi. All'appalto avrebbero potuto partecipare solo ditte specializzate in restauri, il che avrebbe tagliato fuori quelle locali in odor di mafia. Per impedirlo, l'incendio.

Il sindaco di questo paese, Rodolfo Trungadi, che dirige un'amministrazione formata dalla sola Dc che qui raggiunge il 65% dei voti, ieri ha parlato per primo. E' andato avanti per nove minuti senza mai pronunciare la parola mafia. Una volta ha detto «quei poteri», un'altra ha osato: «violenza criminale». Ieri 6 dei 13 consiglieri su 20 che formano la maggioranza Dc al Comune non si sono neanche fatti vedere. Negli anni scorsi, dopo due attentati, Truncadi si dimise dalla carica di sindaco dicendo che era troppo rischioso. Poi venne rieletto e gli attentati contro di lui finirono come d'incanto. Ora, nel mirino c'è Pantaleo Gulli, padre-padrone della Dc di Laureana e numero uno della delegazione Dc alla Provincia con la carica di vice presidente. Non sa spiegarsi il perchè dei due attentati subiti, ma dai giornali ha ricordato che lui con gli amici è sempre stato comprensivo e disponibile.

Maria Carmela Tassone

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora dalle 8 alle 12

Ore 8 Telecinema: i film che vedrete in tv; **8.30 Dustin Hoffman pigliatutto; 9 Rassegna stampa; 9.30 Approfondimenti con Tito Cortese; 10 Filo diretto col Pci:** in studio Silvano Andrioni; **11 Che cosa ci manda a dire la nuova Unione Sovietica. Parla Giuseppe Boffa; 11.30 La protesta del paese. Che fa il sindacato? Parla Antonio Pizzinato.**

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 89.55/94.250; La Spezia 97.500/105.200; Milano 91; Novara 91.350; Como 87.700/87.750/98.700; Lecco 87.900; Padova 107.750; Rovigo 98.850; Reggio Emilia 96.200/97.000; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto 107.600; Firenze 96.600/105.700; Massa Carrara 102.550; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Ascoli 92.250/95.600; Macerata 105.500; Pesaro 91.100; Roma 94.900/ 97/105.550; Rosato (Ta) 95.800; Pescara, Teramo, Chieti 106.300; L'Aquila 99.400; Vasto 98.500; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600; Ferrara 106.700; Latina 105.550; Frosinone 105.550; Viterbo 98.800/97.050; Pavia, Piacenza, Cremona 90.950; Pistoia 105.800; Rieti 102.200; Imperia 88.200; Trento 103.00; Rovereto 103.250; Biella 106.600.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6798539

L'italiano del 1989 considera legittimo picchiare la moglie? In tribunale 2.600 casi l'anno ma è la punta dell'iceberg

Nel 90% delle storie raccontate ai «telefoni rosa» c'è un Barbablù che brutalizza. Forse indagherà il Parlamento su questo fenomeno

Scene violente da un matrimonio

Siamo sicuri di non conoscere almeno un uomo che schiaffeggi o brutalizzi la fidanzata, la moglie, la sorella o la madre? È inevitabile cominciare questo sondaggio da qui: dai meandri della nostra consapevolezza intorpidita. Obiettivo è capire quanto le botte, vengano considerate un «costume», nei rapporti fra i due sessi. Un «costume», sul quale le statistiche non indagano. C'è la vecchia ipotesi: sugli 800.000 «incidenti casalinghi» che avvengono annualmente una bella fetta nasconderebbe percosse maritali. E c'è una novità: a indagare su quest'Italia domestica e manesca sarà il Parlamento?

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. L'attenzione degli spettatori di «Riflettore», la trasmissione di Retequattro condotta da Arrigo Levi, è stata colpita, di recente, dagli argomenti usati da Giola Longo, antropologa ed esponente del «Tribunale 8 marzo», e Tina Lagostena Bassi, rinomata avvocato femminista. Si parlava di maltrattamenti di cui sono vittime le donne e il telespettatore è stato informato del fatto che, ogni anno, sarebbero centinaia di migliaia le liti familiari che finiscono con lesioni da pronto soccorso o da ricovero in ospedale. La cifra sorprende? Di questa vera e propria criminalità, criminalità domestica, le relazioni giudiziarie inferiti dicono pochissimo: sono 2.600 i casi di «maltrattamenti» ripetuti arrivati in tribunale nel 1988, e la voce, nelle statistiche non viene analizzata sotto il profilo delle vittime. Buon senso dice che siano bambini e donne. L'antropologa Longo e l'avvocato Lagostena Bassi, però, hanno suggerito ai telespettatori altri conteggi: la donna che si presenta al pronto soccorso con lividi, ustioni, fratture, il più delle volte accusa l'«incidente domestico» ma, in frequenti casi con la connivenza del medico, rifugge così dall'azione penale contro l'uomo-padrone che l'ha ridotta in quello stato. Un'indagine Doxa dell'anno scorso parlava di 800.000 «infortuni» casalinghi l'anno, contro 250.000 sulle strade (prima del decreto Ferri...). Il killer casa, dice l'Istat, uccide 6.000 persone ogni dodici mesi, al 65% di sesso femminile. «Possibile che sia più pericoloso stirare un lenzuolo o cucinare un sugo che viaggiare in autostrada dove impazzano i Tir?» è stata quindi la domanda. Difficile non riconoscerne la logica.

Di queste supposizioni bisogna accontentarsi, aspirando a quelle statistiche statunitensi che registrano voce per voce la paradossale pericolosità di scale a pioli, sgabelli, forbici da pesce. Ovvero degli strumenti che, secondo le vittime soccorse dai medici, avrebbero procurato quell'ecchimosi sulla tempia, quello squarcio sul braccio. Nessun apparato demoscopico ufficiale, in Italia, invece, s'è interessato di indagare in questo continente sommerso. Sembra proprio, insomma, che le istituzioni non abbiano né orecchie, né occhi, per questa delinquenza familiare. Familiare come un'usanza, un costume?

A scuoterci dalla torpidezza basta trascorrere qualche ora, un pomeriggio, al secondo piano di via della Colonna Antonina 41, a Roma, presso la sede dell'Udi. Qui ha sede una «hot line» al servizio delle donne: un «telefono rosa», il primo nato quattordici mesi fa. 8.000 chiamate nel primo anno, da tutti i punti della penisola. Donne in cerca d'aiuto o di sfogo ce ne sono a Matera e a Pordenone e, ormai, di microfoni che accolgono le loro richieste ce n'è almeno uno in ogni regione. Il mercoledì pomeriggio, qui nella sede di Roma, è uno dei giorni in cui è allestito il servizio, non telefonico, di consulenza legale. C'è ressa in anticamera. Loquaci, scontrose, puntigliosamente ben vestite oppure coi segni indosso di un'irrimediabile sconfitta, si scambiano frasi, qualche racconto, le «richiedenti»: c'è di tutto, la biologa trentenne, la coll filippina, la casalinga cui è difficile attribuire un'età e con le gambe piene di varici. Che cosa fanno qui? Quello che hanno in comune, sembra proprio, è un'ombra di uomo della quale, sia marito o altro, vogliono liberarsi. Proprio così. Vista da qui, da questo «rifugio delle vittime», l'Italia dei «dorati anni Ottanta» sembra un paese di Barbablù.

I monologhi delle donne che chiedono soccorso, per telefono, vengono verbalizzati dalla volontaria di turno (in tutto sono dieci, il servizio è autogestito, cioè non ha sovvenzioni) che dà prime informazioni giuridiche, mediche, dirige ai carabinieri o alle Usl. Quello che risulta, appunto, da questi registri è che in sette storie su dieci c'è la violenza bruta. Gambe rotte, nasi fratturati, emorragie retiniche, ustioni. Botte e pugni vengono, nella fretta di chi scrive, catalogate come «violenze varie». A somministrarli sono mariti, soprattutto, fidanzati, padri, fratelli. Il tipo più ricorrente usa pugni e calci. Ma c'è l'orco che ha abbattuto la porta di casa con l'accetta, il De Sade che sulla consorte spegne le sigarette, il manager che le ha fratturato la testa con la valigetta ventiquattr'ore. Se il gioco della violenza fisica ha un solo vincitore, quello che ha più muscoli, nelle sevizie psicologiche, si dirà, i rapporti fra uomo e donna possono tornare pari. E, in più di un caso, ribaltarsi. Vale, però, la pena di annotare qualche tocco creativo che troviamo in questi quaderni: c'è una signora straniera, sposata a un latin-lover, che viene chiusa in casa al mattino dopo che lui le ha svuotato il frigorifero; c'è un moglie buttata per strada con la valigia al settimo mese di gravidanza; c'è quella costretta a ricevere in casa l'amante del marito. Prima di chiedersi, com'è necessario, che cosa induca queste donne, in anni di emancipazione, a restare sotto lo stesso tetto coi loro persecutori, vediamo che cosa traspare da questi quaderni su di loro, gli uomini che picchiano.

Illustrazione di Max Ernst

Chi sono? Medici, industriali, carabinieri. E funzionari politici. Pure «compagni». Per la donna che ha figli grandi, allevati a questa pedagogia della violenza, c'è spesso, l'orribile sorpresa di ritrovarseli da adulti, in casa, maneschi come i padri. Perché, stando a quello che raccontano le vittime, usano questa strategia del terrore? Ci sono gli scopi evidenti: il fratello o il padre che costringono all'incesto (è altissima la ricorrenza di questi abusi sessuali), il marito contrario al fatto che la moglie si impieghi, quello che deve pagare debiti e la costringe a prostituirsi. E il figlio, che si droga. Confusi, in questi primi racconti fatti a un telefono impersonale e registrati sui verbali, sono ancora i motivi psicologici che covano dietro queste storie di quotidiana follia. Le vittime sanno solo constatare che perdono i capelli, ingrassano, dimagriscono, provano angoscia, sono depresse. O, come si diceva quando la psicanalisi non c'era, sono «esaurite».

Giuliana Del Pozzo, responsabile del «Telefono», osserva: «Questo servizio è nato scome scandaglio di un realtà che sapevamo esistere, ma sulla quale non risultavano studi. Poi, per necessità, si è trasformato in uno strumento di soccorso. Come scandaglio arriva fino a un certo punto di immersione: ci telefonano soprattutto persone che hanno conoscenza dei propri diritti e hanno letto della nostra esistenza sui giornali. Donne fra i 20 e i 40 anni, che studiavano o lavoravano prima del matrimonio e quindi, quando si trovano ad affrontare l'esperienza di un compagno brutale, trovano dentro di sé dei germi di consapevolezza che le aiutano a reagire. Resta sommersa la violenza che viene vissuta come un'abitudine».

Questa criminalità acquisita dal costume si ferma alle porte del comando dei carabinieri, che non vengono varcate. O dietro le quali c'è, qualche volta, chi li dissuade dallo stendere denuncia «per non rovinare una famiglia». Si ferma davanti all'eccessiva compiacenza del medico del pronto soccorso che cataloga frettolosamente la lesione che ha davanti. Ora si ricorderà che questo, degli abusi fisici in famiglia, era uno dei capitoli della legge antistupro d'iniziativa popolare dell'80, poi bocciato dal Parlamento. Oggi due deputate, Leda Colombini del Pci e Mariella Gramaglia della Sinistra indipendente, vanno raccogliendo firme a una loro richiesta: vogliono che la Camera svolga un'inchiesta sul fenomeno che coinvolge donne e minori. Mariella Gramaglia lo giudica «un seguito necessario al dibattito sulla legge contro la violenza sessuale.» Il progetto prevede audizioni di poliziotti, magistrati, associazioni volontarie. Si andrà, insomma, a una «quantificazione» del sommerso. Di là da essa, ecco spuntare, inquietante, l'interrogativo: qual è la psicologia che manovra questi interni familiari? E quali rapporti di potere, quale Italia, arcaica o postindustriale, favoriscono la violenza fra le quattro mura? (1/segue)

Cosenza
Prostituta uccisa a bastonate

MORANO CALABRO (Cosenza). Una donna originaria di Petina (in provincia di Salerno), Maria Teresa Melillo, di 36 anni, che secondo i carabinieri esercitava da tempo la prostituzione a Castrovillari, è stata uccisa e sfigurata a colpi di bastone in località «Carbonaro», nelle campagne di Morano Calabro. Il cadavere (completamente nudo, con addosso le scarpe) è stato trovato nel primo pomeriggio di ieri da un pastore a pochi metri da un casello ormai abbandonato delle ferrovie calabro-lucane. Secondo i primi accertamenti, eseguiti dai carabinieri della compagnia di Castrovillari, la donna è stata colpita inizialmente dentro il casello e poi uccisa all'esterno della piccola costruzione in muratura. L'opera di identificazione della vittima è stata resa difficile, oltre che dalle tumefazioni al viso, anche dal fatto che non sono stati trovati né i vestiti né l'automobile della donna, ancora oggetto di ricerche. Gli inquirenti non formulano ipotesi, anche se non viene escluso che l'omicidio possa essere messo in relazione all'attività di prostituta della vittima.

Caccia
Firme per legge popolare

ROMA. Le associazioni venatorie sono pronte ad avviare una raccolta di firme fra i propri iscritti per la presentazione di un disegno di legge popolare finalizzato alla riforma dell'attività venatoria, attualmente disciplinata dalla legge n. 968 di cui da tempo viene prospettato l'adeguamento. L'obiettivo è quello di raccogliere più di un milione di firme per sostenere l'iniziativa. La decisione è stata formalizzata ieri, nel corso di una riunione dei dirigenti nazionali e territoriali delle associazioni che aderiscono all'Unavi (Unione nazionale associazioni venatorie italiane).

Il presidente dell'Unavi, Mingozzi, ha criticato il testo di riforma della legge predisposto dal ministero per l'Ambiente, e ha definito più equilibrato lo schema di ddl preparato dal dicastero dell'Agricoltura, chiedendo al governo un terzo ddl. L'Arci caccia ha precisato, da parte sua, di essere contraria alla «criminalizzazione» del referendum sulla caccia proposto da un vasto fronte di associazioni ecologiste e partiti; anche questo strumento – secondo l'Arci – potrà essere valutato positivamente se servirà a far «decollare» la riforma dell'attività venatoria.

Manifesto Cgil in Calabria
«Una visita di Gorbaciov per ripulire Reggio soffocata dai rifiuti»

REGGIO CALABRIA. Singolare manifesto della segreteria della Cgil di Reggio Calabria apparso dalle prime ore di stamane sui muri, lungo le strade principali e secondarie della città. Si tratta di una lettera al presidente dell'Unione Sovietica Gorbaciov, che si invita a venire in Calabria per creare le condizioni necessarie perché la cittadinanza, per un paio di giorni almeno, non si senta invasa ed oppressa dai rifiuti e dalle immondizie. E nella prospettiva del viaggio del leader sovietico, la Cgil esprime anticipatamente i propri ringraziamenti, estensibili anche a George Bush, a Margaret Thatcher, a Felipe Gonzalez, a Mubarak ove mai decidessero di «visitare, così come hanno fatto il Papa e François Mitterrand, la nostra città».

L'iniziativa, come ben si comprende, vuole essere una drastica denuncia della grave indolenza e del doloso disinteresse della civica amministrazione rispetto ai problemi dell'igiene pubblica. «Solo in occasione della visita di Giovanni Paolo II e del premier francese, a Reggio Calabria è stata vista un po' di pulizia come si deve. Per questo motivo il sindacato, nel provocatorio manifesto, invita i leader di tutto il mondo a visitare il capoluogo calabrese. Come dire che quello che non fa il Comune, forse lo potranno fare i presidenti delle grandi potenze mondiali.

Una marcia promossa dalle donne Cgil e Uil

«Giù le mani dalla legge 194» A Firenze sfilano in migliaia

Donne in marcia da Fiesole a Firenze per difendere la «194»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

FIRENZE. «Centonovantaquattro? Esatto». Nero su striscione rosa è lo slogan scelto dalla Fgci per la marcia in difesa della legge sull'aborto. Da Fiesole a Firenze migliaia di donne, giovani e bambini che hanno ribadito a suon di fischietti e canzoni quello che i cittadini italiani hanno già espresso, anni fa, con un referendum popolare. Partendo dal Sant'Antonino, l'ospedale bersaglio della crociata integralista del Movimento per la vita. Carlo Casini, onorevole dc, ha denunciato due mesi fa un aborto terapeutico gemellare praticato nel piccolo reparto di ostetricia di Fiesole e ora il medico che ha praticato l'aborto, Angelo Scuderi, rischia di essere rinviato a giudizio dalla magistraura fiorentina, insieme con la donna che si è sottoposta all'intervento.

Organizzata dai coordinamenti donna di Cgil e Uil fiorentine, la marcia ha registrato l'adesione del Pci, della Fgci, di Dp, del Partito marxista-leninista, delle commissioni femminili del Psi e del Pri, del sindacato degli studenti e di altri gruppi e associazioni di donne e di giovani. Tantissimi i bambini. «Insaccati» nei marsupio sui petti delle mamme e in passeggino. Quelli più grandicelli a distribuire, agli automobilisti bloccati dalla marcia, le bandierine della manifestazione con la scritta «Giù le mani dalla 194».

Che a Firenze ci fosse un clima di solidarietà intorno al «caso Fiesole» e che le donne fossero pronte a scendere in piazza per difendere la legge che ha tolto l'aborto alla clandestinità, non c'erano dubbi. Ma che a raccogliere l'appello delle donne di Cgil e Uil fossero così tante persone era un po' meno scontato. «Le donne hanno capito che Firenze è uno degli obiettivi principali, insieme a Milano, della crociata condotta dal Movimento per la vita. Questa è la risposta», commenta Marcella Bausi, sindacalista Cgil.

Se Donat Cattin, Casini e Formigoni sono stati bersaglio di aggressivi e pungenti slogan, altri uomini sono stati protagonisti della marcia. Uno in particolare: il dottor Angelo Scuderi. Ginecologo non obiettore, al Sant'Antonino fin dall'apertura, dieci anni fa, del reparto di ostetricia, Scuderi è conosciuto e stimato in città per la sua professionalità. Ora rischia di essere condannato per aver applicato una legge dello Stato. «Ho molta rabbia dentro per questa inchiesta – confessa Scuderi –. Ma comunque vada non abbandonerò Fiesole. Spero solo che tutto finisca rapidamente perché le donne hanno bisogno di un ospedale sereno e umano».

A marciare a fianco di Scuderi, Marisa Nicchi, responsabile femminile del Pci fiorentino: «Se il magistrato ha potuto vedere questa manifestazione probabilmente avrà capito da che parte sta la gente». Il 15 aprile, l'appuntamento per tutte alla manifestazione nazionale di Roma.

i viaggi con l'Unità vacanze

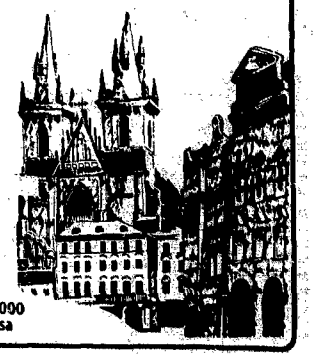
MILANO, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/6440361
ROMA, via dei Taurini 19, telefono 06/40490345
Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano

Perù
Attraverso il folklore
Partenza: 4 maggio da Milano e Roma - Durata: 17 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota di partecipazione da lire 3.380.000
Itinerario: Roma o Milano, Lima, Cuzco, Puno, Arequipa, Nazca, Paracas, Lima, Milano o Roma

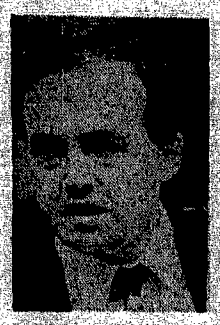
Giordania
L'incanto di Petra
Partenza: 20 aprile da Roma - Durata: 8 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota di partecipazione da lire 1.350.000
Itinerario: Roma, Amman, Jerash, Monte Nebo, Petra, Aqaba, Amman, Roma

Tunisia
Djerba
Partenze: 24 aprile, 22 maggio da Milano
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali
Quota di partecipazione lire 645.000
(supplemento partenza 24 aprile L. 60.000)
Partenze: 19 giugno, 3 luglio - Durata 15 giorni
Quota di partecipazione da lire 955.000

Egitto
Il Cairo e la crociera sul Nilo
Partenza: 22 aprile da Roma - Durata: 9 giorni
Trasporto: voli di linea + nave - Quota di partecipazione da lire 1.850.000
(Supplemento partenza da Milano lire 60.000)
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Esna, Assuan, Cairo, Milano o Roma



Budapest e Praga
Partenze: 22 e 29 aprile
Durata: 8 giorni
Trasporto: voli speciali
Quota di partecipazione lire 1.130.000
Itinerario: Pisa, Budapest-Praga, Pisa



Il leader serbo messo in minoranza nella presidenza della Lega
I militari gli votano contro e sdrammatizzano la situazione

Ma nel Kosovo la tensione è forte
Si temono oggi nuovi incidenti nell'anniversario di quelli dell'81
Ferree misure di sicurezza

Un colpo di freno per Milosevic

Il Kosovo assediato si prepara oggi e domani a commemorare le vittime che si ebbero durante gli scontri del 1981. Sarà l'occasione di nuovi, gravi, incidenti? La tensione è al massimo e per gli albanesi non è certo motivo di esultanza il netto ridimensionamento che si va profilando in queste ore per il leader serbo Slobodan Milosevic, uscito di nuovo sconfitto nella riunione di presidenza della Lega.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

BELGRADO. Le forze armate si schierano apertamente contro il leader serbo Slobodan Milosevic. L'altra notte alla presidenza della Lega sia l'ammiraglio Peter Simic che il viceministro della Difesa Simeon Buncic hanno votato contro l'idea di cancare il congresso del partito che si terrà in dicembre di enfasi drammatica. Sul fatto che fosse «anticipato» erano tutti d'accordo, molto meno invece che dovesse essere anche «straordinario». Può sembrare una sottigliezza filologica ma in realtà nasconde appena velatamente la sostanza politica che c'è dietro. «La situazione nel Kosovo – ha detto l'ammiraglio Simic – è sotto controllo e non è tale da provocare una situazione di emergenza in tutto il paese e di conseguenza nessuna straordinarietà dei lavori congressuali». «Non è vero – ha ribattuto piccato Milosevic –, e del resto quel che è successo a Pristina, Zur, Priznen lo sappiamo tutti».

L'orientamento della presidenza della Lega è stato quello di stabilire che il congresso sia anticipato e basta. Adesso sarà il Plenum formalmente a decidere a metà aprile, ma i giochi sembrano fatti.

Per il momento vince il presidente Stive Supar con l'aiuto dei militari che si pongono, seguendo una vecchia consuetudine, come i garanti dell'unità nazionale. Slobodan Milosevic incassa invece due sconfitte. Il suo massimo momento di splendore, la riuscita operazione di emendare la Costituzione serba e di togliere autonomia alla Voivodina e al Kosovo, ha coinciso con il declino. Dopo che gli era stata bocciata la proposta di mettere all'ordine del giorno del prossimo congresso le riforme istituzionali eccolo, a livello federale, scontare questa nuova sconfitta sulla pretesa della «straordinarietà» delle assise della Lega. Era la sua ultima carta per ridisegnare una Jugoslavia forte ma con una Serbia altrettanto forte».

Secondo lo statuto del partito infatti un congresso «straordinario» lo prepara (e lo conclude) politicamente chi ha avanzato la proposta, fatta propria evidentemente dalla maggioranza. In questo caso è stata la Voivodina a farla. Ma alle sue spalle a fungere da grande sponsor c'era proprio lui, Milosevic, che avrebbe avuto vita facile nel tentativo di superare le vecchie logiche (e le vecchie autonomie) delle repubbliche e di ritracciare i confini interni nel paese. «Milosevic ha messo paura un po' a tutti, questa è la verità» dice un vecchio osservatore di cose belgradesi. Parecchi, con in testa il presidente Suvar, hanno sentito il puzzo di «neocentralismo» per non dire di peggio; altri, le forze armate, quando hanno capito che si attentava alla cosa per loro più sacra, i confini, hanno fatto la voce grossa. E adesso per Milosevic si parla di un passaggio dal partito al governo locale.

Per il Kosovo assediato si tratta di una piccola vittoria morale. Ma ciò non di meno la tensione non sembra diminuire. Al contrario. Oggi e domani ricorre l'anniversario degli scontri del 1981. Da molte parti si temono nuove fiammate di violenza, nuovi incidenti. La sostanza del problema Kosovo rimane in piedi, anche con il ridimensionamento di Milosevic, tutta intera. Figuriamoci: voleva essere repubblica e si ritrova invece come un appendice di Belgrado. Ieri tutte le cittadine del Kosovo erano sotto un dispositivo militare ferreo. Il movimento popolare per la repubblica del Kosovo denuncia che da Pristina sono scomparsi 500 studenti universitari. La polizia e l'esercito li avrebbero caricati, nei giorni degli scontri, su dei camion militari per destinazione ignota. D'altro canto, invece, la popolare rivista serva «Duga» (Arcobaleno) denuncia che «il grande complotto per l'ammissione del Kosovo all'Albania fu preparato a Roma nel 1981, in Vaticano durante una riunione a cui parteciparono oltre al cardinale Casaroli, ai capi dell'emigrazione albanese e di quella ustascia, un tale colonnello Makiev della Cia, e il Papa in persona».

La polizia perquisisce i passanti nel centro di Pristina, capitale del Kosovo. Nella foto in alto a sinistra: Stipe Suvar

Radio Belgrado, infine, ha dato notizia di un'ampia epurazione, nella quale sono stati silurati tre dei 13 membri del politburo, e sono stati espulsi dalla Lega tre membri del comitato centrale del Hosovo, fra cui l'ex capo Azem Vlasi, arrestato il mese scorso con l'accusa di «attività controrivoluzionaria» (che comporta la possibilità di candanna a morte).

Gli altri due esmulsi sono Ekrem Arifi e Ejup Gasi: Arifi era stato arrestato il mese scorso insieme a Vlasi e ad altri 14 esponenti della comunità etnica albanese del Kosovo, mentre non è ancora dato sapere se sia stato arrestato anche Gasi.

I tre membri del politburo silurati, formalmente si sono dimessi. Sono Kacusa Jasari, la quale aveva sostituito Vlasi alla guida del partito nel febbraio 1988 ma si era dimessa l'anno scorso sotto pressioni serbe. Vojislav Zajic, un serbo, e Djumret Seljmani, albanese: sono rimasti tutti e tre a fare parte del comitato centrale.

La direzione della Lega del Kosovo ha poi respinto le dimissioni delcapo della Lega Rahman Morina, il quale le aveva presentate perché i 1.300 minatori (di etnia albanese) della miniera di Stari Trg avevano postole dimissioni di Morina fra le loro condizioni per uscire dalla miniera che avevano occupato.

De Mita vola in Giappone

Ciriaco De Mita è da oggi in Giappone, insieme al ministro degli Esteri Andreotti, per una visita ufficiale. La prima di un capo di governo straniero da quando, poco più di un mese fa, Akihito è diventato imperatore. De Mita (nella foto) sarà ricevuto dall'imperatore e avrà incontri con il premier Takeshita e con numerosi ministri. «Avvertiamo l'esigenza – ha detto il presidente del Consiglio – di stabilire contatti bilaterali periodici a livello più alto con il Giappone». Obiettivi immediati dei due governi sono iniziative comuni nel settore della ricerca scientifica, l'aumento degli scambi commerciali e degli investimenti reciproci.

«Boat people» massacrati da pirati thailandesi

Un'imbarcazione con 60 profughi vietnamiti è stata assaltata nel mar cinese meridionale da un gruppo di «pirati» thailandesi. Gli assalitori avrebbero massacrato 45 «boat peoples» e sequestrato 11 donne. La storia del drammatico arrembaggio è stata riferita dal personale che assiste i profughi in Malaysia che, a loro volta, l'hanno appresa da un vecchio e un bambino, scampati al massacro. I due si sarebbero salvati nascondendosi sotto alcune tavole, che erano state gettate in mare.

«Provocazioni contro l'Urss della guerriglia afghana»

«I ribelli afghani stanno preparando un'orribile provocazione contro l'Urss». L'accusa arriva dal giornale delle forze armate «Stella rossa». Secondo il quotidiano, i dirigenti del Partito islamico hanno intenzione di trascinare alcuni soldati sovietici, prigionieri della guerriglia, nei pressi di Jalalabad per fucilarli accanto alle carcasse di alcuni elicotteri di marca Urss. Si vuole così dimostrare che l'Unione Sovietica ha ancora militari in Afghanistan, come accusa da giorni la guerriglia. «Stella rossa» ribatte che l'Urss ha lasciato solo «un piccolo gruppo di consiglieri, non più di trenta persone».

Otto milioni di iracheni ieri alle urne

Lunghe file davanti ai seggi ieri a Baghdad, e nel resto dell'Irak, per le elezioni dell'assemblea nazionale. Otto milioni di iracheni devono scegliere i rappresentanti che, secondo le promesse di Saddam Hussein (nella foto), prepareranno la nuova costituzione e le leggi sul pluripartitismo. La stampa ufficiale parla di «festa della democrazia» e di presenza massiccia di candidati indipedenti. Il governo non ha però ancora fatto chiarezza sul calendario dell'introduzione delle riforme. I primi risultati del voto si conosceranno oggi.

Chiazza di petrolio nel mare delle Hawaii

Un misteriosa chiazza di petrolio (le autorità non sono riuscite ancora a scoprire da dove proviene) si è riversata sulle coste di due isole hawaiane, Molokai e Lanai. La macchia sarebbe composta, secondo il portavoce della guardia costiera, almeno da 38.000 litri di greggio. «Siamo comunque sotto i livelli minimi della scala di pericolo», ha aggiunto. La chiazza era già stata avvistata domenica scorsa ma non era stato dato alcun allarme. Da ieri le autorità hanno invece proibito ai bagnanti di frequentare le spiagge e di nuotare nelle acque contaminate.

Un appello dall'università in favore di Vanunu

Docenti universitari, ricercatori e assistenti tecnici italiani hanno sottoscritto un appello in favore di Mordechai Vanunu, il tecnico nucleare israeliano processato e condannato in Israele per spionaggio. Vanunu rivelò, nel 1986, ad un quotidiano britannico che Israele costruiva segretamente ordigni nucleari. Per questo venne catturato dagli agenti del Mossad e condotto, con un rocambolesco viaggio, in Israele dove è stato condannato a 18 anni di carcere. Tra poco si svolgerà il processo d'appello. I firmatari chiedono ai giudici israeliani di tenere conto «delle motivazioni morali dell'azione di Vanunu» e delle sue cattive condizioni di salute.

VIRGINIA LORI

Kosovo

Appello del Pci triestino

TRIESTE. La federazione del Pci ha emesso una nota in cui si fa appello «alla ragione ed agli ideali della non violenza, per una soluzione esclusivamente politica del nodo del Kosovo per scongiurare ulteriori spargimenti di sangue».

«Ritenere di affrontare questi problemi con il progressivo inasprimento delle misure di repressione – si legge nel documento – costituirebbe un azzardo irresponsabile nei confronti dei popoli serbo ed albanese in primo luogo, degli altri popoli jugoslavi, degli interessi generali della pace in Europa.

Spetta alle forze fautrici di un'Europa unita e rispettosa delle diversità nazionali, linguistiche e culturali, sottolineare il rischio di isolamento cui si esporrebbe chiunque intendesse alimentare e sfruttare la tensione nel Kosovo per fini di potere o per scardinare la stabilità statuale fondata sul carattere paritario del patto federativo fra i popoli della Jugoslavia».

Nuova tensione in Namibia

Il Sudafrica accusa già la Swapo di aver violato il cessate il fuoco

WINDHOEK. La grande festa di Windhoek per l'avvio del processo di indipendenza della Namibia è stata ieri turbata da minacciose dichiarazioni del governo sudafricano che ha accusato la Swapo (organizzazione del popolo dell'Africa del sud-ovest) di aver violato il cessate il fuoco. I sudafricani hanno infatti sostenuto che l'incidente potrebbe causare una drastica revisione degli accordi che per il primo novembre prevedono le elezioni generali e poi all'indipendenza. Ma è stato davvero violato l'accordo come sostiene Pretoria? Difficile dirlo. Per ora c'è solo la dichiarazione del ministro degli Esteri sudafricano Pik Botha: «Due gruppi armati provenienti dall'Angola si sono scontrati con la polizia namibiana. I combattimenti hanno causato la morte di 38 guerriglieri e due componenti delle forze di polizia». Il ministro degli Esteri sudafricano ha parlato di sviluppo «gravissimo» della situazione che potrebbe mettere in pericolo il processo di transizione e ha riferito che il governo di Pretoria ha deciso di avvertire immediatamente il segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar. Se la risposta non sarà soddisfacente – ha minacciato il ministro degli Esteri sudafricano – Pretoria si terrà in dovere di chiedere ai caschi blu di lasciare la Namibia «finché la Swapo non sarà riportata alla ragione».

Come si vede gli incidenti – veri o presunti – sembrano comunque fatti apposta per offrire su un piatto d'argento un buon pretesto al governo sudafricano per rimettere in discussione gli accordi che dovranno portare all'indipendenza della Namibia. Ma il Sudafrica non sembra proprio disposto a perdere il controllo sul territorio più ricco del mondo, pieno di diamanti e uranio. Forse non ci sarà una clamorosa marcia indietro rispetto agli accordi firmati, ma è quasi certo che Pretoria farà di tutto per manipolare le elezioni del primo novembre prossimo.

Anche ieri manifestazioni e blocco totale dei trasporti

La Corsica sfida ancora Parigi ma il fronte di lotta è meno compatto

Ieri giornata di protesta proclamata da nazionalisti, da commercianti e ferrovieri, domani improbabile giornata di ripresa delle trattative. La Corsica non esce ancora dalla situazione di isolamento e sciopero generalizzato che la blocca da quasi sette settimane. Il negoziato è stato ufficialmente rifiutato ancora dai sindacati, che tuttavia non appaiono più uniti come all'inizio delle rivendicazioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Negozi chiusi, treni fermi, cortei aperti dalle bandiere dei nazionalisti. Un altro sabato è trascorso in Corsica, il settimo, tra manifestazioni e blocchi navali, stradali, ferroviari. Ieri la giornata di lotta era stata convocata dalle categorie socio-professionali – commercianti, imprenditori, liberi professionisti – e dal movimento nazionalista. Quest'ultimo finora era stato discreto, mai in prima fila: ma non ha evidentemente scordato di aver ottenuto oltre il 23% dei voti alle ultime elezioni municipali, e ha voluto raccogliere in piazza la sua gente. Erano in migliaia ieri pomeriggio ad Ajaccio e Bastia, a sfilare tra due ali di saracinesche abbassate. Eppure, benché le rivendicazioni rimangano immutate, qualcosa sembra muoversi in vista di domani, il lunedì proposto dal governo come data di ripresa delle trattative. A dire il vero i sindacati più che di un «proposta» avevano capito che si trattava di un ultimatum: o si torna al lavoro oppure di negoziato non si parla neppure. E che la Corsica continui a marcire nelle sue inutili proteste. Ma quel mezzo milione annuo più 70mila lire per figlio a carico messo sul tavolo del ministro della Funzione pubblica Durafour non è stato disprezzato da tutti. Se l'intersindacale del sud dell'isola aveva proclamato il suo no senza la minima esitazione, venerdì a mezzogiorno, i compagni del nord ci hanno messo sette ore di più. E il loro «no» al governo è stato più sfumato e non privo di critiche alla precipitosità della decisione del sindacato meridonale: «È stata una decisione presa democraticamente? La base è stata consultata? Decidendo prima di noi hanno deciso in nostra vece. Sanno bene che non possiamo prenderci la responsabilità di spaccare il movimento sindacale regionale», commentavano ieri alcuni dirigenti di Force Ouvrière e della Cfdt, i sindacati che conducono la lotta assieme alla Cgt. E quest'ultima ha da parte sua rimproverato al «Sindicatu di travagliadori corsi», l'organizzazione nazionalista, di introdurre nella lotta «parole d'ordine razziste e destinate a dividere». «Il filo rosso della solidarietà – rimprovera la Cgt – non passa tra i corsi e i continentali, tra pubblico e privato, ma tra lavoratori e sfruttati». Il muro dell'unità sindacale non è dunque più compatto come una settimana fa. Probabilmente a Michel Rocard e ai suoi ministri competerà di compeire ancora qualche passo, ma a Bastia negli ultimi due giorni si respira aria di ripresa del lavoro.

La tattica governativa, se rafforza presso l'opinione pubblica francese l'immagine di solidità che ha acquisito Michel Rocard, non riscuote unanimi consensi. «Le monde» di oggi commenta: «La scelta è semplice: o il governo agisce e distrugge quei circuiti che consentono ai fondi pubblici di essere assorbiti a Nizza e Marsiglia non meno che a Bastia e Ajaccio, oppure, per qualche oscura ragione, non è in grado di agire. Non gli resta allora che avvalorare la rivendicazione dei funzionari corsi». I «circuiti» sono quelli di intermediari, grossisti, trasportatori contro i quali Rocard ha puntato il dito, rifiutandosi di concedere l'indennità insulare richiesta dai corsi. La sovvenzione prevista dallo Stato ai trasportatori è ad esempio, per l'89, di 753 milioni di franchi (170 miliardi di lire) destinati invano a fare in modo che i costi di trasporto per il cittadino corso non siano superiori a quelli di un «continentale». La parte più grossa della sovvenzione va ai trasporti marittimi, e si perde nei mille rivoli che vanno da Marsiglia all'isola, a cominciare dalle spese di manutenzione delle navi nei cantieri di Marsiglia e Nizza. Il sindacato nazionalista rivolge accuse precise: buona parte dei miliardi servirebbe a coprire i deficit delle compagnie marittime e l'impiego di portuali Cgt nel porto di Marsiglia.

In poche parole, Rocard rifiuta di fare dell'assistenzialismo, ed è per questo che ha proposto l'apertura di una serie di «tavole rotonde» che esaminino tutto il complesso dei problemi dell'isola, salvaguardando la «continuità territoriale» dello Stato francese.

Lunga intervista al dirigente comunista

Rubbi: «Così sono nate le idee del nuovo internazionalismo del Pci»

Com'è nato il «nuovo internazionalismo» del Pci? Lungo quali direttrici si è sviluppato? E infine: in che relazione entra, oggi, con le nuove concezioni dei rapporti internazionali professato da Gorbacov? Sono questi i temi della lunga intervista rilasciata da Antonio Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali del partito, alla rivista «Problemi della pace e del socialismo», che si stampa a Praga.

ROMA. Di che si tratta? – chiede in conclusione Grigorij Vodolazov, l'intervistatore – di un «dramma a lieto fine»? Piuttosto, è la risposta di Rubbi, di «un dramma la cui fine ancora non è stata scritta». Un dramma, in ogni caso, il cui protagonista – il «nuovo internazionalismo» elaborato dal Pci sul finire degli anni 70 – ha già saputo recitare un ruolo importante ed in sintonia con le trasformazioni del mondo. Una lunga ed inconclusa storia, quella di questo «strappo» teorico, che Antonio Rubbi torna a raccontare in una lunga intervista alla rivista «Problemi della pace e del socialismo». «Torna», perché fu proprio questa rivista che, nel '77, con un articolo dello stesso Rubbi, presentò, per la prima volta ai «partiti fratelli», quelle nuove idee che rompevano con il vecchio ed ormai inadeguato concetto di «internazionalismo proletario».

Ed è proprio dalle reazioni (quasi tutte negative) di allora che prende le mosse la nuova analisi. «Ora – dice Rubbi – suscita tristezza ricordare tutto quello che abbiao dovuto leggere: si parlava di "svendita delle posizioni di classe", di "distruzione delle basi stesse del socialismo" e di "revisionismo"». I nuovi concetti, in realtà, nascevano sul terreno già fecondato dall'«unità nella diversità» elaborata da Togliatti e dalle nuove idee di Luigi Longo, e, con Berlinguer, hanno infine tradotto nel linguaggio della teoria politica fatti e processi nuovi – «la pace, la sopravvivenza dell'umanità, la difesa dell'abiente, un nuovo ordine economico» – già allora non più contenibili nell'angusto recipiente concettuale del vecchio internazionalismo.

Ma, pur ricordando come «allora noi fummo in grado di anticipare delle tendenze che si sarebbero manifestate in seguito», l'intervista non si limita ad una semplice rivendicazione delle ragioni del passato. Anzi: sollecitato dalle domande di Vodolazov, Rubbi ammette come oggi le nuove teorie dell'interdipendenza del mondo elaborate da Gorbaciov pongano anche al «nuovo internazionalismo» problemi di aggiornamento. «Negli anni 80 – dice il responsabile esteri del Pci – è nata la concezione di un "nuovo modo di pensare politico". Essa è, naturalmente, di portata assai più vasta del "nuovo internazionalismo" e include non solo una comprensione delle forze di progresso sociale nelle condizioni odierne, ma anche nuove concezioni dei rapporti internazionali, dell'interdipendenza di sistemi sociali opposti, della coesistenza pacifica (la quale, come giustamente sottolineano oggi gli studiosi sovietici, non è una forma della lotta di classe sull'arena internazionale come si pensava prima) e così via. Le idee del "nuovo internazionalismo" si inseriscono organicamente nel sistema di idee di questo "nuovo modo di pensare" e possono rappresentare, con un aspetto un po' più modernizzato, una sua componente importante».

Tutto ciò, chiede Vodolazov, rappresenta forse la fine di ogni prospettiva rivoluzionaria socialista? No, è la risposta di Rubbi. Si tratta piuttosto di «restituire al socialismo la sua processualità». Di considerarlo, insomma, non più come «il risultato della "somma delle leggi storiche", bensì, come diciamo noi dei "valori universali". Questi sono, ad esempio, la democrazia (ampia e piena, attuata fino in fondo), i diritti e le libertà individuali e collettive, la trasformazione dell'uomo da mezzo a fine dello sviluppo storico e così via... Noi restiamo in pieno, dunque, anche il partito del socialismo e della rivoluzione. Ma lo spirito rivoluzionario dev'essere inteso oggi in maniera assolutamente diversa rispetto all'inizio del XX secolo».

A 17 mesi dal rovesciamento di Burghiba

I tunisini vanno oggi alle urne all'insegna del pluralismo

GIANCARLO LANNUTTI

Elezioni presidenziali e parlamentari oggi in Tunisia: una vera e propria sanzione popolare, voluta espressamente dal presidente Zine el Abidin ben Ali, della «svolta» verificatasi diciassette mesi fa con la destituzione «per incapacità» dell'ultraottantenne Burghiba. Il giorno stesso della sua ascesa al potere, il 7 novembre 1987, Ben Ali aveva promesso di introdurre in Tunisia il pluripartitismo e di chiamare al più presto gli elettori alle urne; ed ora ha mantenuto il suo impegno, malgrado la Costituzione gli consentisse di restare in carica per altri due anni, fino al 1991.

L'anticipo delle elezioni premierà comunque Ben Ali con una sicura riconferma per il prossimo quinquennio. Per la presidenza della Repubblica egli è infatti l'unico candidato; nessuna formazione politica ha voluto presentare candidature alternative e tutte hanno anzi espressamente dichiarato di sostenere quella di Ben Ali. Il mandato, si è detto, dura cinque anni ed è rinnovabile due volte, in base alla norma costituzionale voluta dallo stesso Ben Ali che ha abrogato la presidenza a vita introdotta a suo tempo (per sé stesso) da Habib Burghiba.

Diverso il discorso per le elezioni parlamentari, che vedono una ricchezza di liste e di posizioni del tutto insolita, dopo più di trent'anni di regime sostanzialmente a partito unico. Per i 141 seggi della Camera unica vi sono 498 candidati, che verranno eletti in 25 circoscrizioni. Dato l'anticipo delle elezioni, non tutti i partiti di opposizione hanno potuto organizzarsi in modo da competere su scala nazionale; e d'altra parte nessuno di loro ha accettato la proposta, avanzata da Ben Ali, di formare anche liste comuni con il partito di governo, il Raggruppamento costituzionale democratico (l'expartito socialista desturiano di Burghiba). Così, solo il partito di Ben Ali sarà presente in tutte e 25 le circoscrizioni; il Movimento dei socialisti democratici, principale forza di opposizione, avrà sue liste in 21 circoscrizioni, in 19 ci saranno liste «indipendenti» di vario colore, mentre assai meno numerosa (da tre a sei circoscrizioni) sarà la presenza dei partiti minori, vale a dire il Partito sociale per il progresso, la Unione democratica unionista e il Raggruppamento progressista socialista. Il Partito comunista, mancato l'accordo con i social-progressisti, non presenta liste autonome ma ha tre candidati in liste «indipendenti» di sinistra.

La vera incognita della consultazione è rappresentata dagli integralisti islamici. La rottura fra Ben Ali (allora primo ministro) e Burghiba avvenne proprio sull'atteggiamento da tenere verso gli islamici, che il vecchio presidente voleva reprimere con una raffica di condanne a morte. La legge voluta da Ben Ali vieta riferimenti religiosi nella denominazione dei partiti perché la religione «è patrimonio di tutti», e dunque il vecchio Movimento della tendenza islamica ha chiesto la legalizzazione in febbraio con il nome di «Partito della rinascita»; non ancora autorizzato, ha presentato candidati in diverse liste «indipendenti». Il loro risultato mostrerà fino a che punto l'«ondata islamica» che percorre il Medio Oriente abbia inciso sulla «scelta laica» voluta trent'anni fa da Burghiba e confermata dal suo successore.

Secondo il New York Times

Americani convinti: la guerra fredda è finita collaboriamo con l'Urss

GIANFRANCO CORSINI

NEW YORK. La guerra fredda è finita. Con questo titolo perentorio e clamoroso il *New York Times* pubblica oggi un editoriale in cui trae le conclusioni di un vasto dibattito svoltosi nelle sue pagine in questi ultimi mesi sulla situazione internazionale e i rapporti tra Est e Ovest. Per l'editorialista dell'autorevole quotidiano «la guerra fredda, caratterizzata da un'atmosfera di avvelenati rapporti americano sovietici, dalla isteria politica nazionale, da esagerati e distorti confronti tra Est ed Ovest e da uno stato di quasi completa paralisi diplomatica, è ormai finita».

La nuova situazione creata dall'avvento di Gorbaciov al potere e dalle trasformazioni in corso nell'Unione Sovietica, secondo il *Times*, ha creato «un contesto più ragionevole e permette ormai seri negoziati. Crea inoltre nuove possibilità per la collaborazione nella lotta contro il terrorismo, contro la diffusione delle armi chimiche e contro le comuni minacce all'ambiente per la realizzazione di un mondo meno violento».

Nel corso del dibattito di questi due mesi i collaboratori del *Times* hanno tutti sottolineato, in un modo o nell'altro, la irreversibilità del processo in corso e la esigenza di incoraggiarlo con ogni mezzo senza «sopravvalutare» le difficoltà dell'economia sovietica e senza «sottovalutare» soprattutto le sue enormi risorse. Giovedì scorso un esponente della Brookings Institution scriveva infatti che è ora di smettere di «preoccuparsi» delle difficoltà di Gorbaciov o di pensare al modo migliore per «aiutarlo», perché tutto indica che il leader sovietico, «sa da solo cosa fare». E l'editorialista del *Times* aggiunge che Bush e i suoi collaboratori farebbero meglio a «pensare a Gorbaciov come a una parte essenziale della soluzione dei problemi e non come ad un problema», raccogliendo invece «le idee e le energie necessarie per andare al di là della guerra fredda».

Il messaggio dunque è chiaro ed è in sincronia con molte altre analoghe prese di posizione che da qualche mese riecheggiano da ogni parte. La rivista *Foreign Affairs* dedica una pagina di pubblicità all'ultimo numero speciale dedicato all'America e al mondo del 1989 chiedendo se «il presidente Bush coglierà questa storica opportunità di porre fine alla guerra fredda». Dal canto suo il quotidiano *Newsday* annunciava visiosamente domenica scorsa che finalmente «è scoppiata la pace». L'articolo di John Mueller era estratto da un libro nel quale questo professore dell'Università di Rochester teorizza che i «grandi conflitti» sono ormai diventati obsoleti e che il più lungo periodo di pace nel mondo, verificatosi dopo l'ultima guerra, ha buone possibilità di diventare lo stato normale dell'umanità nel futuro.

L'altra scoperta negli Usa
Conferenza stampa di Jones «I primi fenomeni nell'82 ma temevamo l'incredulità»

Un'affascinante ipotesi
Nelle profondità abissali la natura ripeterebbe da millenni questo processo

«La mia fusione fredda proprio come sotto l'oceano»

Steven Jones a New York rivendica la primogenitura nella scoperta della «fusione a freddo». Ma invita a non farsi prendere dalla «febbre». La sua fusione è molto più misurabile di quella di Fleischmann e Pons. Ma il non aver ottenuto energia limita l'interesse «pratico» del suo risultato. Ma esso permette affascinanti ipotesi in geofisica sui terremoti e le eruzioni vulcaniche.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Volete proprio che vi dica in soldoni la differenza tra la nostra ricerca e quella alla Utah University? Ebbene, la stessa differenza che c'è tra questa banconota – e tira fuori un biglietto spiegazzato da 1 dollaro – e la quantità di dollari che sarebbero necessari a risanare il deficit federale Usa». Così il professor Steven Jones ha alla fine reagito alla pioggia di domande terra terra da parte di noi giornalisti profani, dopo un'esposizione assai più sofisticata agli scienziati e agli studenti della Columbia University a New York.

Il riferimento è al fatto che Pons e Fleischmann sono convinti di aver ottenuto, dopo oltre 100 ore di fusione, 4 watt di energia da un input di 1 watt; mentre nell'esperimento di Jones l'energia ricavata è stata meno di un trilionesimo (100 alla meno 13ª potenza) di watt, in pratica, nulla. Ma anche alla maggiore differenza tra le due ricerche parallele e indipendenti che si contendono la primogenitura della fusione nucleare: l'una dice che si può produrre in laboratorio una fusione nucleare a temperatura ambiente, ma non promette niente di più; l'altra, promette invece mari e monti, la trapelare orizzonti infiniti di energia pulita e a basso costo, se non a portata di mano.

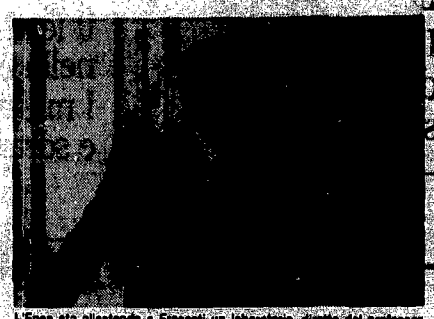
Il paradosso lo si potrebbe mettere così: Pons e Fleischmann alla Utah University di Salt Lake City hanno prodotto energia, ma non è ancora così sicuro che abbiano realizzato una fusione nucleare. Jones e i suoi assistenti alla Brigham Young University di Provo sono assai più sicuri di aver assistito ad una fusione nucleare. Hanno addirittura misurato l'emissione di neutroni. Ma non hanno ottenuto energia.

Forse è questo anche uno dei motivi per cui Jones, il professore mormone che a 39 anni (39 più uno, precisa, il suo compleanno è stato sabato scorso), può vantarsi di avere 6 figli e mezzo (uno è in arrivo) e di essere il caposcuola delle ricerche sulla fusione nucleare «a freddo», invita alla prudenza, dice più volte che «c'è ancora bisogno di altre prove sperimentali», che bisogna «verificare e ancora verificare», avverte che almeno lui «non è certamente alle soglie del rivoluzionare la produzione di energia», non risparmia battute polemiche contro i colleghi rivali della Utah e il contagio della «febbre delle fusione».

È presto per pensare ai Nobel, dice Jones, anche se ammette che sarebbe «splendido». Eppure tutta la sua esposizione scientifica sembra tesa a rivendicare la «primogenitura» delle proprie ricerche rispetto ai rivali. Mostra diapositive di libri mastri degli esperimenti, foto di pubblicazioni per dimostrare che alla fusione a freddo ci lavoravano da 10 anni. Racconta che la prima fusione la verificarono nell'82 («Per prima cosa andammo a vedere cosa non aveva funzionato nelle apparecchiature di registrazione. I risultati ci sembravano tanto sorprendenti e assurdi che non li pubblicammo convinti che tanto nessuno ci avrebbe creduto»). Spiega che già da tre anni stanno ripetendo esperimenti di «piezo-fusione», cioè di fusione di nuclei di deuterio attraverso la loro compressione all'interno delle strutture cristalline di metalli solidi come il palladio e il titanio. Mostra una foto del loro artigianale «contatore di neutroni» che gli dà la certezza che di fusione si è trattato, accanto alla presenza di un sottoprodotto indicativo l'Elio tre.

Tra le cose più affascinanti che racconta c'è il come gli era venuta l'idea che la fusione potesse essere prodotta dalla «compressione» da una ricerca di geofisica, da cui risulta che in alcuni punti degli oceani si registrano in profondità temperature più elevate che in altri e questa temperatura più alta è sempre accompagnata dalla presenza di Elio tre, un sottoprodotto della fusione nucleare nel Sole e nelle stelle, che sarebbe altrimenti inspiegabile sulla Terra. L'ipotesi è che continuino fusioni da «compressione» in alcuni punti di contatto tra la crosta terrestre e il centro, e che queste fusioni siano anche all'origine di fenomeni come terremoti ed eruzioni vulcaniche.

Un signore distinto segue la «lecture» del professor Jones seduto accanto a noi nell'aula della Columbia; ha in mano un malloppo di fotocopie su cui è assorto. Una sbirciata ci fa trasalire: si tratta del testo dell'atteso saggio di Fleischmann e Pons. No, non ha avuto bisogno di rubarlo, è il professor Grosse, preside di ingegneria alla Columbia. Ci spiega che l'ha ricevuto qualche ora prima. Gli chiediamo cosa ne pensa delle due esposizioni «rivali». «Se quel che dicono questi signori venisse confermato – ci dice agitando il plico che ha in mano – non si tratta solo di un passo teorico in avanti, ci troviamo di fronte ad una rivoluzione».



L'Enea sta allestendo a Frascati un laboratorio, diretto dal professor Andreani (nella foto), per tentare la fusione fredda. Intanto ieri anche il Cnr ha annunciato un identico tentativo

La Pravda parla di Eltsin

L'organo del Pcus critica i burocrati: «Non avete capito la sua popolarità»

La *Pravda*, organo del Pcus, in un editoriale cita Boris Eltsin, il vincitore delle elezioni a Mosca. Si rimprovera al comitato di partito della capitale di non aver avvertito la «popolarità» dell'uomo avversato dall'apparato. Un invito all'autocritica per quei dirigenti regionali che sono stati sconfitti dal voto. Pubblicata la risoluzione del Plenum del Comitato centrale sui problemi agricoli.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Dopo le critiche di Mikhail Gorbaciov («sono stati sconfitti quei dirigenti che sono in ritardo sulla perestrojka»), ecco la *Pravda*, l'organo del Pcus, a rimproverare i burocrati e quanti sono lontani dai problemi della gente. Ma con il contorno di una sorpresa. Per la prima volta, dopo tanto tempo, riappare in un editoriale del giornale del partito il nome di Boris Nikolaevic Eltsin, il grande vincitore delle elezioni a Mosca. La *Pravda* lo cita tra parentesi rivolgendo una diretta critica al comitato di partito della capitale, cioè al gruppo dirigente presieduto da Lev Zaikov, il primo segretario e successore proprio di Eltsin. «Perché – scrive il giornale – il comitato di partito ha visto malvolentieri tra i ranghi dei deputati un uomo avversato dall'apparato il quale improvvisamente ha conquistato il forte sostegno del popolo, per esempio B.N. Eltsin?».

L'interrogativo entra come una sassata nelle stanze del Comitato centrale e sarà interessante verificare che effetto potrà avere la riflessione sul successo di Eltsin ai fini del lavoro della commissione di inchiesta presieduta dall'ideologo Medvedev e dall'organizzatore Razumovskij. La *Pravda*, sotto il titolo «Il popolo ha fatto la sua scelta», prende di mira i segretari regionali che non sono riusciti ad entrare nel nuovo parlamento. Senza citarlo, il richiamo è senz'altro anche per Iurij Soloviev, responsabile dell'«Obkom» di Leningrado e membro supplente del Politburo il quale è stato bocciato con 109.000 voti a favore e 133.000 contrari. Dice, infatti, il giornale nell'editoriale anonimo: «Quando un segretario regionale del partito non riesce a prendere i voti necessari per essere eletto, questo è un segnale per serie riflessioni...». Soloviev, in verità, ha già detto che «se viene sconfitto il segretario non viene intaccato il prestigio del partito», aggiungendo che a Leningrado sarà necessario «accelerare e rettificare» il processo della perestrojka. Ma la *Pravda* non manca di ricordare che, «per chiamare le cose con il loro nome», è giusto che i dirigenti sconfitti «cambino lo stile del loro lavoro e facciano l'autocritica». Perché è chiaro che la gente, con il voto, ha sostenuto quei funzionari che hanno compiuto concreti passi per migliorare le condizioni di vita della popolazione, e sconfitto «l'indifferenza burocratica e l'inattività di una parte dell'apparato».

Sulla stessa *Pravda* (ma anche su tutti gli altri giornali centrali dell'Urss) ieri è apparso il testo integrale della risoluzione sui problemi agricoli approvata a conclusione dei lavori del Plenum del Comitato centrale del 16 marzo scorso. «Se non si risolve il problema alimentare, sarà una rovina per l'intero processo di perestrojka». Le parole di Gorbaciov, pronunciate mercoledì scorso davanti ai direttori dei giornali, hanno trovato un riscontro immediato. La risoluzione, in verità, non aggiunge nulla di quanto già si sapeva. È confermata la soluzione di compromesso nello sforzo di diversificazione dei processi produttivi nelle campagne dove accanto alle strutture statali che rimangono sorgeranno gradualmente nuove forme di gestione, in particolare quelle fondate sull'affitto. Il documento rammenta che alle aziende deficitarie si dà tempo due anni per rimettere in sesto i bilanci e che nel tredicesimo piano quinquennale ci si propone di rendere stabile l'approvvigionamento alimentare della popolazione.

L'Urss non ridurrà il livello dell'assistenza economica

Gorbaciov atteso oggi all'Avana: «Daremo a Cuba il tempo di crescere»

L'Urss, contrariamente alle frettolose previsioni di molti, non ridurrà i suoi aiuti a Cuba. Lo ha affermato all'Avana, alla vigilia della visita di Gorbaciov, il viceministro del commercio sovietico. «Bisogna dare a Cuba il tempo per portarsi a livello degli altri paesi del Comecon». Il prossimo 3 aprile Castro e il leader sovietico sigleranno solennemente un nuovo accordo di cooperazione.

ALESSANDRA RICCIO

L'AVANA. Sono ormai 29 anni di cooperazione economico-commerciale fra l'Unione Sovietica e Cuba. Il primo trattato, ormai storico, fu firmato il 13 febbraio 1960 da Micoyan e dal Che Guevara. Gli Stati Uniti avevano appena negato la quota di acquisto di zucchero che da sempre garantiva all'isola dei Caraibi una entrata sicura, ed aveva ritirato la fornitura di petrolio che alimentava il fabbisogno energetico dell'isola. In quegli anni a cavallo della rivoluzione, Cuba presentava un bilancio di scambi commerciali di 1.500.000 di pesos. Nell'88 questa cifra è cresciuta fino a 13.100.000 e questo grazie al decisivo aiuto sovietico che si è assunto l'onere di contribuire allo sviluppo ed alla crescita di questo piccolo paese tropicale passato dalla dipendenza e dal sottosviluppo ad un faticoso cammino di emancipazione e di crescita. Ma a guardare le cifre, dal 1982 ad oggi una serie di fattori imponderabili come la caduta del prezzo del petrolio, le restrizioni dei crediti, l'inurimento del blocco economico Usa, la siccità ed il precipitare del prezzo dello zucchero, hanno costituito un forte ostacolo al decollo di Cuba, mentre i dati sul deficit del bilancio sovietico dovrebbero indurre l'Urss a stringere drasticamente i cordoni della borsa, soprattutto con quei paesi che non sono ancora in grado di partecipare alla pari nell'ambito del Comecon. Tanto più che i processi di ristrutturazione economica in atto in Unione Sovietica, che prevedono un rapporto più diretto fra produttore e mercato esterno, che danno personalità giuridica alle imprese che saranno così in condizione di operare con maggiore libertà, che concedono dunque autorità ed autonomia alle imprese ed ai collettivi di lavoro, possono sconsigliare di assumere il peso dell'aiuto economico ai paesi deboli del Comecon. Questa, perlomeno, è la preoccupazione latente alla vigilia dell'incontro fra Mikhail Gorbaciov e Fidel Castro.

Ma, nel corso di una conferenza stampa, i funzionari di alto livello e i tecnici che hanno preceduto il leader sovietico all'Avana, rispondono con tranquilla fermezza che il governo di Mosca ha già approvato una politica di eccezione alla regola per il Vietnam, per la Mongolia e per Cuba perché a questi paesi bisogna dare il tempo di avvicinarsi al livello economico e commerciale degli altri membri del Comecon. Afferma il viceministro per il commercio dell'Urss, Alexei Ivanovic Kashanov: «Il mantenimento degli impegni sovietici verso Cuba non può esser messo in discussione», ed aggiunge che l'Unione Sovietica ha coscienza che questo significa accrescere la propria responsabilità e che questa responsabilità è stata già riaffermata nel maggio dell'88 con la firma di un accordo di interscambio per 15/20 anni.

Kashanov ha esposto con passione il piano ventennale sottolineandone le finalità: avvicinare Cuba agli altri paesi del Comecon, modernizzare il complesso agroindustriale per ottenere l'autosufficienza alimentare, studiare uno sfruttamento più razionale del combustibile e dell'energia per raggiungere il potenziale massimo, sviluppare la promettente industria elettronica e migliorare l'equilibrio ecologico. È per questo che in una pianificazione a lungo termine è importante la collaborazione tecnico-scientifica e non viene taciuta l'esigenza di rendere efficiente ogni aspetto della collaborazione fra i due paesi. Per l'Unione Sovietica ha ribadito il concetto di solidarietà è ancora prioritario.

E di questo gli ha dato atto il viceministro del commercio cubano, Harman Amado Blanco, che ha sottolineato il rispetto per la sovranità nazionale, l'imposizione di prezzi equi e la concessione di crediti vantaggiosi da parte dell'Unione Sovietica. Amado Blanco ha ricordato che Cuba invia all'Unione Sovietica zucchero, nichel, agrumi freschi o elaborati e componenti elettroniche che rappresentano la vera novità dell'interscambio. L'Unione Sovietica assorbe il 70 per cento degli scambi commerciali di Cuba. Un 18 per cento è assorbito dagli altri paesi socialisti e solo il restante 12 per cento viene ripartito fra paesi capitalisti e paesi in via di sviluppo. Queste cifre parlano chiaro: dopo tre decenni di impegno sovietico a Cuba sul terreno economico-commerciale, sarebbe impensabile una marcia indietro e proprio nel momento in cui Cuba, pur fra difficoltà ed ostacoli, ha raggiunto un livello di sviluppo globale che la differenzia da tutti gli altri paesi dell'area latinoamericana. L'Urss intende mantenere la propria solidarietà: anzi, è previsto un aumento di investimenti fino a raggiungere i 95.000.000 di rubli mentre al pari tempo aumenta il volume degli scambi d'accordo con il trattato firmato questo 29 marzo a Mosca.

A chi gli chiede se la ristrutturazione in atto in Unione Sovietica non porterà inevitabilmente al sorgere di difficoltà di varia natura fra i due paesi, Kashanov risponde che la perestrojka, a suo modo di vedere, coincide perfettamente con il processo di rettificazione in atto da due anni a Cuba: in entrambi i casi si tratta di rettificare le tendenze negative non solo in campo sociale ma anche in quello economico e commerciale. E dunque tutto lascia credere che non scorrerà il sangue fra questi due paesi che una trentennale propaganda definisce uniti da un'amicizia eterna. Il 3 aprile Castro e Gorbaciov firmeranno solennemente un accordo bilaterale che da circa un anno abili funzionari stanno elaborando e correggendo alla luce di un principio di solidarietà e di tolleranza che per ora non viene messo in discussione.

Mikhail Gorbaciov

L'addio a Zita, Vienna chiude una pagina di storia

Con una cerimonia barocca, fastosa e «imperiale», la Repubblica austriaca ha seppellito, ieri, l'ultima imperatrice Zita. Dopo il requiem di Mozart suonato nella cattedrale di Santo Stefano e la messa cantata alla presenza di re, ex re e di una grande fetta della nobiltà legata da antichi vincoli con gli Asburgo, il feretro, su un grande cocchio trainato da sei cavalli neri, ha attraversato la città preceduto da formazioni dell'antico esercito imperiale. Alla cerimonia in Duomo era presente Kurt Waldheim.

DAL NOSTRO INVIATO
WLADIMIRO SETTIMELLI

VIENNA. È stato, diciamo con franchezza, un addio impressionante ad una pagina di storia di questo paese. Da quanto le bandiere imperiali non si levano nel cuore di Vienna? Almeno dal 1918. Ieri, da Santo Stefano, giù per il Graben, l'Augustine Strasse e fino alla Kapuzine Gruft, hanno invece accompagnato Zita. Poi, mentre su Vienna scendeva una sera uggiosa e piovigginosa, si son sentiti, dall'Alte Hofburg, il palazzo imperiale di città, 21 colpi di cannone sparati in onore dell'imperatrice, intanto, le campane di tutte le chiese suonavano a morto e i negozi abbassavano le saracinesche. La giornata era cominciata con l'arrivo, sulla Stephanplatz e al Duomo dove la salma era ancora esposta, degli Schutzen provenienti dal Sudtirolo. Era una «compagnia» con gli antichi costumi, perfettamente armata e che ha fatto ingresso fra la folla marciando militarmente al comando di un ufficiale. Poi sono arrivati gruppi di ungheresi con l'antica bandiera, di boemi nei vecchi costumi, di bosniaci, di montenegrini, sempre nei costumi tradizionali e anche di italiani: sì, italiani dell'associazione «Mitteleuropa» che portavano cartelli con i nomi di Trento, Trieste, del Friuli e del Veneto. Monarchici e al solito nostalgici dell'imperiale regio governo? Non si è capito bene, ma sono rimasti sulla piazza con tutti gli altri. Quindi è iniziato l'arrivo degli ospiti: le più note famiglie nobili della Germania, dell'Austria, del Belgio, del Principato di Monaco, dell'Ungheria (sono gli esuli delle famiglie «bene» che vivono in Austria da molti anni) e i rappresentanti di un gran numero di ordini cavallereschi.

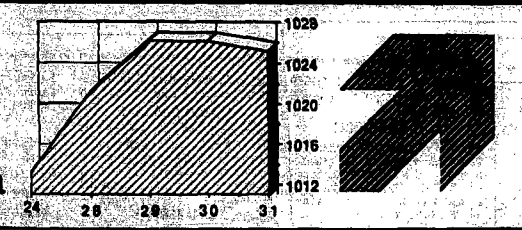
Intanto, intorno al Duomo, continuavano ad ammucchiarsi le corone provenienti da mezza Europa e con sopra croci greco-ortodosse, cattoliche, di Lorena, di Sassonia e di Bayern. Poi, ecco le corone di Hassan del Marocco, del re dei belgi, della maggior parte delle famiglie nobili austriache, tedesche, francesi e di alcuni governi. Sulla piazza, a lungo, si sono intrecciate, per tutta la mattinata, discussioni, scambi di opinioni sulla monarchia e la repubblica e sulle nazionalità.

Abbiamo sentito alcuni Schutzen di Merano parlare animatamente con una signora di Vienna che chiedeva spiegazioni su certe decorazioni. Loro dicevano ridendo: «Noi, secondo lei, siamo italiani?». La signora ribatteva che ormai le cose stavano così e che bisognava accettarle. La discussione si è conclusa senza accordo. Poi, sulla piazza, si è fatto largo uno strampalato personaggio, una specie di barbone vestito come un antico romano. Portava un bastone con una colomba bianca della pace in cima e, addosso, un cartello con scritto: «Sos Europa». Sotto e sopra la scritta, c'erano gli stemmi americano e sovietico, con i nomi delle capitali delle due grandi potenze. Nell'altra mano, il singolarissimo personaggio (una specie di «matto del paese») teneva un grande mappamondo. C'è o c'è stata, nel mondo socialdemocratico austriaco e negli ambienti governativi, un po' di preoccupazione per questa grandiosa esibizione monarchica? Non pare più di tanto! Waldheim, nell'intervista ad un giornale, ha detto che si trattava semplicemente di rendere omaggio, con rispetto, ad una personalità austriaca.

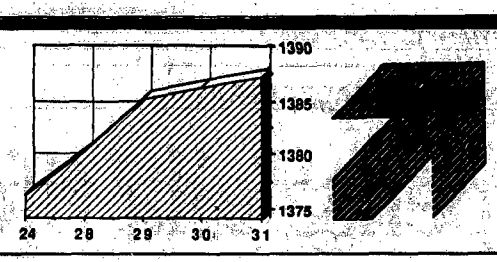
Ma vediamo la cronaca in diretta. Alle 15, mentre fuori viene giù una pioggia battente, inizia la cerimonia funebre nella cattedrale. I professori dell'opera di Vienna suonano il requiem di Mozart e poi il coro «canta» la messa. Il feretro di Zita è ricoperto con la bandiera della casa Asburgo e vicini, inginocchiati, si vedono i membri della famiglia con in prima fila Otto. Due ore di messa e i canti. Infine, la bara, presa a spalle dagli Schutzen, viene caricata sul cocchio funebre. È lo stesso che – spiegano – ha portato nella cripta dei Cappuccini altri membri della famiglia imperiale. Subito dopo, mentre le campane di Santo Stefano suonano a morto, il corteo si avvia. È impressionante: in testa una compagnia di formazione della fanteria imperiale, poi una compagnia della guardia. Quindi ancora gli studenti. Ovviamente tutti negli antichi costumi austro-ungarici. Quindi vengono gli Ulani della morte con il grande colbacco di pelo e gli alamari dorati, donne e uomini nei costumi delle diverse regioni e i cavalieri imperiali che procedono a piedi. Alcune bande suonano marce funebri. Tra il rullare cupo dei tamburi sventolano, su ogni gruppo e su ogni formazione militare, le bandiere di Francesco Giuseppe. Ricordate «Senso» di Visconti? Ovviamente tutto è d'epoca: dalle divise alle armi, dalle baionette agli zaini. Il comitato privato per le onoranze a Zita deve avere speso un capitale. Già perché non si è trattato di un funerale di Stato, ma dell'omaggio, appunto, di un apposito comitato costituito tra i nobili austriaci e gli altri paesi. La Repubblica era presente, nella cattedrale, con Waldheim e alcuni ministri. Sulla Stephanplatz, con un picchetto di ufficiali dell'esercito che hanno reso gli onori militari completamente disarmati. Certo fa un po' di effetto, a qualche anno dall'unificazione europea, rivedere, sia pure per una sola giornata, quella delle piccole nazionalità che portò, tra mille diversi interessi, alla prima guerra mondiale e alla dissoluzione di un impero. Bisogna però aggiungere che proprio mentre Zita, l'ultima rappresentante ufficiale di un vecchio mondo europeo archiviato dalla storia, viene sepolta, si torna nuovamente a parlare di scontri e morti per le nazionalità e proprio in Europa: anzi a due passi da Vienna.

Una grande folla davanti alla cattedrale di Santo Stefano, a Vienna, per i funerali di Zita Habsburg. Qui accanto: la scritta in ungherese e tedesco sulla maglietta annuncia: l'imperatrice è morta.

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Dall'avvio del vertice di Washington
più critiche che consensi al piano-Brady
I grandi restano nel vago mentre
i poveri dicono: è troppo poco

Dure critiche del presidente venezuelano
che ieri si è incontrato con Bush
Oggi si riunisce il Gruppo dei 7
Le preoccupazioni per l'economia mondiale

«Il debito strangola la democrazia»

Il piano Brady per la riduzione del debito estero dei paesi del Terzo mondo esce dalla sua prima verifica carico delle pesanti perplessità di tutti gli interessati. Tutti lo appoggiano in linea di principio, ma nel vertice di Washington sembra stiano prevalendo le critiche ogni qualvolta dalle enunciazioni si passa alla discussione concreta. Duro attacco delle nazioni povere: «È troppo poco».

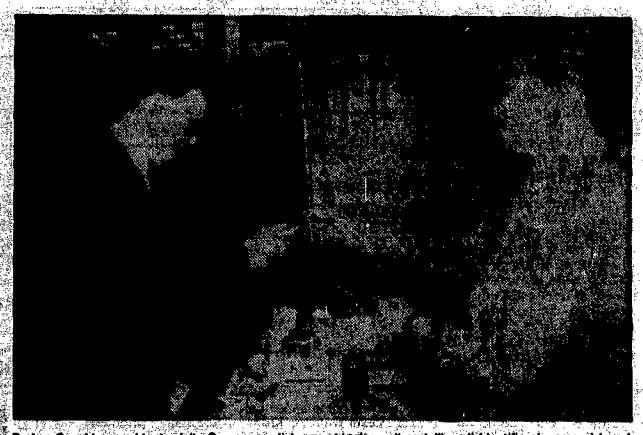
MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. I Sette si incontrano oggi in riva al fiume Potomac, in una tenuta che fu del primo presidente americano, George Washington, il quale però, a differenza del George (Bush) che sta adesso alla Casa Bianca, aveva un segretario al Tesoro, Alexander Hamilton, passato alla storia per il suo talento. Il posto oggi è di Nicholas Brady, banchiere e amico personale di Bush: il suo piano per tentare di risolvere il problema dei debiti del Terzo mondo dovrebbe venire appoggiato dai ministri dei Sette paesi più industrializzati (Italia inclusa). Ma alcuni di questi paesi (sempre l'Italia, la Gran Bretagna, l'Olanda e la Germania federale) temono che i suggerimenti di Brady possano alleviare solo in modo marginale la crisi del debito, che finiscano per trasferire i rischi dai paesi debitori e dalle banche creditrici ai contribuenti dei paesi industrializzati. Appunto, i Sette. Strano destino quello del piano presentato dal segretario al Tesoro. Da quasi tutti esaltato in linea di principio viene poi da tutti demolito quando, abbandonando le pure enunciazioni di principio, tenta di trasformarsi in un vero progetto economico. È appunto quello che sta accadendo a Washington. Dalle prime notizie filtrate dalla riunione del gruppo dei 24 (appunto gli Stati debitori) sembra profilarsi una clamorosa spaccatura già all'inizio del «vertice di primavera»: alle obbiezioni dei paesi industrializzati, restii ad interventi a favore delle banche creditrici, fanno da contrappunto le proteste dei paesi indebitati per l'inconsistenza qualitativa del piano. E ancora si registra la riluttanza dei due organismi internazionali chiamati in causa dal piano-Brady (Fondo monetario internazionale e Banca mondiale) a concedere quelle garanzie che potrebbero rendere effettivamente operativo il programma di riduzione dei debiti delineato da Brady. Difficile a questo punto dire che cosa, alla fine della discussione, resterà della proposta del segretario del Tesoro americano. Di sicuro si deve registrare la plateale protesta del presidente venezuelano Perez che in un breakfast alla Casa Bianca ha detto senza mezzi termini alla presenza di Bush: «Il debito andrebbe ridotto almeno della metà. La democrazia in America latina non potrà essere garantita fino a quando, ad esempio, il Venezuela sarà costretto a destinare il 50% delle sue esportazioni al pagamento degli interessi».

Le incertezze del vertice, comunque, sono causate innanzitutto dalla perplessità che soleva lo stato dell'economia mondiale.

Gli indicatori economici mandano segnali contrastanti, e negli stessi paesi industrializzati una crescita economica significativa è accompagnata da pressioni inflazionistiche in aumento. «L'88 è stato un anno di crescita», ha confermato in una conferenza stampa ieri mattina Jacob Frenkel, direttore del dipartimento ricerca del Fondo monetario. «Ma già nella seconda metà dell'anno si sono notati un rallentamento, una tendenza all'aumento dell'inflazione che continuerà anche quest'anno, o un'incapacità, da parte dei paesi debitori, di trasformare l'aumento delle loro esportazioni in una base per nuovi investimenti. E sono tendenze che potrebbero continuare fino al 1990».

Dal «World Economic Cutlook», il rapporto del Fondo monetario che uscirà in aprile, Frenkel ha anticipato previsioni e raccomandazioni. E ha suggerito a quello che è oggi il paese debitore numero uno, gli Stati Uniti, di studiare nuove misure per ridurre il deficit pubblico; ma anche di risolvere uno dei problemi più classici dell'economia americana: la tendenza a non risparmiare, e la conseguente scarsità di depositi privati. Consigli anche per i due paesi più forti, Germania e Giappone: dovrebbero sostenere la domanda e i consumi interni, non chiudere le frontiere alle importazioni, e correggere le distorsioni del loro mercato immobiliare e agricolo. Frankel ha poi concluso invitando i governi a esercitare «effettive pressioni fiscali». «Cercare di stimolare la capacità produttiva» – ha detto – «non basta».



Barber Conable, presidente della Banca mondiale, mentre riceve il cartellino di identificazione per i lavori del Fondo monetario. Sotto una superstrada nella foresta amazzonica

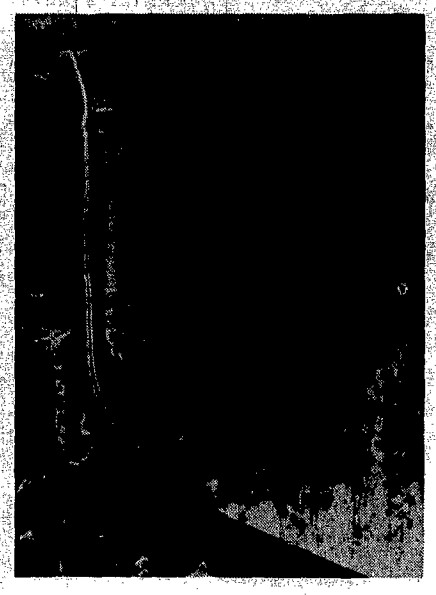
Lacrime per l'Amazzonia ma la foresta la mangiamo noi

MASSIMO CAVALLINI

Niente dighe, vincono gli indios. Amazzonia, stop al saccheggio. L'ecologia dei ricchi riflessa dai titoli dei giornali, ama le sfumature esotiche, usa trastullarsi con patinate immagini di «paradisi perduti» salvati e consegnati all'inconfessato sogno d'una prossima vacanza «tutto compreso». Due settimane di favola in un ambiente incontaminato, alla ricerca delle radici dell'uomo. Ma soprattutto sa, questa ecologia da rotocalco, accontentarsi di poco: quel tanto, diciamo, che basta per lavarsi la coscienza.

La decisione della Banca mondiale – ritirare i finanziamenti per le dighe sullo Xingù e trasferirli, in parte, ad un progetto di salvaguardia ecologica – è ovviamente giusto. Non foss'altro perché ostacola la realizzazione di un'impresa economicamente folle, nella quale il rapporto tra i costi (la distruzione ambientale) ed i ricavi (l'energia prodotta) appare improponibile anche alle anime più insensibili alla salvaguardia della natura. Un'impresa che, in buona misura, riflette la filosofia, allegra e feroce insieme, d'una classe dirigente, quella brasiliana, abituata a cullarsi, all'insegna dello spreco, nel logoro mito delle ancora intatte ricchezze naturali del paese «mais grande do mundo», nella prospettiva di quell'immancabile e luminoso avvenire che, proprio in virtù dello spreco, il Brasile si è già da tempo lasciato alle spalle a favore d'un eterno presente di miseria e di crisi.

E tuttavia questo provvedimento giusto ben difficilmente potrà, non diciamo fermare, ma neppure rallentare la distruzione della foresta. Dietro il saccheggio vi è infatti una spinta sociale quotidianamente alimentata dalla «fame di terra» che la mancata riforma agraria brasiliana ha lasciato insaziata, un «lavoro di formiche» che, come una inarrestabile tisi, corrode – ben al di là dei grandi progetti statali – l'ultimo «polmone verde del mondo». Se davvero, dunque, si vuol capire ciò che accade in Amazzonia, è alla fame che occorre pensare: a quella dei brasiliani poveri lanciati alla conquista di terre vergini e, soprattutto, alla nostra, quella – forse più opportunamente classificabile come abitudine al supernutrimento – che spinge i nuovi coloni brasiliani a trasformare in pascoli le lande strappate alla foresta. Poiché è da lì che vengono, in



percentuali non piccole, gli hamburger che, in virtù della legge della domanda e dell'offerta, si addensano ogni giorno sulle nostre tavole ben imbandite.

Anche noi, dunque, nonostante le facili commozioni sulla sorte del «povero indio selvaggio ed indifeso», quotidianamente ci mangiamo, nel senso più letterale, la nostra fetta di foresta. Ma non solo di questo si tratta. La distruzione dell'Amazzonia non è infatti che l'estrema appendice di una questione – quella delle relazioni tra Nord e Sud del mondo di cui il debito estero non costituisce che l'esplosiva punta d'iceberg – le cui dimensioni fanno apparire i 500 milioni della Banca mondiale come una manciata di spiccioli nel salvadanaio d'un bambino. Ed è qui che, più compiutamente, si misura tutta la pelosità ipocrita dei brividi d'indignazione che, guardando alla foresta, periodicamente attraversano le coscienze dei ricchi.

Proprio in questi giorni i sette paesi più sviluppati, tra i quali anche l'orgogliosa Italia «del quinto posto», si apprestano a discutere quel «piano Brady» che il Tesoro Usa, tra rulli di tamburi e squilli di trombe, ha solennemente presentato al mondo come una «rivoluzione». E non vi è dubbio che, almeno sul piano concettuale, esso rappresenti, se non proprio un rivolgimento sovversivo, almeno un importante cambio. Per la prima volta, dopo gli anni perduti dell'infausto «piano Baker» – così chiamato dal nome dell'ex segretario al Tesoro ed attuale segretario di Stato Usa –, si riconosce la possibilità di cancellare almeno una parte del debito che soffoca le economie dei paesi ormai impropriamente definiti «in via di sviluppo».

Si guardi, tuttavia, alla fredda realtà delle cifre. Una delle caratteristiche del nuovo «piano» è quella, alquanto singolare, di non prevederne, per ora, alcuna. Senza che, peraltro, sappia indicare da chi, come e quando questa ancora inesistente somma dovrà essere erogata. Ma secondo le indiscrezioni trapelate sulla stampa la riduzione totale (oltretutto affidata alla «volontarietà» dei creditori in base alle leggi di mercato) sarebbe, per i 35 paesi più indebitati, di circa 60 miliardi di dollari, con un conseguente taglio nel drenaggio degli interessi calcolato tra i 6 ed i 20 miliardi in tre anni. Somme, come si vede, ridicole rispetto alle proporzioni reali del problema: 1300 miliardi di indebitamento globale, con un trasferimento annuale di risorse calcolato, per la sola America latina, nell'ordine dei 30 miliardi.

È con queste ricette da farmacista che il mondo sviluppato affronta il cancro che progressivamente impoverisce i tre quarti del mondo e divora le ultime insostituibili riserve della natura. Intanto il Venezuela conta i suoi morti, il Brasile si avventa avido sui propri nefasti sogni di ricchezza, l'Argentina sacrifica sull'altare di una interminabile crisi il suo ultimo ministro dell'economia, l'Africa rimira sempre più da vicino lo spettro della morte per fame. I santoni delle «economie forti», riuniti a Washington, calcolano che l'inflazione è in ascesa e che, in prospettiva, sarà forse indispensabile un aumento dei tassi d'interesse. Un raffreddore che, per il Terzo mondo, significherebbe, alla faccia dell'aspirina del «piano Brady», una polmonite mortale. E noi, esultanti per la «vittoria degli indios», continuiamo, felici, ad ingollare hamburger.

Il primo giorno della contestata Iva giapponese

È scattata ieri la nuova imposta sui consumi voluta a tutti i costi dal governo liberaldemocratico di Takeshita (nella foto) approfittando della maggioranza assoluta in Parlamento. Simile all'Iva europea, il prelievo del 3% su tutti i beni e servizi ha ulteriormente abbassato la popolarità del premier che tuttavia difende come una «priorità nazionale» l'imposta, la voce più controversa del pacchetto fiscale varato nel dicembre scorso. Takeshita ieri mattina ha voluto dare il buon esempio con acquisti in un grande magazzino senza che la gente reagisse troppo, come invece è accaduto nei mercati generali dove il ministro dell'Agricoltura Tsutomu Hata ha dovuto affrontare una manifestazione di protesta.

Rischio-amianto: sciopero nelle officine delle Fs

Le segreterie nazionali dei sindacati confederali dei trasporti hanno proclamato due ore di sciopero per il prossimo 11 aprile in tutti gli impianti riparatori della rete delle Ferrovie dello Stato (officine grandi riparazioni, depositi locomotive, squadre rialzo). Lo sciopero è stato indetto contro i rischi del personale ferroviario a contatto con le lavorazioni di amianto. Nella giornata di sciopero si terranno assemblee sui posti di lavoro.

Preoccupati gli imprenditori per i conti con l'estero

I dati sul passivo della bilancia commerciale e dei pagamenti hanno suscitato preoccupazione e irritazione fra gli imprenditori. Secondo Giancarlo Lombardi, rappresentante dell'industria tessile e membro del Comitato direttivo della Confindustria, «il dato è grave e destinato ad aggravarsi ulteriormente nel prossimo futuro, ma purtroppo era prevedibile». La causa del peggioramento, a parere di Lombardi, è da ricercarsi nel consistente aumento del costo del lavoro, dovuto alla ridotta fiscalizzazione degli oneri sociali contenuta nella manovra economica del governo. «Negli altri paesi – sostiene Lombardi – i governi sollevano le aziende dagli oneri che possono diminuire la loro competitività. Il governo italiano invece ci carica anche di quelli che non ci spettano, causando un aumento del costo del lavoro pari al 2%».

Cassa di Asti, comunicazione giudiziaria per Goria

Un deputato missino, Tomaso Staiti di Cuddia, ha reso noto che nei confronti dell'on. Giovanni Goria è stata emessa una comunicazione giudiziaria per bancarotta fraudolenta, falso in bilancio e peculato per la sua attività di sindaco della Cassa di Risparmio di Asti rispetto ai rapporti che l'istituto avrebbe avuto con la società «Brusciano» poi rilevata dal gruppo Rapisarda; e che il giudice istruttore di Milano Giorgio Della Lucia ha chiesto la sospensione del procedimento in attesa dell'eventuale autorizzazione a procedere. L'ex presidente del Consiglio Goria con un comunicato ha risposto che «per la quinta o sesta volta l'on. Staiti, che ha già avuto esaurienti risposte in sede parlamentare, tenta di collegare» Goria con i rapporti tra Cassa di Asti e Rapisarda, avviati dopo che l'ex presidente del Consiglio aveva lasciato la sua carica nella Cassa.

«A 5000 lire non può essere olio d'oliva ma di nocciole»

L'olio d'oliva extravergine non può costare 5mila lire al litro. L'avvertimento ai consumatori viene dalla Confagricoltura che ha già segnalato all'ispettorato generale repressione e frodi la possibilità che vengano commercializzate miscelazioni ottenute con olio di nocciole proveniente dalla Turchia. Negli ultimi tempi – rileva la confederazione degli agricoltori – continua ad arrivare una grande quantità di olio di nocciole dalla Turchia facilitando l'immissione sul mercato di olio a basso costo facilmente identificabile in quanto la media del prezzo all'origine si trova già a quei livelli.

20mila miliardi di mercato azionario sommerso

Si stima attorno ai 20mila miliardi il giro delle intermediazioni operate complessivamente da 190 operatori mobiliari del cosiddetto «sommerso», che pur non essendo la totalità (ne sono stati «scovati» 1.500 fra conosciuti e no), ne costituiscono tuttavia la parte quantitativamente più significativa. La stima è stata avanzata a Firenze in occasione della presentazione di una ricerca della Cesifin, presieduta dal presidente della Consob Franco Piga, che ha colto l'occasione per sollecitare la regolamentazione del mercato mobiliare; un mercato che «fa pena» se confrontato a quello degli altri paesi.

FRANCO BRIZZO

L'Istat sulle retribuzioni

A febbraio +7,4% annuo In testa rimane il settore della scuola

A febbraio '89 l'indice generale delle retribuzioni orarie è aumentato del 7,4% rispetto allo stesso mese dello scorso anno, collocandosi a livello 179,2. Dai dati resi noti dall'Istat risulta che l'allargamento della forbice tra l'inflazione arrivata quest'anno al 6,8% e l'incremento delle retribuzioni è di poco superiore ad un punto. L'incremento del 7,4% è dovuto alle variazioni percentuali che si sono verificate nei singoli rami di attività in parte però attribuibili, tranne per i funzionari del settore creditizio, agli adeguamenti della scala mobile. L'aumento più elevato è stato registrato nel settore della pubblica amministrazione (9,7% di cui 3% di scala mobile), dovuto al settore scuola dove l'incremento è arrivato a quota 22,8% di cui 2,7% di scala mobile.

Segue il comparto dei trasporti, con 9% e 2,8% di adeguamento, e dell'agricoltura con il 7,2% ed il 3,5% relativo agli scatti di scala mobile. L'industria ha registrato il 5,9% di aumento (3,2% è la parte di scala mobile), e più in particolare il settore petrolifero ha avuto il 12,7% di aumento di cui 2,7% di scala mobile. Infine il settore del commercio e dei pubblici esercizi con il 4,8% di cui 3,2% di adeguamento, mentre il credito e assicurazione ha avuto il 3,1% di cui 1,8% di scala mobile.

Un secco no al progetto governativo di spostare il pensionamento a 65 anni

I sindacati tessili propongono un sistema flessibile di pensioni

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. I tessili Cgil-Cisl-Uil dicono un no secco al rinvio ai 65 anni per la pensione e, in alternativa, propongono un sistema flessibile in base al quale ogni lavoratore può decidere tra i 55 e i 65 anni. La decisione è stata adottata ieri a Milano dai direttivi nazionali. Aldo Amoretti, segretario Filtea Cgil: «Per la prima volta una categoria non delega il problema alle organizzazioni dei pensionati». Esiste la possibilità di mantenere il diritto alla pensione a 55 anni per le donne senza pesare sulle difficoltà finanziarie dell'Inps? I direttivi nazionali Filta-Filtea-Uilta, assieme al coordinamento delle donne tessili, hanno approvato ieri mattina a Milano un pacchetto di controproposte all'ipotesi del ministro Formica che garantisce il regime vigente a chi ha già 15 anni di contribuzione, mentre per tutti gli altri prevede lo sfondamento della soglia dell'età pensionabile, fino a giungere ai 65 anni per uomini e donne. «Noi tessili – ha detto nell'introduzione Manuela Palermi, della segreteria nazionale Filtea – respingiamo la proposta del governo. Proponiamo un sistema flessibile di incentivi e disincentivi che salvaguardi comunque per le donne il diritto di andare in pensione a 55 anni e, per tutti, il diritto al "lavoro di cura" durante la vita lavorativa». Sistema flessibile, che significa concretamente? «Che si calcolano i "migliori" 5 anni degli ultimi 10 anni per definire la retribuzione media pensionabile».

Anche per Augusta Restelli, segretaria generale Filta, «va condannata la proposta di aumentare da 15 a 20 e da 35 a 40 gli anni per il diritto alla pensione. Dobbiamo inoltre lavorare – ha detto – per raggiungere una proposta unitaria anche sulla costituzione di un fondo per le pensioni aggiuntive». Questo delle «pensioni aggiuntive» è uno dei pochi capitoli tuttora in discussione. Tuttavia, nel corso del dibattito, sono state avanzate ipotesi di sbocchi unitari. Per Renato Ferrari, segretario generale Uilta, «va riconosciuto che la proposta Formica contiene alcuni elementi positivi ma anche punti che non sono assolutamente condivisibili». Ferrari sollecita «l'impegno pressante del sindacato in generale, e della categoria in particolare, per modificare la proposta del governo».

Un dibattito caratterizzato da palpabile tensione unitaria, quello dei tessili, che colpisce proprio perché si stacca dallo scenario sindacale in cui ciascuno discute per proprio conto, a casa propria, prima di affrontare l'elaborazione unitaria. Il tema, poi, è di quelli solitamente «delegati»: la pensione ai pensionati. E ancora: al contrario di quanto si è verificato nelle altre categorie, il coordinamento donne tessili ha combattuto a fianco della propria organizzazione sindacale senza atteggiamenti polemici. Come dire che, se il gruppo dirigente ci sa fare, anche il tema pensioni può essere gestito in modo da vincolare l'intera organizzazione.

Incontro Cap-sindacati

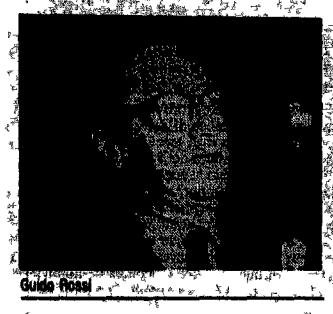
Sul porto di Genova domani si tratta Cgil: no agli ultimatum

ROMA. Decisamente animato «il fronte del porto». Dopo la sortita del presidente del Cap (Consorzio autonomo del porto) di Genova, ammiraglio Francese – «trattiamo col sindacato ma solo per applicare i decreti» – e mentre si prepara l'incontro di domani, la Filt-Cgil nazionale ha preso posizione sull'intera vicenda. L'organizzazione sindacale – alla quale aderisce la netta maggioranza dei portuali – respinge l'ultimatum del presidente del Cap. «Diciamo un no fortissimo all'ammiraglio Francese – ha detto Mancini, segretario della Filt –. Invitiamo, invece, il ministro Prandini e la presidenza del Consiglio ad evitare atti unilaterali che metterebbero in crisi tutti i porti, non solo quello di Genova».

Intanto è stata confermata la riunione per domani pomeriggio a palazzo San Giorgio fra il Consorzio e i sindacati. Se l'incontro è certo, totalmente imprevedibile invece è quello che potrà succedere visto il nuovo intervento del ministro Prandini che ha gettato tutto il peso del governo sulla propria linea di guerra ai «camalli». Sempre domani pomeriggio è previsto a palazzo Tursi, sede del Comune, un incontro convocato dal sindaco al quale sono invitati i parlamentari genovesi.

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Ora la Borsa pensa alla riforma


Guido Rossi

Auletta Armenise

Volte le spalle alla fase cruciale dello scontro sul controllo della Banca Nazionale dell'Agricoltura (con la vittoria di tappa del conte Auletta che è riuscito a conservare il potere), la Borsa guarda ora ai propri problemi interni e alla prospettiva della riforma. Mercoledì torna al Senato il disegno di legge che introduce le Sim, che dure critiche ha già ottenuto dal sen. Guido Rossi.

DARIO VENEGONI

MILANO Lo spettacolo dell'assalto alla fortezza costruita dal conte Auletta Armenise attorno alla sua banca, la Banca Nazionale dell'Agricoltura, è giunto all'intervallo. La Borsa, che attorno a questa vicenda ha costruito gran parte del suo risveglio primaverile (+1,18 anche nell'ultima settimana), assegna al conte la vittoria di tappa, convinta comunque che ad altri andrà la vittoria finale. Per mantenere il controllo assoluto sulla Bna Auletta ha infatti prosciugato le sue ingentissime disponibilità finanziarie, alla prossima scadenza, quando la banca richiederà nuovamente una forte iniezione di capitali freschi (cosa che avverrà molto presto) dovrà probabilmente scendere a patti con qualcuno degli assedianti. E sarà allora che la vicenda si farà davvero interessante.

Nel frattempo la Borsa si cercherà nuovi copioni da far recitare nel suo palcoscenico un po' stanco. E guarda con rinnovata attenzione agli affari di casa propria.

In primo piano salita prepotentemente questa settimana l'annoso capitolo della riforma, con l'avvio, mercoledì, nella commissione Finanze e Tesoro del Senato del dibattito sull'ennesima stesura della proposta di legge sulla istituzione delle Sim (Società di intermediazione mobiliare). Se la riforma venisse approvata gli agenti di cambio perderebbero definitivamente il monopolio dell'operatività in Borsa di cui hanno sempre goduto (e goduto è proprio la parola giusta, visti i profitti miliardari di cui hanno beneficiato)

Contro la nuova stesura gli agenti hanno già proclamato lo stato di agitazione della categoria, annunciando per le prossime settimane una assemblea generale dalla quale potrebbe anche uscire si dice, la clamorosa decisione di bloccare con uno sciopero gli scambi borsistici. Come già abbiamo avuto modo di notare in questa agitazione confluiscono spinte assai diverse c'è la preoccupazione strettamente corporativa di chi da decenni gode di una ricchissima rendita di posizione, e c'è la preoccupazione legittima che le molte lacune del testo in discussione al Senato non aprano la strada a una situazione quanto mai incerta e confusa, con grave pregiudizio per il mercato.

La proposta che andrà mercoledì in commissione è stata redatta dal senatore dc Riccardo Triglia, sulla scorta de gli oltre cento emendamenti presentati a un precedente testo. Sono stati il Pci e la Sinistra indipendente a proporre nella discussione sull'ultimo testo di riforma le questioni più rilevanti imponendo una radicale riscrittura della proposta. Il che non significa, purtoppo che il documento presentato dal sen. Triglia sia ora esente da pecche. Tutt'altro.

Col passare del tempo il progetto in discussione si è caricato di norme e proposte che tendono a regolare non solo gli intermediari, ma tutto il mercato borsistico, tanto da assumere il ruolo di un vero disegno di riforma globale, peraltro assai approssimativo su molti punti.

Ma le questioni essenziali restano due: la realizzazione di una reale concentrazione in Borsa degli scambi (oggi realizzati in larga maggioranza fuori Borsa), e, soprattutto la disciplina del possibile conflitto di interesse tra le Sim e le società che parteciperanno al loro capitale.

Le Sim saranno infatti società per azioni al cui capitale potranno partecipare, accanto agli agenti di cambio, banche e finanziarie varie. Al contrario di quanto avviene ora per gli agenti, che sono tenuti per legge a operare solo in qualità di intermediari, le Sim potranno operare anche in proprio, comprando e vendendo quindi *per sé*. Il che apre il difficile capitolo delle garanzie verso i clienti in momenti di difficoltà. Le Sim potrebbero agire prima in difesa dei propri interessi che di quelli dei clienti. Così come potrebbero venire utilizzate le Sim in soccorso delle società che partecipano al loro capitale.

E resta il delicato problema dei controlli, che tanto ha agitato settori della Consob nei giorni immediatamente precedenti la conferma di Piga a presidente. Chi controlla le Sim? La Consob o la Banca d'Italia? O entrambe? E in questo caso con quale divisione di compiti?

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA
(Periodo dal 24-3 al 31-3-1989)

AZIONI	Variazione % settimanale	Variazione % annuale	Quotazione 1988 Ultima	Min	Max
TORO ORD	6,43	14,69	21 600	19 450	23 300
RAS ORD.	5,44	– 3,80	31 790	29 625*	34 587*
SNIA BPD ORD	5,01	19,85	2 620	2 464	2 990
PIRELLI SPA ORD.	3,91	25,95	3 295	3 920	3 295
CIR ORD.	3,29	– 8,57	5 850	5 360	6 100
OLIVETTI ORD	2,99	–14,52	9 290	8 830	9 620
FIDIS	2,68	6,21	6 710	6 340	7 230
FIAT ORD	2,59	1,70	9 438	9 021	10 170
FIAT PRIV	2 57	3,98	5 980	5 625	6 350
IFI PRIV.	2,52	6,95	16 300	17 400	20 500
FERFIN ORD.	2,51	nv	3 050	2 920	3 250
STET ORD	1,94	16,10	3 469	3 270	3 950
STET RIS.	1,75	2,54	2 900	2 805	3 235
MONTEDISON ORD	1,73	35,29	2 055	1 940	2 189
FERRUZZI AGR FIN O	1 72	72,35	2 070	1 818	2 080
SIP RINC	1,69	12,25	2 402	2 280	2 650
SIP O	1,53	33,49	2 782	2,530	3 125
SAI ORD	1,53	15,62	19 899	19 100	22 500
BENETTON	1,35	6,13	10 900	10 200	11 490
MONDADORI ORD	1,34	14,48	23 005	21 220	24 000
UNIPOL P.	1,07	14,47	17 990	16 180	19 250
SME	1,04	– 8,78	3 880	3 840	4 110
ALLEANZA ORD	1,03	– 2,15	39 300	35 810	42 000
ITALCEMENTI ORD	0 95	13,57	116 750	112 275	128 000
GENERALI	0,35	16,36	43 000	40 400	44 950
FONDIARIA	0,27	16,57	75 200	70 200	77 400
ASSITALIA	0,07	– 9 65	15 710	14 950	17 400
MEDIOBANCA	–0,64	14,16	21 560	19 900	22 000
GEMINA ORD	–0 64	41,86	1 830	1 650	1 890
CREDITO IT. ORD	–0,88	67,11	2 007	1 721	2 140
COMIT ORD.	–3,23	87,03	4 208	3 400	4 370
Indice Fideuram storico (30/12/82=100)	1,12		17,62		

A cura di Fideuram Spa

GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (2/1/85=100)	Valore	Variazione % 1 mese	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi
Indice Generale	192,49	+ 1,73	+ 4,91	+11,53	+ 2 17	+13,10
Indice Fondi Azionari	227,69	+ 2,17	+ 5,78	+13,97	– 1,14	+10,38
Indice Fondi Bilanciati	198,16	+ 2,20	+ 5,40	+12,88	+ 1,58	+10,38
Indice Fondi Obbligazionari	160,02	+ 0,89	+ 3,49	+ 7,71	+12,01	+25,55
FONDI ESTERI (31/12/92=100)						
Indice Generale	341,84	+ 1,82	+ 5,07	+11,28	– 5,55	+ 2,22

LA CLASSIFICA DEI FONDI

I primi 5 azionari e bilanciati FONDO	Var. % annuale	I primi 5 obbligazionari FONDO	Var % annuale
F. PROFESSIONALE	+26,31	LAGEST OBBL.	+10 22
LAGEST. AZIONARIO	+22,12	CASH BOND	+ 9,27
SALVADANAIO BIL.	+19,02	EURO VEGA	+ 8,86
PRIMECAPITAL	+17,51	BN RENDIFONDO	+ 8,72
FIORINO	+17,44	PRIMECASH	+ 8,65

A cura di Studi Finanziari Spa

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguida agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scriveteci

Bot, «recupero di fiducia» ma si sospettano pressioni

Prosegue l'effetto dell'aumento dei tassi deciso il mese scorso sul rendimento dei Titoli di Stato. L'emissione di fine mese dei Bot ha fatto registrare un aumento dei rendimenti rispetto a quella di quindici giorni prima di circa 1/5 di punto. Anche l'asta dei Btp triennali, dopo gli insuccessi delle precedenti emissioni, ha fatto registrare un notevole interesse degli investitori istituzionali. L'emissione del prossimo 5 aprile di Cct quinquennali viene attesa con fiducia dal Tesoro.

Cosa ha favorito questo ritorno di *fiducia* degli investitori nei Titoli di Stato dopo l'insuccesso delle aste di un paio di settimane fa che aveva fatto spendere sulle pagine economiche dei principali quotidiani nazionali fiumi d'inchiostro sulla «crisi di credibilità» di questo governo?

Occorre considerare alcuni risvolti *tecnici* come l'aumentata liquidità bancaria derivante dal parziale svincolo delle riserve operato dalla Banca d'Italia, ma non è questa certamente una spiegazione esauriente. Ci pare più verosimile optare per una versione dei fatti in base alla quale Banche, Assicurazioni e Fondi, disertando le ultime aste, hanno operato un vero e proprio ricatto nei confronti del Tesoro costringendolo ad aumentare i tassi e contemporaneamente, a spingere per l'attuazione del piano di tagli alla spesa pubblica con l'evidente esclusione della spesa per interessi. Si è così colto il duplice obiettivo di aumentare i profitti e creare un alibi politico alla manovra. Ci sembra però questo un *giochino* da fiera paesana. Non ci vuole la laurea in matematica per capire che i soldi risparmiati sulla pelle dei malati e di chi viaggia in ferrovia non rientreranno nelle casse dello Stato ma finiranno nelle tasche di chi detiene la gran parte dei titoli rappresentativi del debito pubblico. Il cane insomma, si morde la coda.

Nuove idee. I nodi strutturali del debito pubblico italiano ed in primo luogo quello dell'allungamento medio della vita dei titoli restano insoluti. Nuove proposte in materia di risparmio dei lavoratori e di occupazione vengono invece dall'Ires, l'Istituto di ricerca della Cgil. La proposta è centrata sulla costituzione di un fondo per l'occupazione finanziato con una parte dagli accantonamenti che le imprese effettuano per la costituzione del Tfr (cioè per pagare le liquidazioni di fine rapporto). Questo fondo costituito con denaro accantonato dalle imprese, ma di proprietà dei dipendenti dovrebbe essere utilizzato per promuovere finanziamenti a lungo e lunghissimo termine finalizzati al decollo di iniziative ad alto contenuto occupazionale. La remunerazione dell'investimento dovrebbe essere garantita da un tasso di rendimento reale (e cioè comprensivo del tasso d'inflazione). Anche il Tesoro ha gli strumenti (le obbligazioni a tasso rale) per allungare le scadenze dei titoli pur garantendo il rendimento ai sottoscrittori: la difficoltà ad utilizzarli nasce dall'incapacità politica a rompere il ricatto cui è soggetto.

TITOLI DI STATO
Rendimento delle più recenti emissioni

B.O.T. EMISSIONE DEL 30/9/1989

	Trimestrali	Semestrali	Annuali
Prezzo	97,52	95,33	90,68
Rendimento*	9,84%	9,77%	10,28%

* Il rendimento è calcolato al netto dell'imposta del 12,50% e delle commissioni bancarie d'acquisto stimate 0,30 per i trimestrali, 0,50 per i semestrali e 0,65 per gli annuali

B.T.P. DEL 30/3/1989

Prezzo	Cedola facciale sem.	Rend. lordo	Rend. netto
97,75	12,5%	13,89%	12,11%

C.C.T. QUINQUENNALI DEL 5/4/1989

Prezzo base	Prima ced. (sem.)	Rend. lordo	Rend netto	Spread
97,75	6,5%	14,1%	12,3%	0,5

ITALIANI E STRANIERI

Europee: non si potrà votare in Svizzera?

GIANNI GIADRESCO

Per quanto possa apparire contraddittorio e persino assurdo gli emigrati italiani residenti in Svizzera – che come si sa, sono quasi 400mila – se vorranno partecipare alle elezioni europee dovranno esercitare il loro diritto-dovere nei luoghi di origine, cioè fare ritorno in patria. La norma che, per votare, si deve tornare in Italia valida per le elezioni politiche nazionali non è stata modificata per le elezioni europee seppure queste abbiano un carattere sovranazionale. La Confederazione elvetica non appartiene alla Comunità. Quindi, pur essendo nel cuore dell'Europa, i nostri connazionali emigrati in Svizzera al pari di quelli residenti negli altri paesi europei extracomunitari e nei continenti oltreoceano per votare europeo dovranno rimettere piede in Italia. Così è stato per le precedenti elezioni del 1979 e del 1984, e così con tutta probabilità sarà anche alle elezioni del prossimo 18 giugno. Ben altra cosa avviene per gli italiani nei paesi appartenenti alla Cee. Infatti, pur non essendo realizzata una legge elettorale uniforme valida per i dodici paesi comunitari, il nostro paese ha stabilito accordi con ognuno dei paesi Cee in base ai quali è consentito agli italiani emigrati (anche temporaneamente) di esercitare il diritto di voto in loco presso le sedi consolari o altri luoghi appositamente predisposti.

Mentre non vi sono dubbi circa il rinnovo di questi accordi bilaterali coi Dodici non è ancora sciolto l'interrogativo riguardante i 400mila italiani in Svizzera. La novità della vigilia di queste elezioni è rappresentata dall'apertura di una trattativa politico diplomatica avviata dallo stesso ministro Andreotti sul cui esito si avevano fino ad ora notizie alquanto pessimistiche. Viceversa, nei giorni scorsi, il presidente di turno del Consiglio federale svizzero Jean Pascal Delamuráz, ha rilasciato una importante dichiarazione nella quale non pochi hanno letto la disponibilità delle autorità elvetiche a risolvere il problema. Il presidente Delamuráz ha parlato in occasione di una visita resa alle istituzioni della Cee, rivelando l'esistenza di un negoziato con l'Italia che ipotizza, appunto, l'esercizio di voto in Svizzera da parte degli italiani ivi residenti.

Anche se si tratta soltanto di una dichiarazione, resa in forme che non impegnano i governi non si può ignorare che è la prima volta che una dichiarazione siffatta viene rilasciata dalla più alta autorità federale Svizzera. Fermo restando che il problema rimane aperto per tutti gli altri paesi extracomunitari (almeno per quelli europei) le parole di Delamuráz hanno alimentato le mai sopite speranze dei nostri emigrati nella Confederazione speranze condivise e fatte proprie dalla 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Per la verità da parte italiana si è propensi a non farsi illusioni. Stando alle dichiarazioni rese in Parlamento a nome del governo del sottosegretario Bonalumi le speranze di raggiungere un accordo fattibile con la Svizzera non sarebbero molte. Ma il fatto nuovo delle dichiarazioni del presidente elvetico dovrebbero indurre l'Italia ad una ripresa dei colloqui per una verifica non più rinviabile visto che il tempo stringe. In questa direzione muovono le richieste dei connazionali a nome dei quali il Comitato nazionale d'intesa ha sollecitato il nostro governo ed ha convocato una conferenza a Berna per domenica 16 aprile.

3/4/1978 3/4/1989
Nell'11° anniversario della morte del compagno
ETTORE NESPOLI
operaio metallurgico comunista, Presidente regionale dell'associazione licenziati per rappresaglie politiche sindacali. La famiglia lo ricorda ai compagni e sottoscrive 100 000 lire per l'Unità
Napoli, 2 aprile 1989

Giovedì ricorreva il 7° anniversario della scomparsa del compagno
ADAMO MUZZI
la famiglia lo ricorda con immutato affetto
Roccastrada (Gr) 2 aprile 1989

A dieci anni dalla scomparsa del compagno
AUGUSTO CAROSI
I familiari nel ricordarlo con lo stesso affetto sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.
Empoli (Fi), 2 aprile 1989

Nell'anniversario della scomparsa del compagno
NILO PINESCHI
il fratello lo ricorda e sottoscrive 50 mila lire per la stampa comunista.
S. Croce sull'Arno (Pi) 2 aprile 1989

Martedì prossimo ricorre il terzo anniversario della scomparsa del caro compagno
NILO PINESCHI
la famiglia Caroni lo ricorda a quanti lo conobbero e stimarono e in sua memoria sottoscrive 30 mila lire per l'Unità.
Castelfiorentino (Fi) 2 aprile 1989

È morta la compagna
ORETTA PECCHIOLI in PAPI
I cugini nel darne il triste annuncio sottoscrivono 200 mila lire per l'Unità
Sesto Fiorentino 2 aprile 1989

Nel quarto anniversario della scomparsa del fratello
RICCARDO
Dina e Vanda Melluzzo lo ricordano con affetto e sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità
Sesto Fiorentino, 2 aprile 1989

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno
ANGIOLO ROSSI (Trueba)
la moglie Vera e i figli Claudio e Claudia lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.
Grosseto, 2 aprile 1989

Il 7 aprile ricorre il primo anniversario della scomparsa di
MARTINO STAMPI
iscritto al Pci sin dal 1921, condannato dal Tribunale speciale fascista, perseguitato politico. La famiglia lo ricorda con profondo rimpianto a quanti lo conobbero e lo stimarono per la sua bontà e onestà, e in sua memoria sottoscrive 100 mila lire per l'Unità, di cui era assiduo lettore.
Firenze, 2 aprile 1989

Ad un mese dalla scomparsa del compagno
PIERO ROSSI
del Comitato comunale del Pci di Vecchiano, i compagni lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.
Pisa, 2 aprile 1989

I compagni della sezione del Pci «La Vettola - S. Piero», riuniti a congresso, ricordano con affetto e stima il compagno
SILVANO CARPITA
attivo militante e diffusore dell'Unità recentemente scomparso e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per la stampa comunista.
Pisa, 2 aprile 1989

Il 14 marzo del 1976 morì il compagno
NICCOLO' MEZZETTI (Renato)
partigiano nella 23ª Brigata Boscaglia, Niccolò è stato per tanti anni responsabile degli Amici dell'Unità a Pisa. La famiglia nel ricordarlo sottoscrive 100 mila lire per la stampa comunista.
Pisa, 2 aprile 1989

Ricorre il secondo anniversario della scomparsa del presidente del Cidep, compagno
SERGIO DUGNANI
I soci della cooperativa lo ricordano con rimpianto a tutti coloro che lo conobbero.
Milano 2 aprile 1989

A Paola e Daniela i compagni della sezione Eugenio Curiel porgono le più vive condoglianze per la scomparsa della
MADRE
Sottoscrivono per *l'Unità*
Milano 2 aprile 1989

Nel trigesimo della scomparsa del caro compagno
CARLETTO PORRINI
la famiglia lo ricorda con immutato affetto a quanti ne stimarono le doti umane e politiche e sottoscrive per *l'Unità*
Milano, 2 aprile 1989

I compagni della sezione del Pci di Villaguardia annunciano con profondo dolore la scomparsa del compagno
PIETRO COLZANI
Sono fraternamente vicini ai figli Barbara e Enore. I funerali in forma civile si terranno oggi alle ore 15 con partenza dall'abitazione di via Rusca a Villaguardia.
Como 2 aprile 1989

Ricorre in questi giorni l'anniversario della scomparsa del compagno
SERGIO DUGNANI
I compagni tutti della sezione Ferretti lo ricordano con affetto immutato e con commozione a quanti ne apprezzarono le doti di umanità, onestà e dedizione alla causa dei lavoratori.
Milano 2 aprile 1989

Renata e Barbara ricordano il caro amico e compagno
SERGIO DUGNANI
Milano 2 aprile 1989

La moglie e la figlia Adriana con i nipoti, ricordano con affetto immutato il loro caro
ADRIANO PASSERINI
morto nel mese di aprile nel campo di sterminio nazista di Mauthausen. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*
Milano, 2 aprile 1989

RINGRAZIAMENTO
Angelo e Anna Frigerio, nell'impossibilità di farlo singolarmente ringraziano i compagni che hanno espresso la loro solidarietà per il dolore per la scomparsa della cara mamma
LUIGIA ARNABOLDI
vedova Frigerio
Ringraziano inoltre la redazione di «Milano 12», il presidente e i consiglieri con il personale tutto del CTZ 12, le sezioni comuniste Gnudi e Campegi, i gruppi Pci e Dc del CZ 12, i compagni Mondani e Costa per la fraterna partecipazione a ricordo di un quarantennio di amicizia e di lotta. Sottoscrivono in memoria per *l'Unità*
Milano, 2 aprile 1989

A funerali avvenuti Giuseppina e Silvana Quintini con Aldo Palumbo e Renato Casati partecipano ai compagni di ideali e di militanza nel Pci dalla Liberazione, la scomparsa, avvenuta nell'ospedale di Abbiategrasso, dello zio, compagno
GIACINTO REPOSSI
per lunghi anni stimato operaio del Policlinico di Milano. Esprimono vive condoglianze alla zia Maria Quinini e alla figlia Nene e sottoscrivono L. 100 000 per *l'Unità* in memoria dello scomparso. A cremazione avvenuta le ceneri saranno tumulate nel cimitero di Trezzano sul Naviglio
Trezzano, 2 aprile 1989

RINGRAZIAMENTO
La famiglia Repossi ringrazia il sindaco di Trezzano, il Circolo culturale Famiglie degli emiliani la sezione Santomango del Pci di Trezzano e quanti hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa di
GIACINTO REPOSSI
Trezzano, 2 aprile 1989

I compagni della cellula «G. Nicola» e della cooperativa Ecer porgono la più sentite condoglianze ad Angelo per la dolorosa scomparsa della madre compagna
DORA CATTANE
ved. MADESANI
Milano, 2 aprile 1989

Ad un anno dalla morte del compagno
PRIMO NEGRINI
il fratello Secondo ed i familiari tutti lo ricordano con affetto e sottoscrivono per *l'Unità*
Milano, 2 aprile 1989

Luisa, Lia, Ezio, Caterina, Marta, Francesca, Stefano Fabrizio piangono il loro carissimo nonno
prof. LUIGI PANZERI
e il suo amore per la vita, le lettere, la natura.
Milano, 2 aprile 1989

I compagni della sezione 25 Aprile «Carlo Venegoni» ricordano con affetto il compagno
prof. LUIGI PANZERI
iscritto al Partito dal 1943 e sono vicini ai suoi familiari
Milano, 2 aprile 1989

Il comitato direttivo della sezione Di Vittorio del Pci è fraternamente vicino al figlio compagno Angelo nel momento della scomparsa della sua mamma e nostra cara compagna
DORA CATTANEO
vedova MADESANI
iscritta al Pci dal 1945. I compagni della sezione sottoscrivono per *l'Unità*
Milano, 2 aprile 1989

La famiglia Ghidini e Zorzi uniti nel dolore per la scomparsa del compagno e amico
PIETRO COLZANI
sono vicini alla figlia Barbara e sottoscrivono per *l'Unità*
Villaguardia (Co) 2 aprile 1989

Addolorati per la scomparsa del professor
LUIGI PANZERI
Maria Arcan con la figlia e Giuseppe Losio sono vicini alla moglie e ai figli
Milano 2 aprile 1989

Per onorare la memoria di
ANTONIETTA SORANZIO in FULIZIO
la sezione Pci di Vermegliano sottoscrive 50,000 lire per *l'Unità*
Vermigliano. (Gorizia) 2 aprile 1989

I compagni di Cassano Magnago partecipano al lutto della famiglia per la morte di
UGO CIVELLO
presidente del Comitato unitario antifascista
Cassano Magnago, 2 aprile 1989

I compagni della sezione «Togliatti» di Cassano Magnago si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno
UGO CIVELLO
Cassano Magnago (Va), 2 aprile 1989

Nel giorno del suo onomastico la moglie Erika ed i figli Alessandro e Patricia ricordano con immutato affetto
FRANCESCO SPADARO
Catania, 2 aprile 1989

Nel primo anniversario della morte del compagno
FULVIO TRIBUSSON
lo zio Libero e famiglia sottoscrivono in sua memoria lire 50 mila per *l'Unità*.
Trieste, 2 aprile 1989

Nel primo anniversario della morte del compagno
CLEMENTE MATTIASSI
la sezione Montagnana di S. Anna sottoscrive in sua memoria per *l'Unità*
Trieste, 2 aprile 1989

Per onorare la memoria del compagno
MARIO CERGOL
la moglie Anita e familiari sottoscrivono lire 100 mila per *l'Unità*
Trieste, 2 aprile 1989

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno
GUIDO GREGORI
la moglie Iva e i figli lo ricordano a tutti i compagni ed amici e sottoscrivono in sua memoria per *l'Unità*
Milano, 2 aprile 1989

A dieci anni dalla scomparsa di
ALDO PARMIGIANI
la moglie e la figlia lo ricordano per le sue doti di onestà e di umanità. Sottoscrivono in sua memoria per *l'Unità*.
Milano, 2 aprile 1989

Nell'undicesimo anniversario della scomparsa del compagno
ERNESTO GUARDALBEN
i familiari lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Nichelino, 2 aprile 1989

Nel diciassettesimo anniversario della scomparsa del compagno
MATTEO BIANCO
la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto ai compagni ed amici e alla sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per *l'Unità*.
Cuneo, 2 aprile 1989

La figlia Rosy Delmastro col marito Aldo Martin, il figlio Pino Pastasso con la moglie Iuccia, i nipoti Simona, Roberto e Dina ringraziano quanti hanno partecipato al dolore per la scomparsa della cara compagna
CRISTINA ANTONIETTI
vedova DELMASTRO
Un fraterno ringraziamento ai compagno Ugo Pecchioli per il conforto portatoci. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*
Torino 2 aprile 1989

Nel decimo anniversario della scomparsa della cara
FIGLIA
il compagno Antonio Dona la ricorda e sottoscrive per *l'Unità*.
Savona, 2 aprile 1989

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno
DARIO DE MARTINI
amato dirigente di Associazioni sportive e attivista del partito per lunghi anni, la moglie, la figlia, il genero e i nipoti lo ricordano sempre con grande rimpianto e affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo vollero bene. In sua memoria sottoscrivono lire 50 mila per *l'Unità*
Rivarolo, 2 aprile 1989

Nel quindicesimo anniversario della scomparsa del compagno
DOMENICO CRESCENTINI
i figli la nuora, il genero e le nipoti, lo ricordano sempre con grande affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono lire 50 mila per *l'Unità*.
Genova, 2 aprile 1989

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno
ETTORE PATUELLI BELTMAN
la moglie Marta, la figlia, il genero e i nipoti lo ricordano con rimpianto e grande affetto a parenti, compagni, amici e a tutti coloro che gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono lire 150 mila per *l'Unità*.
Genova, 2 aprile 1989

Nel quindicesimo della scomparsa del compagno
SIMONE BATTISTELLI
la moglie e i figli lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Serra Riccò, 2 aprile 1989

SOTTOSCRIZIONE

I partecipanti al viaggio a Parigi del 24 marzo scorso, da organizzata dalla Unità vacanze, hanno fatto pervenire alla redazione di Modena del nostro giornale la somma di L. 235.000 a sostegno de *l'Unità*

Bancari, piattaforma pronta «Niente sportelli aperti il sabato, contrattiamo le trasformazioni»

Sarà, con ogni probabilità, il contratto più difficile per i lavoratori bancari. Si scontrano «due filosofie»: quella delle imprese creditizie che vogliono mano libera e quella dei sindacati che intendono riaffermare il loro potere di contrattazione. Pronta la piattaforma. Contratto unitario, no all'apertura degli sportelli al sabato, controllo su trasformazioni, mobilità e flessibilità, 320mila d'aumento.

WALTER DONDI

ROMA. I lavoratori bancari non intendono accettare il ruolo di spettatori passivi rispetto allo straordinario processo di trasformazione del sistema creditizio. L'internazionalizzazione dei mercati finanziari, l'integrazione europea del '92 e il conseguente superamento della condizione di mercato protetto interno verso forme più aperte di concorrenza, l'avvio di processi di fusione e concentrazione degli istituti di credito con la creazione di gruppi polifunzionali, la privatizzazione della gestione bancaria: sono questi gli aspetti che fanno da sfondo alla vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro degli oltre 300mila addetti del settore credito. La posta in gioco è assai elevata. Lo dimostra l'atteggiamento delle associazioni imprenditoriali – Acri, che rappresenta le casse di risparmio e Assicredito, – le quali dopo aver, a luglio dell'88, disdettato anticipatamente il contratto che scadeva a fine anno, a febbraio hanno presentato ai sindacati una vera e propria contropiattaforma. Di fatto, i rappresentanti delle aziende di credito chiedono «mano libera nella gestione della forza lavoro, massima flessibilità e mobilità del personale, riconoscimento del contratto bancari esclusivamente al personale addetto all'attività creditizia in senso stretto con esclusione di quello trasferito alle società collaterali, eliminazione dei vincoli di orario e quindi di apertura degli sportelli il sabato.

Posizioni che i sindacati hanno giudicato assolutamente inaccettabili «Ma non perché rifiutiamo di misurarci con le trasformazioni del sistema creditizio» dice Gianni Di Natale, segretario generale aggiunto della Fisac-Cgil. «Anzi. È necessaria una modifica della struttura contrattuale per adeguarla ai cambiamenti in atto ed è ciò che noi proponiamo con la nostra piattaforma. Inaccettabile ed utopistico è che tutto ciò si possa fare senza o, peggio, contro il sindacato e i lavoratori». Dopo un dibattito intenso, con posizioni anche differenziate, i tre sindacati di categoria aderenti a Cgil, Cisl e Uil e i due autonomi, Fabi e Falcri, hanno approvato una piattaforma contrattuale che fin dai prossimi giorni sarà esaminata dagli organismi dirigenti nazionali e locali per passare poi nelle assemblee dei lavoratori. La presentazione alle controparti avverrà probabilmente a fine maggio.

«Il punto centrale della piattaforma – rileva Di Natale – riguarda la definizione di un'area contrattuale unitaria del sistema creditizio. Le imprese, i gruppi e i consorzi bancari polifunzionali e le loro aziende partecipate devono rientrare tutte nel contratto nazionale. Siamo disponibili a valutare eventuali specificità, ma dal principio non si può derogare». È su questo, che poi comprende le questioni della mobilità e flessibilità, che ci sarà lo scontro. Il sindacato non intende rinunciare al proprio ruolo di contrattazione dei processi di trasformazione e dei loro riflessi sulle condizioni dei lavoratori. Il problema dell'occupazione, tanto enfatizzato dalle imprese bancarie fino a chiedere il ricorso alla cassa integrazione, per i sindacati è più di ordine qualitativo che quantitativo. «L'Italia – dice Di Natale – è una paese ancora arretrato nelle strutture e nei servizi bancari e parabancari e può quindi assorbire occupazione nei comparti più innovativi. Il tema da affrontare con decisione è quindi quello della formazione e riconversione professionale».

In questo contesto la proposta di inquadramento tende al superamento dell'attuale struttura basata sul contenuto gerarchico delle funzioni per passare, a una fondata su «aree professionali» che abbiano al loro interno diversi livelli retributivi. L'aumento salariale richiesto è di 320mila lire medie che prevede un allargamento del ventaglio parametrale dall'attuale rapporto 100/150 a 100/164. Alla contrattazione aziendale viene demandato il confronto sugli incrementi salariali legati alla produttività e redditività. Una questione che ha suscitato discussione nel sindacato e che, secondo Di Natale, deve avere, per ora, un «carattere sperimentale». In quanto all'orario di lavoro, mentre resta fermo l'obbiettivo delle 35 ore settimanali (ora sono 37 e mezza), si chiede una riduzione di 45 minuti da cumulare in permessi. In ogni caso no all'apertura degli sportelli al sabato, salvo deroghe per «limitate aliquote di personale altamente qualificato, per le sole attività di consulenza e di promozione». I sindacati chiedono anche l'istituzione di un «osservatorio nazionale» che consenta di affrontare in modo organico le trasformazioni societarie e la creazione dei gruppi polifunzionali, i temi dell'occupazione e della parità uomo-donna, della riqualificazione professionale e delle nuove tecnologie.

Decise le nuove tariffe Fs
Dal 15 aprile aumentano
del 50% gli abbonamenti
per studenti e pendolari

Colpito chi viaggia peggio
In «prima» rincari minori
I sindacati protestano anche
contro la privatizzazione

Biglietti più salati punita la seconda classe

A pagare saranno, al solito, i più disagiati: pendolari e studenti che vedranno aumentare del 50% i loro abbonamenti. Per la seconda classe biglietti più cari del 20%. In prima invece saliranno del 13%. Le nuove tariffe Fs (in vigore dal 15 aprile), rischiano di avere anche effetti inflazionistici. Intanto, proteste dei sindacati contro la privatizzazione della rete.

PAOLA SACCHI

ROMA. Non sarà quel 100% in più sul quale il governo ha insistito fino all'ultimo per mazzolare pendolari e studenti. Schimberni, già contrario in linea di principio, da manager qual è, a disposizioni dall'alto che con le logiche di mercato poco o nulla hanno a che vedere, ha resistito a lungo. Ma il colpo che la manovra di Pasqua assesterà dal 15 aprile alle fasce più disagiate degli utenti Fs sarà lo stesso assai duro: il prezzo degli abbonamenti sociali salirà del 50%. Vale a dire che una famiglia composta da due pendolari (padre che lavora e figlio universitario) dovrà sborsare in più anche una trentina di mila lire al mese. Ed è la metà di quanto avrebbe voluto farle sborsare il governo con un incremento degli abbonamenti, appunto, del 100%. Non c'è dubbio, la punta più alta dell'incremento medio dei biglietti del 20% previsto per l'89 si registra proprio per quella clientela che più di altre subisce disservizi di ogni genere. E già si calcola che la salassata ferroviaria nel suo complesso rischia di dare un discreto contributo al surriscaldamento inflazionistico (gli aumenti potrebbero incidere anche dello 0,30% nel paniere sul quale si si calcola la scala mobile). Dunque, secondo le nuove tariffe, che verranno pubblicate domani nel bollettino Fs, a partire dal 15 aprile un abbonamento «sociale» settimanale di seconda classe per 50 chilometri giornalieri salirà da 4.600 a 6.600 lire; per 100 chilometri da 8.000 a 12.000 lire. Le Fs fanno notare che, comunque, gli abbonamenti ferroviari resteranno di un 20-30% circa al di sotto di quelli delle autolinee.

Dopo i pendolari, a rimetterci di più saranno coloro che viaggiano in seconda classe: biglietti più cari del 20%. Due esempi: andare da Roma a Reggio Calabria costerà 41.000 lire contro le 34.100 attuali; da Milano e Palermo, invece, il prezzo del biglietto salirà da 48.800 a 58.600 lire. Un discreto colpetto per gli immigrati. Ma le Fs sostengono che le nostre tariffe di seconda classe sono le più basse d'Europa. E sempre secondo l'ente è stato proprio per riallineare la seconda alla prima classe, sulla base di parametri europei, che per la prima classe gli aumenti saranno inferiori, e cioè del 13%. Vale a dire che andare da Roma a Reggio Calabria costerà 69.300 contro le attuali 61.300, mentre da Milano a Palermo il prezzo del biglietto salirà da 87.700 a 99.300 lire. Una bella cifra verranno a costare anche i supervolaci Pendolino e Intercity. I relativi supplementi passeranno dal 28% al 30% delle tariffe base di prima e seconda. Il supplemento Roma-Milano costerà per la prima classe 18.400 lire (in luogo delle attuali 16.000 lire) e in seconda passerà da 8.900 a 10.900. In questo modo prendere il Pendolino (Roma-Milano) costerà di mattina intorno alle 117.000 lire contro le 96.900 attuali. Meglio l'aereo? Le Fs si difendono: la tariffa resta più bassa di 35.000 lire circa e nel prezzo del Pendolino è incluso anche un pasto. E ancora: le tariffe ridotte subiranno aumenti percentuali sulla base del costo dei biglietti di prima e seconda classe; per quanto riguarda le cosiddette carte di riduzione, il prezzo della carta verde e della carta d'argento a validità annuale sarà unificato a 10.000 lire; le stesse carte saliranno a 18.000 lire se avranno validità triennale, mentre la carta d'argento permanente costerà 24.000 lire e la carta famiglia 10.000 lire. Tasse e penalità subiranno un ritocco medio del 20%, come pure le tariffe per il trasporto dei bagagli personali. Niente rincari invece per prenotazioni, cuccette, vagoni letto e biglietti del metrò di Napoli e del servizio urbano di Roma.

Una raffica di aumenti, dunque, per rastrellare circa 300 miliardi, quando le Fs, proprio grazie ai rincari (previsti anche per le merci) rischiano di perdere varie quote di mercato. Ma la manovra ferroviaria non è finita qui. Ieri contro i propositi di privatizzare ampie tratte smembrando la rete (propositi che già giovedì scorso De Mita e De Michelis avrebbero voluto inserire nel decreto), è venuta una vibrata protesta dal segretario generale della Fit Cisl, Gaetano Arconti. «A questo punto – ha detto – è meglio la ricetta Schimberni che almeno non spezzetta la rete». Proteste anche da parte della Filt Cgil. Il segretario generale aggiunto, Donatella Turtura, non esclude iniziative di lotta se nel disegno di legge di riforma delle Fs, che dovrebbe essere presto discusso dal governo, passerà questa linea. Il sindacato autono Fisafs già minaccia scioperi per aprile. Unica consolazione nel panorama Fs è che dal 28 maggio il Pendolino toccherà anche Venezia, Napoli e Salerno. Ma i progetti d'alta velocità nella migliore delle ipotesi resteranno nel congelatore. E questo nonostante che tra Pendolino e Intercity è quasi sempre il tutto esaurito, con un buon 90% di posti quotidianamente occupati.

L'accordo Fiat Savigliano-Finsider metterebbe fuori gioco l'Efim

Il Psi contesta Fracanzani Polo ferroviario sempre più in crisi

Si riaccendono le polemiche tra democristiani e socialisti, schierati rispettivamente a fianco di Iri ed Efim, sulla decisione, demandata al Cipi ma sostanzialmente già presa, di scambiare l'Alfa Avio con la Fiat Savigliano. All'Efim si teme che l'operazione tagli fuori la Breda, e preluda a una marginalizzazione complessiva dell'Ente a favore dell'Iri.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Un polo ferroviario che somiglia alla famosa tela di Penelope. Venerdì, nonostante la decisione di non decidere e di rinviare la patata bollente al Cipi, il comitato interministeriale per le politiche industriali, sembrava che Fracanzani si avviasse a imporre una soluzione: acquisto della Fiat Savigliano in cambio dell'Alfa Avio, e subito dopo direttiva del ministro per dare un assetto alle tre aziende, Breda, Ansaldo e Fiat Savigliano.

Un sì, in sostanza, alla ipotesi percorsa inizialmente da Finmeccanica (Iri) e da sempre contestata dall'Efim, proprietaria della Breda, che non voleva trovarsi aggregata all'operazione solo a posteriori, in una collocazione marginale. Dagli ambienti Iri erano venuti commenti di discreta soddisfazione, visto che nei fatti la trattativa con Fiat veniva demandata all'amministratore delegato di Finmeccanica Fabiani, che l'aveva avviata a suo tempo. E anche il rinvio della decisione ultima al Cipi veniva poi letto come una copertura politica chiesta da Fracanzani alla maggioranza democristiana in seno al Cipi, visto che il ministro da solo non era riuscito a venire a capo dell'opposizione dei socialisti, cui l'Efim è strettamente legata.

Puntualmente ieri è ricominciata la polemica: due esponenti del Psi, Biagio Marzo e Fabrizio Cicchitto, si sono schierati seccamente a favore delle ragioni dell'Efim: «I rapporti tra gli Enti delle Ppss – dicono Marzo e Cicchitto – non possono essere regolati secondo una logica annessionistica tra Iri ed Efim, ma devono essere risolti in chiave politica e di mercato». Se Finmeccanica non avesse condotto l'operazione fin dall'inizio contro l'Efim e le sue aziende, concludono, oggi si sarebbe molto più avanti nella costituzione del polo. Altrettanto puntuale la replica democristiana, per bocca del responsabile Ppss Silvio Lega: «Compito del ministro non è mettere d'accordo gli Enti ma prendere posizione relativamente alle richieste degli stessi». Se poi si potrà fare anche il polo, meglio, dice Lega, ma intanto vada avanti l'operazione Finmeccanica-Fiat Savigliano.

Dunque la guerra ricomincia, non tanto, si direbbe, sull'operazione Alfa Avio-Fiat Savigliano, che al Cipi, con l'avallo del ministro, dovrebbe passare (ammesso che la Fiat continui ad aspettare una decisione pubblica che si rinvia di volta in volta, e non si rivolga nel frattempo a qualche partner internazionale) ma sull'assetto successivo del polo pubblico.

È qui che si consuma lo scontro: se infatti la Savigliano verrà inglobata direttamente dall'azienda dell'Iri, l'Ansaldo, o se verrà gestita da una società in compartecipazione nella quale però la Breda si troverà in minoranza, a quel punto la presenza Efim nel settore ferroviario diventerà definitivamente marginale.

Una cosa che potrebbe mettere definitivamente in ginocchio l'intero Ente, visto che l'Alfa Avio, che qualcuno sperava di aggregare al settore aeronautico dell'Efim, diventerà privata, e l'intero settore aeronautico, rimasto isolato, potrebbe finire come molti auspicano tutto nell'orbita Iri.

In qualche modo dunque l'attuale guerra combattuta sul polo ferroviario può essere il preludio di una molto più grande, da fare successivamente, per la razionalizzazione del polo aeronautico.

Intervista a Sergio Bozzi che dopo il congresso verrà eletto nuovo segretario degli artigiani

«La Cna? Un mix di politica e imprenditoria»

Sergio Bozzi, segretario generale della Cna

Si conclude oggi il 14° congresso della Cna nel segno di un profondo rinnovamento del gruppo dirigente. Mauro Tognoni, segretario generale, verrà sostituito da Sergio Bozzi. Bruno Lisi prenderà il posto del presidente Bruno Mariani. Cambiamenti anche in giunta. Mezza rivoluzione? «No – dice Bozzi – la strategia non cambia: vogliamo essere sempre più sindacato ed insieme associazione di imprese»

GILDO CAMPESATO

ROMA. **Sergio Bozzi, comunista, appena eletto nel comitato centrale del Pci, è candidato a diventare il prossimo segretario generale della Cna. Una designazione che gli viene dalla scelta della componente comunista. Una candidatura di parte, sia pur proveniente dalla più forte componente politica della Cna?**

Al contrario, penso che il segretario debba rappresentare tutti, tanto più che in questi anni si è di molto arricchito il panorama politico della Confederazione. In essa, accanto a comunisti, socialisti e repubblicani ci sono anche liberali, socialdemocratici e persino democristiani. E poi, non bisogna dimenticare una novità di cui abbiamo avuto prova anche nei congressi regionali: molte presenze indipendenti si affermano e vogliono contare per il loro ruolo di proposta e di risposta ai problemi, non per la legittimazione politica. Credo che proprio questa capacità di valorizzare professionalità, managerialità, imprenditorialità abbia permesso alla Cna di diventare l'organizzazione leader del settore artigiano.

Adesso, però, sembra che la parola artigiano vi vada un po' stretta, tant'è vero che al congresso avete deciso di associare anche i piccoli imprenditori. Farete concorrenza alla Confapi?

Nessuna volontà di mettersi contro nessuno. Noi nasciamo come associazione degli artigiani. Che però stanno cambiando: noi ci adeguiamo. Numerose imprese artigiane più avanzate tendono a modificare la loro natura giuridica diventando società di capitali; siamo ormai alle soglie dell'introduzione anche in Italia delle società unipersonali che scindono patrimonio ed imprenditore; vi è sempre più l'esigenza, ad esempio per partecipare agli appalti, di creare società che vadano oltre i tradizionali consorzi. In tutto questo noi non potevamo star fermi. Inoltre vogliamo allargare la nostra presenza anche ad alcuni settori nuovi come le comunicazioni e l'informatica. Di qui l'idea di dar vita, all'interno della Cna, di una consulta per la piccola impresa.

Sono solo dei mutamenti endogeni ad aver determinato questa mutazione cui vi predisponete?

Quel che sta avvenendo sul mercato ha impresso l'impulso decisivo. Ma non c'è solo questo. Vogliamo essere un'organizzazione di imprenditori che non ignora le necessità di cambiamento, di democratizzazione dell'economia. Pensiamo che la piccola impresa possa svolgere un ruolo decisivo per rafforzare il pluralismo economico contro le tendenze alle concentrazioni improprie, ai monopoli, ai blocchi di potere economico-politico-finanziario. Ed anche per trovare forme più adeguate di rapporti col sindacato. Quello che Bertinotti intervenendo al nostro congresso ha chiamato un nuovo compromesso sociale tra diritti dei lavoratori ed esigenze dell'azienda minore. Finora la piccola impresa ha contato poco nelle scelte di politica economica dei governi – basti guardare anche alle ultime misure – perché non aveva voce in capitolo. Ora noi questa voce vogliamo cominciare a dargliela. In termini di rappresentanza politica ed in termini di supporti economici.

La Cna che entra direttamente negli strumenti di gestione economica?

Non è una novità. Già oggi proponiamo molti servizi finanziari e tecnici ai nostri associati. Comunque, intendiamo rafforzare questo nostro ruolo, come dire, di soggetto imprenditoriale collettivo. L'Europa è alle porte e questa può essere una grossa occasione anche per le imprese minori se sapranno confrontarsi ai livelli necessari e se lo Stato risponderà in maniera adeguata. Cosa che sta facendo solo in parte. Da parte nostra pensiamo di sviluppare una rete di società strumentali, finanziarie e di servizio con presenze capillari sul territorio. Vogliamo puntare anche su una risorsa che riteniamo strategica: la formazione. È una delle chiavi per rendere più funzionale ed efficiente l'intero sistema.

Negli ultimi anni le associazioni artigiane hanno messo da parte vecchie divisioni e dato vita ad un coordinamento unitario.

La Cna ci ha creduto fermamente ed i risultati raggiunti, l'impegno che stanno mostrando in questa direzione anche le altre confederazioni, dimostrano che siamo sulla strada giusta. Ci sono, dunque, spazi per ulteriori sviluppi che facciano dell'artigianato e della piccola impresa un soggetto politico che conta nel paese. Ma il processo non può vivere solo di vertici. Esso va ora allargato estendendo le esperienze positive del coordinamento anche a livello territoriale per farne un fatto permanente della nostra azione.

COMUNE DI S. MAURIZIO D'OPAGLIO
COMPRENSORIO DI VERBANIA - PROVINCIA DI NOVARA

Il sindaco

informa che con deliberazione n. 16 del 10/2/1989 il Consiglio comunale ha adottato il progetto preliminare del piano regolatore generale comunale e che lo stesso è depositato presso la sede comunale Piazza 1° Maggio n. 4 - per la durata di trenta giorni consecutivi dal 3/4/1989 al 2/5/1989. Ai sensi dell'art 15 della legge regionale n. 56 del 5/12/1977, e successive modifiche ed integrazioni, chiunque può prenderne visione e presentare nei successivi trenta giorni osservazioni e proposte nel pubblico interesse. Le osservazioni vanno presentate al Comune di S. Maurizio d'Opaglio in n. 3 copie, di cui una in bollo, con allegati estratti catastali ed eventuali planimetrie.
San Maurizio d'Opaglio, 31/3 1989

IL SINDACO

vacanze liete

HOTEL SAINT TROPEZ - Lido Savio - Tel. 0544/949007 (priv. 400635) Sul mare - ambiente rinnovato - tutte camere servizi privati - balcone - Parcheggio coperto - cabine alla spiaggia - 4 menu scelta, buffet verdure, buffet colazione. Pensione completa: sino al 17/6 32.000 - 18/6-8/7 37.500 - 9-31/7 44.000 - 1-25/8 47.000 - sconto max bambini 40% - Prenotando questo annuncio fino 8/7 e dal 27/8 bambino gratis fino 6 anni. Speciale weekend 28/4-1/5. (29)

MISANO MARE - PENSIONE ESEDRA - Via Alberello, 34 - Tel. 0541/615196 - vicino mare - camere con/senza servizi - balconi - parcheggio - cucina casalinga
22.000/24.000 - Giugno-Settembre
27.000/29.000 - 1-23/8
35.000/37.000 - 24-31/8
25.000/27.000 tutto compreso - cabine mare - sconti bambini - Gestione proprie. (28)

RICCIONE - PENSIONE QUAVOLUCCI - Viale Ferraris, 1 - Tel. 0541/605360 - 601701 - 613220 - vicino mare e zona Terme - rinnovata - ottima cucina - camere con/senza servizi - giugno-settembre
23.000/25.000 - Luglio
28.000/30.000 - 1-20/8
34.000/38.000 - 21-31/8
28.000/30.000 - tutto compreso - cabine mare - gestione propria - sconti bambini. (27)

SENIGALLIA - Albergo Elena - via Goldoni 22, tel. (071) 6622043 - abit. 7925211 - 50 mt mare - posizione tranquilla - camere, servizi, telefono, bar, ascensore - parcheggio coperto - giardino - trattamento familiare - pensione completa: maggio, giugno settembre 32.000 - 1/11-7 37.000 - 18/31 luglio 31/31-8 42.000 - 1/20-8 50.000 tutto compreso - sconti bambini. (26)

ECONOMICI

A LIDO ADRIANO (Ra) affittiamo ville, bungalow, appartamenti sul mare con piscine, tennis. Prezzi settimanali da: Maggio 50.000 Giugno 100.000 - Luglio/Agosto 340.000 - Offerta famiglia: settimane gratuite. Richiedeteci catalogo: «Centri Vacanze Marines - Tel. 0544/494050. (1)

ISTITUTO NAZIONALE DI FORMAZIONE POLITICA
MARIO ALICATA
REGGIO EMILIA - TELEFONO 0522/23.323 23.658

La direzione dell'istituto e la commissione femminile nazionale del Pci organizzano dal 17 al 22 aprile 1989 un

CORSO NAZIONALE PER COMPAGNE DIRIGENTI DELLE STRUTTURE DI BASE
(sezioni territoriali e centri di iniziativa)

PROGRAMMA

1) Democrazia, la via del socialismo
2) Il Pci, la sinistra, l'Europa: un nuovo modo di riguardare il mondo
3) L'alternativa, una nuova fase nella storia della Repubblica
4) Differenza sessuale e liberazione umana
5) Le donne e le elezioni europee
6) La riforma del partito e le donne

Alcuni temi previsti nel programma saranno svolti attraverso conferenze tenute da compagne dirigenti nazionali. Il corso sarà concluso dalla compagna TIZIANA ARISTA

Invitiamo pertanto le federazioni a programmare per tempo la partecipazione delle compagne telefonando alla segreteria dell'istituto: 0522/23.323 23.658

ASSOCIAZIONE AMBIENTE LAVORO
CGIL Abruzzo

Convegno nazionale
Una legge per i parchi
L'Aquila 3-4 aprile 1989
Sala conferenze Consiglio Regionale Abruzzo
Palazzo dell'emiciclo

Lunedì 3 aprile
Saluti — Nino Pace
Relazione e proposte — Mercedes Bresso
Interventi Michele Cianfarelli, Cesare Donnhauser, Claudio Francia, Dario Furlanetto, Antonio Jannello, Paolo Lucchesi, Caro Lucrezio Monticelli, Luigi Rivalta, Mario Signorino, Enrico Testa.

Martedì 4 aprile
Tavola rotonda con Mercedes Bresso, on. G. F. Bassanini, on. Milvia Boselli, on. Giuseppe Cerutti, sen. Achille Cutrera, on. Giancarlo Galli, on. Giorgio Ruffolli.
Presiedono Gianni Melilla - Rino Pavanello

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

Quando nel Sud c'è soltanto il «salario nero»

PEPPE NAPOLITANO *

Finalmente è emerso alla luce del sole un dibattito troppo a lungo patrimonio dei soli addetti ai lavori – sviluppandosi prevalentemente all'interno della sinistra eproducendo anche profonde divisioni – sulla necessità, o meno, di fornire un reddito minimo garantito a tutti i cittadini o alle fasce più svantaggiate. Mi sembra che dagli interventi apparsi sul Manifesto, sull'Unità e sugli ultimi numeri di Politica ed Economia si possa trarre un giudizio positivo. Una riflessione seria anche se talvolta ancora riproposltiva di uno schematismo classico, assistenzialisti sì e no. La Fgci da lungo tempo ha formalmente assunto questa riflessione che ha trovato via via definizione in una proposta organica che abbiamo posto al centro delle scelte del nostro ultimo congresso nazionale delle mozioni proposte nel corso della campagna congressuale del Pci. Siamo in presenza, nel dibattito in corso, ad un confronto fra i pro-Rmg (Reddito medio garantito) sulla universalità o meno di questa misura

In questa sede a me interessa ragionare in concreto intorno alla necessità che oggi si impone di garantire un reddito minimo di sussistenza per quanti, prevalentemente ragazzi e ragazze, sono esclusi anche per lunghi anni dalle possibilità di accesso al lavoro. Un fenomeno che particolarmente, direi quasi esclusivamente, si pon con preoccupante drammaticità nel Mezzogiorno creando una fascia estesa di improduttività sociale e di frustrazione.

Le uniche alternative che si offrono sono un «salario nero», un «salario di mafia», di caporalato, di clientela. Ma non c'è un «salario di cittadinanza». Le conseguenze sono già gravi e potranno esserlo sempre di più. Si provoca progressivamente un profondo distacco di interi settori sociali dalla democrazia, le cui forme vengono messe in dubbio perché non in grado di soddisfare per un numero crescente di persone i diritti sociali e civili fondamentali primi fra tutti il diritto al lavoro e ad un reddito che garantisca la base materiale della vita. Affermare quindi la necessità di fornire un reddito minimo garantito, almeno a questi soggetti particolarmente svantaggiati, trova un suo fondamento nei diritti di cittadinanza sociale

Nelle attuali condizioni (anche in presenza di più elevati tassi di sviluppo appare improbabile recuperare nel medio periodo l'attuale livello di inoccupazione) è realistico – come condizione necessaria e non sufficiente – assegnare al diritto al reddito una centralità pari a quella del diritto al lavoro nelle scelte strategiche della sinistra Bando agli ipocriti o poco avveduti moralismi di quanti in ciò vedono la riproposizione di una logica assistenzialistica

La nostra idea è esattamente l opposto

Oggi una «politica dei sussidi», più o meno mascherata, è già esistente Governata dalla discrezionalità dei notabili, da un sistema di potere che fonda su di essa un serbatoio notevole di consensi Rifondiamo dunque il sostegno dei redditi vigente ridando ad esso certezze di diritto e trasparenza, garantendo una posizione di partenza comune per tutti, al di sotto della quale nessuno deve potersi trovare Una condizione per una concreta realizzazione di «pari opportunità» per la libera scelta del lavoro sottratti all inaccettabile ricatto «occupazione-rinuncia a diritti e tutele». Ma dobbiamo chiedere di più

Dobbiamo definire una proposta di reddito minimo garantito collegata a misure legislative e di politica economica tale da farla essere uno strumento di cambiamento e di transizione verso una società della piena occupazione maschile e femminile totalmente ripensata nei suoi tempi e modalità. L'idea che proponiamo è quella di un piano straordinario per il lavoro e lo sviluppo Un progetto integrato che sia il banco di prova di una nuova idea di programmazione nella direzione di uno sforzo per elevare la qualità dei servizi, delle strutture e infrastrutture civili, che affronti seriamente il compito del risanamento dell'ambiente e del riassetto urbano Legare ad esso un piano di formazione e riqualificazione di forza lavoro e di «occupazione minima» nel quadro di una ricomposizione organica della pletora di misure e di leggi esistenti di «proprietà» dei singoli ministri. Una disponibilità a partecipare a questo piano dovrebbe dare l'opportunità ad accedere al reddito minimo garantito.

Il capitolo delle risorse è poi un capitolo delicato e complesso che richiederebbe maggior spazio In linea generale, il ministro Amato potrebbe abbaiare meno e mordere di più accelerando la tassazione dei capital gains e dei grandi patrimoni emulando così i suoi compagni e cugini francesi Si potrebbero utilizzare i patrimoni e i beni confiscati ai sensi della legge La Torre-Rognoni. Un beneficio verrebbe dalla razionalizzazione delle spese per le attuali leggi per l'occupazione giovanile e dalla ridefinizione del sistema dei sostegni dei redditi. Tutto ciò può essere una traccia Ragioniamoci tutti insieme, per dare presto vita ad un'iniziativa concreta Le dimensioni e l'impostazione che sta assumendo il dibattito per quantità e – soprattutto – per qualità, la mozione approvata dal congresso nazionale del Pci sono fatti estremamente positivi e di grande significato politico che vanno – a nostro avviso – nella giusta direzione

Per quanto ci riguarda, come Fgci, nelle prossime settimane presenteremo una proposta di legge di iniziativa popolare da accompagnare alla costruzione di un vasto movimento di sostegno

* *segretario nazionale Lega per il lavoro/Fgci*

Uno strumento anzitutto inefficace, poi iniquo, perché pesa sui deboli, infine espressione del principio per cui solo alcuni debbono pagare due volte un servizio

Il ticket anche incostituzionale?

Caro direttore, sono un compagno che da molto tempo segue con particolare interesse e attenzione le vicende del Servizio sanitario e mi pare di poter dire, come ormai molti dicono, che i reiterati provvedimenti del governo non risolvono i problemi della nostra sanità. I vari ticket sono, prima di tutto, inefficaci e non incidono realmente nel consumo sanitario. Basta che il medico ti dica «Ti trovo bene, però io farei dare un'occhiata al quel neo che hai sotto l'orecchio» perché tu sia prontissimo a vendere anche le lenzuola pur di avere pareri e contropareri specialistici.

In secondo luogo, come sosteniamo noi comunisti e tutti i sindacati (e qui lasciamo perdere la coerenza del Psi), i ticket sono sfacciatamente iniqui perché pesano, come tutti sanno, sulle categorie più deboli E le esenzioni non cancellano l'iniquità perché non pare proprio che coloro che guadagnano 10 milioni e mezzo o 11 oppure 12 milioni all anno possano permettersi di pagare una tassa perfino sul ricovero ospedaliero

Ma io voglio sollevare qui, in modo interrogativo, un'altra questione che mi pare sia rimasta finora in ombra: *quella della costituzionalità dei ticket*

Tutti i cittadini, dice la Costituzione, sono uguali davanti alla legge A prima vista può sembrare che la legge sui balzelli sanitari sia uguale per tutti. Ma basta, secondo me, pensarci un attimo per accorgersi che essa è smaccatamente diseguale

Tutti i cittadini, infatti, pagano regolarmente (e soprattutto quelli a reddito fisso lavoratori dipendenti e pensionati) le imposte allo Stato per sostenere tutti i servizi che lo Stato stesso è chiamato ad erogare dalle Forze armate alla Scuola, dalla Magistratura alla Sanità E da questo punto di vista, almeno teoricamente, tutti i cittadini sono uguali Ma quando un cittadino, che ha regolarmente pagato quelle imposte, si ammala ed ha bisogno di visite mediche, di esami di laboratorio, di farmaci e perfino di ricovero in ospedale, viene obbligato a pagare, lui e soltanto lui, una seconda volta, mentre chi ha la fortuna di non ammalarsi paga una volta sola

Questo aspetto, oltre che scandaloso sul piano morale e sociale, non è anche apertamente incostituzionale? Che cosa si direbbe per esempio, se il giovane chiamato a difendere i sacri ed inviolabili confini della Patria, dovesse pagare un tanto al giorno per adempiere, nelle Forze armate, il sacro dovere sancito dalla Costituzione, con tanto di sberleffi da parte di quelli che se ne stanno tranquillamente a casa?

Aurelio Ciacci. Della Segreteria del Comitato cittadino del Pci di Siena

---

«Appena finito, ho sentito una gran voglia di scriverti...»

Cara *Unità* negli ultimi tempi il mio entusiasmo verso il Partito si era un po' affievolito Temevo che il Congresso, che ci accingevamo a svolgere, desse il colpo di grazia alle mie illusioni residue Invece, appena ho finito di ascoltare la relazione di Occhetto ho sentito una gran voglia di scriverti

Per prima cosa voglio esprimere il mio compiacimento per il rinnovato impegno di autonomia espresso e deliberato dal Congresso, il che significa – in parole povere – che l'eventualità di un Craxi ai vertici del mio partito si allontana nel tempo. Per quanto mi riguarda ciò non è veramente cosa da poco!

In secondo luogo vorrei proprio incitare il compagno Occhetto, e tutti gli organi dirigenti del Partito, ad andare avanti con le nostre idee, che sono buone e proiettate nel futuro, senza preoccuparci troppo se esse piacciono o meno a Craxi, Martelli & C. Ne guadagneremo certamente in dignità e prestigio

Sono convinto che, prima o poi, chi vuole veramente contribuire a un'alternativa che vada nel senso giusto, saprà distinguere le proposte serie dalle battute ad effetto

Gian Pietro Bernuzzi. Cinisello Balsamo (Milano)

«Arriva l'estate e si riducono i posti letto»

Carissima *Unità,* vorrei denunciare un problema che mi riguarda da vicino e come me le altre ausiliarie che lavorano nella Usl 10 di Iesi Ci mette pensiero il fatto che sta arrivando l estate per andare in ferie succede un gran casino Si riducono i posti letto per mandare in ferie il personale

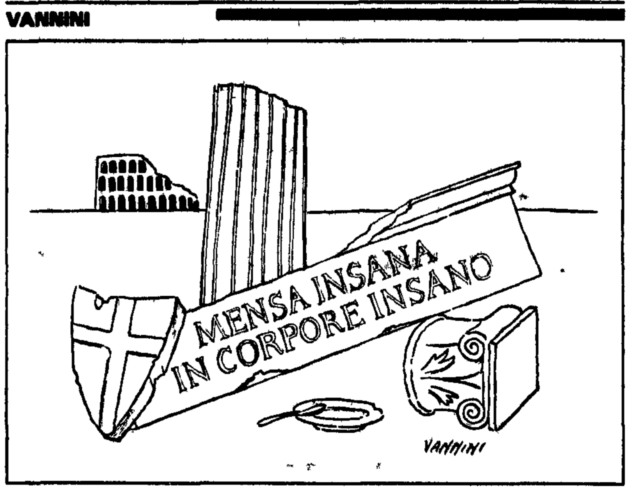
Ogni anno è sempre piu difficile – e non solo per noi, anche per il personale infermieristico – andare in ferie senza arrabbiarsi Anche chiudendo reparti e riducendo i posti letto, non si riesce a sopperire al bisogno di ogni reparto che rimane aperto. Di conseguenza non si riescono neanche a programmare i 15 giorni che ci spettano di diritto, perché fino all'ultimo momento regna il caos più completo

Senza parlare poi di quando siamo in «stato di grazia» Insomma, durante l'anno siamo sempre in stato di emergenza per carenza di personale, quando per legge ci dovrebbero essere tante unità, tot ausiliarie e tot infermieri

Si tappano questi buchi con le «reperibilità». Di qui alcuni infermieri, alla riscossione dello stipendio, vengono a prendere anche tre milioni, quando con questi soldi si potrebbero dare altri posti di lavoro. Senza far fare, a questi, delle grandi abbuffate

Renata Camelloni. Iesi (Ancona)

VANNINI



E se tutti agissero allo stesso modo di quei coniugi?

Signor direttore, a Serena, la graziosissima bambina filippina, auguriamo un avvenire sereno. A quante migliaia di persone, me compreso, sarebbe piaciuto vedersela per casa, volerle bene, aiutarla a crescere e a vivere

Ma se ne sono impossessati i coniugi Giubergia E ora i giudici gliel'hanno tolta, l'affideranno ad altri

Ma non esageriamo col pianto, con le accuse ai giudici, con cortei e manifestazioni la legge sulle adozioni ha in vista l'interesse dei fanciulli e non dei moltissimi che sentono il vivo desiderio di disporre di un bimbo, «referibilmente bellino e simpatico Probabilmente anche questa legge, come tante altre, è imperfetta e complessa, deve essere modificata. Ma intanto va osservata E le sentenze devono essere applicate Tanto più che i giudici, che hanno il *duro dovere di decidere*, sono stati sicuramente travagliati dagli stessi dubbi e turbamenti che facilmente commuovono e sommuovono l opinione pubblica.

E poi, nel caso specifico, è proprio certo che i coniugi i quali con accertata «frode grave e indiscutibile» hanno scelto e comprato Serena (come si sceglie e si compra il cagnolino preferito) siano davvero, adesso e per il futuro, i genitori «giusti», i più adatti? E se tutti coloro che desiderano un bambino agissero allo stesso modo dei coniugi di Racconigi, creassero «con la frode» il fatto compiuto, questo illecito dovrebbe tranquillamente trasformarsi in *diritto*, per il presunto bene del bambino?

avv. Vincenzo Giglio. Milano

Castellammare di Stabia e una battaglia moderna

Caro direttore, ho sempre diffidato di quei personaggi politici meridionali che periodicamente si sollevano contro gli organi d'informazione rei a *loro dire*, di concentrare l'attenzione sulle realtà del Mezzogiorno solo quanto si tratta di scrivere di mafia e di camorra. Diffido perché è sfacciato il tentativo di autoassolversi dalle proprie responsabilità e di innescare un meccanismo di contrapposizione tra il Sud e il resto del Paese

Detto questo a scanso di equivoci, non posso denunciare una caduta grave di attenzione del nostro giornale su ciò che di vitale incomincia a determinarsi in una serie di città medie del Mezzogiorno, grazie soprattutto a una rinnovata spinta dei comunisti, frutto del nuovo corso e della nuova impostazione meridionalistica data dal compagno Occhetto ad Avellino

In particolare mi riferisco alla città di Castellammare di Stabia. È in atto da circa sei mesi una dura battaglia, diretta dai consigli di fabbrica, che ha prodotto solidarietà e partecipazione attiva in tutte le categorie sociali Si tratta di una battaglia moderna, non difensivistica, che a partire dall'ammodernamento dell'apparato produttivo tradizionale (Fincantieri, Avis, Cmi), si pone obiettivi di reindustrializzazione per recuperare circa quattromila posti di lavoro perduti in dieci anni, e l'uso produttivo di ingenti risorse ambientali, paesaggistiche, storiche e archeologiche oggi vergognosamente dissipate

Con queste lotte si è aperta concretamente la possibilità di incrinare un modello politico voluto dalla Dc di Antonio Gava basato sull'uso spregiudicato del bisogno di lavoro di circa diecimila disoccupati, sull'immagine protettiva offerta alle varie categorie sociali di una città in crisi d identità

Il tentativo di soffocare definitivamente l'autonomia della società civile, di trasformare i cittadini in sudditi non è passato Il movimento di lotta si è conquistato la simpatia e l adesione di tutte le forze sane della città ed è riuscito a strappare un primo importante risultato De Mita è stato costretto a convocare una riunione interministeriale con le organizzazioni sindacali per aprire una vera e propria trattativa.

Di tutto questo il nostro giornale non ha fatto cenno.

Antonio Di Martino. Segretario cittadino di Castellammare di Stabia (Napoli)

La lotta in Parlamento e la lotta della gente

Cari compagni, il 18° congresso, appena concluso, ha segnato una svolta davvero positiva. è stato il frutto di un grande e fecondo sforzo politico, il tentativo di avviare una nuova identità comunista. Abbiamo affermato di essere il partito dei cittadini, che assumiamo criticamente la modernizzazione e lo sviluppo capitalistico

Tutto questo ci ha fatto respirare veramente a pieni polmoni poiché era molto triste sentirsi dire «. . *tanto siete tutti uguali*»

Tuttavia, tutto l'entusiasmo del risultato testé descritto si è subito smorzato leggendo i giornali di questi giorni, riguardo ai tagli operati dal governo, abbiamo letto di mobilitazioni operaie spontanee, ma questi fatti non riguardano solo gli operai. sono vere e proprie violenze che il governo esercita sui cittadini, su quella massa di «onesti» che in novembre a Roma fece sentire la sua voce.

Questa manovra non è solo un ulteriore attacco alla democrazia, è una beffa, un feroce sopruso alla gente perbene ci sentiamo offese, perché quest'atteggiamento ferisce chi, quotidianamente, fatica per vivere subendo sempre più le ingiustizie politiche di «lor signori»

Perciò abbiamo scritto, per contribuire a far sentire la voce di tante donne e tanti uomini che in questi giorni abbiamo incontrato dove viviamo

Siamo certissime che in Parlamento le compagne e i compagni faranno tutto quanto sarà possibile per combattere questa nuova ingiustizia, ma riteniamo che la loro lotta sarà più efficace se fuori la gente si mobilita per sostenere la battaglia parlamentare

Lettera firmata. Per la Commissione femminile del Pci zona Valdarno (Arezzo)

«La smetta di considerarci una facile preda da spremere...»

Signor direttore, sono un dipendente statale. Quando Le perverrà questa mia forse sarà tardi, perché il governo del «cristiano» De Mita avrà già procurato nuovi danni a noi lavoratori e pensionati, sempre più spesso bersagliati, senza pietà, da sciabolate dolorose. Ma non sarà certo troppo tardi per iniziare un'opposizione più decisa contro l attuale governo, affinché la smetta una volta per tutte di considerare lavoratori e pensionati una facile preda da spremere quando si vuole.

È troppo semplice, troppo comodo prendersela con i più deboli invece di trovare il modo di far pagare di più chi di più guadagna.

Cesare Rossi. Milano

Una culla, un topo, un serpente, un angelo custode, i ricchi, i poveri...

Cari compagni, cinquant'anni fa erano tempi di guerre, di fame, di pidocchi, di paure .. I ricchi avevano tutte le armi in mano loro, per tenere i popoli schiavi e sottosviluppati, e per noi poveri, c'erano solo parole

Adesso tocca ai giovani fare fermentare la vita ed arricchirla in tutte le sue possibilità, ricordando che Dio è di tutti, anche dei poveri, anzi, più di tutto dei poveri, e non solo dei ricchi associati tra loro

Cari giovani, i vostri compagni vecchi, in passato, per chiedere fratellanza tra i popoli e giustizia sociale hanno fatto la fame e ricevuto bastonate, e qualcuno ci ha lasciato la pelle, perché i capitalisti più sono ricchi e più diventano belve, senza cuore e senza udito, ci sprèmono come limoni e poi via, nella spazzatura, come accade agli sfrattati, agli ammalati, ai disoccupati, buttati là come le sarde che il pescatore prende con la rete nel mare Ma i democristiani che governano in nome di questi sfruttatori, credono forse che Dio li perdonerà per il maltolto ai figli di Dio?

Io sono nato 82 anni fa ad Esperia, nella Valle dei serpenti, in una casetta di contadini. Un giorno, mentre dormivo nella culla un topo si infilò dentro. Ma arrivò un grosso serpente, prese il topo e scappò via. La mia povera mamma corse a vedere che cosa mi era successo ma io dormivo tranquillo. Certo, l'angelo custode ha vegliato su di me, ma ai ricchi queste cose non succedono

Loro cercano di seminare zizzania tra i poveri, e dove c'è zizzania non c'è grano: perciò i deboli e i miseri debbono stare uniti e difendersi. Questo non vuol dire che anche le critiche non siano utili, come nel congresso comunista, perché si può sbagliare e si può correggersi e certe curve troppo secche si possono un poco drizzare. Tutto è possibile quando si è onesti. Ma se qualcuno dei nostri non è onesto, strappategli le unghie con la pinza!

Donato Cerelli. Itri (Latina)

Alcune verità sulla tv, che bisogna avere il coraggio di dire

Cara *Unità*, sono una casalinga, non ho titoli di studio, ho 58 anni. Perciò mi sublsco per alcune ore al giorno la tv. Come tante altre donne, credo

Vi scrivo per dirvi che sono indignata per come si fa la televisione oggi, non se ne può più di tutti questi quiz. Quiz al mattino, pomeriggio, sera; e distribuiscono milioni di qua, di là come se fossero bruscolini

Trovo che tutto questo sia altamente diseducativo per i giovani, e oltraggioso per noi che dobbiamo risparmiare sulla spesa per arrivare a fine mese.

Per tutta questa pubblicità, che ci gratifica con tanti milioni, siamo poi sempre noi a pagare! I prezzi dei prodotti vengono maggiorati di due volte il valore reale. Si fanno spot sempre più sofisticati, coinvolgendo i bambini; si fingo beneficenza per intorpidire la gente. E la tv si presta a tutto questo!

Credo che bisogna avere il coraggio di dirle, alcune verità: che queste ditte non regalano niente Semmai siamo noi a pagare! E che fanno questo a scapito dei consumatori, per i propri interessi.

Ora mi sento meglio!

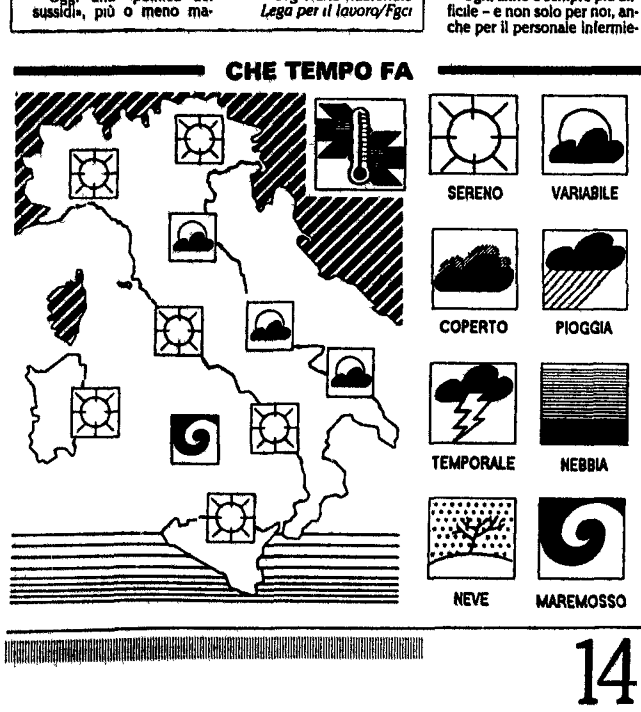
Giovanna Tortelli. Reggio Emilia

Ragazza lettone medico e corista

Cara redazione, sono lettone, ho 24 anni e sono medico in un ospedale per bambini Sono appassionata anche di storia, di archeologia e di musica classica e leggera (canto in un coro). Studio l'italiano, ma come autodidatta; e per questo mi piacerebbe molto e mi sarebbe utile corrispondere con dei giovani del vostro Paese.

Gina Paskundre, via Parka 12 11, Sigulda 229050, Lettonia (Urss)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il vortice mediterraneo che dal Mediterraneo occidentale si è portato verso l'Italia provocando moderati fenomeni di instabilità sta per esaurire il suo compito mentre si profila una parentesi caratterizzata da una fascia di alte pressioni Il tempo si manterrà temporaneamente orientato verso una scarsa attività nuvolosa e ampie zone di sereno.

TEMPO PREVISTO: su Piemonte, Lombardia, Liguria Toscana, Umbria, Lazio e Sardegna il tempo sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno Sulle Tre Venezie, l Emilia Romagna, le Marche e gli Abruzzi si avranno condizioni di variabilità caratterizzate da annuvolamenti irregolari ora accentuati ora alternati a schiarite Sulle regioni meridionali prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali

MARI: leggermente mossi con moto ondoso in aumento, i bacini occidentali

DOMANI: su tutte le regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da una moderata variabilità ampie zone di sereno sul settore nord-occidentale e lungo la fascia tirrenica compresa la Sardegna, nuvolosità variabile comunque alternata a schiarite sulle regioni nord orientali, la fascia adriatica e ionica e le restanti regioni meridionali

MARTEDÌ: inizialmente condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dal settore nord-occidentale

MERCOLEDÌ: sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica centrale cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni I fenomeni tenderanno gradualmente ad estendersi alle altre regioni dell Italia settentrionale e dell Italia centrale Prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	7	21	L Aquila	10	21
Verona	9	19	Roma Urbe	10	19
Trieste	11	17	Roma Fiumicino	13	18
Venezia	10	19	Campobasso	15	18
Milano	11	17	Bari	9	22
Torino	10	17	Napoli	10	13
Cuneo	8	13	Potenza	13	21
Genova	14	18	S Maria Leuca	13	17
Bologna	7	21	Reggio Calabria	10	19
Firenze	10	20	Messina	14	18
Pisa	10	21	Palermo	16	28
Ancona	10	23	Catania	9	24
Perugia	13	18	Alghero	12	18
Pescara	9	28	Cagliari	12	24

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	5	14	Londra	9	12
Atene	9	23	Madrid	5	16
Berlino	21	10	Mosca	−4	3
Bruxelles	11	17	New York	3	6
Copenaghen	1	11	Parigi	13	22
Ginevra	6	20	Stoccolma	np	
Helsinki	−2	3	Varsavia	7	12
Lisbona	12	17	Vienna	10	20

LOTTO

13ª ESTRAZIONE (1 aprile 1989)

Bari	83	6	84	9	29
Cagliari	71	61	31	19	35
Firenze	37	16	20	19	35
Genova	61	62	39	77	7
Milano	68	50	26	3	34
Napoli	73	89	45	63	24
Palermo	47	8	69	10	49
Roma	31	79	22	29	32
Torino	85	71	23	40	53
Venezia	64	67	27	16	2

Enalotto: (colonna vincente)
2 2 X - 2 2 2 - X X 2 - 2 2 2

PREMI ENALOTTO:
ai punti 12 L. 37.151.000
ai punti 11 L. 1.010.000
ai punti 10 L. 107.000

E' IN VENDITA IL MENSILE DI APRILE
giornale del LOTTO 1X2
da 20 anni PER I PIÙ ESIGENTI!

● Giocare al LOTTO, al TOTOCALCIO, all'ENALOTTO, o a qualsiasi altro "gioco d'azzardo" può essere considerata una forma di divertimento legittima come qualsiasi altra.

● Rimane sottinteso che, come in tutti i giochi e in ogni cosa, ognuno deve rimanere SEMPRE NEI LIMITI delle PROPRIE POSSIBILITA' poichè superandoli il gioco diverrebbe un vizio pericoloso e come tale da condannare.

● E' bene che ad amministrare LOTTO, ENALOTTO, TOTOCALCIO e simili, sia lo STATO. In tal modo i proventi che ne derivano, e non sono pochi, rimangono a "disposizione" di tutta la comunità e possono essere impiegati anche per opere pubbliche quali strade, scuole, ospedali, ecc.

● Questo tipo di "prelievo" dalle tasche di noi tutti, potrebbe essere definito, [illegible] semplicisticamente, una forma di "tassazione" indiretta. Ben impostata e ben gestita potrebbe, almeno in parte, aiutare il pubblico bilancio (il Principato di Monaco ne è l'esempio lampante niente tasse dirette, solo indirette e Casinò statali)

La rivolta
del popolo palestinese arriverà sullo schermo
Il regista Francesco Laudadio
racconta storia e ragioni della «sua» intifada

Ora l'Urss
scopre il rock italiano: i Litfiba e i Ccp
in concerto a Mosca e Leningrado
tra un comizio di Eltsin e i giovani metallari

Vedi retro

Un futuro a sesso unico

Un convegno a Firenze ha indagato sull'immagine femminile nella letteratura e nei film di science-fiction. Ne emerge un quadro di replicanti e fantasmi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROBERTA CHITI

FIRENZE. C'è un posto dove si realizzano le utopie femministe: ai confini della realtà. Cioè dentro quel genere letterario, la fantascienza, preda da oltre venti anni di un terremoto genetico, perché gli autori stanno lentamente cedendo il predominio a eserciti di donne. Eserciti che battono bandiera americana, nella stragrande maggioranza dei casi, ma così fitti che qualcuno li ha già catalogati come la *new wave* dei nuovi mondi.

Erano loro, soprattutto, le scrittrici della ultima, per così dire, fantagenerazione, le protagoniste assenti a «Eva futura», il convegno che in questi giorni all'Istituto Gramsci di Firenze ha riunito storici del cinema e semiologi, matematici appassionati di replicanti e politologhe, direttrici di case editrici e docenti di letteratura americana per cercare di capire quella «chiave segreta», come Virginia Woolf chiamava la fantascienza, che sembra anche l'unica in grado di aprire il fantomatico immaginario femminile.

Due giorni da golosi dell'impossibile durante i quali sono stati fatti a pezzi scenari dei nuovi mondi inventati dalle donne, codici linguistici dei loro alieni, meccanismi psicologici di replicanti, copie, cyber, che da oltre un secolo attraversano i nostri atteggiamenti quotidiani. Gli archeologi della fantascienza, su questo, concordavano: forse uno dei nodi da sciogliere sta proprio lì, fra le decine di creature prodotte da libri e film, preferibilmente di sesso femminile, preferibilmente inventate da autori di sesso maschile: le replicanti. Non a caso il titolo del convegno è anche il titolo di una delle prime donne macchina che la storia della letteratura ricordi, «Eva futura» la donna che nel 1886 lo scrittore Villiers de l'Isle d'Adam immaginò di far costruire nientemeno che a Edison (era o no un inventore?), è un po' l'antenata di Rachael di *Blade Runner*, di Maria di *Metropolis*, di Andromeda dell'americano Fred Hoyle, di tutte quelle belle senz'anima nelle quali Antonio Caronia per esempio, un matematico di formazione (ma ai replicanti ha dedicato un libro, pubblicato da Theoria, *Il cyborg*), vede qualcosa di più di un espediente letterario: «Nella "creatura" – dice Caronia – è sempre contenuta la dimensione del terribile quotidiano. Proprio nella sua artificialità esprime sempre una critica alla società tecnologizzata. Paradossalmente il replicante è il segnale dello sconvolgimento provato dall'uomo all'irruzione della rivoluzione industriale».

Ma con il replicante femmina, dice Caronia, i problemi raddoppiano. La donna macchina ci attrae come un segreto inarrivabile e ci repelle come solo una cosa passiva, morta, può fare. «Alla copia osiamo proprio chiedere quello che Dio non ha dato a noi. Altrimenti che ci starebbe a fare?». Allora è solo una vocazione maschile quella di smontare (e ricomporre) un meccanismo per trovarsi faccia a faccia con il suo segreto? Le scrittrici di fantascienza, in effetti, non inventano replicanti. «Forse da parte delle donne c'è una diffidenza per l'artificiale in genere – dice Valeria Russo, una giovanissima filosofa, ideatrice del convegno – Nella fantascienza delle scrittrici è difficile trovare mondi ad alta tecnologia, macchine, computer».

Anzi, secondo Luciana Percovich, una che di fantascienza ne legge molta per lavoro (è una delle fondatrici della Tartaruga Blu, una collana di scrittrici fantascientifiche), quello delle donne è un impossibile addomesticato: «Le navi spaziali vengono usate con la stessa noncuranza di una lavatrice, le eroine dedicano indifferentemente le stesse cure ai propri figli e agli alieni, la tecnologia è sempre di ieri, di prima che scoppiasse la bomba. E oltretutto le persone parlano altri linguaggi: per esempio comunicano con i colori, o con mezzi che comunque non lasciano spazio alle ambiguità. E il sesso? Spesso è camaleontico: si cambia sesso a scelta». Secondo le scrittrici, l'alternativa maschio-femmina è paradossalmente l'unica cosa che non fa differenza in galassie che proprio sulla differenza si sorreggono: fra umani e no, tra possibile e impossibile.

È strano, allora, che in un genere letterario politico per vocazione, che sottintende comunque una critica alla società presente, che prospetta nuove forme istituzionali e società che abbracciano le differenze, solo una scrittrice, accanto alle varie James Tiptree jr, a Joanna Russ o alla veterana Ursula LeGuin, sia una negra. Si chiama Octavia E. Butler (in Italia è stata tradotta pochissimo), era figlia di una cameriera e di un lustrascarpe, e volle scrivere fantascienza a tutti i costi. «Una femminista suo malgrado - ha detto la politologa americana Hoda M. Zaki - che a differenza delle colleghe più arrabbiate riesce a inventare mondi alternativi, basati sulla tolleranza. Ma i suoi personaggi tolleranti, armoniosi, antigerarchici sono gli alieni».

Rimane un problema: al femminile o al maschile, la fantascienza alle donne non piace comunque. Le lettrici? Un deserto. «Seppure anche in Italia cominciano a nascere piccole case editrici che si dedicano alla fantascienza al femminile, le cose non vanno mai troppo bene – dice Luciana Percovich – Non c'è il pubblico che vorremmo». Allora viene un dubbio. Nella fantascienza al femminile, che le vere aliene siano le lettrici?

Un disegno fantascientifico di Caza

Ma con l'androide no

PHILIP K. DICK

Sesso, fantascienza e donna-macchina. All'appuntamento fiorentino ne ha parlato Antonio Caronia analizzando il romanzo *Do Androids Dream of Electric Sheep?* che a tredici anni dalla sua pubblicazione sarebbe diventato *Blade Runner*. Ecco invece cosa ne pensava l'autore Philip K. Dick: alla fine del '68 volle scrivere questo testo (lo abbiamo estratto dal n. 18, agosto '88, della rivista «News Letters») che aiutasse un'eventuale sceneggiatura. State per leggere come funzionavano, secondo lo scrittore, i meccanismi psicologici di Dekkart (il poliziotto) e di Raechel (la replicante), nella loro scena di sesso. Che nel film non fu mai realizzata.

Il vero soggetto nascosto del libro è il rapporto sessuale fra uomini e androidi. Come avviene? Cosa significa? È come andare a letto con una vera donna? O è un terribile incubo, dove ciò che è morto e inerte appare vivo, caldo, capace di raggiungere la più alta intimità che una creatura vivente possa conoscere? L'unione sessuale fra Rick Deckard e Rachael Rosen non è forse una *summa* di falsità, di gesti meccanici compiuti senza alcun coinvolgimento, da parte di entrambi? Perché la freddezza mentale, e fisica, di lei paralizza il maschio, trasformandolo nella vuota eco di un uomo.

Nel romanzo, a pagina 165, si affronta l'argomento nella sua forma più acuta: Rachael e Rick stanno per andare a letto, e lei dice: «Gli androidi non possono avere bambini... è una perdita. Non so, in realtà; non lo posso dire. Cosa si prova ad avere un bambino? Cosa si prova a nascere? Noi non siamo nati, non cresciamo, invece di morire di malattia o di vecchiaia ci logoriamo come formiche. Formiche; ecco cosa siamo... macchine pensanti e ricoperte di chitina, che non sono davvero vive. Io non sono viva! Tu non stai andando a letto con una donna».

Questo argomento, nel libro, occupa più o meno questo spazio, ma ci sono molte altre possibilità che potrebbero essere sviluppate più vigorosamente in una versione cinematografica. La domanda chiave si trova a pagina 168, quando Rachael chiede: «Ma andresti di nuovo a letto con un androide?». La risposta di Rick è cortese, diplomatica e in qualche modo evasiva: «Se fosse una ragazza, a dice, «e se ti somigliasse». Ma Rachael sa di non essere una persona; è un prototipo di cui, in teoria, potrebbero esistere decine di migliaia di esemplari. A chi, dunque, Rick ha *veramente* donato la sua libido erotica? A un esercito, a un'orda di Rachael Rosen, tutte perfettamente identiche? Ciò mette in discussione il significato stesso dell'amore – almeno, del rapporto sessuale – ovvero la sua fondamentale parità, un uomo per una donna, o per lo meno un uomo alla volta per una donna alla volta. E lui, invece, ha fatto l'amore con tutte!...

Qui, credo, emerge con forza la domanda cruciale: che cosa è realtà, e che cosa è illusione? L'intera scena erotica con Rachael potrebbe essere come un sogno, non nel senso tradizionale, ma un episodio *meccanico*, onnifico, a metà strada fra sogno e realtà, in cui la «superficie» di Rachael potrebbe fondersi e rivelare, al di sotto, una struttura elettronica solida come l'acciaio. Più Rick si sforza di indurla a diventare una donna, più si incontra con il nucleo senza vita che è dentro di lei. Bisognerebbe mostrare, in modo sottile e non rozzo, che il tentativo di amarla come donna è sconfitto dal nucleo inesauribile del suo essere elettronico. Non voglio dire che lui debba aprirle uno sportello nel petto e rivelare, sotto il seno destro, un labirinto di solenoidi e di transistor super-avanzati. Non è *questo* che lui e il pubblico debbono scoprire; questo è già noto. Ciò che dobbiamo mostrare, è fino a che punto l'uomo e l'androide possono riuscire a rimuovere quanto c'è di meccanico e artificiale, a reprimerlo con il loro desiderio reciproco. Entrambi fingono... ma anche il sesso «normale», oggi giorno, è spesso praticato in questo modo; durante il rapporto sessuale la facoltà di giudizio è per molti versi sospesa, da parte di entrambi i partner. Il problema è: fino a che punto? Il loro desiderio potrà resistere, oppure, di fronte alla natura artificiale di Rachael, dovrà ritrarsi, fino all'amara disillusione di entrambi?

Mi sembra che dopo le parole rassicuranti e affettuose, si arriverà, fra loro, a una conclusione piena di odio. La loro concordia li ha resi peggiori, e questo potrebbe essere efficacemente espresso attraverso l'astio e la delusione che ora provano l'uno per l'altra. Il fallimento del rapporto sessuale fra Rick e Rachael equivarrebbe, alla fine, a un crollo totale della comprensione fra i due, un tema analogo a quello di *Passaggio in India*. E se un distacco finale e profondo aiuterà Rick nella sua missione, permettendogli di trovare e di eliminare Pris Stratton, il sesso avrà avuto un ruolo fondamentale nella trama del libro (cosa che, per ora, non succede: nella versione stampata era solo una sorta di interludio). Sì, sarebbe bene se l'improvvisa ripugnanza di Rick per Rachael, il suo non poter più sopportare di starle vicino, fossero decisivi per la sua determinazione – e il suo successo – nell'eliminazione degli ultimi tre alieni.

La Qintex (australiana) acquista la Mgm-Ua

La compagnia australiana Qintex, con base a Brisbane e attiva nei settori del turismo, dell'editoria e della produzione televisiva, ha acquistato per un miliardo di dollari la società cinematografica Metro Goldwyn Mayer-United Artists. La transazione è, in realtà, assai più complessa, dovrebbe essere perfezionata in estate (previa approvazione degli azionisti e del governo) e merita di essere raccontata. Il finanziere Kirk Kirkorian, che controlla l'82 per cento della Mgm-Ua tramite la Tracinda Corporation, ha venduto alla Qintex le azioni del suo gruppo al prezzo di 20 dollari l'una, per un totale di un miliardo di dollari. A quel punto, la società sarà divisa e Kirkorian ne riacquisterà una parte per 250 milioni di dollari. Kirkorian rimarrà proprietario del marchio Mgm (ovvero: il famoso «logo» del leone ruggente), di 34 film Mgm prodotti dopo il giugno 1986, di 1750 ore di tv e dell'edificio sede della Mgm a Beverly Hills. Il resto passerà alla Qintex: un «resto» che significa produzione, marketing, home-video e distribuzione nel cinema, nonché l'intero listino United Artists, che comprende l'intera serie di James Bond e della Pantera rosa, nonché circa 4000 film, tra cui il recente trionfatore degli Oscar, *Rain Man*. Kirkorian aveva tentato già due volte di vendere la Mgm-Ua, in conseguenza di una crisi societaria che si era tradotta, nel 1988, in un passivo di 48,7 milioni di dollari, aggravato da 39,5 milioni persi nel solo primo trimestre di quest'anno (in una di queste due occasioni, il possibile acquirente era il finanziere italiano Giancarlo Parretti, già proprietario della Cannon). Se l'affare con la Qintex andrà in porto, la Mgm-Ua sarà la prima major di Hollywood a passare sotto controllo straniero. C'è un precedente, la 20th Century Fox acquistata da Rupert Murdoch, ma nel frattempo il magnate australiano è diventato cittadino statunitense.

E intanto la Sony (giapponese) tratta la Mca

L'invasione straniera nel mondo dello spettacolo statunitense non si limita ai miliardari australiani. Il colosso giapponese Sony, che ha già acquisito il settore discografico della Cbs, sta trattando l'acquisto della Mca, un altro importante marchio dello «show-business» americano. La notizia è stata diffusa dalla radio Knx Am News, consociata (guarda caso) della Cbs. I negoziati sarebbero in corso a Los Angeles. Mancano commenti ufficiali.

Si ispira alla rivoluzione il manifesto di Cannes '89

Il manifesto del 42° festival internazionale del cinema di Cannes, in programma dall'11 al 23 maggio, porta la firma del giovane pittore Ludovic, ventunenne. Il tema del bicentenario della rivoluzione, che è ovviamente l'argomento dell'anno in Francia, non poteva mancare anche a Cannes: il manifesto raffigura una Marianna che esce da uno schermo impugnando la bandiera della settima arte. La modella che ha posato per Ludovic si chiama Marianna de Montau.

Douglas Trumbull terrà una conferenza a Roma

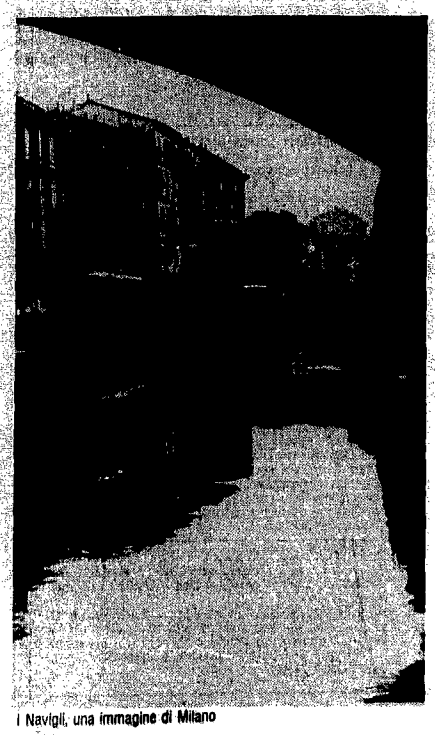
Douglas Trumbull, il mago americano degli effetti speciali in Italia per presentare la nuova tecnica di ripresa Showscan, sarà a Roma domani, dopo essere stato a Milano per partecipare al progetto Leonardo. Trumbull terrà una conferenza domani mattina, presso l'auditorium della Bnl, in via Salaria 115, insieme a Giuseppe Rotunno, il grande direttore della fotografia. L'incontro è aperto al pubblico.

I primi film sovietici per Sorrento

Comincia a delinearsi il programma di Sorrento '89, il festival del cinema che si svolgerà dal 2 al 9 ottobre, e che accanto all'abituale rassegna sul cinema italiano (da quest'anno permanente) ospiterà una selezione di film sovietici. Il direttore Gian Luigi Rondi e il direttore artistico Valerio Caprara hanno comunicato sette titoli già scelti, dopo un viaggio di Caprara a Mosca. Si tratta di *Lo specchio per l'eroe* di Tolstinenko, *I pantaloni* di Priomikov, *Straordinario incidente su scala locale* di Snezkin, *La città zero* di Sachnazarov, *Seduzione* di Sorokin, *Mascalzone* di Mustafaev, *Cucciolo* di Grisin. Sorrento '89 comprenderà anche una retrospettiva dedicata la grande regista italiana Alessandro Blasetti.

ALBERTO CRESPI

Franco Loi, poeta che non timbra il cartellino



I Navigli, una immagine di Milano

In Italia di poesia civile ce n'è poca, piuttosto si pensa a stordire con gli effetti più violenti Parla l'autore di «Strôlegh»

IGOR SIBALDI

C'è un genere poetico che nella lingua italiana d'oggi non ha più nome, perché anche il nome suona sospetto: non regge se non con spiegazioni e precisazioni aggiunte. «Poesia civile»: da *cives* («cittadino»); ovvero poesia su ciò che dovrebbe premere più d'ogni altra cosa alla coscienza civile di ciascuno: politica, impegno, speranze, ideali, il bene e il male sociale, l'illibertà, la giustizia e l'ingiustizia. E, d'altra parte, è sufficiente nominarli, questi luoghi della coscienza, perché i loro nomi stessi suonino di rimprovero alla poesia italiana d'oggi, che li diserta regolarmente. Tra le pochissime eccezioni c'è Franco Loi, 59 anni.

Nell'introduzione al suo primo libro (*Strôlegh*, Einaudi 1975), Fortini scriveva che leggendolo «si prova una scossa improvvisa, il senso di un riconoscimento». Eccome. Leggendolo *ci si accorge*: e «la scossa improvvisa» che si prova decifrando i versi di Loi (scritti in dialetto milanese), è data appunto dall'accorgersi di quante tonalità e strumenti ha perso per strada la nostra cultura poetica. E anche nella sua ultima raccolta, più intimista, *Liber* (Garzanti, pag. 245, L. 30.000) c'è una sezione intitolata *Lettere ai compagni*, in cui quella «scossa improvvisa» la si ritrova intatta, e ancora sorprendente e straniante.

Perché la poesia italiana contemporanea non è riuscita a produrre «poesia civile»: cosa le è mancato?

Le è mancata innanzitutto una società italiana. C'è stata molta retorica, molto sentimentalismo sulla società italiana ma di fatto è mancato da sempre il primo fondamento d'una società autentica: la capacità da parte dell'individuo di fare qualcosa per gli altri. Manca la nozione di un io civile: di un io che viva per la collettività. Guarda, ad esempio, al politico italiano, a chi ha potere: tutto ciò che fa, lo fa nell'interesse di pochi; e se concede qualcosa alla gente, non è mai per una sua esigenza autentica, fondante, ma soltanto per accontentar la gente, per tenerla buona. E tra il suo lavoro e il lavoro della gente non c'è nessun legame. Per il poeta italiano non è diverso. Anche in lui c'è un io esasperato: quando un poeta italiano si siede a scrivere una poesia, pensa innanzitutto di essere un poeta. Pensa a Petrarca sul Campidoglio, con il lauro in testa. E ciò è tremendamente limitante e falso. Per me quel che sento di più forte in me, è il senso della collettività. So (e dò una grande importanza a questo) di non essere un individuo solo: so che ciò che sono lo sono in rapporto agli altri. Ciò che scrivo, è ciò che si è accumulato in me in tanti anni di vita con gli altri, con la gente diventata mia e alla quale io appartengo. E la poesia così come la intendo io è appunto questo: il fatto di sentire che se qualcosa tocca la gente in mezzo alla quale vivo, è proprio come se toccasse me. E che se qualcosa non funziona, è come se fosse in me che non funziona. La poesia, prima che diventi lingua, espressione formale, è un modo di essere nel mondo, e investe tutto quanto l'uomo: è quel senso di infinito a cui noi tutti facciamo riferimento – ce ne accorgiamo o no – anche nelle cose più banali della nostra vita: è la nostra appartenenza al mondo, al mondo dei viventi e anche al mondo delle cose. La poesia è, propriamente, l'emozione che dà questo insieme dei viventi e delle cose.

Tu mi dirai che somiglia alla mistica: e infatti. Anche la mistica è un guardarsi dentro e un trovare un gran vuoto. Se prevale la mente, allora il vuoto resta vuoto, e ti annoi e te ne volgi via. Se invece in quel guardare lasci corso a tutto il tuo essere, allora scopri che dentro il vuoto c'è una infinita pienezza. Il mistico è quello che dinanzi a ciò aspetta. Il poeta è quello che invece dice, per il senso di una collettività a cui è bene dire. E dalla collettività in cui vivi prendi le parole per dirlo: sono gli altri a dirtele, e non lo sanno.

Ma gli altri ascoltano quel che ne vien fuori? la gente legge ben poca poesia, oggi; tanto che il poeta sta divenendo, sempre più, una sorta di impiegato della letteratura.

Io dico che ascoltano. So che la gente sa ascoltare. Intendo dire la gente, gli individui, non la società nel suo insieme. Chi si rivolge alla società e vuol farsi ascoltare, ricorre a mediazioni, ai mass media. La poesia invece non è una mediazione, non produce fracasso: si rivolge a tutti coloro che hanno intenzione a se stessi e alla vita. Certo, oggi l'attenzione dei più è orientata verso ciò che è stordimento, violenza, verso ciò che non lascia pensare. E si aggiunga la tendenza dell'uomo all'inerzia, al conformismo, la disabitudine alla creatività, la riduzione dell'individuo a rotellina di un ingranaggio senza destino, e una produzione diretta da altri, pochi, che hanno come unico scopo il proprio profitto... Fino agli anni 30 la gente leggeva Tolstoj e Dostoevskij, c'era ancora un rapporto tra il cittadino e la cultura. Perché oggi gli si propina soltanto la hit parade e il calcio?

Nel complesso, la predominanza dei letterati che «timbrano il cartellino» mi fa essere piuttosto pessimista riguardo alla cultura italiana. Per esempio, se dovesse perdersi (magari anche non istituzionalmente, ma di fatto) quel confine che separa una società democratica da una società totalitaria, l'intellighenzia italiana avrebbe sufficiente carica morale per accorgersene, e per reagire? Io temo di no.

Mettiamo pure che se ne accorga: che succederebbe? Un uomo che la davvero cultura, cioè che si impegna a reagire alle cose secondo verità, è un uomo che non ha mezzi per intervenire, per farsi ascoltare dai molti. Per avere accesso a questi mezzi deve – e non al momento di dirla, ma molto prima, nella sua vita di relazione – rinunciare in tutto o in parte alla verità: deve cioè dare il suo consenso con le opinioni di coloro che detengono i mezzi di comunicazione. Quindi l'uomo di cultura o rimane tale e la sua parola rimane isolata, o è già compromesso con il potere. Se la situazione del paese dovesse peggiorare, l'intellighenzia (ammesso che ve ne sia una istituzionalmente tale in Italia) non parlerà o parlerà nel deserto. Perché la cultura abbia voce, è necessaria una reale controparte politica culturalmente orientata: se una parte economico-politica si assumesse le proprie responsabilità democratiche e cercasse di aprirsi spazi, allora ci sarebbero rapporti reali tra le masse e la cultura. Ma finché in Italia non ci sarà questa opposizione, la cultura sarà inesorabilmente tagliata fuori.

RAIDUE ore 22,30

A «Mixer» è di scena la mafia

Mixer prosegue nella sua linea di informazione intelligente legata ai temi della politica, del costume e dell'economia. Magari se l'animatore Gianni Minoli non interrompesse a ogni secondo i protagonisti dei suoi «faccia a faccia» sarebbe meglio (la settimana scorsa con Don Ciotti ha esagerato, forse il tema – droga e rimedi – lo rendeva nervoso), ma sono quisquilie, come la predilezione per l'effigie craxiana che chiude la sigla di testa. Veniamo alla puntata di stasera, che si preannuncia ricca. Ovviamente si parlerà di mafia, soprattutto degli avvenimenti legati alla decisione del magistrato Giantranco Riggio di non entrare a far parte del «pool» di Sica. In studio Giovanna Terranova, vedova del giudice assassinato dalla mafia per le sue inchieste. Ancora «uomini di frontiera» nel taccuino di viaggio di Enrico Deaglio e Gianni Barcellona, che stavolta ci parlano di Trapani e Agrigento. Vedremo gli immigrati africani che ogni mercoledì sbarcano al porto di Trapani: 50mila persone che ogni anno entrano clandestinamente in Italia per poi proseguire verso il nord Europa. La tappa agrigentina riguarda invece l'acqua «rubata» ai cittadini restituita grazie all'intervento del signor Nicolò Scialabba, commissario per le acque del comune siciliano.

La storia di Giada è il titolo del primo appuntamento con Telefono Azzurro. Giada è una ragazza di 22 anni che racconta l'abuso sessuale subito anni fa, un «segreto» inconfessato comune a molti bambini. Dall'Urss, l'inviato molto speciale Roberto Roversi ci intrattiene su elezioni politiche e perestrojka: un viaggio minimalista tra il serio e il faceto alla ricerca di umori, sensazioni ed emozioni. Torna anche Federico Zeri, che presenta una delle sue «scoperte» artistiche: ovvero un quadro di Gentile da Fabriano venuto casualmente alla luce durante il restauro del Duomo d'Orvieto. Al microfono di Sandra Monteleoni parleranno di creatività Nerio Nesi, Andrea Manzella, Mariangela Melato, Alberto Ronchey e Gianluca Viaili.

Da stamattina su Raidue un ciclo di film con il celebre attore horror nel ruolo d'un detective cinese d'America Si parte con «La morte invisibile»

La faccia buona di Mister Karloff

Boris Karloff come Mr. Wong In basso, l'attore nel film di Corman «I maghi del terrore»

Da stamattina, Raidue dedica le proprie mattinate a Boris Karloff. Con *La morte invisibile* (in onda alle 10.30) inizia un ciclo dedicato al celebre attore, e soprattutto alle sue interpretazioni (meno note di quelle, celeberrime, della «creatura» di Frankenstein) di Mr. Wong, un gentile, misurato ed efficiente detective cinese. Si tratta di sei film che la Rai ha ridoppiato per l'occasione.

UGO CASIRAGHI

A vent'anni e due mesi esatti dalla morte (2 febbraio 1969, per la precisione sempre di domenica) un singolare omaggio a Boris Karloff è reso dalla televisione a partire da stamane, alle ore 10.30, su Raidue. Singolare perché non si proiettano i suoi film di mostri, *Frankenstein* in testa, per cui l'attore inglese divenne famoso nel 1931 come il legittimo erede di Lon Chaney appena scomparso. Bensì una serie pressoché sconosciuta, girata tra il 1938 e il '40 e giunta in Italia nei primi due anni di guerra quando la gente era in tutt'altre faccende affaccendata, e ridoppiata ora per l'occasione. Karloff vi interpreta, come lo svedese Warner Oland suo predecessore, un detective cinese d'America, Mr. Wong. Alzi la mano chi lo sapeva. Il ciclo s'intitola *Giallo, sempre più giallo*. La sua consistenza è discutibile. Ma si tratta d'una indiscutibile rarità.

Nedo Ivaldi, dunque, colpisce ancora. Nedo Ivaldi è quel programmatore di Raidue che, ai primi tepori primaverili, riemerge per allietare le mattinate domenicali con sempre nuove (anche se in realtà vecchissime) serie gialle americane di sapore orientaleggiante. Una volta aveva allestito un ciclo con i classici di Erich von Stroheim, un uomo dalle cui costole uscirono Renoir, Visconti e Orson Welles. Ma nessuno gli badò e neppure uno studente prese lo spunto per una tesi di laurea. E allora il bravo riesumatore ripiegò sulla produzione hollywoodiana in serie, minore e minima. Con la forma di cinefili che c'è in giro, ne ha tratto maggiori soddisfazioni.

Una prima inesauribile serie col tedeschino cinese (di Honolulu) Charlie Chan, non solo nell'incarnazione più nota di Warner Oland, ma anche in quelle successive e meno note di Sidney Toler e Roland Winters. Poi il detective giapponese Mr. Moto, impersonato dal tedesco Peter Lorre, il mostro di Düsseldorf emigrato in America a causa del nazismo e quivi divenuto ancor più celebre compagnone di Humphrey Bogart nei film e nelle bevute. Infine la sorpresa di stamane.

Boris Karloff è morto a 81 anni dopo essersi riscattato in *Targets* (Bersagli) di Bogdanovich nella parte di un decaduto divo del cinema del terrore che disarma un maniaco penetrato nel suo drive-in. Era un tenero e inoffensivo signore britannico che odiava i propri ruoli e amava recitare per i bambini in spettacoli di beneficenza. Aveva fatto del teatro e del cinema in America prima di imbattersi in quel fatale eroe dello spavento: il cadavere dal cranio quadrangolare, resuscitato da un fulmine. L'incontro col mostro di Frankenstein, da lui ripreso altre due volte, poi con la Mummia e altre creature consimili e agghiaccianti, segnò indelebilmente la sua carriera. Era capace di far paura anche comparendo senza trucchi speciali alle spalle di Danny Kaye in *Sogni proibiti*. Con generosità perfino eccessiva riconosceva al fedele truccatore Jack Pierce di dovergli tutta la propria fortuna, ma in realtà cominciava a essere stanco e quasi sconsolato del proprio aspetto sinistro e dei brividi che procurava al suo prossimo. Sapeva di essere un bravo attore e non soltanto un mascherone terrificante.

Perciò accolse con un certo sollievo, nel 1938, la variante orientale (ma non nel senso del diabolico Fu Manchu già impersonato nel '32) e il trucco leggero che lo camuffava da investigatore privato con gli occhi a mandorla, dolcemente impegnato a sbrogliare matasse gialle con la calma e l'intelligenza del gentleman che era. Mister James Lee Wong era un personaggio inventato da Hugh Wiley in una serie di racocnti pubblicati sul *Collier's Magazine*. La casa produttrice era di categoria C, la Monogram, senza pretese come il suo regista fisso William Nigh.

Stamane si vedrà *La morte invisibile*, con Mr. Wong che fa luce sul misterioso congegno che provoca morti a ripetizione in uno stabilimento chimico. Nelle prossime domeniche ci saranno altre storie ambientate per lo più a Chinatown: *Vendetta, Città cinese, L'ora fatale, Condannato a morte*. I titoli sono quelli italiani d'epoca, spesso diversi dagli originali. I film arrivarono tutti sui nostri schermi perché la Monogram era una ditta insignificante e l'ostracismo fascista era stato decretato alle grosse società hollywoodiane, alle Majors. Il fascismo agiva in grande, anche in questo caso.

A chiusura del ciclo ci sarà un sesto film, *Il fantasma della città*. La città è ancora Chinatown ma il regista è diventato Phil Rosen e il protagonista non è più Boris Karloff bensì Keye Luke, ch'era stato il figlio di Charlie Chan. Si era ormai nel 1940 e Karloff era stato nuovamente attratto dal teatro. L'occasione offerta da *Arsenico e vecchi merletti*, dove poi sostenne un migliaio e mezzo di repliche alternandosi proprio con Stroheim, era troppo allettante per rinunciarvi. Tanto più che il suo personaggio sembrava fatto apposta per lui ed è un peccato che qualche anno dopo non abbia potuto ripeterlo nel film di Frank Capra, in cui fu sostituito da Raymond Massey con dispiacere di tutti.

Era quel ceffo patibolare, che si scusava di avere ucciso per una grave provocazione. La vittima, infatti, aveva semplicemente osato dirgli in faccia che assomigliava a Boris Karloff.

POLEMICHE FININVEST

Safa Palatino bloccata da uno sciopero «Damato ci ha offesi»

ROMA. Il centro di produzione della Fininvest (Safa Palatino) è rimasto bloccato ieri da uno sciopero dei tecnici, indetto da Cgil e Cisl, le due organizzazioni sindacali presenti nello stabilimento. Lo sciopero è stato proclamato contro il direttore di *Dentro la notizia* (il tg di Rete4) e direttore di tutto il settore *news* di Berlusconi, Francesco Damato. Questi è accusato di dichiarazioni gravissime e offensive, denigratorie nei confronti dei tecnici che lavorano alla registrazione e alla messa in onda del notiziario. Tutto ha avuto origine, pare, venerdì sera, quando per un errore tecnico il servizio sui lavori della Direzione dc è partito con l'audio spento; sicché, non si è ascoltata la notizia della nomina a direttore del *Popolo* di Sandro Fontana, della corrente di Donat Cattin. A questo punto, Francesco Damato avrebbe inveito contro i presunti responsabili dello spiacevolissimo disguido, in modo tale da indurre le organizzazioni sindacali a parlare, per l'appunto, di «affermazioni gravissime, offensive, denigratorie». Per effetto dello sciopero, il numero di ieri sera di *Dentro la notizia* è stato registrato a Milano, mentre sino all'ultimo è rimasta incerta la sorte di *Radio Londra*, la trasmissione di Giuliano Ferrara. In verità, l'episodio dell'altra sera, con lo scatto di Damato, sembra rivelatore di un clima abbastanza teso che esiste – ascolti insoddisfacenti, pubblicità in calo, programmazione contraddittoria, produzioni bloccate perché Berlusconi ha bisogno di dirottare altrove risorse finanziarie – non soltanto attorno a *Dentro la notizia*, a Retequattro, ma in tutto il gruppo Fininvest.

RAITRE ore 22.00

Ecco a voi il Pronto Soccorso

Ventiquattr'ore insieme a medici ed infermieri, la vita del Pronto Soccorso. Questo racconterà stasera su Raitre alle 22.00 Dohatella Raffai nella seconda puntata di *Camice bianco*, tutta realizzata al S. Filippo Neri a Roma. Continua la serie di programmi di Raitre in presa diretta sulla realtà sociale italiana. Questo il programma vuole testimoniare. Ed ecco i casi che si susseguono. All'inzio della giornata arriva un operaio: è un incidente sul lavoro, ha la mano trafitta da un chiodo. A tarda sera, un gruppo di cecoslovacchi: un connazionale ha la spalla lussata. Arriva un bambino ferito: «tranquillo» lo accompagna il padre, perché la madre partecipa a una manifestazione. E sulle vicende si apre la discussione.

CANALE 5 ore 23.30

Rognoni: i miei anni di piombo

Virginio Rognoni sarà ospite questa sera della trasmissione di Gianni Letta *Italia domanda* (Canale 5, ore 23,30). Il ministro dell'Interno degli anni di piombo ha appena pubblicato un libro intervista presso l'editore Laterza in cui racconta, con molta passione, il periodo più oscuro del della storia recente dell'Italia repubblicana. Si parlerà anche di Aldo Moro: «Moro avvertiva – sostiene Rognoni – di avere di fronte non un'alternativa al tribunale della storia, ma degli uomini di poca consistenza, che però sparavano e uccidevano. La parte più interessante dell'intervista è quella in cui, a proposito di P2, Rognoni chiama in causa i servizi segreti, e ricorda che essi non informarono il ministero dell'Interno come era loro dovere.

RAIUNO

- 8.30 **IL MONDO DI QUARK**
- 9.00 **CANIGATTI & C.** Di F. Falcone
- 10.00 **LINEA VERDE.** Di F. Fazzuoli
- 11.00 **SANTA MESSA**
- 11.55 **PAROLA E VITA.** Le notizie
- 12.15 **LINEA VERDE.** 2ª parte
- 13.00 **TG 1 ORA.** Rotocalco della domenica
- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 13.55 **TOTO-TV RADIOCORRIERE**
- 14.00 **DOMENICA IN...** Un programma di Gianni Boncompagni e Irene Ghergo. In studio Marisa Laurito
- 16.20-16.20-17.20 **NOTIZIE SPORTIVE**
- 16.50 **CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **LA FINESTRA SUL CORTILE.** Film con James Stewart, Grace Kelly; regia di Alfred Hitchcock
- 22.20 **LA DOMENICA SPORTIVA**
- 24.00 **TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- 0.10 **IL LIBRO, UN AMICO**
- 0.35 **SPORT.** Golf: Open Sardinia. Biliardo: Trofeo De Biasi

RAIDUE

- 8.00 **WEEK END.** Con G. Amato e M. Viro
- 8.30 **PATATRAC.** Varietà
- 10.30 **LA MORTE INVISIBILE.** Film con Boris Karloff; regia di William Nigh.
- 11.55 **VIDEO WEEK END.** Il cinema in casa
- 12.25 **AUTOMIA.** Sulla strada con sicurezza
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI - LO SPORT**
- 13.30 **PICCOLI E GRANDI FANS.** Spettacolo con Sandra Milo (1ª parte)
- 15.30 **ROBERTO VECCHIONI.** Concerto
- 16.15 **CALCIO.** 45° minuto
- 16.25 **SOGNO DI PRIGIONIERO.** Film con Gary Cooper, Ann Harding; regia di Henry Hatheway
- 17.55 **TG2 LO SPORT.** Atletica leggera: Vivicittà; Motocross: Campionato del mondo; Ciclismo: Giro delle Fiandre
- 18.50 **CALCIO.** Serie A
- 19.35 **METEO 2. TELEGIORNALE**
- 20.00 **TG2 DOMENICA SPRINT**
- 20.30 **IL TEATRO DI EDUARDO.** «Gennaricllo», atto unico di Eduardo De Filippo
- 21.30 **PAROLE E IMMAGINI DI EDUARDO**
- 22.05 **TG2 STASERA**
- 22.20 **MIXER IL PIACERE DI SAPERNE DI PIÙ.** Di Giorgio Montefoschi; con Aldo Bruno, Giovanni Minoli
- 23.30 **SORGENTE DI VITA**
- 24.00 **DSE: L'AQUILONE.** Di Siro Marcellini
- 1.00 **BLUESIN '88.** Magic Slim

RAITRE

- 8.00 **VITA COL NONNO.** Telefilm
- 8.50 **TG3 DOMENICA**
- 11.30 **MAI DIRE MAI.** Con Fabio Fazio
- 13.00 **KARTING.** Campionato italiano
- 13.35 **SCHEGGE.** 20 anni prima
- 14.00 **RAI REGIONE.** Telegiornali regionali
- 14.10 **WALTER CHIARI.** Storia di un atro italiano
- 15.15 **VA PENSIERO.** Di Andrea Barbato coadiuvato da Oliviero Beha
- 17.40 **PROFESSIONE PERICOLO.** Telefilm
- 18.35 **DOMENICA GOL** di A. Biscardi
- 19.00 **TELEGIORNALE**
- 19.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 19.45 **SPORT REGIONE**
- 20.30 **DJANGO.** Film con Franco Nero, José Bodalo; regia di Sergio Corbucci
- 22.00 **CAMICE BIANCO.** Di Lucia Restivo
- 22.30 **SCHEGGE - 20 ANNI PRIMA**
- 22.40 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 22.45 **TG3 NOTTE**
- 23.00 **RAI REGIONE.** Calcio

«La finestra sul cortile» (Raiuno, ore 20,30)

6 RETE

- 10.00 **BASKET.** Campionato jugoslavo
- 11.30 **SPORT SPETTACOLO**
- 13.40 **NOI LA DOMENICA**
- 15.00 **CICLISMO.** Giro delle Fiandre
- 20.20 **A TUTTO CAMPO**
- 22.10 **TENNIS.** Torneo Lipton

TMC

- 13.00 **COPPIA DI REGINE.** Film
- 14.30 **ARRIVA IL CAMPIONE.** Film con Fernandel
- 16.10 **DUE PAZZI DA NOVANTA.** Film con Bem Di Bello
- 20.00 **TMC.** Notiziario
- 20.30 **MATLOCK.** Telefilm
- 21.30 **IL BACIO DELL'ASSASSINO.** Film con Frank Silvera
- 22.45 **PIANETA AZZURRO**

5

- 10.30 **I JEFFERSON.** Telefilm
- 11.00 **IL GIRASOLE.** Con Raffaella Bianchi
- 11.30 **LE 7 BELLEZZE.** Attualità
- 12.00 **RIVEDIAMOLI.** Varietà
- 13.00 **SUPERCLASSIFICA SHOW**
- 14.00 **QUEL CERTO NON SO CHE.** Film con Doris Day, James Garner; regia di Norman Jewison
- 17.00 **FOX.** Telefilm «Un fratello scomodo»
- 18.00 **LOVE BOAT.** Telefilm
- 19.00 **LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz
- 19.45 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- 20.30 **TI PRESENTO UN'AMICA.** Film con Giuliana De Sio, Michele Placido; regia di Francesco Massaro
- 22.05 **TOP SECRET.** Telefilm
- 23.00 **ITALIA DOMANDA.** Con G. Letta
- 23.45 **IL GRANDE GOLF.** «Volvo Masters»
- 0.45 **BARETTA.** Telefilm con R. Blake
- 1.40 **MANNIX.** Telefilm con M. Connors

7

- 13.15 **FIGLIO DEL DELITTO.** Film
- 17.30 **DOTTORI CON LE ALI.** Telefilm
- 18.30 **POLDARK.** Sceneggiato
- 20.30 **I 3 MASCHIONI PIÙ MATTI DEL MONDO.** Film con Franchi e Ingrassia
- 22.15 **FARSI FURTIVI IN UNA NOTTE GOAL.** Film
- 23.55 **HEY BABE.** Film

ODEON

- 16.30 **LA PRIMA VOLTA.** Film
- 17.30 **SUGAR.** Varietà
- 19.30 **CAFFÈ ITALIA**
- 20.30 **FIORI NELL'ATTICO.** Film
- 22.30 **LA GUERRA DEI MUTANTI.** Film con Mary Fahey

1

- 8.30 **CIAO CIAO.** Varietà
- 10.30 **BOOMER CANE INTELLIGENTE.** telefilm
- 11.00 **JONATHAN.** Con A. Fogar
- 12.00 **NESSUNDORMA.** Attualità
- 12.50 **GRAND PRIX.** Con A. De Adamich
- 14.00 **CHIARA E GLI ALTRI.** Telefilm
- 15.00 **I ROBINSON.** Telefilm
- 15.30 **DENISE** Telefilm
- 16.00 **BIM BUM BAM.** Con Manuela, Paolo e Uan
- 18.00 **BUGS BUNNY.** Cartoni
- 19.00 **SIAMO FATTI COSÌ.** Cartoni
- 20.00 **I PUFFI.** Cartoni animati
- 20.30 **EMILIO** Varietà con Zuzzurro e Gaspare; regia di Leila Arteai
- 22.20 **SUPERSTARS OF WRESTLING**
- 1.00 **STAR TREK.** Telefilm

2

- 8.30 **DOCUMENTARIO.** (Replica)
- 10.45 **MISSISSIPPI.** Telefilm
- 11.45 **PARLAMENTO IN.** Con F. Donato
- 12.30 **BIG BAND.** Documentario
- 13.15 **ARABESQUE.** Telefilm con T. Matheson
- 14.15 **CIAK.** Settimanale di cinema
- 15.00 **LE PIACE BRAHMS?** Film con Ingrid Bergman, Yves Montand; regia di Anatole Litvak.
- 17.30 **L'ORA DI HITCHCOCK.** Telefilm
- 18.30 **BELLA, AFFETTUOSA, ILLIBATA CERCASI...** Film con Anthony Perkins; regia di Joseph Anthony
- 20.30 **ANGELICA E IL GRAN SULTANO.** Film con Michèle Mercier; regia di Bernard Borderie
- 22,35 **IN 3 SUL LUCKY LADY.** Film con Gene Hackman; regia di Stanley Donen
- 0.10 **MISSIONE IMPOSSIBILE.** Telefilm

4 RETE

- 14.00 **IL RITORNO DI DIANA.** Telenovela
- 17.00 **INCATENATI.** Telenovela
- 19.30 **UNA DONNA.** Telefilm
- 20.25 **SPECIALE CUORE DI PIETRA.** con Lucia Mendez

Cinquestelle

- 12.30 **GRANDI MOSTRE.** «Kandinskij»
- 14.00 **POMERIGGIO MUSICALE**
- 18.30 **ATTUALITÀ SPORTIVA**
- 19.30 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **BREVE SONATA.** Film

RADIO

RADIOGIORNALI

GR1: 8; 10.10; 15; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.23; 18.30; 22.30. GR3: 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 18.20; 20.45.

RADIOUNO

Onda verde: 6.56, 7.56, 10.57, 12.56, 18.56, 20.57, 21.25; 23.20. 6 Il guastafeste; 10.30 Santa Messa; 10,15 Varietà, Varietà e Vivicità. 19.20 Tuttobasket; 20.10 Nuovi orizzonti; 20.40 Stagione lirica: i lombardi alla Prima crociata di Giuseppe Verdi.

RADIODUE

Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 18.27, 19.26, 22.27. 6 Così vedevano l'Italia; 6.45 Luoghi di poesia; 12.45 Hit Parade; 18,20 Domenica sport; 20,00 L'oro della musica; 21.30 Lo specchio del cielo; 22.50 Buonanotte Europa.

RADIOTRE

Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 8.30-10.30 Concerto del mattino; 13.15 I classici: Stenchal; 14 Antologia di Radiotre; 20 Concerto barocco; 21 Accademia Musicale Chigiana; 22.20 Un racconto: «L'armadio».

SCEGLI IL TUO FILM

15.30 LE PIACE BRAHMS?
Regia di Anatole Litvak, con Ingrid Bergman, Yves Montand, Anthony Perkins. Usa (1961). 120 minuti.
Arredatrice di successo, eterna fidanzata a un bel signore, scopre che lui è infedele. Per ripicca accetta la corte spietata di un ragazzo molto più giovane di lei. Commedia leggera con un trio (Bergman-Montand-Perkins) in gran forma.
RETEQUATTRO

20.30 LA FINESTRA SUL CORTILE
Regia di Alfred Hitchcock, con James Stewart, Grace Kelly. Usa (1954). 108 minuti.
Uno dei capolavori (forse «il» capolavoro) di mastro Alfred Hitchcock. James Stewart è Jeff, un fotografo immobilizzato a letto, dopo un incidente, con una gamba rotta. Per passare il tempo, sta alla finestra di casa sua e spia i vicini con un potente teleobiettivo. Si soffermano in particolare alle liti fra due coniugi, e un brutto giorno la moglie sparisce e Jeff è convinto che il marito l'abbia uccisa. Splendida metafora del voyeurismo, amara riflessione sul matrimonio, ma soprattutto thrilling sopraffino, da seguire con il fiato in gola.
RAIUNO

20.30 FIORI NELL'ATTICO
Regia di Jeffrey Bloom, con Louise Fletcher, Victoria Tennant. Usa (1987). 88 minuti.
Morto il marito, una donna si trasferisce con i quattro figli dai genitori, che non avevano mai approvato il suo matrimonio. E infatti i quattro nipoti trovano in casa dei nonni una bruttissima atmosfera. Guai in vista?
ODEON

20.30 ANGELICA E IL GRAN SULTANO
Regia di Bernard Borderie, con Michèle Mercier, Robert Hossein. Francia (1968). 98 minuti.
Proseguono le rocambolesche avventure dell'improbabile Marchesa degli Angeli. Stavolta è ad Algeri, prigioniera del gran Sultano. E se ci rimanesse?
RETEQUATTRO

20.30 DJANGO
Regia di Sergio Corbucci, con Franco Nero. Italia (1966). 90 minuti.
Uno dei più famosi western all'italiana. Django è un pistolero che, come sempre in questi film, insegue il fetido maggiore (ora fuorilegge) che gli ha ucciso la moglie.
RAITRE

21.30 IL BACIO DELL'ASSASSINO
Regia di Stanley Kubrick, con Frank Silvera, Jamie Smith. Usa (1955). 67 minuti.
Incunabolo kubrickiano di un certo fascino, un mediometraggio «noir» che lascia intuire la mano di un futuro genio. Un pugile rievoca in flash-back la sua lotta con un gangster, per salvare una ragazza da lui minacciata. Famosa (e citatissima) la sequenza del «duello» nel deposito di manichini.
TELEMONTECARLO

22.35 IN TRE SUL LUCKY LADY
Regia di Stanley Donen, con Liza Minnelli, Gene Hackman, Burt Reynolds. Usa (1975). 113 minuti.
Anni Trenta, proibizionismo: il Lucky Lady è un battello su cui due scagnozzi fanno contrabbando di liquori. I due hanno anche un'amante in comune. Avventure e risate si susseguono. Con moderazione.
RETEQUATTRO

Arriva sullo schermo la dura rivolta del popolo palestinese Francesco Laudadio illustra il progetto che lo vede regista

«Non sarà anti-israeliano, ma certo prenderà posizione» La storia di Youssef, lo shaba, e del giovane soldato ebreo

L'Intifada scaglia il suo film

Si chiama *Intifada* e sarà il primo film prodotto (anche se solo simbolicamente) dallo Stato della Palestina. Ma il progetto è tutto italiano: lo dirigerà Francesco Laudadio e lo finanzierà il produttore Gianfranco Piccioli, noto per le commedie di Nuti, sulla base di una sceneggiatura scritta da Giorgio Arlorio, dallo stesso Laudadio e da un intellettuale palestinese. Sarà pronto per la primavera del 1990.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Perché un film sull'intifada? Perché mi offendeva l'idea di 1,75 palestinesi uccisi al giorno, come continuano a esprimersi le statistiche. Che cosa vuol dire il 75% di un uomo?». Francesco Laudadio è pirotecnico ed entusiasta come al solito, ma si vede che questo progetto ancora in fase di messa a punto (i contratti sono comunque firmati) lo sta «prendendo» parecchio. *Intifada* è un film molto importante, non fosse altro perché coprodotto (anche se simbolicamente date le scarse finanze) dall'appena nato Stato della Palestina. Fa fede il comunicato stampa che il regista di *Topo Galileo* sfodera prima di cominciare l'intervista: 25 righe firmate da Nemer Hammad, rappresentante dell'Olp in Italia, che plaudono al progetto ricordando che «la pace tra israeliani e palestinesi si deve instaurare in modo da permettere ai due popoli di vivere con dignità sulla terra di Palestina, senza che nessuno dei due schiavizzi l'altro e tolleri più l'assassinio di donne e bambini».

Produce la «Unione cinematografica» di Gianfranco Piccioli e distribuisce la Warner Bros, sulla base di una sceneggiatura ancora in fase di scrittura che sarà firmata dallo stesso Laudadio, da Giorgio Arlorio e da un intellettuale palestinese che vive in Israele il cui nome, per ovvi motivi, deve ancora restare in ombra. L'inizio delle riprese è previsto per ottobre, possibilmente attorno a Gerusalemme (altrimenti si ricostruirà tutto in Egitto), in modo da poter aver pronta la copia campione per la primavera del 1990. Ma diamo la parola al regista, che a fine aprile partirà di nuovo per i sopraluoghi e una prima scelta degli attori.

Da «Topo Galileo» a «Intifada», ovvero da una commedia sulla contaminazione nucleare a un film testimonianza che racconta i giorni (e i morti) della rivolta palestinese. Quale punto di vista hai scelto?

Il punto di vista di Youssef, forse il primo «shaba» (vengono chiamati così) nato in schiavitù dopo la guerra dei sei giorni. Youssef oggi è un ventenne recluso in uno dei quattro grandi campi di prigionia attorno a Gerusalemme, dove è stato spedito senza processo. L'amministrazione militare della giustizia non lo prevede. È uno dei giovanissimi leader dell'intifada, uno dei tanti, gente senza casa, senza lavoro, spesso senza memoria, allevati a colpi di odio dall'invasore israeliano.

Ma come sei arrivato a Youssef?

Un po' per caso. Forse non si sa, ma esiste una folta schiera di avvocati ebrei, progressisti, che difendono come possono (l'arringa non è loro concessa, per dirne una) i palestinesi ritenuti «pericolosi» e arrestati. Fu proprio uno di loro, una donna, a farmi il nome di Youssef scartabellando alcune carte. Una vicenda davvero esemplare. Nato in fuga a Betlemme, un po' come Gesù, cresciuto in vari campi profughi (due volte ebbe la baracca distrutta dai soldati israeliani, che estirparono anche gli olivi dello zio), arrivato alla rivolta delle pietre quasi inelutabilmente. La cosa strana è che l'Olp non c'entra niente con l'intifada. La direzione della rivolta è affidata a giovani tra i 18 e 20 anni, gente che non ha niente da perdere. Credo davvero che questo milione e ottocentomila palestinesi riusciranno dove hanno fallito gli eserciti arabi. E poi mi piaceva l'idea di usare Youssef come modello di un gruppo dirigente inafferrabile, che fa disperare i servizi segreti israeliani, organizzato in una struttura «a tre», dove ognuno conosce solo altre due compagni.

Uno dei ragazzi dell'intifada. A loro è dedicato il nuovo film di Francesco Laudadio

In quale veste hai compiuto il primo viaggio?

Come turista, ma disponevo dei collegamenti giusti. Ho visitato la Siria, il Libano, la Palestina, un viaggio massacrante ma istruttivo. Ho capito, o almeno così mi è parso, due cose: che c'è una compattezza enorme del fronte che si ribella, basti pensare alla mobilitazione davvero sorprendente per noi europei dei commercianti; che i visi, i paesaggi, le usanze non sono poi troppo diversi da quelli del nostro meridione: forse per questo Pasolini scelse Matera per il suo *Vangelo secondo Matteo*... Ma anche Gerusalemme assomiglia sorprendentemente al sud italiano: entrandovi e girando un po' mi sembrava di essere nei quartieri spagnoli di Napoli o in certe parti di quella grande città araba che è Palermo.

«Intifada» vuole essere anche un omaggio a un cinema che non si fa più. È «La battaglia di Algeri» il riferimento più preciso, attendibile?

Direi di sì. Anche lì c'erano un regista e uno sceneggiatore comunisti (Pontecorvo e Solinas), anche lì il film fu fatto in collaborazione con il movimento di liberazione. Speriamo di replicarne la qualità. A pensarci meglio, è simile anche la prospettiva del racconto. La sconfitta individuale (nel film di Pontecorvo la distruzione della cellula rivoluzionaria ad opera del colonnello Mathieu, nel nostro caso l'imprigionamento di Youssef) preannuncia in entrambi i casi la vittoria del popolo. Perché la vittoria dei palestinesi è, come dire?, ineluttabile. La parola d'ordine è procreare a rotta di collo, nel 2010 i palestinesi saranno molti di più degli ebrei, e se si voterà la risposta sarà univoca. Ecco, mi piace pensare che *Intifada* sia un film su una pace indispensabile, perché è impensabile continuare a negare una cosa così grande come uno Stato in cui vivere e prosperare.

Torniamo un attimo alla storia del film, se non ti dispiace. Come sarà girato il rapporto con i militari israeliani? Già da soli, pensiamo al vigoroso «Dove le sbarre» di Uri Barbash o al film di Amos Gitai, il cinema israeliano si interroga con qualche audacia sulla possibile integrazione...

Certo, non vogliamo fare un film di propaganda. Non servirebbe. Nemmeno l'Olp, che pure ci ha spinto ad andare avanti nel progetto, lo vuole. Per questo abbiamo deciso di accostare al personaggio di Youssef quello di un coetaneo ebreo che milita nell'esercito. Entrambi nati nella stessa casa (mentre i genitori di Youssef fuggivano, entravano i coloni israeliani), entrambi divisi da una logica militare che ha spezzato ogni vincolo di solidarietà. Ma direi una bugia se dicessi che *Intifada* non sarà un film di parte. In questi casi prendere posizione, schierarsi, è un obbligo morale. Appena pronta la sceneggiatura, chiederemo all'amministrazione militare israeliana di farci girare a Gerusalemme. Se ci diranno di no, come lo credo ma non spero, andremo in Egitto. Per ricostruire ciò che abbiamo visto nei posti veri dell'intifada.

Schierato ma non fazioso, dunque. In ogni caso, non temete polemiche?

Probabilmente arriveranno, ma vorrei ribadire che non ci sarà niente di antiebraico nel film. Noi raccontiamo semplicemente come Israele sta allevando nell'odio un'intera generazione di palestinesi. Senza retorica, senza eccessi di violenza: devono parlare le facce, i fatti, la fotografia.

A proposito di stile, quanto conterà nel racconto del film il ruolo svolto dai mass-media? L'immagine di quei soldati che spaccavano le ossa di un palestinese a colpi di pietre ha fatto il giro del mondo...

È vero, uno dei caratteri dell'intifada è l'attenzione ai mass-media. Non vorrei sembrare cinico, ma i ragazzi che guidano la rivolta non rischiano più di tanto se non c'è la Cbs. E queste troupe americane sono incredibili, arrivano e si appostano dovunque, talvolta chiamate dagli stessi rivoltosi. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. In passato palestinese era sinonimo di terrorista, ora l'intifada ha ribaltato e migliorato l'immagine del popolo di Palestina. Anche per questo, l'Olp tiene al film, soprattutto se, come spero, sarà distribuito negli Stati Uniti. È lì che bisogna battere, è lì che si gioca la grande partita diplomatica. Qui in Europa, con l'eccezione della Gran Bretagna, si registra già una diffusa solidarietà attorno al nuovo Stato.

Un'ultima domanda, Laudadio. Tre film («Grog», «Fatto su misura» e «Topo Galileo») all'insegna di un grottesco legato alla satira sociale. Cosa cambierà, per te regista, con «Intifada»?

Non lo so ancora. Certo, sarà un film costoso, perché non puoi raccontare l'intifada con quattro comparse truccate da palestinesi o da soldati. Servono divise, armi, mezzi cingolati. Per questo abbiamo deciso di fare *Intifada* insieme ai palestinesi, per questo lo gireremo in presa diretta, con i ragazzi delle pietre che parlano arabo e gli israeliani in inglese. Quanto al grottesco, beh, ce n'è da vendere anche da quelle parti. Come chiameresti una legge secondo la quale i palestinesi possono coltivare la terra senza poter scavare pozzi, o allacciarsi all'acquedotto? O quella secondo la quale i contadini palestinesi possono vendere la frutta al paesi socialisti senza però poter usufruire dei camion frigoriferi? Sono leggi, non norme ufficiose, che codificano l'esistenza degli «occupati» fino a renderla impossibile. Ecco perché l'intifada vincerà: non puoi umiliare un uomo all'infinito, prima o dopo si ribella e capisce di potercela fare. Anche al prezzo della propria vita.

Robert De Niro è «Jacknife» nel film di David Jones

Primefilm. È uscito «Jacknife» del regista David Jones

La sporca guerra vista dal veterano Bob De Niro

SAURO BORELLI

Jacknife
regia: David Jones. Sceneggiatura: Stephen Metcalfe. Fotografia: Brian West. Musica: Bruce Broughton. Interpreti: Robert De Niro, Ed Harris, Kathy Baker. Usa, 1989.
Milano: Pasquirolo

È ancora il tempo del rimorso, oggi in America. Il Vietnam, la «sporca guerra» riaffiorano irriducibili dal passato e turbano i sonni, le coscienze di chi quei fatti li ha vissuti direttamente o di altri che ne hanno colto il significato tragico, profondo. In questo senso il cinema americano ha dato avvio, non da ora, ad un'opera di ripensamento, di riflessione che, ripristinando le condizioni e i termini in cui fu innescata e si scatenò irreparabilmente la rovinosa avventura vietnamita, cerca di dare conto delle specifiche cause e dei conseguenti sviluppi delle vicissitudini inenarrabili patite, sui campi di battaglia e al ritorno a casa, da migliaia di giovani sbalestrati a morire nel delta del Mekong senza sapere nemmeno perché.

Full metal jacket di Stanley Kubrick, *Il cacciatore* di Michael Cimino, *Platoon* di Oliver Stone hanno già esplorato, senza troppi rispetti, quel grumo doloroso in cui sono condensate le traumatiche, sconvolgenti esperienze di tanti combattenti e di molti reduci risucchiati a suo tempo, anima e corpo, in quella lontana, devastante guerra. Ora, un cineasta inglese di buona mano, David Jones, e dai precedenti prestigiosi (suoi sono il raffinato *Tradimenti* come anche l'ispirato, elegiaco *84 Charing Cross Road*) ha trasposto sullo schermo una *pièce* di Stephen Metcalfe incentrata non tanto sul Vietnam, quanto piuttosto sui persistenti, patologici postumi che quella particolare guerra ha determinato, determina ancora oggi, in chi l'ha subita suo malgrado.

È questo, anzi, il rovello lacerante che tormenta intimamente Joseph Megsey, alias Megs, alias Jacknife (dalla definizione in gergo militare del coltellaccio dei marines), un disadattato meccanico che, di tanto in tanto, per esorcizzare fantasmi e ossessioni che lo riportano ostinatamente ai giorni, agli scorci più sanguinosi della guerra, dà fuori da matto, cercando complicità, comprensione nella vicinanza dell'ex commilitone David, anch'egli malamente sopravvissuto alla guerra e oggi abulico, abbrutito tra il rude lavoro di camionista, le serali sbornie quotidiane e la convivenza desolata con la sfiorita sorella Martha, risentita e spenta da quel ménage grigio, mortificante.

L'irruzione tracassona del capelluto e loquace Megs nella casa di David e Martha, alle prime luci dell'alba, in un indefinito luogo della provincia americana, ci immerge immediatamente nel fitto di una materia evocativa che per progressivi, incalzanti segni e dettagli fa affiorare poi la ramificata, sommersa storia di una dissipazione ancora in atto e avviata proprio dalla discriminante vicenda vietnamita. Megs e David, cioè, covano al fondo delle loro inquiete coscienze il rimorso di essere stati testimoni inerti della morte al loro fianco, in uno sperduto angolo del Vietnam, dell'amico comune Roberi, mentre la dolce, offesa Martha nutre, malgrado tutto, un trepido sentimento di speranza, d'amore legandosi di giorno in giorno allo spigoloso, nevrotizzato Megs.

Il film di David Jones si inoltra passo passo in questo drammaticissimo, torbido viaggio nella solitudine, nello sconforto di personaggi umiliati e offesi da immemorate traversie, per giungere infine nello scorcio conclusivo al rincuorante approdo di tutta l'intricata vicenda. *Jacknife*, si intende, non è, non presume di essere un capolavoro. Risulta, però, uno di quei film sintomatici che valgono cioè più per quel che fanno intravvedere che non per ciò che dicono esplicitamente. Punti di forza incontestabili dell'opera di David Jones sono un intenso, misurato De Niro (Megs) ben secondato, se non proprio surclassato, da Ed Harris (appassionato, irruento nei panni tragici di David), e una bravissima, magistrale Kathy Baker (Martha). *Jacknife* si può ritenere anche un piccolo dettaglio, un indizio significativo di quel malessere che sta al fondo della faccia nascosta dell'America d'oggi. Una America disorientata, sofferente che ogni giorno cerca a fatica il suo riscatto, la sua più autentica, umana ragione d'essere.

Il balletto. In scena a Firenze

Antony Tudor la danza come tormento

Il Comunale di Firenze annuncia che in occasione dei Mondiali di calcio allestirà il balletto *Sport*, pagina originale del cosiddetto «ballo grande» italiano di fine Ottocento affiancabile al *Ballo Excelsior* che campeggia nel solo repertorio della Scala. Decisa a rilanciarsi, la compagnia di danza fiorentina porta intanto in scena due capolavori di un grande coreografo scomparso: Antony Tudor.

MARINELLA QUATTERINI

FIRENZE. *Jardin aux Lilas* e *Dark Elegies*: da tempo non capitava di vedere questi due balletti di Tudor, rispettivamente del 1936 e '37, su palcoscenici italiani. Maggiodanza, già ringiovanita sotto la nuova direzione di Evghéni Polyakov, li offre in apertura di un quadrittico eterogeneo.

Si passa dalle rarefatte atmosfere di quello che si deve considerare il più originale, ma anche il meno noto dei coreografi inglesi, Antony Tudor, appunto, al neoclassicismo del giovane neozelandese Peter Boyes (*Schubert Fantasie*), per finire con uno scoppio di fuochi d'artificio altocenteschi (il *Divertissement* da *Paquita*) che strappa applausi a scena aperta e trascina lo spettatore nel gorgo sempre fascinoso e incantatorio della tecnica accademica, priva di psicologia e di drammi. L'esatto opposto di quanto invece andava ricercando lo schivo e tormentato Tudor nel suo paziente sperimentare, già all'inizio degli anni Trenta, una danza che rispecchiasse le più intime emozioni dell'animo umano.

Diciamo subito che dei due balletti di Tudor proposti dal Comunale solo il secondo, *Dark Elegies* sui *Kindertotenlieder* di Gustav Mahler, sembra restituire una credibile verità. La trama del balletto è semplice. In un villaggio di pescatori donne e uomini piangono la morte dei loro bambini. Qui, si sorprendono uomini e donne in rituali di sapore folklorico (girotondi, file contrapposte, silenziosi *sit-in*). Con gesti di estrema, ma misurata libertà viene descritto il dolore dei singoli: la carnosa, materica sofferenza di Franca Bellini, la rabbia a malapena repressa di Massimo Andaloro, l'intimo turbamento di Maria Grazia Nicosia, la cadenza malinconica di Rino Pedrazzini.

Antony Tudor fu uno dei maestri di Pina Bausch. Basti questo a piegare come la sua tardiva formazione nel balletto accademico e moderno lo spingesse a formulare una danza concettualmente libera, fatta per esaltare le singole personalità degli interpreti e inetichettabile. Anche se *Jardin aux Lilas*, il balletto che gli diede grande fama quando nel '40 lasciò l'ingrata isola natia per stabilirsi definitivamente negli Stati Uniti, fu subito definito, e non senza ragione, «psicologico».

Siamo in un giardino profumato di lillà, avverte Tudor. Ovvero, in un muto party all'aperto che denuncia l'ipocrisia dell'epoca vittoriana. Caroline, infatti, celebra il suo fidanzamento con un uomo che non ama. Chi invece la palpitare il suo cuore va e viene nel mazzo degli ospiti, tutti in abiti d'epoca, per ritagliarsi con lei gli ultimi, vibranti attimi di una relazione destinata a finire. Lo scorrere orizzontale del balletto avrebbe anche dovuto coprire lo sfilacciato filo del futuro marito in marsina di Caroline con una sua ex-fidanzata volitiva in abito azzurro. Ma purtroppo si arriva all'epilogo di questa coreografia strutturalmente delicata e di difficile interpretazione con le idee un po' confuse.

I suoi migliori interpreti (Sabrina Vitangeli e Jennifer Aaynes) hanno comunque modo di mettersi in luce nell'esercizio di stile di Peter Boyes sulla musica di Schubert suonata dal vivo da Marcello Guerrini e Francesco Novelli. E poi spumeggiano nel già citato *Paquita*. Qui, tra tutti pallidi *à panier*, collarini di velluto, bande di seta azzurra le gerarchiche geometrie del tiranno del balletto zarista, Marius Petipa, vivono anche grazie all'energia di Camilla Pistilli, Monica Andreuccetti, Antonella Cerreto, Rachel Fabre, George Bodnarciuc. Brilla sopra tutti il virtuosismo di Umberto De Luca e la grazia preziosa di Florence Clerc, *étoile* fatta venire appositamente dall'Opéra di Parigi per illuminare questo «divertimento». Si replica sino al 16 aprile.

Teatro. Raf Vallone nei panni del dittatore

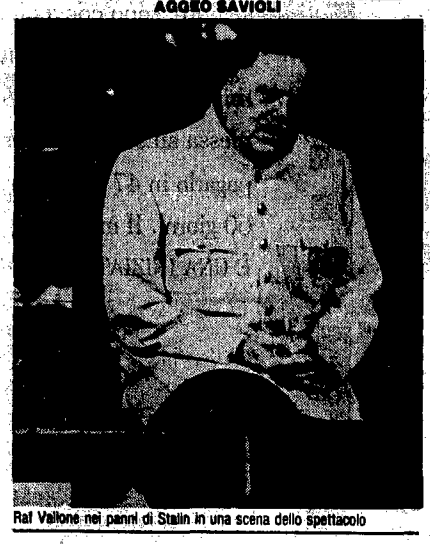
La Storia in primo piano in questo Stalin un po' Re Lear

AGGEO SAVIOLI

Stalin
di Gaston Salvatore. Traduzione di Riccardo Held. Regia di Raf Vallone. Scena e costumi di Alessandro Chiti. Interpreti: Raf Vallone, Luigi Mezzanotte. Produzione della Cooperativa Teatro di Sardegna.
Roma: Teatro delle Arti

È raro che in Italia un testo nuovo (non un classico) abbia diverse edizioni sceniche, a distanza di appena qualche mese. La curiosa contingenza si verifica con questo *Stalin*, allestito l'autunno scorso dal Collettivo di Parma (*Cfr. l'Unità* del 13 novembre 1988), un anno dopo la «prima» assoluta berlinese, e ora differentemente proposto dal Teatro di Sardegna, regista e protagonista Raf Vallone.

Rammentiamo che quello offertoci da Gaston Salvatore (classe 1941, nato in Cile, ma scrittore, poeta e drammaturgo di lingua tedesca, residente adesso a Venezia) è il ritratto di uno Stalin anziano, malato, più che mai sospettoso e crudele, isolato in una dacia-bunker fuori Mosca, vicino al crollo fisico (siamo nell'inverno 1952-53), ma capace ancora di iniziative spettacolari, come la nefanda montatura del «complotto dei medici» in funzione antisemita. Suo ascoltatore, interlocutore e, talvolta, contradditore, un celebrato attore ebreo, Icik Sager, che sta ottenendo gran successo nel *Re Lear* di Shakespeare: la cui vicenda si porge quasi a specchio di quella del vecchio dittatore, con le distinzioni del caso. Anzi, il dibattito fra Stalin e Sager sulla figura di Lear, sul senso del dramma e, più in generale, sulla concezione del potere nell'opera shakespeariana ha notevole spazio, «mediando» e «straniando» i riferimenti diretti ed espliciti alla tragedia del popolo sovietico, che il dialogo pur evoca secondo varie angolature: se Stalin, infatti, si addentra in un esame retrospettivo delle sue azioni, per trarne un bilancio, tutto sommato, a proprio vantaggio, Sager si atteggia via via ad accusatore, a vittima, a succubo e a complice (sapremo di una sua corresponsabilità effettiva nella barbara morte di un collega, ebreo anche lui, imputato di colpe inesistenti).



Raf Vallone nei panni di Stalin in una scena dello spettacolo

Intervenendo con drastici tagli e alcune manipolazioni sul lavoro di Gaston Salvatore, Vallone sembra in verità voler mettere da parte, o tra parentesi, mediazioni e straniamenti. La Storia viene in primo piano, col suo carico spaventoso di sangue, di lutti, ma anche con i suoi tratti esaltanti. Lo Stalin che ci vediamo dinanzi, benché collocato in una situazione «fantastica», è di una corposità inquietante: risveglia, in chi abbia vissuto quell'epoca terribile «da dentro» (e non solo per motivi anagrafici), ricordi dolorosi, solleva interrogativi che ancora attendono risposta. Il personaggio resta, tuttavia, enigmatico sino in fondo; e la sua partecipazione allo strazio di Sager (il cui figlio è stato fatto uccidere da lui stesso) non ci appare come un gesto di pura, cinica ipocrisia, ma come una sorta di consonanza espiatoria (Stalin aveva già perso uno dei suoi ragazzi, prigioniero di guerra, in un *lager* nazista).

Nei panni del tiranno, Vallone si cala con studiata aderenza e con grosso impegno psicofisico: l'età, la membratura, e un paio di baffi fattisi crescere all'uopo, agevolano l'immedesimazione; ma segni di fatica si avvertono, soprattutto nella seconda metà dello spettacolo (che supera nell'insieme le due ore, intervallo escluso, mentre a Parma si andava oltre le tre). D'altronde, la stanchezza è una delle componenti di uno Stalin sul viale del tramonto, quale qui ci si rappresenta.

Più sfocato e incerto il profilo di Sager. Luigi Mezzanotte vi pone scrupolo e buona volontà, ma non pare all'altezza dell'arduo compito. Il pubblico (abbiamo assistito non alla «prima», bensì alla «terza», per di più pomeridiana) segue con interesse, e applaude con calore.

AAAA

Musica italiana in Urss

I Litfiba e i Cccp hanno suonato a Mosca e a Leningrado. Tra un comizio di Eltsin e un concerto tra un'asta e qualche punk una tournée davvero straordinaria

Tutto il potere ai soviet rock

A Mosca e a Leningrado la perestrojka passa anche attraverso il rock. Quello italiano perlomeno, quello di due gruppi d'avanguardia della nuova scena musicale: i Litfiba e i Cccp che con l'organizzazione dell'Arci Nova e del Comune di Melpignano hanno affrontato il pubblico giovanile sovietico in una breve ma intensa tournée. E alla fine, oltre al successo, hanno trovato anche qualcosa di più.

ALBA SOLARO

MOSCA. «A ja ljubliju Sssr», io amo l'Urss, stanno cantando i Cccp Fedeli Alla Linea nel palasport Zska alla periferia moscovita, sulle note riarrangiate dell'inno nazionale sovietico, e tra il pubblico qualcuno istintivamente si alza in piedi. Un gesto patriottico può anche apparire fuori luogo ad un concerto rock, ma in quel contesto particolare finisce col diventare un riconoscimento, al Cccp e alla loro canzone come atto d'amore niente affatto provocatorio.

La breve ma intensa prima tournée sovietica di Cccp e Litfiba, assieme a due gruppi «emergenti», Rats e Mista and Missis, è stata così una storia di forti emozioni, moti dell'animo, incontri importanti, anche un po' di fatica fisica e qualche prevedibile disagio. In ogni modo un'esperienza valutabile più sul piano umano che non secondo i soliti parametri della tournée più o meno di successo, la quantità di folla ed il gradimento del pubblico.

Un'esperienza compiutasi, per straordinaria coincidenza, sullo sfondo di giornate molto importanti, le giornate delle elezioni per il Parlamento, dei comizi per Eltsin, nell'incessante fluire di persone, parole, idee sulla via Arbat e in tutto il centro. Eventi che hanno sfiorato, senza travolgerla, la piccola delegazione italiana composta oltre che dai quattro gruppi anche dai responsabili dell'operazione. I rappresentanti dell'Arci Nova e del Comune di Melpignano, e da una troupe televisiva che su finanziamento della Cee ha ripreso ogni momento del viaggio (il risultato lo vedremo in tv nel corso di «Notte Rock»).

Sono molte le storie che si potrebbero raccontare. Quella, per esempio, dell'amicizia e della stima sbocciata fra i Litfiba ed i Cccp: il loro ruolo di colonne del rock italiano li aveva sempre tenuti un po' a distanza l'uno dall'altro, e ci voleva la Russia perché finalmente si scoprissero a vicenda. Ben più complesso da raccontare è stato l'incontro fra il gruppo emiliano ed il mondo sovietico, che in parte è stata anche verifica nel reale dell'immaginario che il gruppo si era dato. Al pubblico russo i Cccp hanno fatto un regalo davvero speciale: una canzone del nuovo album (in uscita il prossimo 1° maggio), dal titolo «Uligani dangereux», canzoncina beat dedicata alle bande giovanili dell'est cantata in stile russo-Croda e accompagnata da un'eclatante coreografia della benemerita soubrette del gruppo. Annarella compare avvolta in una matrioska alta due metri, si toglie i vari strati del costume fino a rimanere amabilmente vestita di un grembiulino a fiori e parrucca gialla. Irresistibile, anche per i bambini ed i giovanotti che la mattina seguente l'hanno circondata, mentre sulla piazza Rossa scendeva le scale della chiesa di S. Basilio ripetendo la sua performance per la troupe tv.

Cose strane possono succedere a Mosca, per esempio assistere ad un'asta di dischi nel bel mezzo di un concerto, con tanto di banditore. Gli album dei gruppi occidentali continuano ad essere oggetto di desiderio e, come avverrebbe in ogni parte del mondo, c'è sempre chi ci specula sopra. Allo spettacolo presso lo Zska, organizzato con l'aiuto di un ambiguo personaggio, poi scopertosi gran intrallazzatore, i dischi che erano stati mandati come materiale promozionale sono finiti in vendita al miglior offerente prima ancora che le band avessero avuto il tempo di suonare. Per lo meno al concerto i media sono intervenuti in massa, radio, tv, giornali, apprezzando i ritmi funky dei Mista and Missis, la grinta dei Rats, l'esuberanza e la passionalità dei Litfiba trascinati dal protagonismo vocale e fisico di Piero Pelù, la provocante teatralità ed originalità dei Cccp.

Da Mosca a Leningrado. Dall'architettura staliniana grondante potere alla fastosa Venezia del Nord, affacciata sul Mar Baltico, cuore della Rivoluzione. «Se la gioventù comunica solo con se stessa, finirà col non combattere assieme a noi» dice il segretario del Comitato esecutivo di Primorsky, un quartiere di oltre 200.000 abitanti. L'incontro con questa struttura pubblica ha messo in luce le difficoltà del passaggio dal vecchio al nuovo, l'assenza di un rapporto con i giovani sfociato in un non lontano passato nella quasi criminalizzazione di forme espressive come il rock, ed anche il permanere di forme di controllo sociale decisamente repressive. «Nel nostro quartiere ci sono pochi drogati» continua il segretario «ma moltissimi giovani alcolizzati e li conosciamo tutti... le misure adottate sono la disintossicazione e la rieducazione in ospedali chiusi» e questo è quanto.

La parola «perestrojka», che per il Comitato esecutivo è un processo politico rispetto al quale la musica resta un «momento ricreativo», in bocca a Kolya, l'intraprendente leader del Rock Club di Leningrado, assume tutto un altro valore. Gli chiediamo del risultato delle elezioni e lui ridendo risponde «elezioni? Quali elezioni? La politica non mi interessa». Ma la perestrojka non è forse politica? «No, la perestrojka è rock'n'roll, sex-&drugs&perestrojka!». Kolya sa bene quel che dice. Per lui la perestrojka ha le forme più che mai reali, concrete, del Rock Club dove domenica scorsa sono approdati anche i quattro gruppi italiani. In una stradina non lontana dal centro si entra nel cortile interno di un vecchio fabbricato; al primo piano uno stanzone ricoperto di manifesti, e sotto uno scantinato attrezzato con un piccolo palco e tanta gente, non solo giovani. Il rock sovietico abita qui, ancora determinato a restare fuori dal mercato, a privilegiare la comunicazione diretta, dal vivo. «Non abbiamo bisogno del monopolio della Melodya; dopo anni di indifferenza hanno cominciato a interessarsi a noi, ma noi non abbiamo dischi per loro» dichiara Kolya presentando i gruppi che si alternano sul palco. Ci sono gli Igre con il chitarrista a cui pochi giorni prima hanno spaccato la mascella alcuni uligani, teppisti che picchiano soprattutto i punk; i «Tempo dell'Amore», i «Salto Mortale» che giocano sulla sorpresa di un aspetto «perbenino» ed un impatto sonoro molto aggressivo. Galvanizzati dall'atmosfera alla fine gli italiani si sono lasciati coinvolgere dando vita ad una session appassionata che ha avuto i suoi momenti più belli nell'interpretazione di Pelù di una ballata di Kurt Weill, accompagnato da un pianoforte suggestivamente scordato, e nel duetto fra un giovane cantautore romantico ed il cantautore dei Mista and Missis.

I volti del rock club sono riapparsi la sera dopo confusi fra quelli di tanti giovani punk, rockers motociclisti, qualche metallaro, nel salone del Palazzo della Cultura, un vecchio teatro decorato di affreschi rivoluzionari. Qualcuno di loro già conosceva i Cccp, e grida «Emilia Paranoica» quando Giovanni Ferretti ed il gruppo arrivano ad aprire la serata con una carica da togliere il respiro, un'eccitazione che continuerà fino alla chiusura con i Litfiba in stato di grazia.

Il significato di «scambio culturale» è probabilmente racchiuso in quest'esperienza più che in mille «incontri ufficiali». Ora che i canali sono aperti conviene continuare, e ci sta già pensando l'Arci Nova che con il Rock Club ha in progetto una rassegna itinerante di artisti sovietici (attori teatrali, poeti, fotografi) da portare in Italia entro quest'anno, ed in seguito una rassegna gemella di artisti italiani in Urss. Se son rose, come sembra, fioriranno.

Il gruppo rock italiano dei Cccp in concerto e, in alto a destra, i componenti dei Litfiba. A sinistra un disegno di El Lissitsky

E per l'Armenia un coro dimezzato

ROBERTO GIALLO

MILANO. Si sa cos'è, la solidarietà in musica. Rimpatriate, incisioni frettolose, video d'accompagnamento, lancio e incassi. Da destinare, questa volta, alla fondazione «Aznavour pour l'Armenie», con lo scopo preciso di riportare in patria, dopo il devastante terremoto, 25.000 bambini a vivere con nuove famiglie nella terra dove sono nati. Progetto ambizioso, che in Francia e in Inghilterra è già decollato con risultati eccellenti (più di un milione di dischi venduti soltanto in Francia) e che ora si prova anche qui. Così, agli studi della Fonit Cetra (concessi gratuitamente per l'occasione) si è radunato un gruppo consistente di cantanti e musicisti, più o meno quotati, per partecipare all'operazione. Quasi un festival in poche ore, ma non tutti gli invitati sono arrivati, e i veri campioni non c'erano.

Clima festoso, Aznavour nervoso e scattante a dirigere le operazioni. Maria Pia Fantani in vesti di crocerossina, con tanto di uniforme e più medaglie di Breznev (è venuta da sola, dicono gli organizzatori, non l'abbiamo chiamata) e compagnia cantante. La canzone, *Per te Armenia*, l'ha scritta Aznavour, mentre il testo italiano lo ha scritto Lo Vecchio, ed è una di quelle canzoni fatte apposta per esser cantate in coro, con appena qualche parte solista e ritornelli frequenti. Quanto ai presenti, avvertiti con ogni mezzo e anche attraverso gli amministratori delegati delle rispettive case discografiche, un elenco sarebbe troppo lungo. Ci sono Bertoli e Finardi, Nilla Pizzi e Sergio Endrigo, Memo Remigi e Scialpi, Aida e Mino Reitano, Tullio De Piscopo, Lara Saint Paul, Jannacci, Dori Ghezzi, Alberto Radius e tantissimi altri, tutti accorsi alla chiamata di Aznavour. Confusione immaginabile alle prove, video girato durante l'esecuzione e il tecnico del suono Ezio De Rosa, un veterano, a sudare sette camicie per mettere a posto le cose (anche lui gratuitamente).

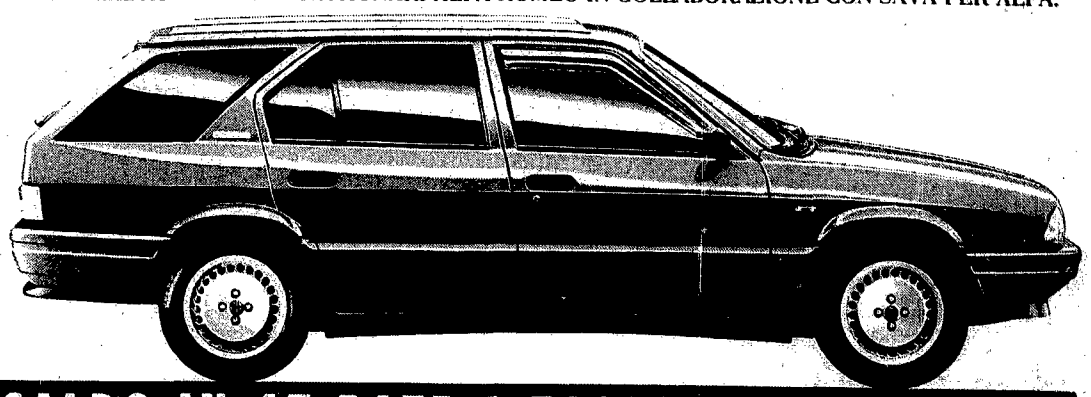
Tutto bene, insomma, e anche l'Italia si inserisce nell'operazione di solidarietà che ha toccato praticamente tutto il mondo. Con uno sguardo alla porta per vedere gli ultimi arrivi, però, non sono pochi quelli che mugugnano. E alla fine Ezio Scimè, manager di Aznavour in Italia, organizzatore materiale della manifestazione, si lascia un po' andare. «Mi piace l'aria che si respira qui dentro – dice – e quelli che sono venuti meritano un grazie di cuore. Ma gli altri?». Già: e gli altri dove sono? «Sono stati avvertiti tutti – continua Scimè – ma proprio tutti, persino Mina e Battisti. Dire che sono deluso e amareggiato è giusto, anche perché quando contattavo i campioni della discografia italiana la risposta era sempre la stessa: chi c'è nel cast? C'è questo, c'è quello?». Insomma, i numeri uno mancano all'appello: chi in vacanza (Vecchioni), chi in studio a registrare (Zucchero, Bennato), chi impegnato a pochi chilometri di distanza (Oxa e Leali, ad esempio, che registrano una canzone per l'Eurofestival a Bergamo), chi apertamente contrario a simili iniziative (Venditti), chi oggettivamente impossibilitato (Modugno, ma i radicali hanno chiesto ad Aznavour se andrà a cantare a Budapest tra pochi giorni al loro congresso, scatenando le ironie degli organizzatori). Insomma: un successo per le presenze e un insuccesso per le assenze. Ora resta da sentire il disco, finito e registrato, e da decidere cosa ospiterà sulla facciata b: si parla di un Gassman recitante, ma ancora non si sa.

ALFA 33 BERLINA E SPORTWAGON.

OGGI IL PIACERE, A RATE IL DOVERE.

Oggi è un grande giorno. Oggi le doti impagabili della 33, Berlina e SportWagon, le stesse di sempre, sono convenienti come non mai. Ve le offrono a condizioni veramente speciali i Concessionari Alfa Romeo, ma solo fino al 30 aprile. Approfittatene subito. Potete usufruire di un finanziamento * fino a 48 mesi al tasso fisso del 7% versando come anticipo soltanto IVA e messa su strada. Ad esempio: per avere la 33 Berlina 1.3 basta versare l'anticipo, il resto potete pagarlo in 47 comode rate mensili di 352.000 lire (comprensive di 5.100 lire di spese), la prima a 60 giorni. Il momento giusto per comprare una 33 è arrivato. E il piacere di offrirvela è tutto nostro.

È UNA INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO IN COLLABORAZIONE CON SAVA PER ALFA.

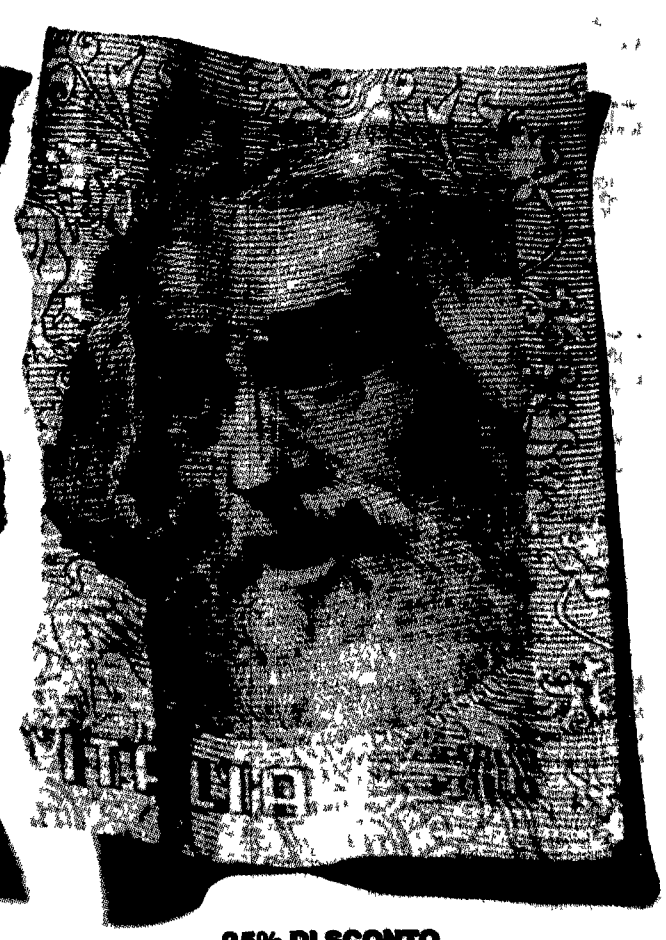


MINIMO ANTICIPO SUBITO. IL SALDO IN 47 RATE A TASSO FISSO DEL 7%.

*Salvo approvazione di SAVA per Alfa. L'offerta non è cumulabile con altre eventualmente in corso.

Alfa Romeo

CHI SI ABBONA A 6-7 GIORNI PAGA IL GIORNALE 750 LIRE. **250 LIRE LE REGALA L'UNITÀ.**



25% DI SCONTO E L'ESCLUSIVA POLIZZA UNIPOL PER TUTTA LA FAMIGLIA: DUE GRANDI VANTAGGI PER CHI SI ABBONA.

Per chi si abbona a 6-7 giorni: 25% di sconto sul costo dell'abbonamento e l'esclusiva **polizza Unipol**, una polizza assicurativa ricoveri da infortuni che vale solo per le persone fisiche. La polizza, che ti viene spedita dopo che hai sottoscritto l'abbonamento, è subito valida dal momento in cui la ricevi, dura 1 anno e copre tutta la famiglia. E' una bella tranquillità, no? Inoltre, chi si abbona a 6-7 giorni si garantisce **le pubblicazioni de l'Unità senza maggiorazione di prezzo.**

Per chi si abbona a 5 giorni: grande sconto sull'abbonamento e, anche in questo caso, l'esclusiva **polizza Unipol** per te e la tua famiglia. E' proprio vero che costa di più non abbonarsi.

Per tutti: tariffe bloccate per 1 anno e un giornale che ti offre ogni giorno un'informazione sempre più qualificata e approfondita per capire meglio il tempo in cui viviamo. Infine, chi si abbona la domenica, avrà in omaggio i libri domenicali. A leggere l'Unità ci guadagni sempre. Ad abbonarti ci straguadagni. Ecco come devi fare: c/c postale n° 430207 intestato a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci.

TARIFFE CAMPAGNA ABBONAMENTI 1988/89					
	1 ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 Giorni	£. 269 000	£. 136 000	£. 69.000	£. 47 000	£. 24.000
6 Giorni	£. 231 000	£. 117 000	£. 60 000	£. 41 000	£. 21 000
5 Giorni	£. 205 000	£. 103 000	£. 52 000		
4 Giorni	£. 174 000	£. 88.000			
3 Giorni	£. 131 000	£. 66 000			
2 Giorni	£. 96 000	£. 49 000			
1 Giorno	£. 48 000	£. 24 500			
TARIFFA SOSTENITORE L. 600 000 - 1.200 000					

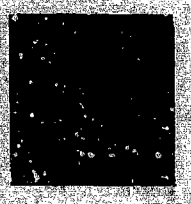
ABBONAMENTO A L'UNITÀ. 100% DI INTERESSE, 25% DI RISPARMIO.

l'Unità

REGISTO DEL BRAVO PUBBLICITÀ

Il nuovo telescopio dell'Eso...

Il rivoluzionario telescopio dell'Eso, l'European Southern Observatory, è entrato da poco in funzione a La Silla, in Cile. La lente ha un diametro di metri 3,5 ed è inserita in una struttua che ruota sincronicamente con il telescopio vero e proprio. La peculiare forma del rivestimento è il risultato di studi approfonditi sulle turbolenze dell'aria intorno all'«occhio celeste», ed assicura al telescopio una turbolenza minima, il che assicura, insieme ad un'ottica attivamente controllata, immagini il più nitide possibili.



...e le stelle che permette di osservare

Questa è una delle prime immagini astronomiche ottenute con il nuovo telescopio dell'Eso, l'Nti. È stata (fissata) nella notte tra il 23 e il 24 marzo scorso. Mostra un piccolo campo vicino al centro del ben noto ammasso stellare Omega Centauri. Nel momento in cui fu scattata la foto la visibilità astronomica era scarsissima, eppure l'Nti è stato capace di mantenere una «lucidità» d'immagine altissima, producendo questa fotografia con un tempo d'esposizione di dieci secondi.

Un uovo di dinosauro del Giurassico posteriore

I paleontologi dell'Università del Colorado hanno scoperto in una zona ricca di fossili dello Utah un uovo di dinosauro del periodo Giurassico posteriore. Il rinvenimento del rarissimo fossile, la cui età è valutata fra i 155 e 136 milioni di anni, dovrebbe fornire preziosissime informazioni su questo periodo della preistoria. La notizia è stata pubblicata sull'ultimo numero della rivista «Science». L'uovo fossile, rinvenuto nella cava di Cleveland Lloyd, detta anche dei dinosauri per la ricchezza dei reperti fossili, farà luce sul periodo più oscuro del Giurassico. Finora si conoscevano infatti solo uova del periodo Giurassico vero e proprio (185-170 milioni di anni fa) e del Cretaceo tardo (90-64 milioni di anni cioè relativamente vicino all'estinzione dei grandi rettili). Una parte dell'uovo – delle dimensioni di 11 centimetri per 5,5 – indica secondo gli scienziati la presenza di un embrione in una prima fase di sviluppo. Ma altri paleontologi americani hanno espresso scetticismo su quest'ultima considerazione.

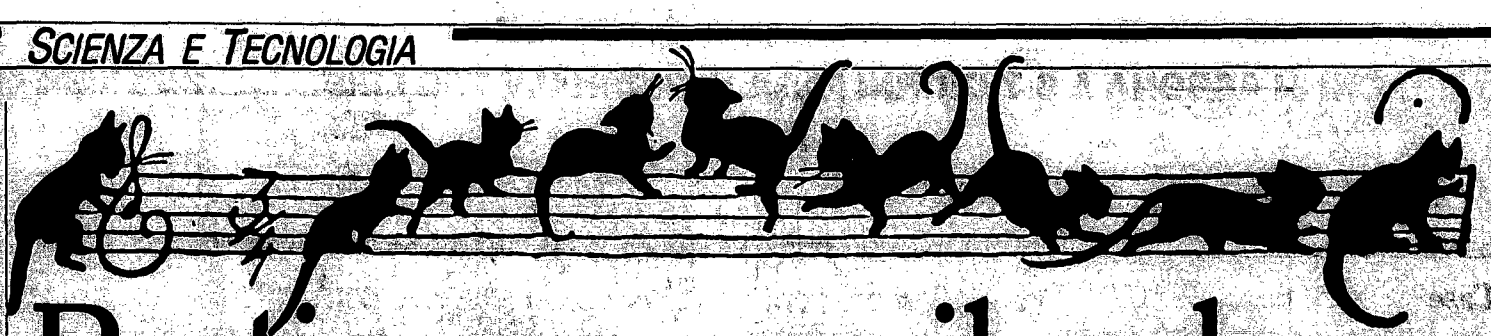
Nuovi nomi a capo di istituti del Cnr

Il Consiglio nazionale delle ricerche ha nominato recentemente alcuni nuovi direttori di progetti finalizzati e istituti di ricerca. Renato Capocelli dell'Università di Salerno è il nuovo direttore del progetto finalizzato «Sistemi informatici e calcolo parallelo». Capocelli sostituisce Elio Galligani e resterà in carica per un anno. Vito Amola del dipartimento di elettronica del Politecnico di Milano è il nuovo direttore del Gruppo nazionale di sistemistica e di informatica dell'ingegneria. Amola sostituisce Mario Lucentini e resterà in carica fino all'entrata in vigore delle nuove norme sui gruppi di ricerca. Giancarlo Righini, dell'Istituto di ricerca sulle onde elettromagnetiche di Firenze (Iroe), è il nuovo direttore del Gruppo nazionale di elettronica quantistica e plasmi. Giancarlo Angelini è il nuovo direttore dell'Istituto di chimica e resterà in carica fino al 31 ottobre 1992. Roberto Ambrosetti è il nuovo direttore dell'Istituto di chimica quantistica ed energetica molecolare. Ambrosetti sostituisce Oriano Salvetti.

Muore uno dei fisici che scoprì il deuterio

È morto di infarto a 86 anni (senza sapere come andrà a finire l'avventura della fusione nucleare, della quale è stato in qualche modo l'iniziatore) il fisico americano Ferdinand Graft Brickwedde, scopritore insieme a Harold Urey e George Murphy del deuterio. Fu Urey, direttore del progetto, a esser insignito del Nobel per la scoperta nel 1934. Il deuterio, un isotopo dell'idrogeno, rallenta le reazioni di fissione nei reattori nucleari, ma è anche il protagonista del recente (e ancora controverso) esperimento di fusione condotto a termine dai due chimici americani Fleischmann e Pons.

GABRIELLA MECUCCI



Bestie, ma con il radar

È oramai storia che un cane abbia fatto quasi diecimila chilometri, da Vancouver a Tokio, per ritrovare il padrone. E nessuno si spiega come sia riuscito a individuare nel porto canadese proprio la nave giusta, ossia un mercantile che andava in Giappone, e scartare, dopo averle ispezionate e annusate, quelle dirette altrove. Molti cani e qualche gatto prendono treni, o marciano per settimane finché rintracciano chissà come le persone amate. Sesto senso, si dice, ma l'enigma resta, come resta inspiegabile la capacità che hanno quasi tutte le bestie di prevedere catastrofi.

MIRELLA DELFINI

Su una piazza di Friburgo, in Germania, c'è un monumento ad un'anatra. Durante l'ultima guerra salvò una quantità di persone starnazzando furiosamente per le strade prima di un bombardamento aereo che costò la vita alla maggior parte di quelli che non le dettero ascolto. A Magdeburgo, invece, è famosa la storia di un gatto randagio che nel 1944 andò a raspare alla porta di un tale con cui aveva fatto amicizia, perché l'uomo ogni tanto lo accarezzava e gli dava da mangiare. Tirandolo per i pantaloni finì per convincerlo a uscire e ad allontanarsi. Un quarto d'ora dopo i bombardieri inglesi fecero saltare buona parte della città, e una delle prime case polverizzate fu quella del bravo tipo al quale il gatto si era affezionato.

Ute Pleimes, una psichiatra tedesca che lavora all'Università di Geissen, ha raccolto più di ottocento casi di animali domestici che hanno avvertito i padroni di un pericolo imminente. «Ho osservato questi animali abbastanza – dice –, per convincermi che hanno una speciale facoltà che li avverte prima che la cosa accada. Siamo sciocchi a non badare ai loro segnali».

Una interessante ricerca sull'argomento è stata condotta dallo scrittore inglese Dennis Bardens, che nell'87 ha pubblicato un libro, *Psychic animals*, tradotto quest'anno in italiano col titolo *Animali sensitivi* (editore Gremese, pagg. 191, lire 24.000). È pieno di racconti curiosi, anche se non tutti decisamente attendibili. Come inglese Bardens è un appassionato di animali e non manca di annotare che la curiosità per argomenti del genere varia molto nel mondo, sicuramente per motivi «di tipo culturale». Ci sono luoghi come gli Stati Uniti o l'Inghilterra dove si presta più attenzione a quello che gli animali fanno e altri – per esempio la Spagna – che sembrano «straordinariamente carenti di vicende significative». L'Italia si trova in una posizione intermedia. Solo sulla capacità che hanno gli animali di avvertire con anticipo le catastrofi gli studiosi hanno l'aria di essere d'accordo.

Nell'ottobre del 1976, racconta Bardens, un gruppo di sismologi, geologi e biologi si sono riuniti al Centro ricerche di Menlo Park in California per discutere sul problema dello strano comportamento animale prima dei terremoti. Trentacinque esperti hanno presentato un gran numero di prove dimostrando che tutte le specie, compresi gli uccelli e gli insetti, sono in grado di preavvertire le calamità naturali e con molto anticipo. I cani diventano spesso rabbiosi, i gatti abbandonano le case e si rifugiano nei boschi, le galline diventano irrequiete, i serpenti strisciano fuori dai covi anche in pieno inverno. Conigli e ratti invece entrano nelle case, chissà perché, mentre i pesci sono stati visti saltare fuori dall'acqua.

I cinesi naturalmente non soltanto lo sapevano fin dall'antichità (anche noi del resto, perché ne parlano per esempio Ovidio e Virgilio), ma si sono addirittura organizzati per usare questi segnali come preallarme. Migliaia di volontari sono stati mobilitati perché riferiscano tutto ciò che a loro sembra insolito, fuori dalla norma. Nel 1976, uno degli anni più tragici per i terremoti, con un totale di 700mila vittime in Cina, in Guatemala, in Italia, nelle Filippine e in Turchia, la radio cinese annunciava: «I buoi tibetani si buttano per terra a zampe all'aria. I panda ululano a testa alta, i cigni escono dall'acqua e si distendono sul terreno». L'anno precedente i cinesi avevano previsto con esattezza un terremoto nella provincia di Lianong, grazie ai volontari che osservavano gli animali.

Anche negli Usa si incomincia a fare qualche esperimento di questo genere: una colonia di topi e una ventina di ratti-canguro sono stati sistemati in cunicoli e gabbie a nord-est di Los Angeles, in un'area considerata a grave rischio sismico e c'è chi li va a controllare più volte il giorno. Nell'Unione Sovietica, l'Istituto Geofisico di Mosca ha dato il via a un grosso programma di ricerca in questo campo. «In occasione del terremoto di Taskent – riferisce l'autore del libro – si seppe che già da parecchie settimane gli animali davano segni di inquietudine e che un'ora prima si erano rifiutati di entrare al coperto. I cani avevano ululato e abbaiato a lungo e, secondo una testimone, perfino le formiche abbandonavano i loro covi». Erano accadute le stesse cose prima del terremoto di Agadir, in Marocco, di quello di Skopje in Jugoslavia e probabilmente accadono sempre, ma solo da poco si comincia a riflettere di più sul fatto che i sensi degli animali possono avere una potenzialità superiore a quella dell'uomo e per l'uomo addirittura inconcepibile.

Un altro tema che Bardens tratta nel suo libro è quello delle facoltà telepatiche degli animali. Cita gli scienziati sovietici Durov e Besterev, che per anni si sono dedicati a queste ricerche. Durov, che era un esperto allevatore e istruttore, era riuscito – sembra – a dare ordini ai suoi cani senza pronunciare una parola, senza emettere un suono, né fare segnali di alcun tipo. Si limitava a concentrarsi e immaginare con forza ciò che il cane avrebbe dovuto fare: per esempio saltare su una sedia, abbaiare, sedersi sulle zampe posteriori. E nella maggior parte dei casi il cane obbediva agli ordini silenziosi del padrone.

Fino a quando morì nel 1934, Durov fece circa diecimila esperimenti del genere nel laboratorio di Mosca che lo Stato gli aveva messo a disposizione. A uno dei suoi più stretti collaboratori, Kazhinsky, venne il dubbio che la trasmissione del pensiero fosse dovuta a una radiazione elettromagnetica che parte dal cervello dell'uomo e raggiunge quello dell'animale. Così Durov provò a mandare gli ordini da una cabina chiusa e parve che la risposta dei cani fosse un po' meno precisa. In seguito un altro ricercatore, Vasiliev, dimostrò che non era vero. I messaggi telepatici, come scrisse nel suo saggio intitolato *Trasmissione delle immagini mentali*, raggiungono il cervello animale anche in condizioni di assoluto riparo dalle onde elettromagnetiche. Secondo lui gli esperimenti suggerivano piuttosto l'ipotesi che la telepatia fosse un residuo dei tempi in cui l'uomo non sapeva ancora parlare e comunicava con la forza del pensiero. In seguito, usando le parole, la nostra capacità di trasmettere mentalmente dei concetti si è atrofizzata, mentre gli animali l'hanno conservata.

Nella raccolta di fatti e aneddoti straordinari messi insieme da Bardens, ce n'è uno delizioso, che vorremmo tanto fosse autentico. L'animale osservato questa volta è il cavallo, della cui intelligenza nessuno può dubitare. Anzi, come diceva una autorità in tema di equini, Lady Wentworth, è probabile che i cavalli possano battere molti esseri umani in quanto a senso comune, visto che noi abbiamo dato prova di averne poco. Tra i famosi cavalli Elberfield, fenomeni che sarebbero stati capaci di contare e di parlare battendo con lo zoccolo sulle lettere o sui numeri segnati in un cartellone, ce n'era uno, Muhammed, molto «docile e bramoso di apprendere». Cercava in tutti i modi di accontentare i suoi istruttori, che si erano ficcati in mente di insegnargli a parlare usando le corde vocali, come il famoso mulo Francys del cinema. Muhammed faceva sforzi commoventi ma a un certo punto si fermò e riprendendo il vecchio metodo ormai consolidato, ossia battendo le parole con la zampa, disse: «Non ho una bella voce».

Il disastro di Phobos 2

I sovietici sperano ancora di recuperare la sonda persa nell'orbita di Marte

Le possibilità sono scarsissime, quasi inesistenti, ma i sovietici sperano ancora di recuperare la sonda Phobos 2 di cui si è persa ogni traccia. Ciò che i sovietici temono è che una sciagura si aggiunga alla sciagura. E cioè che la sonda entri in rotta di collisione con la luna di Marte, Phobos, che le dà il nome. Lo scontro è difficile e non comporterebbe comunque la distruzione di Phobos 2, perché la scarsa attrazione gravitazionale della luna marziana e la grande similitudine dell'orbita seguita dalla sonda (se è ancora lì) la porterebbe ad urtare il pianetino ad una velocità di 5 metri al secondo. Una velocità troppo bassa per demolirla ma sufficiente per impedire qualsiasi manovra futura.

Se questa ulteriore disgrazia verrà evitata, la sonda potrebbe trovarsi tra due mesi in una posizione orbitale ideale per tentare un nuovo incontro. Sempre che, ed è questa la condizione difficilissima da realizzare, le comunicazioni siano riprese nei prossimi giorni. Gli specialisti americani ritengono che al 99% la sonda sia persa, anche perché avrebbe già subito, nei mesi scorsi, dei guasti al sistema di orientamento della telecamera e all'emittente ad alta potenza. Gli americani – e meno esplicitamente i francesi – avanzano anche l'ipotesi che, dopo quei guasti, i sovietici abbiano accelerato al massimo le operazioni, anticipando dagli ultimi giorni di maggio ai primi di aprile l'incontro con la luna marziana. Se questo abbia influito sul fallimento della parte finale della missione non si potrà probabilmente mai sapere.

Storia della tragica fine del bisonte europeo

Dal rastrellamento a tappeto all'inseminazione artificiale, in Africa alcuni volonterosi stanno tentando tutto il possibile per salvare il rinoceronte nero dall'estinzione. Minacciato dal bracconaggio, il grosso pachiderma rischia di scomparire un po' dovunque. In America, il bisonte, irsuto ruminante dalle piccole corna e dal pelo fulvo, dopo aver rischiato l'estinzione totale, pare godere oggi di una discreta salute. Se il bisonte americano è conosciuto da tutti, forse pochi sanno che anche nella vecchia Europa esistevano ben due grandi bovini selvaggi: l'uro e il bisonte europeo.

SILVIO RENESTO

La vasta e multiforme popolazione di bovini domestici che dal nostro continente ha per così dire invaso quasi tutto il mondo, vanta infatti un antenato selvatico di tutto rispetto: l'uro, il cui nome scientifico, *Bos primigenius* (bue delle origini) ne sottolinea il rango di capostipite.

Come il maiale domestico ha ben poco in comune col suo antenato selvatico, il cinghiale, in quanto a forza, agilità e carattere fiero, così i bovini domestici non sono che pallide imitazioni dell'antico gigantesco uro.

Alto più di due metri, con enormi corna a forma di lira, un folto pelame lanoso color fulvo e la lunga coda sferzante, l'uro è stato raffigurato in innumerevoli graffiti e dipinti sulla volta delle caverne, dove l'uomo primitivo lo ritraeva con grande maestria, in stupende scene di caccia. Notizie sulla forza e sul carattere fiero ed indomito di questo animale ci vengono fin dai grandi scrittori latini (anche Giulio Cesare lo descrive in una delle sue cronache militari).

Un tempo diffusissimo nelle steppe e nelle praterie dell'Europa e di parte dell'Asia, l'uro viveva in branchi numerosi, pascolando in assoluta libertà. Probabilmente agli albori della civiltà l'uomo riuscì a catturarne qualche esemplare e, tramite successivi incroci con altre specie di bovini nordici più piccoli e, forse, più tranquilli, riuscì ad ammansire il possente animale e a dare origine alla variegata stirpe del bue domestico, il *Bos taurus*.

La sorte del grande ruminante selvaggio è stata però infausta: il dilagare di popolazioni umane affamate di carne, ma soprattutto di terra da arare e coltivare, ridusse sempre più la disponibilità di territorio per l'uro, dovunque scacciato, o «imbastardito» con i bovini domestici. Si fece sempre più raro, finché gli ultimi esemplari furono segnalati nei pressi della Vistola intorno al 1627, poi l'animale scomparve per sempre.

Alcuni caratteri dell'uro (come ad esempio la forma delle corna, il colore del mantello ecc.) si ritrovano sparsi qua e là nelle varie razze di buoi domestici; in particolare il piccolo, lanuto bue scozzese sembra una curiosa miniatura dell'antico ruminante.

È curioso il fatto che qualche decennio fa alcuni genetisti, dotati di una fantasia quanto mai fervida, tentarono di «ricostruire» l'uro mediante incroci selezionati di bovini attuali, ma ottennero solo una specie di fac simile i cui legami con l'animale originario sono assai discutibili.

Se l'uro non c'è proprio più, il bisonte europeo invece «resiste», almeno per ora.

È in assoluto il più grande animale del nostro continente e, almeno un tempo, uno dei più selvaggi. Le sue dimensioni sono leggermente superiori a quelle del cugino d'oltreoceano e pur somigliandogli nel colore e nella forma delle corna è però più irsuto e la groppa rimane alta, per cui non mostra il caratteristico profilo spiovente che si osserva nel bisonte americano.

L'aspetto, massiccio e molto «primitivo», suscita notevole impressione; non stupisce che fino a qualche secolo fa le popolazioni rurali dell'Europa centrosettentrionale ne abbiano avuto un sacrosanto terrore.

A differenza del bisonte americano che predilige i grandi spazi aperti, quello europeo amava vivere nel fitto delle foreste, nutrendosi di germogli e cortecce di frassino e di betulla, mentre in primavera l'intero bosco era squassato dai fragorosi combattimenti dei maschi in amore.

La storia dei rapporti fra uomo e bisonte in Europa non è molto diversa da quella americana, né meno cruenta.

La caccia, praticata fin dalla preistoria per la carne e il cuoio robustissimo, non ha mai danneggiato seriamente le popolazioni dei bisonti fino a tempi assai recenti. Erano animali così grossi e (almeno così si credeva) pericolosi che ad esempio i romani cantavano nei loro poemi il nome dell'ardito eroe che riusciva ad abbatterne un esemplare. Solo dopo la diffusione delle armi da fuoco divenne relativamente sicuro affrontare quei bestioni. Da allora furono perpetrate vere stragi, e passarono alla storia i massacri di interi branchi ad opera del re polacco Augusto II, ma uno dei fattori che maggiormente ne pregiudicò la sopravvivenza fu la drastica riduzione delle foreste. Come l'uro anche il bisonte dovette assistere alla progressiva, inesorabile scomparsa dell'ambiente dove nutrirsi, riprodursi, trovare rifugio.

Già agli inizi dell'Ottocento lo Zar Alessandro I cercò di salvaguardare la specie vietandone la caccia, ma servì a poco, infatti alla fine del secolo non ne rimaneva che un centinaio nella fitta foresta di Bielowiza, tra Polonia e Urss. Alla fine della seconda guerra mondiale si aveva notizia solo di poche decine di esemplari sparsi in vari giardini zoologici. Sembrava ormai certo che nessuno avrebbe più visto un bisonte in Europa, invece grazie agli sforzi di scienziati e naturalisti fu possibile varare un programma di riproduzione controllata e far proliferare i pochi bisonti rimasti, tanto che nei primi anni 50 si riuscì a rimettere in libertà degli esemplari.

Secondo Christian Kempf, esperto di fauna europea e responsabile di numerosi progetti di reintroduzione, oggi in Europa vivono circa 450 esemplari di questo «signore della foresta» come lo chiama lui. Auguri bisonte!

Case
Affitti Iacp Bloccati gli aumenti

Dopo la protesta, la soddisfazione. Le centinaia di famiglie che nei giorni scorsi avevano protestato insieme al Sunia sotto la sede della Regione contro gli aumenti degli affitti delle case popolari, hanno incassato il successo dell'ordine del giorno approvato dal consiglio regionale e tirato un sospiro di sollievo alla notizia della sospensione del caro affitti. Ma, per prevenire inaspettati contraccolpi o strani effetti boomerang, hanno snocciolato le loro ulteriori richieste. Innanzitutto il Sunia chiede alla giunta regionale di votare una delibera che impegni lo Iacp a rendere operativa la sospensione degli aumenti inviando le bollette di pagamento con le vecchie tariffe. Poi, rivendica l'immediata approvazione di una norma che sospenda la decorrenza della legge (marzo 88) per evitare un accumolo prolungato di arretrati. Infine il Sunia chiede l'istituzione della commissione di conciliazione tra il consiglio di amministrazione degli istituti e i sindacati degli inquilini, per sciogliere definitivamente ogni controversia con lo Iacp.

«Abbiamo giudicato positivamente l'ordine del giorno approvato dal consiglio regionale del Lazio - si legge in un comunicato del Sunia - ma è indispensabile approvare le altre nostre richieste ed avviare rapidamente un confronto per la modifica della legge 33». Il Sunia, nei prossimi giorni, presenterà una sua proposta di legge.

Idisu Vietati i manifesti del Pci

Aldo Rivela, perenne presidente dell'istituto per il diritto allo studio, ha un concetto del tutto particolare di democrazia. Ieri mattina ha intimato con tanto di chiamata al 113 di staccare i manifesti del Pci sulle dimissioni di Giubilo, regolarmente affissi negli spazi sindacali dai consiglieri della Cgil. Questione di ordine e «pulizia»? Pare proprio di no, visto che i manifesti verdi di Cl sui presunti furti dei comunisti tappezzavano da giorni i locali dell'Idisu, senza limitarsi agli spazi autorizzati.

«Erano offensivi nei confronti del sindaco, nostro consigliere d'amministrazione» ha affermato Rivela. Ma nonostante l'intervento della polizia non è riuscito a farne staccare nemmeno uno, vista la determinazione dei sindacalisti a veder rispettato il loro diritto. I megamanifesti ciellini, invece, sono stati meno fortunati: quelli fuori posto sono stati inevitabilmente strappati.

I consiglieri del pentapartito «raccontano» la crisi: veti incrociati e sospetti all'ombra dei giochi nazionali

I socialisti compatti: «Un sindaco ci piacerebbe» I democristiani arrabbiati: «È nostro e non si tocca»

Divisi alla meta (le elezioni)

Confessioni aspettando Craxi e Andreotti

Si sfalda, non si sfalda. Stogliando la margherita sulle sorti della maggioranza, quattro chiacchiere sulla crisi in Campidoglio con i consiglieri del pentapartito. Ottimisti e pessimisti, fautori del voto anticipato e accaniti oppositori. E il sindaco? «È un problema minore», ma intanto si incrociano veti e pareri opposti sulla sigla del futuro primo cittadino, in attesa delle decisioni delle segreterie nazionali.

MARINA MASTROLUCA

Si parla di sfortuna, di «omicidi» politici, di risse evitabili. Cauti, contraddittori, guardinghi. I consiglieri della maggioranza non si lasciano catturare facilmente fuori dai documenti e dalle posizioni ufficiali, dettati in questi giorni intorno al capezzale della giunta. In attesa che i «grandi» decidano il da farsi, il pentapartito romano sussurra, o grida, ma resta allusivo e sibillino alla domanda: onorevole, lei che ne pensa della crisi?

Giovanni Paolo Azzaro (Dc). «Giubilo si è dimesso per motivi personali. Certo è mancata la solidarietà degli alleati, ma è possibile ricostruire una maggioranza. Il sindaco? Io sono per un dc, ma in politica, si sa, tutto è necessario, niente indispensabile. Ma se invece di parlare di fallimenti dc si discutesse in positivo di una staffetta non avrei obiezioni. Priorità assoluta è arrivare al '90».

Luigi Celestre Angrisani (Psi). «Un terzo sindaco dc non ci dà garanzie di governabilità. Ora mi sembra molto difficile ricomporre la maggioranza, con il clima da rissa determinato dal Pri. Giubilo, d'altra parte, ha spiazzato tutti. Il sindaco ha fatto tutto da solo, come sempre. Un sindaco socialista? Noi non lo abbiamo chiesto, quanto ad un laico si vedrà. In realtà non vedo molti sbocchi».

Gabriele Mori (Dc). «Sono fiducioso. I socialisti sono interessati quanto noi ad arrivare al voto con un bilancio di cose fatte. Non penso che si arrivi ad elezioni anticipate».

Alberto Quadrana (Psi). «Il nostro è un no fermo ad un sindaco dc. Siamo contrari ad un democristiano e ci sembra giusto avere un primo cittadino socialista. Se non sarà possibile rimettere insieme gli alleati, restano le elezioni. Sono pur sempre un atto democratico».

Saverio Collura (Pri). «Le dimissioni della giunta erano necessarie per non logorare ulteriormente il rapporto tra politici ed opinione pubblica. Il pentapartito però si può rifare, ma su obiettivi precisi, non si deve ricucire a qualunque costo. Le difficoltà dell'amministrazione ormai sono di lunga data, non si può continuare così».

Ello Mensurati (Dc). «La possibilità di arrivare ad una soluzione positiva non è condizionata dall'affermare o negare l'imprescindibilità di un sindaco democristiano».

Edmondo Angelè (Dc). «Craxi è stato intempestivo, noi già stavamo trovando soluzioni insieme agli alleati. Siamo stati sfortunati, ma c'è ancora un margine. Il discorso è passato ai massimi livelli: visto che hanno rotto le uova, speriamo che facciano almeno una frittata profumata».

Ezio Diotallevi (Dc). «Ma è possibile che su 28 consiglieri dc non ce ne sia uno capace che vada bene anche al Psi?».

Robinio Costi (Psdi). «Il veto socialista non mi pare pertinente, dopo la prova di responsabilità fatta dalla Dc con le dimissioni di Giubilo. Non mi piace la politica dei veti, perché preclude la metà delle soluzioni. Bisogna trovare la forza nel consiglio, coinvolgendo a livello di responsabilità anche il Pci».

Antonio Mazzocchi (Dc). «Non la vedo drammatica. La maggioranza con un po' di buon senso si può fare in una decina di giorni. Non rinuncerei però ad un sindaco dc perché non accetto pregiudiziali poste da altri. Se qualcuno vuole arrivare alle elezioni anticipate se ne assuma la responsabilità».

Ludovico Gatto (Pri). «La formula del pentapartito mostra la corda. Escluso Giubilo, posto un veto su un terzo sindaco dc, poco plausibile un socialista, non vedo come si possa ricomporla. Una giunta di sinistra? È probabile, ma nella prossima legislatura, ora mi pare più difficile».

Beatrice Medi (Dc). «Dispiacerebbe dover lasciare il sindaco, ma è preminente il problema di concludere la legislatura».

Antonio Pala (Psi). «Un nuovo pentapartito è possibile: una giunta d'emergenza mirata ai problemi. Sulla questione del sindaco, invece, non si discute. La Dc non ha un diritto ereditario. Non è una mozione di sfiducia verso i democristiani, ma dovrebbero pensarci da soli a ritirare la loro candidatura».

Dario Adelmo Alfonsi (Dc). «È strano pretendere sempre dalla Dc atti di responsabilità. Mi auguro che non si arrivi agli aut aut».

Gabriele Aliati (Pli). «In un momento in cui si varavano opere importanti, bisognava essere più prudenti. L'aut aut socialista ora complica le cose. Con il passar delle ore le elezioni anticipate si fanno sempre più vicine».

Bruno Marino (Psi). «La Dc non si rende conto che in un anno si possono fare tante cose. Io credo però che qui si stia consumando un omicidio politico, bisognerebbe trovare i mandanti... ieri, per la strada, i 'soldati di Cristo' mi hanno dato un fascicoletto patinato, chissà...».

Duellanti fermi, venerdì corteo del Pci

Colpi bassi, schermaglie, accuse reciproche. Dc e Psi in guerra tra loro per la crisi in Campidoglio. Sarà questa una settimana di incertezze. Mercoledì nuova direzione scudocrociata, giovedì parleranno Craxi e Andreotti. Sbardella insiste: «Il sindaco è mio». Il Movimento popolare accusa i comunisti e spinge per le elezioni. Venerdì prossimo una manifestazione del Pci.

STEFANO DI MICHELE

Una settimana di totale incertezza, per la crisi in Campidoglio. Dopo la riunione del direttivo della Dc di venerdì sera, un nuovo incontro in casa scudocrociata è fissato per mercoledì prossimo. Il giorno successivo si conosceranno finalmente le opinioni di Craxi e Andreotti sulla vicenda capitolina. Il leader socialista dirà la sua durante un comizio in un cinema della capitale, il ministro degli Esteri ha convocato nel suo studio i parlamentari democristiani del Lazio. Fino a quel momento non dovrebbero esserci novità di rilievo. Sono previsti una serie di incontri informali, nella Dc e tra la Dc e qualche alleato, ma niente di deciso. Di sicuro non ci sarà il consiglio comunale sulle dimissioni del sindaco e della giunta che Giubilo aveva promesso al momento di gettare la spugna. E per il momento la situazione stagna, i tempi si allungano.

Dc e Psi, intanto, continuano a lanciarsi accuse sempre più dure. Agostino Marianetti, segretario del Psi, ribadisce: «Noi diciamo no al terzo sindaco democristiano della legislatura. Su questo la nostra posizione non cambia». Gli fa eco, su «L'Avanti!» di oggi Roberto Villetti, che se la prende indistintamente con il Pci, la Dc e il suo uomo forte nella capitale, Vittorio Sbardella, accusato di voler mettere per forza «sul proprio pennone la bandiera di un democristiano, quale che sia, alla carica di sindaco, come se si trattasse di un fatto acquisito per sempre e per grazia divina». Ma Sbardella certo non demorde. E a muso duro chiede ancora una volta un sindaco con il suo «imprimatur». «Non lo faccio perché voglio le elezioni anticipate - giura e spergiura - ma noi non possiamo proprio rinunciarci».

La «grinta» sbardelliana come un viatico per le elezioni anticipate? I suoi amici del Movimento popolare ormai fanno chiaramente intendere di volerle, dopo l'abbandono del Campidoglio del «loro» sindaco Giubilo. L'«affare mense» è stato discusso ieri anche dall'esecutivo nazionale di Mp, che naturalmente se la prende con i comunisti che «tentano di disturbare con menzogne, false accuse a sabotaggi le piccole imprese create da giovani cattolici». Schermaglie e «colpi bassi» che andranno avanti fino a metà della prossima settimana, quando si saprà con più chiarezza cosa vogliono i due contendenti del pentapartito.

Il Pci, intanto, ha indetto, sul problema della crisi capitolina e sui tagli ai servizi sociali, una manifestazione per venerdì prossimo. Un corteo percorrerà la città, a partire dalle 17,30, da piazza Esedra a piazza SS. Apostoli, dove prenderà la parola per l'intervento conclusivo Massimo D'Alema.

Nella vetrina di Bulgari pesce d'aprile con verdura

Considerando i prezzi degli ortaggi e della frutta, il pesce d'aprile escogitato da Paolo Bulgari per la sua gioielleria, non è poi così lontano dalla realtà. Nella vetrina della più elegante gioielleria della capitale (e una tra le più famose del mondo), in via Condotti, è comparsa ieri mattina una bella composizione di frutta e verdura al posto dei «soliti» gioielli. L'effetto voluto è stato ottenuto, visto che numerosi passanti sono rimasti perplessi e divertiti di fronte agli ortaggi miliardari.

Biglietti Atac in vendita anche a San Giovanni

Da domani sarà attivato in Piazza di Porta San Giovanni un nuovo punto vendita di biglietti e tessere Atac gestito direttamente dall'azienda. Il servizio sarà ininterrotto dalle 8.30 alle 18.30 anche nelle giornate festive, stesso orario del punto vendita di S. Maria Maggiore.

Computer da tavolo? No grazie, da parrocchia

Benedetto floppy disk! Tra poco anche in chiesa a far la parte del leone in mezzo a santini sbiaditi, conti che non tornano, fedeli che lagnano. La diocesi di Roma si apre al contributo dell'informatica con l'intenzione di migliorare e facilitare il lavoro dei parroci e dei collaboratori. Un convegno su «Informatica e pastorale» si terrà il 10 aprile prossimo nella Pontificia Università del Laterano promosso dal Centro pastorale dell'Animazione della comunità cristiana e dei servizi socio-caritativi presieduto da mons. Luigi Di Liegro e dall'Unitelm. Aprirà il convegno il vicario di Roma, Ugo Poletti.

Iniziative per liberare Roma Nord dal traffico

Sono quelle proposte dal Clt, Comitato liberazione inquinamento e traffico. La prima iniziativa è prevista per mercoledì ore 7.30 a largo Boccea, per la costruzione di una corsia preferenziale. Inoltre il Clt chiede: il prolungamento metro A fino a via M. Battistini; l'acquisizione di Forte Boccea; lo spostamento dei mercati «Armino» e «Urbano II»; corsie preferenziali e strade interamente riservate; raccolta notturna dei rifiuti; carico e scarico merci prima delle 7 e dopo le 20; l'impegno dell'Atac e dell'Acotral per migliorare il servizio pubblico. Il tutto per salvaguardare l'ambiente dall'inquinamento ed arginare il traffico giunto ormai all'emergenza.

Nettuno: in fiamme sei ettari di bosco

Per oltre dieci ore le squadre dei Vigili del Fuoco di Anzio e di Marino, della Forestale, della Polizia e dei Carabinieri sono rimaste impegnate nel bosco dell'Armellino, alla periferia nord di Nettuno, per un incendio scoppiato l'altro pomeriggio lungo un fronte di circa tre chilometri. Secondo i primi rilievi sono andati bruciati sei ettari di sottobosco e una buona parte degli alberi che componevano il bosco ceduo segnalato anche dal Crir tra gli spazi verdi protetti. Le cause dell'incendio sono ancora ignote. L'ipotesi più seguita è quella dell'incuria di qualche visitatore all'interno del bosco.

Due egiziani arrestati per traffico di eroina

L'operazione era iniziata più di un mese fa. Gli uomini della II sezione stupefacenti del Nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza tenevano costantemente sott'occhio una coppia di egiziani che aveva contatti con noti personaggi della malavita romana. Mansour Mohamed, 43 anni, e Issaa Elsayed, 44, pregiudicato per traffico di stupefacenti, sono stati pedinati a lungo, fino a quando, nella hall di un grande albergo, l'operazione è scattata e i due sono stati colti con le mani nel sacco. All'interno di una busta di plastica che, evidentemente, dovevano recapitare a qualcuno, sono stati trovati 4 pacchetti ancora sigillati contenenti ognuno oltre mezzo chilo di eroina purissima tipo brown sugar. Durante la perquisizione domiciliare è stata trovata una sofisticata e potentissima apparecchiatura ricetrasmittente che serviva ai due egiziani per i contatti con i traffici internazionali di droga.

ANTONELLA MARRONE

Pericoloso l'impianto elettrico del campo «Roma»

Per Trigoria fuorilegge Dino Viola inquisito dal pretore

Per Dino Viola, presidente della Roma calcio, alle difficoltà sportive si aggiungono quelle giudiziarie. Il pretore Luigi Fiasconaro lo ha infatti inquisito per violazione delle norme sulla sicurezza degli impianti elettrici. Sotto accusa il centro sportivo di Trigoria che rischia il sequestro. Il presidente dovrà correre ai ripari in fretta se vuole che i giallorossi possano continuare, almeno, ad allenarsi.

ANTONIO CIPRIANI

Sott'accusa per una campagna acquisti apparsa, ai più, fallimentare; per aver allontanato il «barone» Liedholm ed essere stato costretto neanche un mese dopo a chiamarlo di nuovo al capezzale della Roma. Per il senatore Dino Viola, presidente dello scudetto, al di là dei «processi» di cui abbonda il mondo del calcio, stavolta c'è un'inchiesta vera. E il pubblico ministero non sarà Carlo Nesti con le sue «schede» nel «Processo del lunedì» ma un giudice togato che ha inquisito Viola per il mancato rispetto delle norme di sicurezza dell'impianto elettrico di Trigoria.

Il pretore Luigi Fiasconaro gli ha infatti mandato nei giorni scorsi una comunicazione giudiziaria nella quale si ipotizza la violazione dell'articolo 267 del DPR 547/55. Insomma la rete elettrica del centro sportivo sarebbe pericolosa per la sicurezza di chi lo usa. Dei calciatori, dunque, e degli addetti ai lavori. I giallorossi pertanto dopo ogni seduta di allenamento rischiano la «scossa»; non propriamente quella che i tifosi si augurano, invano, da diverse domeniche e che potrebbe consentire a Giannini e compagni un guizzo da gol, magari per la prima vittoria dell'89.

Viola è stato inquisito, come presidente della società, dopo una serie di sopralluoghi degli ispettori della Usl Rm 1. Il pretore Fiasconaro aveva chiesto controlli sulla sicurezza delle strutture pubbliche e gli ispettori hanno così cominciato a visitare banche, piscine, scuole, ministeri, impianti sportivi privati. Tra i primi controllati il centro sportivo «Roma», a Trigoria. E l'impianto elettrico era tutto «fuori legge».

Che cosa accadrà adesso? Il reato è oblabile, quindi i rischi penali per il senatore Viola sono assolutamente minimi; dovrà soltanto pagare una multa. Ma qualche pericolo c'è; e lo corre la squadra giallorossa. Gli ispettori della Usl Rm 1, su mandato del pretore, torneranno a fare visita a Trigoria esattamente tra due mesi, alla fine di maggio, per controllare se tutto è in regola in base alle normative: il DPR 547 e quella del Comitato elettrotecnico italiano.

Se così non fosse? I giallorossi si troverebbero doppiamente strattati. Non solo senza Olimpico per disputare le ultime partite del campionato, ma anche senza il campo d'allenamento per prepararsi.

Dino Viola

Perché il pretore Fiasconaro sarebbe costretto a sequestrare l'impianto di Trigoria.

Sono davvero remoti i fasti dello scudetto. E l'ingegnere Viola che progettava il megastadio si ritrova ora con una squadra in crisi e a dover correre ai ripari per rifare, in sessanta giorni, anche il fatiscente impianto elettrico di Trigoria. Se non vuole tornare ad allenarsi alle Tre Fontane, come ai tempi della «Rometta».

Autobus nella piazza di Bernini

Ma ve l'immaginate un «bisonte arancione» passare sotto il «Raphael», il bunker di Craxi, sfrecciare su via dell'Anima, zigzagare tra un giapponese, un tedesco, evitare una coppia di turisti teneramente abbracciati in una delle più belle piazze del mondo e poi, dopo aver travolto qualche caricaturista «distratto», gettarsi in una giravolta su piazza Pasquino, virare decisamente su piazza San Pantaleo e, giunto in vista di palazzo Braschi, alzare la freccia e immergersi nel traffico verso largo Argentina? Scusate la lunga «tirata» interrogativa, ma è proprio l'unica cosa che ci venga in mente di fronte a questa notizia: «I bus Atac passeranno per piazza Navona».

Più di un «capo», ieri, è saltato sulla sedia nelle redazioni romane dei quotidiani. La notizia, assurda a lume di naso, è stata però subito classificata: «Pesce d'aprile». Ma sarà proprio uno scherzoso tranello orchestrato da qualche burlone? A sostegno della «veridicità» della notizia c'è un telegramma, spedito dal comitato degli abitanti del quinto settore al presidente dell'Atac, all'assessore al traffico e al presidente della prima circoscrizione. Il testo è tanto deciso quanto lapidario: «Diffidiamo qualunque iniziativa che preveda passaggio mezzi Atac e privati piazza Navona, via dell'Anima e vie circostanti. Abitanti esasperati pronti ogni forma di protesta».

Si è pensato a un «falso», magari «d'autore»: per esempio preparato dalla famigerata «Compagnia della Scala», una simpatica congrega di burloni della «Roma in», artisti, scrittori, cineasti, non nuova a queste iniziative. Tanto più che una telefonata ufficiale dell'Atac ha smentito categoricamente qualsiasi tipo di piano, progetto, studio relativo al passaggio dei bus per un itinerario diverso dall'attuale, anche se la chiusura di corso Rinascimento per il cedimento di una galleria sotterranea ha creato all'azienda e agli utenti costi e sacrifici rilevanti.

A questo punto, però, comincia il balletto delle conferme e delle smentite. Anche se, pensando alle vie interessate dal fantomatico esercito dei mezzi arancioni e gettando un occhio alla cartina, l'ipotesi dei bus in via dell'Anima, piazza Navona e piazza Pasquino non potrebbe essere se non uno scherzo.

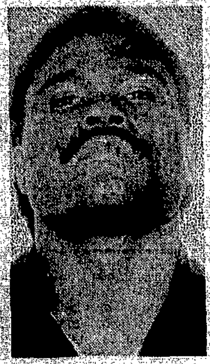
Si sovrappongono però, a ritmo frenetico, le voci che confermano l'ipotesi. Consiglieri circoscrizionali che hanno partecipato, non più di 15 giorni fa, ad una riunione con l'Atac e con l'assessore al traffico Gabriele Mori in cui si sarebbe avanzato questo nuovo possibile itinerario. Il pesce d'aprile è stata la scappatoia finale di una proposta assurda? Addirittura il dirigente della XIV ripartizione affermerebbe che domani ci sarà la «prova su strada» del nuovo percorso. All'Atac, però, smentiscono nel più assoluto dei modi che si tratti di una cosa seria. «Pesce d'aprile» sorridono funzionari e responsabili dei diversi settori che, se la notizia fosse vera, dovrebbero essere i primi a saperlo. Insomma, i diretti interessati smentiscono, gli altri giurano che è vero... Che qualcuno abbia pensato davvero, anche se per un istante, a far passare i bus in piazza Navona? E che magari l'abbia anche detto in pubblico?

STEFANO POLACCHI

Cerveteri
Arrestato un boss camorrista

È stato arrestato in una villetta di via Marconi a Cerveteri il boss della Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo, Biagio Letizia. Quando i carabinieri hanno fatto irruzione nell'abitazione della cittadina a nord di Roma, Letizia ha avuto paura che si trattasse di un regolamento di conti operato dalla banda rivale della Nuova famiglia di Angelo Piccolo. I militari hanno sorpreso infatti il capo-famiglia della Nco di Marcianise, Santa Maria Capuavetere, Capodrise, San Prisco armato con «Beretta» 7,65 con il colpo in canna con la quale aveva intenzione di difendersi insieme con lui, nella villetta, la moglie e i due figli di 4 e 1 anno e mezzo. Latitante da un anno, dopo una condanna per associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata a tutta una serie di rapine, estorsioni, spaccio di droghe leggere e pesanti, Letizia abitava il villino nella zona residenziale di Cerveteri dall'inizio dell'89. L'andirivieni di numerose auto, targate Napoli e Caserta, ha insospettito i carabinieri che sono riusciti a risalire prima ai familiari e poi allo stesso boss camorrista.

L'operazione dei carabinieri è scattata giovedì scorso, poco prima delle 20. I militari hanno circondato la casa, poi hanno fatto irruzione. L'effetto sorpresa ha funzionato e il capocamorra è stato arrestato senza alcuna difficoltà: non ha opposto resistenza. È finito così nel carcere circondariale di Civitavecchia un elemento di spicco del clan di Cutolo, specializzato nel traffico di coca e hashish e nel racket delle estorsioni nella vasta zona dell'Appia che da Caserta raggiunge il centro industriale di Marcianise. In questo paese il boss abitava in un vecchio palazzo del centro storico trasformato in un vero e proprio «bunker». Proprio a Marcianise Letizia aveva raggiunto il vertice del potere camorrista dopo l'uccisione, da parte di una pattuglia della polizia, del capofamiglia Paolo Cutillo, sorpreso da una volante nei pressi del Lago Patria. Ora le indagini si concentrano sulle perizie balistiche alla Beretta 7,65 e sulle banconote sequestrate al momento dell'arresto. Ironia della sorte: nei prossimi giorni a Biagio Letizia sarebbero stati concessi gli arresti domiciliari. □S.S.



Sequestrati dalla Finanza diciannove chili di cocaina Quattro trafficanti sono stati arrestati

La gang internazionale legata alla 'ndrangheta riforniva il mercato Vip L'inchiesta prosegue

Da Bogotà, via Zaire la «droga bene» nella capitale

Colombia, Zaire, Germania e Italia. Un giro tortuoso per aggirare meglio i controlli, con il quale un'organizzazione internazionale di trafficanti, probabilmente legata alla 'ndrangheta calabrese, importava grossi quantitativi di droga. La guardia di finanza ha scoperto il traffico, ha sequestrato 19 chili di cocaina e arrestato quattro persone. Si sospetta che uno di loro sia un capitano della polizia zairese.

GIANNI CIPRIANI

Quando i finanzieri sono entrati nella sua lussuosa camera d'albergo, Mbuya Madu Branly è rimasto sorpreso. Lui, esperto di arti marziali, ha abbozzato un tentativo di reazione prima di lasciarsi ammanettare. Poi, nel doppiofondo della sua valigia, sono stati scoperti quattro chili di cocaina purissima. Quattro chili di droga destinata a rifornire la schiera di «sniffatori» vip della capitale.

Con quell'arresto si è conclusa la prima parte di una operazione antidroga che era cominciata lo scorso dicembre, quando gli investigatori del nucleo stupefacenti della guardia di finanza e la polizia tedesca avevano bloccato a Francoforte due «corrieri» in possesso di 9 chili di cocaina. Adesso, terminate le indagini, sono stati recuperati 19 chili di «neve» colombiana ed in manette sono finiti gli organizzatori del traffico: personaggi non estranei all'ambiente della 'ndrangheta calabrese, con strani legami, tutti ancora da verificare, con lo Zaire. Un tentacolo non secondario della «piovra» che gestisce il traffico internazionale di droga.

La prima traccia di questa organizzazione è stata scoperta a dicembre, con l'arresto in Germania dei due corrieri. Poi, due settimane fa, all'aeroporto di Fiumicino i finanzieri hanno bloccato alcuni ragazzi colombiani che, dietro un compenso di soli 1000 dollari, avevano accettato di portare a Roma due chili di cocaina. Da quegli arresti gli investigatori sono riusciti a risalire agli organizzatori del traffico e a ricostruire i complicati meccanismi attraverso i quali, per eludere meglio i controlli, la droga riusciva ad arrivare a Roma. Si è scoperto così che la cocaina, dalla Colombia, faceva a volte strani giri attraverso Zaire e Germania, prima di giungere a destinazione. In Italia serviva per rifornire il mercato romano e quello calabrese. A tirare le fila erano Bruno Priolo, 52 anni, di Marina di San Lorenzo, Reggio Calabria, ufficialmente imprenditore, mediatore finanziario internazionale con interessi proprio nello Zaire e Franco Del Pica, 53 anni, abruzzese residente a Roma, definito «faccendiere» dagli investigatori.

I finanzieri avevano saputo che un quantitativo di droga doveva essere smistato venerdì. Allora hanno pedinato gli uomini sospettati, fino a capire che l'appuntamento era stato fissato in un albergo della zona vicina alla stazione Termini. Lì avevano preso alloggio in due stanze diverse Mbuya Madu Branly e Bruno Priolo. All'hotel, poi, sono arrivati anche Franco Del Pico e P.F., 36 anni, romano, che al momento è solo in stato di fermo. I quattro hanno avuto un incontro al termine del quale Bruno Priolo se ne è andato a bordo di un'auto di grossa cilindrata con una valigetta 48 ore. Gli agenti della guardia di finanza lo hanno lasciato allontanare, poi l'uomo è stato bloccato. Nella borsa aveva quattro chili di cocaina che dovevano essere portati in Calabria. Del Pico e F.P. sono stati fermati alcune ore dopo, all'Aurelio. Gli altri quattro chili di cocaina sono stati recuperati nella stanza dello zairese che, passando inosservato, aveva portato l'intero carico nella capitale. Infatti aveva con sé due valige: una già vuota, l'altra con la droga.

Dai documenti (la cui autenticità si sta ancora accertando) è risultato che Mbuya Madu Branly è un capitano della polizia del suo paese. Questo elemento, insieme con il fatto che Bruno Priolo aveva interessi in quel paese africano, fa sospettare gli investigatori che l'organizzazione, accanto al commercio di cocaina, ha intenzione di cimentarsi anche con altri traffici. Resta da capire con esattezza quali, così come deve essere ancora accertato in quale circuito vip della città finivano, di volta in volta, i grossi quantitativi di cocaina.

Bruno Priolo e, in alto, Branly Mbuya

Processo per «direttissima»
Col profiterole esplosivo volevano far evadere i big dell'eversione nera

«Direttissima» per i «neri» che avevano organizzato l'evasione «al profiterole» da Rebibbia. Alla sbarra, per la detenzione di armi e esplosivi, sono finite le sei persone arrestate, in due riprese, dai carabinieri e trovate in possesso di un mitra M12, rubato nell'81 durante un assalto all'ambasciata dell'Arabia Saudita, di una pistola Browning 7,65 e di mezzo chilo di pentrite, un esplosivo molto potente ed instabile, fisicamente simile a farina.

Il gruppo di fascisti aveva organizzato un'evasione clamorosa. Con il profiterole esplosivo sarebbero riusciti a scappare Egidio Giuliani, Rossano Cochis e Gilberto Cavallini, tre nomi di spicco, a cavallo tra malavita e eversione di destra, attualmente processati nel bunker del Foro Italico per la ricostituzione del disciolto Ordine nuovo.

I primi arresti – di Luca Onesti, Francesco Tamponi e Anna Casu – hanno fatto fallire il tentativo sul nascere. In particolare a far capire ogni dettaglio del piano d'evasione è stato un biglietto d'appunti che al momento dell'arresto Onesti aveva cercato di ingoiare. Quel foglietto era stato scritto di pugno da Giuliani; indicava ogni fase del progetto e da chi era costituito il «nucleo operativo esterno dell'evasione»: Antonio D'Inzillo, Gianluca Ponzio e Giorgio De Angelis.

Dopo un pedinamento durato qualche giorno i tre sono finiti in manette. I carabinieri hanno atteso che D'Inzillo, accusato nel 1979 d'aver partecipato, a 17 anni, all'omicidio di Antonio Leandri, e Ponzio, una carriera a destra, dal Fuan a Terza posizione fino ai Nar, si presentassero al deposito bagagli della stazione Tiburtina a ritirare un borsone pieno di armi. Lì hanno arrestati in fragranza di reato.

Così il sostituto procuratore Giovanni Salvi, magistrato esperto in terrorismo di destra, ha deciso di scindere l'inchiesta in due parti. Per la detenzione di armi ed esplosivi Luca Onesti, Francesco Tamponi, Anna Casu, Antonio D'Inzillo, Gianluca Ponzio e Giorgio De Angelis sono stati rinviati a giudizio con rito direttissimo; dopo la prima udienza già svolta il processo continuerà il sei aprile. Per la tentata evasione hanno invece ricevuto l'ordine di arresto anche i tre potenziali fuggiaschi: Gilberto Cavallini, leader dei Nar e killer del giudice Francesco Amato, Rossano Cochis, luogotenente di Renée Vallanzasca, e Egidio Giuliani che ai tempi di «Costruiamo l'azione» aveva costituito una banda a metà tra la malavita comune e l'eversione fascista che aveva contatti anche con l'area dell'estrema sinistra. □A.Ci.

Truffatore
Riscuoteva assegni in bianco

Aveva trovato il sistema di incassare assegni di conto corrente per centinaia di milioni. Ieri Walter Santucci, dipendente dell'agenzia romana della Cassa di Risparmio di Macerata è stato arrestato dai carabinieri che hanno trovato nella sua abitazione 20 assegni per un valore di oltre mezzo miliardo.

Le indagini erano cominciate dopo un furto durante il quale sparirono dalla Cassa di Risparmio 5 blocchetti di assegni di conto corrente in bianco. Subito dopo iniziarono a circolare negli sportelli bancari strani assegni da 50, 20 e 10 milioni. Uno di questi è stato portato ai carabinieri che sono riusciti a risalire a Santucci.

Overdose
Lo trovano morto nel bagno

Lo hanno trovato ieri pomeriggio, disteso per terra dentro un bagno pubblico di piazza Vittorio. Era morto da alcune ore. Accanto al corpo c'era una siringa ancora sporca di sangue. È la ventisettesima vittima dell'eroina dall'inizio dell'anno.

L'allarme è scattato alle 15 quando una donna ha avvertito il 113 per segnalare che in un bagno della piazza c'era una persona che si sentiva male. Gli agenti sono andati e hanno trovato un uomo di colore, dall'apparente età di 30 anni ormai morto. Il medico della Croce rossa ha stabilito che si trattava di overdose.

Per «papà cocaina» 5 anni di carcere

ANTONIO CIPRIANI

Passerà cinque anni in carcere Antonio Lancia, più noto come «papà cocaina». Dopo una interminabile riunione in camera di consiglio, la quarta sezione penale presieduta da Giovanni Muscarà, ha condannato l'uomo per aver costretto il figlio Rocco e Stefano, il figlio di Daniela Tirelli la sua ex convivente, a «sniffare» cocaina. Il pubblico ministero Giuseppe Tavolaro aveva chiesto una pena più severa: dodici anni.

Secondo il dispositivo della sentenza Antonio Lancia è stato condannato per induzione all'uso degli stupefacenti e per lesioni e maltrattamenti nei confronti di Daniela Tirelli e del piccolo Stefano. Inoltre a «papà cocaina» sono state inflitte anche pene accessorie come l'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni, la sospensione della patria potestà per sei anni, il versamento all'ex convivente di 5 milioni e di altri cinque come provvisionale a Stefano. Il Tribunale ha comunque concesso a Lancia gli arresti domiciliari.

Si chiude così la vicenda giudiziaria legata alla storia di Stefano, obbligato a flutare cocaina e a subire violenze e maltrattamenti. La drammatica vicenda la denunciò al pronto soccorso del San Camillo la madre Daniela. Pesta di botte, con gli occhi gonfi e coperta da lividi raccontò ad un allibito medico di guardia che Stefano, suo figlio, era stato costretto dal convivente a «sniffare» cocaina.

Daniela, subito dopo, presentò una dettagliata denuncia su tutte le violenze subite da lei e dal figlio, negli uffici del commissariato di polizia di Monteverde. «Avevo conosciuto Antonio Lancia durante una festa in onore di suo figlio Rocco all'hotel Sheraton – disse la donna –. Ero stata invitata con altre colleghe per ballare; in quel periodo lavoravo a "Fantastico otto". Ci siamo innamorati e sono andata a vivere con lui insieme con il mio bambino». Il rapporto – ha testimoniato durante il processo Daniela Tirelli – andò bene per pochi mesi. Poi la gelosia morbosa di Antonio Lancia lo trasformò in un vero e proprio inferno. La donna non poteva più uscire da sola; se non obbediva agli ordini e alle minacce il bambino veniva costretto a fiutare droga e la madre picchiata.

L'inchiesta sulle denunce della donna finì sul tavolo di Franco Ionta che, dopo una serie di accertamenti peritali, scoprì nei capelli del piccolo Stefano tracce di droga. Immediato fu il rinvio a giudizio per Antonio Lancia e anche per Daniela Tirelli, per un assegno postdatato che nella sentenza le è costato una condanna a centomila lire di multa.

DA GIOVEDI' ORE 9.00

GRAN BAZAAR roma sici sci
via germanico 136
(uscita metro Ottaviano)

GRANDI MARCHE - PICCOLISSIMI PREZZI

Si comunica che da GIOVEDI' 6 APRILE inizierà la

GRANDIOSA VENDITA

di ABBIGLIAMENTO DONNA
di MIGLIAIA DI CAPI PRIMAVERA-ESTATE
A PREZZI DI GRAN BAZAAR!!!

I divieti di balneazione saranno gli stessi dello scorso anno
Le analisi delle acque del litorale sono peggiori delle precedenti

Scarichi inquinanti, fogne a cielo aperto mancanza di depuratori e nessun controllo
Pesticidi, detersivi e fertilizzanti favoriscono il fenomeno di eutrofizzazione

Il mare avvelenato dei romani

Centoquarantotto chilometri di costa Tanti ne conta la provincia di Roma, da Civitavecchia a Anzio Ma anche quest anno, quelli dove sarà possibile la balneazione saranno molti meno della metà Fra pochi giorni sara pubblicata la «mappa del mare pulito» I risultati sono sconfortanti La situazione anziché migliorare peggiora E per il nostro mare un nuovo pericolo l eutrofizzazione Finira come l'Adriatico?

MAURIZIO FORTUNA

Sarà sempre di meno il mare a disposizione dei bagnanti Fra pochi giorni la Regione Lazio pubblicherà l annuale delibera sulla balneazione e purtroppo non ci saranno sorprese Non è cambiato niente Le grida d allarme sull inquinamento le proteste dei cittadini la mobilitazione di tutte le persone sensibili ai problemi dell ambiente non sono servite a nulla Il mare del litorale romano rimane sporco come lo scorso anno

«Noi analizziamo gli effetti ma finché non si interverrà sulle cause bagnarsi nel mare di Roma sarà sempre più pericoloso» Lo sconsolato grido d allarme arriva dal laboratorio di igiene e profilassi, che proprio in questi giorni ha consegnato i dati sullo stato delle acque del litorale romano Un primo dato l inquinamento rispetto allo scorso anno è rimasto lo stesso anzi in certe zone è avanzato

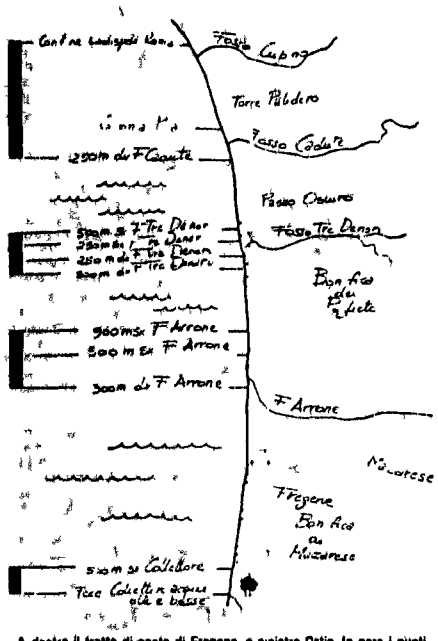
All «abituale» inquinamento chimico e microbiologico quest anno si è aggiunta l eutrofizzazione (eccesso di ossigeno nell acqua che provoca la morìa delle alghe) lo stesso fenomeno che sta distruggendo l Adriatico Per adesso è ancora limitato ma è un campanello d'allarme che la dice lunga sullo stato dei nostri mari

Tutti i prelievi sono stati effettuati nel periodo compreso fra il 1° aprile e il 30 settembre Quando, cioè, per la presenza delle villeggianti l inquinamento raggiunge i livelli maggiori Per ogni punto preso in esame i prelievi sono stati fatti due volte se un esame dava esito negativo veniva fatto un ulteriore prelievo Sotto esame tutti i 148 chilometri del litorale della provincia romana da Civitavecchia fino a Anzio Le analisi sono state fatte nei tratti di mare «pulito» dove cioè l anno scorso era possibile fare il bagno

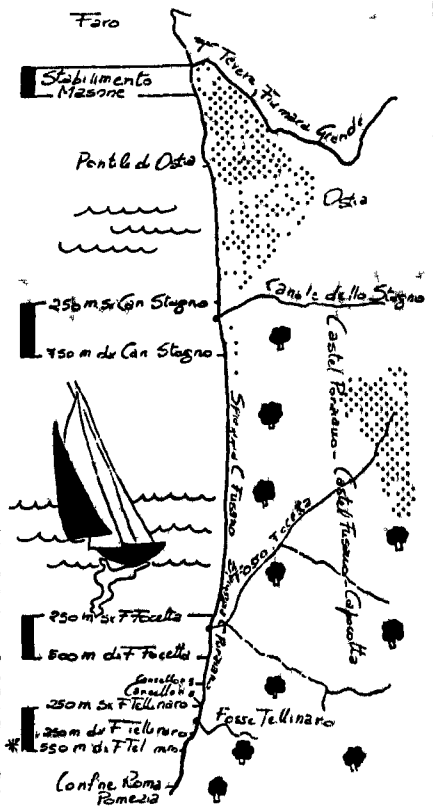
Nelle acque di Civitacchia sono stati fatti 89 prelievi 60 hanno dato un risultato positivo (acque balneabili) per il resto il livello d inquinamento è superiore alle norme di legge Santa Marinella 179 prelievi i positivi sono solo 113 Ladispoli 39 prelievi i positivi sono 29 Ostia Fregene e Fiumicino 339 prelievi positivi 255 Pomezia 135 prelievi quelli positivi sono stati 119 Ardea 83 prelievi di cui i positivi sono 70 Infine Anzio dove sono stati effettuati 193 prelievi e 165 hanno dato esito positivo

L inquinamento è dovuto in massima parte alla presenza di coliba tteri fecali Residui di sostanze organiche che stanno mettendo a repentaglio il futuro dei corsi d acqua Sono sicuramente da evitare tutti i tratti di mare che si trovano nei pressi di fogne a cielo aperto fossi e scarichi abusivi Sono i punti in cui si concentrano tutte le sostanze più inquinanti non filtrate da nessun impianto di depurazione E proprio gli impianti di depurazione sono il punto dolente di tutta l opera di prevenzione Attualmente la situazione è di estrema gravità Gli impianti dove esistono non riescono a funzionare I livelli di depurazione raggiungono soltanto il 49% solo il 40% degli scarichi civili e industriali al lacciati a rete fognaria passa attraverso il depuratore Pesticidi fertilizzanti agricoli e detersivi finiscono nei fiumi e nei laghi senza alcun controllo e impediscono l ossigenazione dei corsi d acqua

Un panorama in cui la cosa più evidente è l assenza di una sia pur minima forma di controllo senza che la Regione Lazio a cui spetterebbe la vigilanza sui livelli d inquinamento faccia nulla Qualcosa farà la Provincia di Roma che ha destinato gran parte degli scarsi fondi regionali proprio al risanamento del sistema fognario e di depurazione La mappa delle acque pulite sarà pubblicata fra pochi giorni Alla Regione attendono solo di avere i dati completi di tutta il Lazio Allora assisteremo al gran balletto scarico di responsabilità promesse che non verranno mai mantenute attese. Le grida d allarme si ripeteranno ma per il «grande malato» il mare sarà tutto come prima



A destra il tratto di costa di Fregene a sinistra Ostia In nero i punti off-limits del mare



Via Cesena
Area verde al posto delle auto

Il megaparcheggio di polizia a via Cesena non si farà più Il ministro degli Interni, infatti, ha deciso di trovare un area alternativa per costruire il nuovo commissariato E dove c era il cantiere sarà lasciato spazio ad un area verde Si conclude in questa maniera con la vittoria degli abitanti della zona che si erano riuniti in un comitato la vicenda del megaparcheggio di via Cesena la cui realizzazione aveva scatenato manifestazioni e proteste della gente, preoccupata per l avanzare del cemento e per il dissesto idrogeologico che il nuovo edificio avrebbe provocato nel quartiere

Le proteste avevano portato alla sospensione dei lavori. Adesso il Viminale ha individuato in alternativa un edificio da ristrutturare in via Casalferrato E per via Cesena è già pronto un progetto per la sistemazione a verde pubblico dell area

Se da un lato la vicenda è ormai risolta dall altro però proseguono gli strascichi giudiziari per le manifestazioni di protesta durante le quali sono stati denunciati, tra gli altri, Fausto Quintavalle e Marco Chiori due abitanti della zona. Martedì davanti al giudice comparirà anche l assessore provinciale all ambiente, che dovrà essere interrogato sui sit in che si tennero davanti al megaparcheggio «La manifestazione – hanno detto gli abitanti della zona – sono sempre state pacifiche Non si capisce come possano esistere gli estremi di reato».

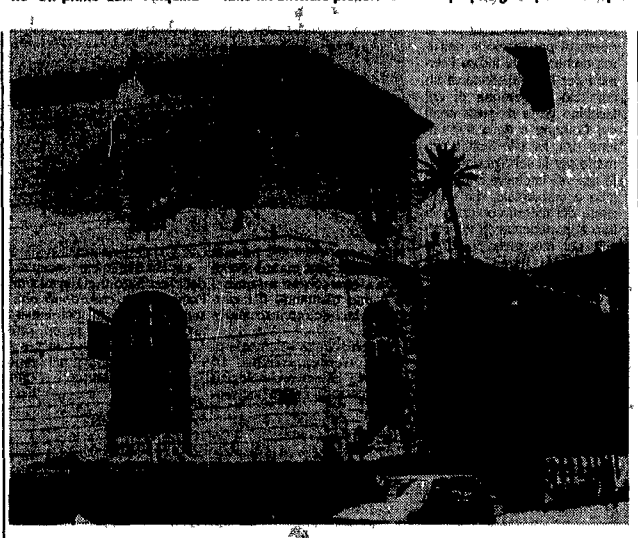
Parto eccezionale
In menopausa da tre anni dà alla luce il suo primo bimbo

Ha partorito il suo primo figlio a 45 anni Non sarebbe una gran notizia, se non per il fatto che la mamma da due anni e mezzo era in menopausa fisiologica e che dopo anni e anni di inutili lotte contro la sterilità proprio ieri notte ha dato alla luce Stefano un bel bimbo che pesa 3 chili e 100

Il parto non certamente usuale è avvenuto nella clinica ostetrico ginecologica «Regina Elena». La nascita di Stefano è stata resa possibile da una lunga terapia cui sua madre si è sottoposta. Alla donna infatti è stato ricostruito il normale ciclo e predisposto l utero all impianto dell uovo «Si tratta di un evento abbastanza raro – hanno commentato i medici della clinica – Ci sono stati, infatti casi di donne che hanno partorito in stato di menopausa chirurgica Invece i parti di donne in menopausa fisiologica sono ben più rari 3 o 4 in tutta Europa»

Il ginecologo che ha aiutato la mamma di Stefano a partorire Severino Antinori, ha anche seguito la donna durante la terapia Il medico ha già presentato il caso alla Conferenza europea di ostetricia e ginecologia tenutasi a Madonna di Campiglio a metà di marzo scorso e invierà la descrizione del caso alla rivista «Gynecologic androcrinology» che dovrebbe pubblicarla

La mamma di Stefano ha ricevuto l ovulo di un altra donna che ne aveva in eccedenza, e che è stato fertilizzato in vitro con lo sperma del marito Per ricostruire il ciclo le sono stati somministrati ormoni per tre mesi in forma bilanciata e le è stato predisposto l utero A 48 ore dalla fertilizzazione in vitro alla donna sono stati impiantati tre embrioni e dopo venti giorni il test di gravidanza è risultato positivo L altra notte è nato il tanto atteso Stefano



Villa Aldobrandini vestita di nuovo

Sta tornando lentamente alla luce Piano piano cadono gli ultimi ponteggi i rimanenti «tubi innocenti» e Villa Aldobrandini riacquista l antico splendore Come buona parte dei monumenti romani si è sottoposta alle «pulizie di primavera» che mai come in questo caso sono state necessarie La vecchia villa principesca si trova infatti a largo Magnanapoli fra via Nazionale e via Quattro novembre in uno dei punti a più alta concentrazione di smog. Ora potremo ammirarla nei suoi colori originali e le mura esterne finalmente saranno alla pari con lo splendido giardino interno dove è ospitato, d estate un teatro all aperto

Summit sul reparto del Policlinico
«Nuovi infermieri a Oncologia pediatrica»

Novità per il reparto di oncologia pediatrica forse non chiuderà Dopo l'incontro tra il rettore della Sapienza e il prefetto si spera infatti in una deroga al blocco delle assunzioni Il presidente della Provincia dà la piena disponibilità a collaborare per superare del tutto il problema, tramite l'applicazione corretta della convenzione tra Regione e Policlinico Continuano le lamentele sulle carenze del reparto

«Il prefetto studierà la situazione e forse ci risentiremo lunedì Si spera nell assunzione di personale paramedico con contratto annuale Per il resto le condizioni generali del reparto sono un problema del Policlinico nel suo complesso» E sembra così superata l ipotesi di chiusura di «oncologia pediatrica» È quanto ha dichiarato Giorgio Tecce dopo l incontro con il dottor Voci avvenuto ieri mattina in prefettura

L altro ieri il rettore dell Università aveva ribadito al prof Vignetti direttore dell Istituto di clinica pediatrica del Policlinico il proprio interessamento per evitare la chiusura del reparto di oncologia pediatrica per mancanza di personale infermieristico Sempre ieri mattina il presidente della Provincia, Maria Antonietta Sartori ha sollecitato al prefetto misure anche temporanee per garantire la continuità del funzionamento del reparto e ha espresso con un messaggio al presidente della giunta regionale e al sindaco di Roma la piena disponibilità del l amministrazione provinciale a collaborare per un superamento radicale del problema Essenziale per tale superamento «mi pare possa essere la completa e corretta applicazione della convenzione tra Regione e Policlinico – ha sottolineato Maria Antonietta Sartori – che consentirebbe tra l altro la mobilità del personale e quindi l assegnazione ai reparti che ne sono carenti di quello che altrove è in esubero»

Intanto nel reparto continua il blocco delle accettazioni, mentre mamme ed infermieri insistono nel sottolineare le carenze strutturali dell assistenza offerta ed i rischi a cui viene esposto il personale paramedico, quotidianamente a contatto con farmaci altamente cancerogeni. La carenza di personale addetto al day hospital ricade pesantemente anche sui piccoli assistiti di ematologia affetti da talassemia o leucemia e costretti ad attendere ore e ore per le necessarie trasfusioni

Provincia
Corsi per operatori turistici

È stata approvata dal consiglio provinciale la proposta presentata dall assessore alla cultura Renzo Cerella, di istituire corsi di formazione per operatori turistici Il progetto che fa parte delle iniziative previste per i mondiali di calcio del 90 consiste nel preparare alcuni operatori che siano qualificati per illustrare i nuovi itinerari turistici che l assessorato sta predisponendo Si tratta di percorsi di visita agli stanziamenti archeologici nell area compresa tra la Tiberina e l Appia tra cui il centro Lucus Feronìae, la villa dei Volusii Saturnini, le aree di Tivoli e Licenza

Per i corsi di formazione per operatori turistici la Provincia ha stanziato 25 milioni Entro pochi giorni, ha assicurato l assessore, saranno resi noti l inizio, la durata dei corsi e le modalità di partecipazione

informazioni SIP agli utenti

Si avvisano gli utenti del Distretto di Tivoli che a partire da lunedì 3 aprile 1989 l'Ufficio Commerciale sarà trasferito dall'attuale sede di Viale Trieste 77 - Tivoli al nuovo indirizzo di Via di Villa Adriana 184 - 00010 Villa Adriana - Tivoli (Roma).

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a

LIBRERIA RINASCITA
Edizioni La Luna
Produzione Numero Uno International
Dalla realtà al libro, dal libro al film
MERI PER SEMPRE
Con Aurelio Grimaldi, autore del libro sul carcere minorile di Palermo
DOMENICA 2 APRILE alle ore 11
discutono di attualità, cinema e altre cose
Michele Placido protagonista del film
Sandro Petraglia sceneggiatore
Marco Risi regista
Stefano Rulli sceneggiatore
Conduce Maria Pia Fusco de "la Repubblica"
00186 ROMA - Via delle Botteghe Oscure, 1/2/3
Tel 6797460 6797637

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
SEZIONE «PIO LA TORRE» - NUOVO CORVIALE
Per cancellare le ingiustizie della Legge Regionale n. 33 e chiarire gli aspetti politici e tecnici della situazione
DOMENICA 2 APRILE, ALLE ORE 10
nel Teatro di Largo Trentacoste
avrà luogo una
ASSEMBLEA GENERALE DEI CITTADINI DI NUOVO CORVIALE
Parteciperanno
PASQUALINA NAPOLETANO
Capogruppo del Pci al Consiglio Regionale
ARMANDO IANNILLI
Responsabile «Casa» del Pci di Roma

FINANZIAMENTI
CESSIONI QUINTO STIPENDIO - MUTUI
PRESTITI FIDUCIARI - LEASING - CONSULENZA
ESEMPI
L. 175.800 x 36 mesi = L. 5.000.000
L. 185.000 x 60 mesi = L. 7.100.000
20 ANNI
DI ESPERIENZA E SERIETÀ
FIN. A.M.P.I.
VIA ODERISI DA GUBBIO, 149 (Ponte Marconi)
00146 ROMA - TEL. 06/5583824 - 5580760

ZERI/UGOLINI
REGIONE LAZIO
ASSESSORATO
INDUSTRIA E COMMERCIO
ORARIO
FERIALI 14 00-21 00
SABATO E DOMENICA 10.00-21 30
Radio Dimensione Suono
SALONE DEL MARE '89
INA Assitalia
AGENZIA GENERALE DI ROMA
Una grande e completa rassegna nautica
COPPA AMERICA
DENNIS CONNER
AL PALAEUR
IL 4 APRILE ORE 10 30
INGRESSO LIBERO
REGATA IN
MATCH RACE ORE 16 30
ROMA 1/9 Aprile Parco della Cascata Laghetto EUR

Progetto Appia Antica

Per la zona archeologica ancora un rinvio Il Comune solleva cavilli per l'esproprio delle aree La Regione risponde che può esser fatto subito

Uno scorcio dell'Appia Antica, sotto i palazzi di Laurentino 38

Un parco «tradito» dalla burocrazia

Un parco perduto nella nebbia. La storia burocratica del parco archeologico dell'Appia Antica dal 1965 ai 40 miliardi del decreto su «Roma capitale» per l'esproprio della zona della Caffarella. Duemila e cinquecento ettari goduti, finora, dagli speculatori del mattone e da nobili decaduti. In questi giorni dal Comune nuovi ritardi per l'attuazione della legge regionale che lo scorso anno ha vincolato l'area.

FABIO LUPPINO

Una legge, 40 miliardi, il nulla. Una storia che si ripete uguale ormai da 25 anni. Dal 1965 soltanto diplomatici, cinematografari, false cooperative e nuovi ricchi del mattone sono riusciti a mettere le mani e a deturpare i 2.500 ettari del futuro Parco Archeologico dell'Appia Antica. «La trasformazione in parco pubblico del territorio dell'Appia Antica che dovrà effettuarsi successivamente all'esproprio delle aree, sarà di competenza comunale. Il Comune, infatti, ... eseguirà gli interventi necessari per l'attuazione del parco, auspicato da oltre vent'anni e prefigurato già da undici dalla destinazione del piano regolatore». Lo stralcio è tratto dalla proposta di legge parlamentare del 1974 che destinava 8 miliardi come contributo straordinario al governo capitolino per le prime opere d'esproprio. Da allora si è passati attraverso uno splendido studio di Italia Nostra, la sentenza del Consiglio di Stato che bocciò l'esproprio del parco della Caffarella deciso dalla giunta di sinistra, la legge regionale del 10 novembre '88 che ribadiva i vincoli sull'intera area e le seimila firme raccolte dagli abitanti dell'Appio Latino per salvare il parco dal degrado. Fino ad arrivare, appunto, ai 40 miliardi previsti nel decreto su Roma capitale. La legge votata a larghissima maggioranza dalla Pisana è lo strumento più forte in mano agli amministratori capitolini per consegnare ai romani un'area archeologica, artistica e naturale unica al mondo: pone fermi divieti a chi vuole costruire ed aprire strade nella zona protetta, di aprire cave, di tagliare piante e danneggiare il verde, la caccia la pesca e lo scarico dei rifiuti. Ma si continua ad assistere a ritardi, omissioni, progetti di cementificazione dell'intero parco fortunatamente scongiurati, almeno per ora, polemiche pretestuose o quasi. L'ultimo atto si sta consumando in questi giorni. «La legge regionale, che ha istituito il parco dell'Appia Antica – sostiene l'assessore all'ambiente Gabriele Alciati – demanda al consorzio gestore del parco il compito di predisporre l'assetto dell'intera area. I passaggi obbligati per arrivare alla definitiva acquisizione dell'area prevedono la costituzione del comitato di gestione, la definizione di un piano d'assetto, la realizzazione di un piano particolareggiato e poi sarà possibile arrivare all'esproprio». Un pretesto burocratico per un nuovo rinvio? «Quanto dice Alciati – risponde Angiolo Marroni, comunista vicepresidente del consiglio regionale – è destituito di ogni fondamento. L'articolo 13 della legge regionale 66 del 10 novembre 1988 parla chiaro. Soltanto grazie a questa legge, voluta dai comunisti, il Comune può agire rapidamente per gli espropri alla Caffarella spendendo finalmente i soldi che ha in bilancio da anni».

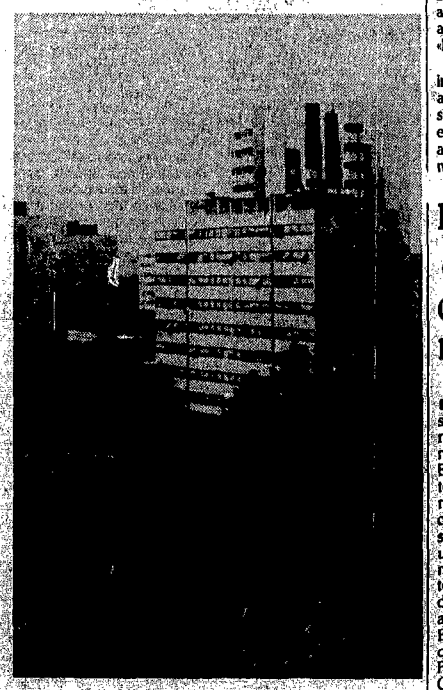
Il decano degli assessori all'urbanistica capitolini, il socialista Antonio Pala, conferma la versione di Alciati. «La legge regionale – dice –. prevede che per procedere all'esproprio c'è bisogno di un piano d'assetto». O qualcuno bara o siamo di fronte ad un groviglio burocratico costruito ad arte. «C'è da trasecolare di fronte a questi intoppi – dice l'urbanista Antonio Cederna –. Sono 24 anni che l'Appia Antica è destinata a parco pubblico; non è possibile che, mentre a Parigi negli ultimi vent'anni si sono espropriati ovvero acquisiti 20mila ettari di terreno, e, si badi bene, esclusivamente nell'Ile de France, a Roma nello stesso periodo non si è espropriato un metro quadro». Anche il «fu-decisionista» sindaco Pietro Giubilo assunse il suo mandato menzionando l'Appia Antica, forse alla ricerca di un fiore all'occhiello. «Nel discorso insediativo Giubilo mise l'esproprio della Caffarella tra le cose prioritarie – ricorda Antonio Cederna –. Non si riesce a capire per quale cavillo assurdo una legge fatta per l'Appia, come quella regionale, blocchi l'inizio del parco. A meno che il marchese Gerini, attuale proprietario, non abbia una forza superiore a tutti i poteri dello Stato».

Al Laurentino raccolta di firme contro il cemento

Un altro secco no all'incedere del cemento. Da lunedì comincerà negli uffici della XII circoscrizione, quella che si snoda tra l'Eur e la Cristoforo Colombo, la raccolta di firme per la proposta di legge regionale d'iniziativa popolare per l'istituzione del parco archeologico Laurentino-Acqua Acetosa. Si tratta di un'area di 254 ettari, a due passi dai ponti del Laurentino 38, dove nel 1987 furono rinvenute tracce dell'antica civiltà romana. La sovrintendenza archeologica, dopo 11 anni di scavi, portò alla luce, nella zona che si trova tra il Fosso dell'Acqua Acetosa e il fosso di Vallerano, cinquemila reperti, vasi di coccio di uso domestico e piatti di sicuro valore artistico. Erano state scoperte, inoltre, decine di tombe, la traccia di una strada romana che puntava al mare, saline ricavate dai Romani sul litorale e tracce di un'intero villaggio cresciuto intorno alla vecchia Fonte Ostiense. Tutta l'area, infine, è caratterizzata dalla presenza di eucalipti, olmi e cerri di notevole valore ambientale.

La proposta di legge parte dal «Centro di iniziativa Laurentino», un'associazione che da anni si batte per affrancare il quartiere dei ponti dal luogo comune che lo vuole regno dello spaccio degli stupefacenti e di emarginazione disperata. Per portare il progetto in discussione insieme al bilancio regionale di quest'anno, devono essere raccolte cinquemila firme entro poche settimane. «Si tratta di un progetto unico – dice Bruno Cecarelli, presidente del Centro d'iniziativa laurentino –. Se la nostra proposta avrà successo è probabile che la realizzazione di questo parco parta prima di quello dell'Appia».

La legge prevede lo stanziamento di 2.500 milioni per le opere di preparazione dell'area archeologica, indica i termini per la formazione di un comitato di gestione di cui facciano parte rappresentanti del Comune e della sovraintendenza, fissa le finalità primarie per la salvaguardia delle aree di interesse archeologico e ambientale. «La datazione dei reperti conferma la loro appartenenza all'VIII sec. a.C. nel momento in cui si edificava la Roma dei sette mitici re – dice Bruno Cecarelli –. Al di là del valore sviluppo prezioso e peculiare dell'area archeologica e dei centri dedicati a museo, dell'area parco urbano nel suo complesso, potrà sostenere anche lo sviluppo del quartiere Laurentino, e permetterà ad una zona della periferia urbana di Roma di assolvere a funzioni adeguate all'interno del quadrante sud dell'area metropolitana».



E non si tratta solamente di rovine d'epoca romana. Di notevole rilievo archeologico e storico sono anche numerosi Casali disseminati nella zona. Per quello cinquecentesco di San Sisto è già stato previsto un uso futuro. Diventerà un museo, in cui saranno conservati tutti i reperti rinvenuti nell'area circostante, e sarà collegato con la più grande struttura del Museo nazionale romano. □F.L.

Permessi per il centro

Il Codacons parte civile nell'inchiesta sui falsi invalidi

Nell'inchiesta sui permessi rilasciati a finti invalidi per il centro storico il Codacons, il Comitato per la difesa dei diritti degli utenti, ha deciso di costituirsi parte civile. I legali dell'organizzazione, Carlo Rienzi e Luigi Penna, durante un incontro con il pretore Gianfranco Amendola, oltre a costituirsi parte civile hanno anche consegnato al magistrato il verbale di una riunione del dicembre 1987 nella quale un avvocato del Comune, Ceccarani, ricordava ai funzionari presenti che il diritto ai permessi spettava soltanto agli invalidi con la patente «F».

Il Codacons ha ricordato, in un comunicato stampa, di aver più volte denunciato la situazione dei «falsi invalidi», e di aver inviato al sindaco e all'assessore al traffico, all'inizio del 1988, una formale diffida, segnalando come i permessi venissero rilasciati illegalmente anche a chi non era «minorato fisico».

L'inchiesta sui permessi per accedere nel centro storico ha preso le mosse un mese fa, dopo un servizio giornalistico di Piero Chiambretti nella trasmissione televisiva «Va' pensiero». Dopo le prime indagini il pretore Amendola ha emesso sei comunicazioni giudiziarie per abuso e omissione d'atti d'ufficio. I destinatari erano tutti funzionari della quattordicesima ripartizione: Loredana Mattei, Bruno Cedrini Gugnone, Mario Gelpi, Angela Gallo, Giulio Arcesi e Massimo Giannini. Subito dopo sono stati inquisiti anche trentatré medici delle Usl che hanno certificato le presunte e non provate invalidità.

Fgci

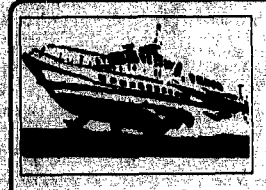
«Raccogliamo carta riciclata»

Hanno deciso di usare solo carta riciclata. Decisi a non depredare la natura nemmeno per fare politica. E così hanno deciso di potenziare tutti gli strumenti necessari per far uscire dai ciclostili e dalle tipografie solo carta rigorosamente usata e riusata. La Fgci romana da ieri ha aperto i battenti del suo secondo centro di raccolta della carta. Oltre a quello già operante in via Esquilino 188, funziona ora quello presso la sezione del Pci di Subaugusta, in via Giuseppe Chiovenda 64. Tutti i giorni, dalle 18 alle 20 (il sabato dalle 16,30 alle 18,30), i ragazzi del circolo «Rosa Luxemburg» ritireranno giornali, riviste, fumetti, vecchi libri e manuali, buste di carta, cartoni e ogni altro tipo di materiale cartaceo che associazioni o singoli cittadini vorranno portare nella loro sede.

Atac

Inquinamento Bus spenti ai capilinea

L'ordine è impartito. Motori spenti durante le soste ai capolinea. In questo modo l'Atac vuole dichiarare guerra ai fumi neri di scarico che avvelenano i residenti, i passanti e gli autisti delle vetture pubbliche. «L'ordine era già stato impartito un anno fa - ha ricordato Renzo Eligio Filippi, presidente dell'Atac - tenendo presente la situazione particolarmente critica di alcune zone della città». Oltre piazza Augusto Imperatore, piazza Venezia, piazza San Silvestro e largo Somalia, la nuova direttiva Atac tutelerà meglio anche largo Colli Albani dove si attestano 7 linee di autobus. Tra le misure antismog, l'Atac ha deciso inoltre di spostare il capolinea dell'85, 409 e 67 all'Arco di Travertino, anche se tiene a precisare che il suo consumo di gasolio nella capitale sfiora solo l'11,34% dell'intero consumo.



aliscafi

ORARIO 1989

ANZIO - PONZA

Dal 24 Marzo al 30 Maggio
Escluso MARTEDÌ e GIOVEDÌ
da ANZIO 08,05 08,30* 16,30**
da PONZA 09,40* 15,00*** 17,30* 18,10
* solo Venerdì
** solo Venerdì e Domenica
*** solo Domenica

Dal 31 Maggio al 30 Luglio (giornaliero)
da ANZIO 07,40 08,05* 11,30** 15,30*** 17,15
da PONZA 09,15 10,30*** 15,30** 18,30* 19,00
* escluso Martedì e Giovedì
** solo Sabato e Domenica
*** escluso Mercoledì e Sabato

Dal 31 Luglio al 31 Agosto (giornaliero)
da ANZIO 07,40 08,05* 11,30 15,30*** 17,15
da PONZA 09,15 10,30*** 15,30 18,30* 19,00
* escluso Martedì e Giovedì
*** escluso Mercoledì e Sabato

Dal 1 al 18 Settembre (giornaliero)
da ANZIO 07,40 08,05* 11,30** 14,30*** 16,30
da PONZA 09,15 10,30*** 15,00** 17,30* 18,10
* escluso Martedì e Giovedì
** solo Sabato e Domenica
*** escluso Mercoledì e Sabato

Dal 19 al 25 Settembre (giornaliero)
da ANZIO 07,40 08,05* 14,00*** 16,00
da PONZA 09,15 10,30*** 17,00* 17,30
* escluso Martedì e Giovedì
*** Escluso Mercoledì e Sabato

Dal 26 Settembre al 15 Ottobre
Escluso MARTEDÌ e GIOVEDÌ
da ANZIO 09,30
da PONZA 16,00

Dal 16 Ottobre al 31 Dicembre
Escluso MARTEDÌ e GIOVEDÌ
da ANZIO 09,30
da PONZA 15,00

DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA - PROCIDA - NAPOLI
Arrivo a NAPOLI in coincidenza con le isole EOLIE

Dal 13 al 30 Maggio
Solo VENERDÌ, SABATO, DOMENICA, LUNEDÌ
ANZIO p. 08,30 — NAPOLI p. 14,30
PONZA a. 09,40 — ISCHIA a. 15,10
p. 09,55 — Casam.le p. 15,25
V.TENE a. 10,35 — V.TENE a. 16,05
p. 10,50 — p. 16,20
ISCHIA a. 11,30 — PONZA a. 17,00
Casam.le p. 11,45 — p. 17,30
NAPOLI a. 12,25 — ANZIO a. 18,40

Dal 31 maggio al 25 settembre

		Escluso Martedì Giovedì	Escluso Mercoledì Sabato			Escluso Mercoledì Sabato	Escluso Martedì Giovedì
ANZIO	p.	08,05	15,30	NAPOLI	p.	07,40	15,30
PONZA	a.	09,15	16,40	PROCIDA	a.	08,00	15,50
	p.	09,30	16,55		p.	08,05	15,55
V.TENE	a.	10,10	17,35	ISCHIA	a.	08,20	16,15
	p.	10,25	17,50	Casam.le	p.	08,35	16,30
ISCHIA	a.	11,05	18,30	V.TENE	a.	09,15	17,10
Casam.le	p.	11,15	18,45		p.	09,30	17,25
PROCIDA	a.	11,30	19,00	PONZA	a.	10,10	18,05
	p.	11,35	19,05		p.	10,30	18,30
NAPOLI	a.	11,55	19,25	ANZIO	a.	11,40	19,40

Dal 1 al 18 Settembre i voli pomeridiani saranno anticipati di 1 ora.
Dal 19 al 25 Settembre i voli pomeridiani saranno anticipati di ulteriori 30 minuti.

LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 20 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA
La Società si riserva di modificare in parte o totalmente i presenti orari per motivi di traffico o di forza maggiore anche senza preavviso alcuno.

INFORMAZIONI
BIGLIETTERIA
PRENOTAZIONI
SISTEMA PRENOTAZIONI ELETTRONICHE
HELIOS TRAVEL ANZIO
VIAGGI e TURISMO s.r.l.
00042 ANZIO (ITALY)
Via Porto Innocenziano, 18
ANZIO - Tel. 06/9845083 - 9848320 - Tx 613086
PONZA - Tel. 0771/80078
VENTOTENE - Tel. 0771/85078
ISCHIA - Ag. Romano - Tel. 081/996403 - 991215 - Tx 710364
NAPOLI - Snav - Tel. 081/7612348 - Tx 720446
PROCIDA - Snav - Tel. 081/8989975

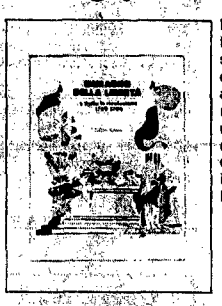
GLI SCRITTORI E LA FOTOGRAFIA
a cura di Diego Mormorio
prefazione di Leonardo Sciascia
Quel che gli scrittori hanno visto, intravisto o fantasticato sulla fotografia, dal suo nascere ad oggi.
Lire 30.000

GLI UMORISTI DELLA FRONTIERA
a cura di Claudio Gorlier
La letteratura umoristica americana del secolo scorso, attraverso gli autori che meglio hanno saputo rendere l'autonomia e la libertà creativa dell'umorismo popolare.
Lire 30.000

Mario Telò
TRADIZIONE SOCIALISTA E PROGETTO EUROPEO
Le idee della socialdemocrazia tedesca tra storia e prospettiva
prefazione di Willy Brandt
Un'analisi critica del dibattito in corso nella Spd sui nodi di una moderna politica del cambiamento: il rapporto tra economia ed ecologia, il controllo delle nuove tecnologie, i fondamenti di un nuovo concetto di unità europea nel contesto dei rapporti Est-Ovest e Nord-Sud.
Lire 34.000

Editori Riuniti

Christian-Marc Bosséno
Christophe Dhoyen
Michel Vovelle
IMMAGINI DELLA LIBERTÀ
L'Italia in rivoluzione 1789-1799
Lire 70.000



La rivoluzione francese e l'Italia: un repertorio sistematico e ragionato delle immagini che hanno accompagnato, nel nostro paese, un momento fondamentale nella storia dell'Europa e del mondo. Con 400 illustrazioni a colori e in bianco e nero.

Editori Riuniti

Cooperativa Soci de «l'Unità»
SEZIONE DI TORRESPACCATA
VIA E. CANORI MORA, 3

Giovedì 13 aprile, ore 17

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

O. d. G.
1) Bilancio 1988 e programma 1989
2) Sezione informazione

mivar
GUARDATEMI DENTRO
IL TELEVISORE ITALIANO
ALTA QUALITA'
via satellite - bilingue - televideo
DITTA MAZZARELLA
VIALE DELLE MEDAGLIE D'ORO, 108/d - TEL. 38.65.08
MAZZARELLA & SABBATELLI
VIA TOLEMAIDE, 16/18 - TEL. 31.99.16
VENDITA RATEALE SENZA ANTICIPO 24 RATE DA L. 25.000 IN POI

Contro i tagli ed i tickets del governo ai servizi sociali ed alla salute, contro il sistema di potere corrotto della Dc in Campidoglio

A ROMA E NEL PAESE OCCORRE UNA SVOLTA
È TEMPO DELL'ALTERNATIVA

VENERDÌ 7 APRILE
MANIFESTAZIONE E CORTEO
da P.zza Esedra, ore 17.30
a P.zza SS. Apostoli

Parlerà
MASSIMO D'ALEMA
direttore de *l'Unità*

FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 530921 (Villa Mafalda) 530972
Aids 5311507-8449695
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Pronto intervento ambulanza 47498

Ospedali:
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebebefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto?... Sanità 3220081
Odontoiatrico 861312
Segnalaz. animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433

Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661

Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444
Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna).
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore.
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

Manganaro, suono d'estasi e furia

ERASMO VALENTE

Ancora uno splendido concerto all'Accademia d'Ungheria, che presenta i vincitori del secondo Concorso «Bartók». È stata la volta di Flavio Manganaro, cui è andato il premio speciale d'interpretazione di musica contemporanea: una borsa di studio presso l'Accademia Liszt di Budapest.

Manganaro è un musicista, dentro, pronto ai suoni più assorti ed estatici, sofferti con intensa partecipazione. Ma è anche pianista pronto al suono più vigoroso e inquieto. Nel versante «incantato», sono stati privilegiati i «Preludi» di Skrjabin (n. 2 e 12 dell'Op. 11) e di Rachmaninov (n. 4 dell'Op. 3), delineati nell'arco d'una fermentante ansia interiore. Dalla quale, peraltro, è stato toccato anche l'Andante della «Sonata» op. 83, di Prokofiev. Quest'ultima ha dato al Manganaro la scintilla per una più incandescente illuminazione del suono – turbinante e mantellante, ossessivo e anche drammatico – riservato dall'autore al primo e al terzo movimento.

Di tutt'altro furore il pianista ha avvolto le «Sei danze in ritmo bulgaro», poste da Bartók a conclusione del «Mikrokosmos», realizzate dall'interprete con fierezza e pienezza di suoni. Un brillante «Studio da concerto» di Salvatore Sciarrino ha dato anch'esso la misura della ricca gamma tecnica ed espressiva del pianista che, applauditissimo, ha concesso un «bis» ancora Skrjabin.

A mercoledì, il terzo concerto del «Festival Bartók», con il vero vincitore del Concorso: Roberto De Romanis. In programma: la «Sonata» di Schubert in si bemolle maggiore; il n. 3 del «Ludus tonalis» di Hindemith, la «Suite» op. 14 di Bartók, i «Canti dell'alba» op. 133, ultima composizione pianistica di Schumann, avviato invece al tramonto.

Intanto, auguri all'Accademia, e all'Ungheria, per la festa nazionale di martedì, 4 aprile.

La cultura in provincia

MARISTELLA IERVASI

La cultura non solo in città. Oltre Roma, che fa la parte del leone, c'è la provincia con il suo «risveglio» non indifferente. I comuni sono stanchi di guardare e non vogliono favorire quell'eterno «pendolarismo per una boccata di vita in città». Vogliono anche loro «produrre» cultura e lo fanno attraverso il «Sistema dei Centri culturali permanenti». L'obiettivo di tale sistema, unico in Italia, è quello di ridurre il divario esistente tra l'area metropolitana e quella provinciale, creando degli efficaci poli stabili di produzione, ricerca e produzione culturale. Significativa è la loro crescita rispetto al 1983, anno d'avvio in cui operavano solo pochi centri. Oggi se ne contano sedici.

Il consistente pacchetto di iniziative promosso dall'Amministrazione Provinciale non è a tema unico, ma spazia in numerose discipline: dal teatro alla musica, dalla fotografia alla danza, dalla grafica al cinema. E i risultati fino ad oggi ottenuti sono più che positivi. Per rendere la provincia meno dipendente da Roma, i promotori portano avanti molte proposte da svolgersi durante tutto l'anno e hanno proceduto alla approvazione di piani triennali e di convenzioni fra i Comuni e l'ente che gestisce (cooperative, associazioni, ecc.).

L'Assessorato alla cultura della Provincia spende oggi un miliardo e duecento milioni all'anno per l'attività dei Centri e per quella di coordinamento a livello centrale. Da solo non riesce però a sopportarne il «peso» e ha chiesto alla Regione l'istituzione di un articolato sistema di strutture culturali. Ritiene cioè necessario l'intervento della Regione su tutto il sistema e non solo su alcuni Centri.

La maggior parte dei Centri ha sede in spazi di importanza storica e artistica come il palazzo Rospigliosi a Zagarolo e il Castello Colonna a Genazzano, restaurati dalla stessa Provincia proprio per un loro riuso a scopi culturali e sociali. I «produttori» di cultura nell'area di provincia operano su tre livelli: locale o per bacino di utenza, provinciale-nazionale (vedi il caso di Monterotondo, oggi centro-guida per il teatro dei ragazzi) e internazionale. Conviene sottolineare le autorevoli presenze nelle direzioni artistiche, in taluni casi con nomi prestigiosi come quelli di Sylvano Bussotti per il Bussotti-operaballet di Genazzano o di Goffredo Petrassi per l'omonima Orchestra Giovanile da Camera di Zagarolo.

La domanda del pubblico è, di conseguenza, cresciuta. Si sta verificando una sorta di «pendolarismo rovesciato»: romani della metropoli che vanno in provincia per assistere a una rappresentazione teatrale o per vedere una mostra o per seguire un seminario. E questo fa bene alla cultura.

Sedici Centri: dove sono cosa fanno

Questi sono i sedici centri culturali che operano nella provincia:

Monterotondo. Centro teatro ragazzi, Sala Rodari di via Kennedy (tel. 5817004-9002557). In corso «Occhi sguardanti».

Genzano. Centro documentazione danza, viale Mazzini 9 (tel. 2495057-4514047). «Danza italiana» (la rivista viene presentata questa mattina alle ore 11) e costituzione dell'Associazione critici di danza.

Genazzano. Centro permanente Bussotto-peraballet, Castello Colonna (tel. 9579010). Anteprime di opere musicali e teatrali di Sylvano Bussotti, corsi di «Studiodanza» e di «Studiomusica». «Altistudi»: corsi di perfezionamento per pianoforte, violino, flauto, chitarra e percussioni.

Zagarolo. Orchestra giovanile da camera Goffredo Petrassi, palazzo Rospigliosi (tel. 5012306). Corsi di educazione musicale.

Nemi. Centro Permanente Iniziative Musicali, palazzo Ruspoli (tel. 5759308). Corsi di base, danza popolare, festival «Castelli in musica» e concorso «Franco Evangelisti».

Civitavecchia. Centro di Villa Albani (tel. 0766/33579). Tecniche e teorie sulla creazione di messaggi per i media. Corsi di scrittura, sceneggiatura, giornalismo, e fotografia.

Mentana. Centro internazionale di ricerca teatrale Odradek, palazzo Crescenzo (tel. 3220865). Rassegna «Teatri al vento» e seminari per ragazzi e insegnanti.

Lanuvio. Centro fotografico permanente, Villa Sforza (tel. 9376570).

Frascati. Centro teatrale europeo Tino Buazzelli, palazzo comunale (tel. 0765/27080). È gestito dal «Potlach», laboratori di sperimentazione e scenografia. Prosegue la rassegna «Generazioni di comici».

Guidonia Montecelio. Centro di grafica, ex convento San Michele (tel. 0774/310695).

Allumiere. Centro di documentazione sulle tradizioni popolari, palazzo Camerale (tel. 4060791).

Valmontone. Centro permanente di produzione e ricerca drammaturgica, palazzo del Municipio (tel. 4941123). Scuola di arti sceniche e rassegna teatrale «Fermenti d'estate».

Subiaco. Centro Musicale Sublacense, palazzo Braschi (tel. 0774/85783). Laboratori di musica lirica.

Nettuno. Centro culturale Ennio Flaiano, ex presidio militare (tel. 450441).

Velletri. Centro Teatrale Artemisio (tel. 490251). Scambio e catalogazione di lavori teatrali.

Palestrina. Centro musicale Giovanni Pierluigi da Palestrina, (tel. 9556555). Corsi di musica.

Illustrazione tratta da «Il cavaliere di latta», una produzione del Centro ricerca teatro ragazzi di Monterotondo

■ APPUNTAMENTI

RomaItaliaRadio. Mhz 97.00 e 105.500. Programmi di domani: ore 8.55 e 8.55 «In edicola», rassegna stampa delle cronache romane; «Roma notizie», notiziari locali alle ore 7.55, 9.55, 10.55, 12.30, 13.30, 14.30, 15.55, 16.55, 17.55, 19, 20.30, 21.30; alle 21.35 «l'Unità domani», anteprima della cronaca romana; ore 13 Licenziamenti alla Clip del gruppo Bastogi: in studio i lavoratori e Antonio Rossi, responsabile problemi del lavoro del Pci di Roma; 14.15 «Immagini urbane», viaggio dentro Roma costruita, il piano di recupero di Villa Certosa; 20.30 «Africa insieme», viaggio sonoro nel continente nero: Justine Mvondo.

L'Europa oltre i blocchi. In occasione del 40° anniversario della Nato l'associazione per la pace organizza un convegno nazionale «per il superamento dei blocchi»: martedì 4 aprile, ore 9.30, alla sala convegni del Senato, via Staderari n. 2. Partecipano Robert Borosage, Radomir Bogdanof, Mary Kaldor, Gert Weiss Kirchen, Miklos Barabas, Jiri Pelikan. Saranno presenti rappresentanti di diverse forze politiche, sociali e religiose.

Ore del tempo. Oggi, ore 16.30, nella galleria-libreria di via della Gatta 1b (piazza Venezia) l'Accademia del Sole organizza un pomeriggio dedicato alla poesia del '900 e ai poeti contemporanei.

La scrittura e la voce. Domani, ore 21, al Teatro Due di vicolo Due Macelli 37, tredicesimo incontro a cura di Elio Pecora. Partecipano Enzo Anania, Clelia Cardona, Antonello Capurso, Fabio Ciriachi, Ennio Cavalli, Carlo Procope e il chitarrista Giovanni Caruso.

«Meri per sempre». Dalla realtà al libro, dal libro al film: oggi, ore 11, presso la libreria Rinascita, via delle Botteghe Oscure 1, 2, 3, discutono di attualità, cinema e altre cose Michele Placido, Sandro Petraglia, Marco Risi, Stefano Rulli.

Radio proletaria. Oggi, ore 11, sugli 88.900 FM primo dibattito del collettivo su «Droga, un analisi critica della proposta di legge socialista». In studio Franca Cairi e Giuseppe Mattina; intervento di Gerard Luppe.

Villa Carpegna. Domani, ore 18, al centro socioculturale, secondo incontro con il poeta Marcello Teodonio che declamerà versi di G.G. Belli.

Salone del mare. Fino al 9 aprile al Palaeur, Parco delle cascate, Laghetto Eur: nautica, vela e subacquea, pesca, turismo nautico, windsurfing, canoa e kajak, acquariologia, ecologia marina, archeologia subacquea.

Patrimonio librario. Una giornata per il recupero e la valorizzazione del patrimonio librario è stata organizzata, nell'ambito dell'8ª Mostra europea del turismo, dalla Provincia di Roma, assessorato alla cultura: domani, ore 10-13, a Castel S. Angelo. Dibattiti e presentazione di due volumi.

■ FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). **Farmacie notturne. Appio:** via Appia Nuova, 213. **Aurelio:** via Cichi, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. **Esquilino:** Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24); via Cavour, 2. **Eur:** viale Europa, 76. **Ludovisi:** piazza Barberini, 49. **Monti:** via Nazionale, 228. **Ostia Lido:** via P. Rosa, 42. **Parioli:** via Bertoloni, 5. **Pietralata:** via Tiburtina, 437. **Rioni:** via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. **Portuense:** via Portuense, 425. **Prenestino-Centocelle:** via delle Robinie, 81; via Collatina, 112. **Prenestino-Labicano:** via L'Aquila, 37. **Prati:** via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. **Trionfale:** piazza Capecelatro, 7. **Quadraro-Cinecittà-Don Bosco:** via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.

■ NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Convocazione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia. È convocata per martedì 4 aprile alle ore 19 la riunione del Cf, alla quale sono invitati i membri della Cfg, con il seguente Odg «Procedure per la composizione degli organismi dirigenti». Relatore: Goffredo Bettini, segretario della Federazione.

Domani ore 18. In Federazione riunione delle Sezioni con insediamenti di Iacp e comunali (Walter Tocci)

COMITATO REGIONALE

Federazione Latina. Priverno ore 10 raccolta firme Pci-Fgci su riduzione servizio militare; Cori ore 10 raccolta firme Pci-Fgci su riduzione servizio militare.

Federazione Castelli. Rocca Priora c/o ristorante «La Rondine» via Tuscolana km. 26,400 alle ore 13 festa del tesseramento (Settimi); Anzio Colonia Marconi ore 11 uscita volantinaggio per i quartieri.

Avviso urgente alle sezioni. Si avvisano i segretari che c/o la Federazione si può ritirare la petizione popolare contro i tagli alla sanità.

LUNEDÌ 3 APRILE

Federazione Frosinone. In Federazione ore 16 Presidenza Commissione di garanzia (Spaziani).

Federazione Civitavecchia. C/o la sezione «Togliatti» ore 17,30 riunione su progetti di sviluppo di Civitavecchia (Gatti, Barbaranelli, De Angelis).

Federazione Tivoli. Casali di Mentana ore 20 attivo cittadino (Gasbarri); Palombara ore 19 Cd (Caruso); Colleverde di Guidonia ore 20,30 riunione Fgci.

Federazione Latina. Aprilia ore 14 volantinaggio davanti alle fabbriche sui tagli alle spese sociali; in Federazione ore 16 riunione gruppo provincia e segreteria di Federazione (Di Resta); Fondi ore 18,30 riunione sulla Tascab (Race, Rotunno).

Federazione Viterbo. In Federazione ore 17 commissione scuola (Giovagnoli); Onano ore 20,30 riunione.

Federazione Castelli. Montecompatri ore 15 assemblea donne consultori (Castellani); Genzano c/o ristorante «Attila» ore 20 festa del tesseramento.

Federazione Rieti. In Federazione ore 17 riunione su progetto regionale di sviluppo nelle biblioteche e nei musei di Enti locali e interesse locale (Rovero, Tiberi).

■ PICCOLA CRONACA

Culla. È nata Fulvia e così Anna Maria Ciai e Renzo Trivelli sono di nuovo ancora nonni. Ai simpatici nonni, ai genitori ed alla piccola gli auguri di compagne e compagni del Comitato regionale Pci e dell'Unità.

Laurea. Si è laureato in scienze statistiche e demografiche con 110 e lode Claudio Campetto. Al neo laureato e alla mamma Gianna Ternali della segreteria sezione Pci Colli Aniene gli auguri e le congratulazioni dei comunisti e dell'Unità.

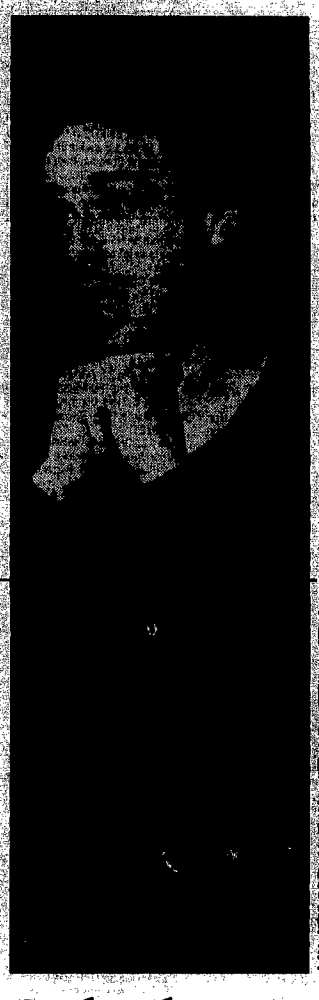
Nozze. Oggi si sposano a Cineto Romano Carla Todini e Bruno Proietti, segretario della sezione Pci. Alla felice coppia e a tutti i familiari le affettuose felicitazioni dei compagni della sezione di Cineto, della Federazione di Tivoli, dei compagni della Fgci e dell'Unità.

Recital per attore solo e cantante

ANTONELLA MARRONE

Via Carriera grande è il titolo del monomusical che Pierluigi Cuomo mette in scena al Teatro dell'Orologio, sala caffè, ore 22.30, tutti i giorni fino a domenica 9 aprile. Tra inconsolabili fatiche, per di più. Non si risparmia, infatti, piroettando nel piccolo spazio al suono del piano (jazz) di Alfredo Messina, guerreggiando con le parole e le canzoni. «Chi è più vicino a Dio, l'attore o il cantante?» si chiede proprio all'inizio dello spettacolo. Peccato che poi non dia risposte, Cuomo il temporeggiatore, in bilico tra le due vocazioni, ma saldamente affezionato a quella di attore.

Sulle sue doti vocali non ci possono essere dubbi. Ascolterete brani (scritti da lui) di grande suggestione, soprattutto ad inizio e fine dello spettacolo. La voce si stende, si intrufola tra le corde vocali per adagiarsi sulla musica, si modula mollemente. Ed è la stessa che, pur senza note, ricama personaggi surreali, popolari, veritieri, esistenziali, dementi, saccenti, gaudenti. Una prova d'attore che ha accentuato, rispetto allo spettacolo di due anni fa, *Metropolitango*, i tratti caratteristici del giovane mattatore diplomatosi al Centro sperimentale di cinematografia. In mancanza di una vera e propria storia, Cuomo tratteggia situazioni, spesso recitando in musica, parti cantate e parti parlate. Situazioni paradossali e quotidiane, scherzi e «versacci» (una punta di grottesco in meno renderebbe perfetto il suo Gabriele Lavia, già molto, molto vicino all'originale) spesso sorretti da testi robusti, efficaci. Insomma, questo *Via Carriera Grande* è più di un dopocena insolito, di un digestivo, di un amaro. Non vi pone di fronte a scelte filosofiche, né vi lascia dietro l'angolo dell'ignoto. Vi farà forse scoprire il piacere di scoprire, ogni tanto, qualcosa.



A sinistra Pierluigi Cuomo in «Via Carriera Grande»; sotto un disegno dal catalogo di presentazione della rassegna «Di versi in versi»

Ettore Sordini sogna e disegna illusioni

ENRICO GALLIAN

Ettore Sordini, Monumentalia, geometria e paesaggio. Disegni e modelli 1980-1988. Galleria Aam, via del Vantaggio 12. Orario: 17,30/20, fino al 5 aprile.

Ettore Sordini sogna. Sogna monumenti e portali monumentali per Gibellina. Sogna materia colorata che non disturba il paesaggio circostante. Con la solita sapienza disegna illusioni prospettive, cala sul terreno prismi e stele che commemorano i martiri della lotta di Liberazione. Libera così con estrema minimale semplicità prismi in successione quasi ossessiva al limitare di un bosco di conifere a Montone.

Questi due progetti che presenta alla galleria Aam/Coop contengono i temi a lui cari che è impossibile riassumere in poche parole, ma che sono la dissacrazione del simbolo inteso come mito ricorrente nel mondo, della metafora e della tensione contro tutti i limiti e lo spiazzamento continuo quando si è convinti di aver catturato il significato dell'operazione culturale.

Fin dal lontano 1950, quando si trovava a Milano con Lucio Fontana e Piero Manzoni, i dati di partenza furono quelli di estrapolare illusoriamente dalla natura, dal contesto sociale alcuni elementi segnici per poi trasferirli sulla tela minimizzandoli con gli acrome; quasi affossando i segni di tutte le cose, un alfabeto universale che cogliesse nel segno la sua essenza di comunicazione. In effetti progettare un portale monumentale per Gibellina, poteva risultare un offesa ai bisogni primari di quella zona, ma trattato così come lo ha trattato Ettore Sordini risulta giusto e vero. Proprio perché non contiene la sontuosità, l'albagia dell'artista colonizzatore che «sa», «conosce» e «porta» concedendo elementi culturali che disdicono al paesaggio. Se ne è così tanto parlato dell'intervento degli artisti chiamati a Gibellina a popolare con proprie opere la desolata visione del terremoto che ormai risulta pietistico parlarne oltre. Ma questa «cosa» di Ettore Sordini ha il pregio della grande opera sapiente e illusoria. È una «porta» porta, è là, è fatta per aprirsi e chiudersi, «serve», serve a qualche cosa. È un oggetto che contiene la sicurezza dell'oggetto che si può usare a tutte le ore. Forse non si vedono le chiavi ma è una porta, forse non si vedono battenti, ma è una porta e per giunta monumentale. Il monumentale commemorativo di Montone è si ossessivo, ma nella sua ossessività contiene liberazione e vittoria. Diviene così quasi un monito per le umane genti. Il monito geometrico di Ettore Sordini.

«La piccola ladra» è arrivata al Labirinto

Settimana di «delizie» nei pochi cineclub della capitale. Nella sala A del *Labirinto* (via Pompeo Magno 27) «La piccola ladra» di Claude Miller. Da un soggetto di François Truffaut è splendidamente interpretato da Charlotte Gainsbourg, la figlia adolescente di Jane Birkin e Serge Gainsbourg. Nella sala B prosegue la proiezione di «Un mondo a parte» di Chris Menges. Mercoledì, alle 21, «Il palpitante» di Guido Anelli.

Al *Grauco* (Via Perugia 34) oggi, alle 18,30, «La sirenetta» di Karel Kachyna. Alle 21, un breve film di Chaplin «Charlot impiegato di banca». Segue «Sciuscià» di Vittorio De Sica, un classico del neorealismo. Con questa pellicola del 1946 il cineclub inaugura la rassegna «Cinema italiano tra nostalgia, recupero e curiosità» in cartellone per tutto il mese di aprile.

Martedì, il cineclub presenta «Solaris» di Tarkovskij: è un omaggio al 57° anniversario della nascita (1932) del regista sovietico (versione integrale con sottotitoli in italiano). Mercoledì «La mano nera» di Fernando Colomo (in lingua spagnola). Giovedì «Sole d'autunno» di Bagrat Oganesian. Venerdì «Baci, mamma» dell'ungherese Janos Rózsa.

□ *M.le.*

Polyphonix, poesia in azione

STEFANIA SCATENI

Da Parma a Roma, la rassegna di poesia, teatro, musica e performance «Di versi in versi» arriva all'Università. Già sperimentata da anni con l'omonimo festival che si tiene nella città settentrionale, «Di versi in versi» intende rappresentare le nuove commisture del linguaggio poetico con gli altri linguaggi dello spettacolo. La poesia performativa, il teatro di poesia, la poesia a teatro, la poesia sonora, quella visiva, la poesia in azione e tutte le altre contaminazioni fino alla videopoesia, hanno già superato la fase di timida comparsa sulla scena letteraria italiana. Ci sono festival, spettacoli, trasmissioni che tentano di esplorare e «rendere a un pubblico più vasto queste sperimentazioni. La rassegna in programma al Teatro Laboratorio Eduardo De Filippo (in piazzale della Farnesina) da stasera, ore 21, proporrà un tema per ogni incontro.

E si comincia subito bene; l'avvio viene infatti affidato al gruppo francese «Polyphonix» che sarà accompagnato da due esponenti italiani della poesia sonora, Patrizia Vicinelli e Corrado Costa. Faton Cahen, Joelle Léandre, Joel Hubaut, Louis Roquin, Michele Métail e Jacqueline Cahen sono invece i componenti di «Polyphonix» e validissima troupe dell'omonimo festival che si tiene ogni anno in maggio e giugno a Parigi. Uno dei più importanti festival di poesia contemporanea, musica e performance del mondo, «Polyphonix» è nato nel '79 da un'idea del poeta Jean Jacques Lebel. Nelle sue prime edizioni ha avuto ospiti importanti come Ginsberg, Ferlinghetti e molti poeti della beat generation e, con gli anni, ha assunto sempre maggiore importanza. Ora si svolge al Centre Pompidou e programma il lavoro sul principio della mescolanza delle varie discipline artistiche per la ricerca di una reale interdisciplinarietà, potenziale in tutte le arti espressive.

Importante avvenimento, quindi, quello di stasera che «importa» in Italia il lavoro della Francia, all'avanguardia nel campo e difficilmente avvicinabile da noi. Un'eccezione c'è stata questa estate, al Festival di poesia performativa di piazza Margana, nel quale è stato invitato Henri Chopin. Ma, in genere, il nostro paese comincia ora ad aprirsi ai suoi poeti sperimentali e ancora deve «digerire» il prodotto nostrano. Ben vengano quindi iniziative come «Di versi in versi» che aprono le porte alle proposte e alla ricerca di altri gruppi di lavoro. Specialmente se le proposte sono di ottimo livello come quella di stasera, con i «Polyphonix».

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 10 «Giorno per giorno», telefilm; 10.30 «Ironside», telefilm; 11.30 Meeting, 14.15 In campo con Roma e Lazio, 17.15 Tempi supplementari 18.15 Diretta basket; 20.30 «Ironside», telefilm; 21.30 Goal di notte

GBR
Ore 9.30 Cuore di calcio; 12.15 Prossimamente 12.30 Grandi mostre, 14 Domenica tutto sport 19 «Quer pasticciaccio brutto de via Merulana», sceneggiato, 20.30 Film, 22.30 «Casa Cecilia», sceneggiato

VIDEOUNO
Ore 12 Non solo calcio 13.30 «World sport special», rubrica sportiva, 14.30 Ruote in pista rubrica sportiva 17 30 Cartoni animati, 20 «Ironside» telefilm 21 Bar sport rubrica sportiva 24 «Giovane e innocente», film

RETE ORO
Ore 8.30 «Mutekinge», cartoni, 9.20 «La canzone del Mississipi» film 13 Ostia Smile Notizie 13 30 Fuori giri 17 30 Dal bar del tennis, 19 Sport in, 21 Ritenta la fortuna, 23 Pressing, 0.40 Tutta notte

TELETEVERE
Ore 12 Primo mercato, 15 Domenica all Olimpico, rubrica sportiva 17 Redazionale, 18 Arte antica 20.30 «La fidanzata di tutti», film, 23.15 «Il sole sorge ancora», film

TELELAZIO
Ore 7 Junior Tv, 11.05 Agricoltura oggi, 14.05 Junior Tv; 19.15 «Un ombrello pieno di soldi», film, 20.45 «Monty Nash», telefilm, 21.30 «La rivolta dei sette», film; 23.30 Rubrica

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante C. Comico D A Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascenza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico S Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico W Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 7 000 Via Stamira 5 (Piazza Bologna) Tel 426778	○ Inseparabili di David Cronenberg con Jeremy Irons H (16 22 30)
ADMIRAL L 8 000 Piazza Verbano 5 Tel 851195	□ Rainman di Barry Levinson con Dustin Hoffman DR (15 22 30)
ADRIANO L 8 000 Piazza Cavour 22 Tel 3211896	■ Francesco di Liliana Cavani con Mickey Rourke DR (16 22 30)
ALCIONE L 6 000 Via L. di Lesina 39 Tel 8380930	□ Chi ha incastrato Roger Rabbit di Robert Zemeckis BR (16 15 22 15)
AMBASCIATORI SEXY L 5 000 Via Montebello 101 Tel 4941290	Film per adulti (10-11 30-16 22 30)
AMBASSADE L 7 000 V. Accademia degli Agiati 57 Tel 5408901	Una donna in carriera di Mike Nichols con Melanie Griffith BR (16 22 30)
AMERICA L 7 000 Via N. del Grande 6 Tel 5816168	Mississippi Burning di Alan Parker con Gene Hackman Willem Dafoe - DR (15 30-22 30)
ARCHIMEDE L 8 000 Via Archimede, 71 Tel 875567	○ Salaam Bombay di Mira Nair (16 22 30)
ARISTON L 8 000 Via Cicerone 19 Tel 3212597	I gemelli di Ivan Reitman con Arnold Schwarzenegger BR (16 22 30)
ARISTON II L 8 000 Galleria Colonna Tel 6793267	○ Turista per caso di Lawrence Kasdan con William Hurt Kathleen Turner BR (15 22 30)
ASTRA L 6 000 Viale Jonio, 225 Tel 8176256	■ Caruso Pascoski di padre polacco di e con F Nuti BR (16 22 30)
ATLANTIC L 7 000 V Tuscolana, 745 Tel 7610656	■ Francesco di Liliana Cavani con Mickey Rourke DR (16 22 30)
AUGUSTUS L 6 000 C.so V Emanuele 203 Tel 6875455	○ Ladri di saponette di e con Maurizio Nichetti BR (16 30 22 30)
AZZURRO SCIPIONI L 5 000 V. degli Scipioni 84 Tel 3581094	Marcellino pane e vino (15 30) Koyannisquyetsi (17) Il piccolo diavolo (18 30) Madam Sousatzka (20 30) Diva (22)
BALDUINA L 7 000 P za Balduina 52 Tel 347592	□ Chi ha incastrato Roger Rabbit di Robert Zemeckis - BR (16 30-22 30)
BARBERINI L 8 000 Piazza Barberini, 25 Tel 4751707	○ Splendor di Ettore Scola con Marcello Mastroianni Massimo Troisi BR (15 30-22 30)
BLUE MOON L 5 000 Via dei 4 Cantoni 53 Tel 4743936	Film per adulti (16 22 30)
BRISTOL L 5 000 Via Tuscolana, 950 Tel 7615424	■ Caruso Pascoski di padre polacco di e con F Nuti BR (16 22)
CAPITOL L 7 000 Via G Sacconi, 39 Tel 393280	Cambio marito di Ted Kotcheff con Kathleen Turner - BR (16 30 22 30)
CAPRANICA L 8 000 Piazza Capranica 101 Tel 6792465	El Dorado di Carlos Saura DR (16 22 30)
CAPRANICHETTA L 8 000 P.zza Montecitorio, 125 Tel 6796957	○ Sorgo rosso di Z Yimou DR (16 30 22 30)
CASSIO L 5 000 Via Cassia 692 Tel 3651607	L'orso di Jean-Jacques Annaud DR (16 30-22 30)
COLA DI RIENZO L 8 000 Piazza Cola di Rienzo 88 Tel 6878303	○ Un pesce di nome Wanda di Charles Crichton con John Cleese Jamie Lee Curtis BR (16 30-22 30)
DIAMANTE L 5 000 Via Prenestina, 230 Tel 295606	■ Caruso Pascoski di padre polacco di e con F Nuti - BR (16 22 30)
EDEN L 8 000 P.zza Cola di Rienzo 74 Tel 6878652	○ Inseparabili di David Cronenberg con Jeremy Irons H (16-22 30)
EMBASSY L 8 000 Via Stoppani, 7 Tel 870245	○ Sotto accusa. di Jonathan Kaplan con Jodie Foster e Kelly McGillis DR (VM18) (16 22 30)
EMPIRE L 8 000 V.le Regina Margherita 29 Tel 857719	Una donna in carriera di Mike Nichols con Melanie Griffith BR (16 22 30)
EMPIRE 2 L 8 000 V.le dell'Esercito 44 Tel 5010652	□ Rainman di Barry Levinson con Dustin Hoffman DR (15 22 30)
ESPERIA L 5 000 Piazza Sonnino 37 Tel 582884	Pelle alla conquista del mondo di Bille August con Max Von Sydow Pelle Hvenegaard DR (16 30-22 30)
ETOILE L 8 000 Piazza in Lucina, 41 Tel 6876125	□ Rainman di Barry Levinson con Dustin Hoffman-DR (15 22 30)
EURCINE L 8 000 Via Liszt 32 Tel 5910986	Due figli di... di Frank Oz; con Michael Caine Steve Martin BR (16 30 22 30)
EUROPA L 8 000 Corso d'Italia, 107/a Tel 865736	La bella addormentata nel bosco DA (16 22 30)
EXCELSIOR L 8 000 Via B.V del Carmelo, 2 Tel 5982296	L opera al nero di André Delvaux con Gian Maria Volontà DR (16 30-22.30)
FARNESE L 6 000 Campo de Fiori Tel 6864395	○ La vita allegra di Fernando Colomo con Veronica Forque BR (16 30 22 30)
FIAMMA L 8 000 Via Bissolati 51 Tel 4751100	SALA A Due figli di... di Frank Oz con Michael Caine Steve Martin BR (16 22 30) SALA B: Matador di Pedro Almodovar con Assumpta Serna BR (16 15-22 30)
GARDEN L 7 000 Viale Trastevere 244/a Tel 582848	La bella addormentata nel bosco DA (16 22 30)
GIOIELLO L 7 000 Via Nomentana 43 Tel 864149	Cambio marito di Ted Kotcheff con Kathleen Turner BR (16 22 30)
GOLDEN L 7 000 Via Taranto, 36 Tel 7596602	Una donna in carriera di Mike Nichols con Melanie Griffith BR (16 22 30)
GREGORY L 8 000 Via Gregorio VII 180 Tel 6380600	La bella addormentata nel bosco DA (16 22 30)
HOLIDAY L 8 000 Largo B Marcello 1 Tel 858326	○ Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich DR (15 30 22 30)
INDUNO L 7 000 Via G Induno Tel 582495	□ Chi ha incastrato Roger Rabbit di Robert Zemeckis BR (16 22 30)
KING L 8 000 Via Fogliano 37 Tel 8319541	○ Un pesce di nome Wanda di Charles Crichton con John Cleese Jamie Lee Curtis (16 15 22 30)
MADISON L 6 000 Via Chiabrera 121 Tel 5126926	SALA A ■ Caruso Pascoski di padre polacco di e con F Nuti BR (16 22 30) SALA B Prima di mezzanotte di Martin Brest con Robert De Niro Charles Grodin G (16 22 30)
MAESTOSO L 8 000 Via Appia 418 Tel 786086	Una pallottola spuntata di D Zucker BR (17 15 22 30)
MAJESTIC L 7 000 Via SS Apostoli 20 Tel 6794908	Donne sull orlo di una crisi di nervi di Pedro Almodovar con Carmen Maura BR (16 30 22 30)
MERCURY L 5 000 Via di Porta Castello 44 Tel 6873924	Film per adulti (16 22 30)
METROPOLITAN L 8 000 Via del Corso 8 Tel 3600933	Una pallottola spuntata di D Zucker BR (16 45 22 30)
MIGNON L 8 000 Via Viterbo 11 Tel 869493	L opera al nero di André Delvaux con Gian Maria Volonté BR (16 30 22 30)
MODERNETTA L 5 000 Piazza Repubblica 44 Tel 460285	Film per adulti (10 11 30/16 22 30)
MODERNO L 5 000 Piazza Repubblica 45 Tel 460285	Film per adulti (16 22 30)
NEW YORK L 8 000 Via delle Cave 44 Tel 7810271	□ Rainman di Barry Levinson con Dustin Hoffman DR (15 22 30)
PARIS L 8 000 Via Magna Grecia 112 Tel 7596568	I gemelli di Ivan Reitman con Arnold Schwarzenegger BR (16 22 30)
PASQUINO L 5 000 Vicolo del Piede 19 Tel 5803622	Willow (versione inglese) (16 22 40)
PRESIDENT L 6 000 Via Appia Nuova 427 Tel 7810146	Anal brivid sensation E (VM18) (15 22 30)
PUSSICAT L 4 000 Via Cairoli 96 Tel 7313300	Hot body libid anal (VM18) (11 22 30)
QUIRINALE L 8 000 Via Nazionale 190 Tel 462653	○ Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich DR 15 30 22 30)
QUIRINETTA L 8 000 Via M Minghetti 5 Tel 6790012	□ Un altra donna di Woody Allen con Gena Rowlands BR (16 30-22 30)
REALE L 8 000 Piazza Sonnino Tel 5810234	Una donna in carriera di Mike Nichols con Melanie Griffith (16 22 30)
REX L 6 000 Corso Trieste 118 Tel 864165	Le finte bionde di Carlo Vanzina BR (16 30-22 30)
RIALTO L 6 000 Via IV Novembre 156 Tel 6790763	○ I ragazzi di via Panisperna di Gianni Amelio con Andrea Prodan DR (16 22 30)
RITZ L 8 000 Viale Somalia 109 Tel 837481	I gemelli di Ivan Reitman con Arnold Schwarzenegger BR (16 22 30)
RIVOLI L 8 000 Via Lombardia 23 Tel 460883	Mississippi Burning di Alan Parker con Gene Hackman Willem Dafoe DR (16 22 30)
ROUGE ET NOIR L 8 000 Via Salaria 31 Tel 864305	Donne sull orlo di una crisi di nervi di Pedro Almodovar con Carmen Maura BR (16 30-22 30)
ROYAL L 8 000 Via E Filiberto 175 Tel 7574549	La chiesa di Dario Argento con Tomas Arana H (16 30 22 30)
SUPERCINEMA L. 8 000 Via Viminale 53 Tel. 485498	○ Un pesce di nome Wanda di Charles Crichton con John Cleese Jamie Lee Curtis BR (16 30-22 30)
UNIVERSAL L 7 000 Via Bari 18 Tel 8831216	Gli irriducibili di Gary Sinise con Richard Gere Kevin Anderson DR (16 22 30)
VIP-SDA L 7 000 Via Galla e Sidama 20 Tel 8395173	La bella addormentata nel bosco DA (15 30-22 30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI L.3 000 Piazza G Pepe Tel 7313306	Ultrasex E (VM18)
ANIENE L. 4 500 Piazza Sempione 18 Tel 890817	Film per adulti
AQUILA L 2 000 Via L Aquila 74 Tel 7594951	Desiderio carnale E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE L. 2 000 Via Macerata 10 Tel 7553527	Film per adulti
MOULIN ROUGE L. 3 000 Via M Corbino 23 Tel 5562350	Film per adulti (16 22 30)
NUOVO L. 5 000 Largo Ascianghi 1 Tel. 588116	Mignon è partita di Francesca Archibugi con Stefania Sandrelli DR (16 30-22 30)
ODEON L. 2 000 Piazza Repubblica Tel 464760	Film per adulti
PALLADIUM L. 3 000 P.zza B Romano Tel 5110203	Marina un corpo da possedere (E) (VM18)
SPLENDID L. 4.000 Via Pier delle Vigne 4 Tel 620205	Porno sesso di coppie proibito E (VM18) (16 22 30)
ULISSE L. 4 500 Via Tiburtina, 354 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO L. 5 000 Via Volturno 37	Ultime voglie sulle labbra E (VM18)

■ CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCIE V.le Provincie 41 Tel. 420021	Un mese in campagna di Pat O'Connor - DR (15 30-22)
RAFFAELLO Via Terni 94	Qualcuno in ascolto (15 30-21 30)
TIZIANO Via Reni, 2 Tel. 392777	Biancaneve e i sette nani D A. (16-22 30)

■ CINECLUB

DEI PICCOLI L. 4 000 Viale della Pineta, 15 Villa Borghese Tel 863485	Pippo, Pluto e Paperino supershow - DA (11 15 30-19 15)
GRAUCO L. 5 000 Via Perugia 34 Tel 7001785 7822311	Cinema italiano Sciuscià di Vittorio De Sica (21)
IL LABIRINTO L. 5 000 Via Pompeo Magno 27 Tel 312283	SALA A ○ La piccola ladra di Claude Miller con Charlotte Gainsbourg BR (17 22 30) SALA B Un mondo a parte di Chris Menges (17 22 30)
TIBUR L. 3 500-2.500 Via degli Etruschi 40 Tel 4957762	□ Voci lontane sempre presenti di Terence Davies DR (16 15 22 30)

■ SALE PARROCCHIALI

ARCOBALENO Via Redi 1 a Tel 8441594	Rambo 3 con Sylvester Stallone DR (16 21)
CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B Tel 864210	Fantozzi va in pensione con Paolo Villaggio BR (15 30-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Tel 9321339	Red e Toby nemiciamici DA (15 22 15)

FIUMICINO

TRAIANO Tel 6440045	○ Un pesce di nome Wanda di Charles Crichton con John Clese Jamie Lee Curtis BR (16 30 22)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel 9420479	SALA A □ Rainman di Barry Levinson con Dustin Hoffman DR (15 35 22 30) SALA B ■ Francesco di Liliana Cavani DR (16 22)
SUPERCINEMA Tel 9420193	Mississippi Burning di Alan Parker con Gene Hackman Willem Dafoe DR (15 30-22 30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR L 7 000 Tel 9456041	□ Rainman di Barry Levinson con Dustin Hoffman DR (15 15 22 30)
VENERI L 7 000 Tel 9454592	Una donna in carriera di Mike Nichols con Melania Griffith BR (15 30 22 30)

MONTEROTONDO

NOVO MANCINI Tel 9001888	○ Sotto accusa di Jonathan Kaplan con Jodie Foster e Kelly McGillis DR (VM18) (15 22)
RAMARINI Tel 9002292	Chiuso per restauro

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini Tel 5603186 L 5 000	■ Francesco di Liliana Cavani con Mickey Rourke DR (17 22 30)
SISTO Via dei Romagnoli Tel 5610750 L 8 000	□ Rainman di Barry Levinson con Dustin Hoffman DR (15 30 22 30)
SUPERGA Vle della Marina 44 Tel 5604076 L 8 000	La chiesa di Dario Argento con Tomas Arana H (16 30 22 30)

TEATRO VITTORIA
solo di lunedì
COMIC SHOP
con Daniele Formica

TEATRO VITTORIA
COMPAGNIA ATTORI & TECNICI
TRAVERSATA BURRASCOSA
di Tom Stoppard
Piazza S Maria Liberatrice Tel 5740170 / 5740598

SCELTI PER VOI

Marcello Mastroianni in «Splendor» diretto da Ettore Scola

■ **FRANCESCO**
A Oltre vent anni dal suo primo «San Francesco» prodotto per la Rai Liliana Cavani torna ad occuparsi del Santo di Assisi Stavolta il suo Francesco non è più un ribelle pre sessantottino ma un uomo in cui matura prima la scelta della povertà poi il contatto con Dio Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete e disegnando un Medioevo violento e crudele in cui la scelta «pacifista» del santo acquista ancora più valore Al servizio della Cavani nel ruolo principale un Mickey Rourke la cui identificazione nel personaggio raggiunge davvero l intensità di un fioretto
ADRIANO ATLANTIC

□ **UN ALTRA DONNA**
Ormai ci siamo abituati Woody Allen licenzia un capolavoro ogni dodici mesi anche meno In questo nuovo gioiellino mette a contatto la sua consueta partner Mia Farrow con un'attrice per lui insolita Gena Rowlands già consorte e compagna di lavoro dello scomparso John Cassavetes Allen non compare come attore si limita a dirigere raccontando la storia di una donna che da una parete del suo ufficio sente «filtrare» le confessioni di un altra donna che si confida a un psicoanalista Nasce così una strana complicità fra due persone che non si sono mai conosciute
QUIRINETTA

○ **TURISTA PER CASO**
Da Lawrence Kasdan regista di «Brivido caldo» e del «Grande freddo» una tragicommedia che rischia di deludere i suoi fans. Eppure «Turista per caso» è un film curioso per il sottotesto sentimentale, per la bizzarria di certe annotazioni di costume per la verità dei piccoli meccanismi sentimentali William Hurt è uno scrittore di guide turistiche per uomini d affari che non amano viaggiare Il suo motto è «in viaggio come nella vita il meno è meglio» E infatti la sua è un esistenza quieta e tranquilla che nemmeno la morte del figlioletto riesce a scuotere più di tanto. Eppure una stravagante addestratrice di cani riuscirà dove fallì la moglie
ARISTON 2

○ **LE RELAZIONI PERICOLOSE**
Ovvero come nasce una moda È il primo dei due film (l altro è «Valmont» di Milos Forman) ispirato al celebre romanzo epistolare di Choderlos de Laclos «Les liaisons dangereuses» scritto alla vigilia della rivoluzione francese. Lo sceneggia Christopher Hampton che già ne firmò una riduzione teatrale, lo dirige Stephen Frears uomo di punta del nuovo cinema britannico La storia libertina delle tresche amorose di una marchesa e di un visconte uniti nel tramare il male diventa così un «veicolo» per alcuni dei migliori attori americani delle ultime generazioni Glenn Close Michelle Pfeiffer e John Malkovich per altro lievemente impacciati nei debordanti costumi del 700
HOLIDAY QUIRINALE

○ **SPLENDOR**
Il cinema come fortilizio come memoria come posto in cui discutere e confrontare le idee Ettore Scola con «Splendor», rende il suo omaggio alla sala cinematografica in questo caso una piccola sala di provincia che vediamo nell arco di cinquant'anni della gloriosa nascita all ingloriosa chiusura Anche se al la fine Non è un grande Scola ma i motivi tipici del regista di «C eravamo tanti amati» ci sono tutti l amicizia che si sgretola ma non muore l incedere della Storia gli scherzi del destino Bravi comunque gli interpreti con una menzione per Massimo Troisi proiezionista smangia cinema che cerca di adeguare la propria vita a quella degli eroi di celluloide.
BARBERINI

□ **RAINMAN**
Orso d'oro al festival di Berlino candidato alla bellezza di otto Oscar è l ormai famoso film sull'«autismo» Dustin Hoffman (bravissimo) vi interpreta il ruolo di un uomo che non riesce ad avere contatti con il mondo, non parla non comunica. E un brutto giorno, suo padre muore ed egli si ritrova affidato al fratello minore, un giovanotto spigliato e pieno di vita che è apparentemente l opposto del parente malato. Eppure fra i due, durante un viaggio lungo tutta l'America nascono affetto e solidarietà. Accanto al superlativo Hoffman, il giovani Tom Cruise e Valeria Golino. Dirige Barry Levinson («Good Morning Vietnam», «Piramide di paura»)
ADMIRAL EMPIRE 2 ETOILE, NEW YORK

○ **INSEPARABILI**
Da un fatto di cronaca avvenuto a New York nei primi anni Sessanta un horror inconsueto scritto e diretto da David Cronenberg. È la storia di due gemelli ginecologi, ricchi e famosi, ma legati da un rapporto morboso, che sarà messo in crisi da una donna, un attrice affetta da una «mostruosa» deformazione alle ovaie. Senza make-up repellenti e sequenze mozzafiato Cronenberg impagina un thriller d'alta classe, claustrofobico e angosciante, tutto di parola Un bravo a Jeremy Irons, che si sdoppia con grande finezza complici gli strabilianti effetti ottici di Lee Wilson
EDEN

○ **SORGO ROSSO**
Arriva dalla Cina, ma grazie all'Orso d oro vinto alla Berlinale dell'88, un film raro e potente da non mancare. Il sorgo è un cereale dal quale si estrae una specie di grappa rossa come il sangue. È attorno ai due elementi il giovane cineasta Zhang Yimou cuce una favola che comincia come una elegia e finisce in un bagno di crudeltà. Al centro della storia raccontata fuori tempo da un nipote l amore tra una giovinetta mandata in sposa ad un distillatore lebbroso e un operaio della fabbrica. Fotografie smaglianti e vigorose che trova nello scabro paesaggio cinese un contrappunto quasi metaforico.
CAPRANICHETTA

■ PROSA

AGORA' 80 (Via della Penitenza 33 Tel 6896211)
Alle 18 **Sono momentaneamente assente** con Marcella Candelloro Regia di Antonio Scarafino

ALFELLINI (Via F Carletti 5 Tel 5744014 5783595)
Alle 22 **Terrore e mandarle.** Spettacolo di cabaret con Angelo Belgiovine

ALICE & COMPANY CLUB (Via Monte della Farina 36 Tel 6879670)
Mercoledì alle 18 **Giochi di comunicazione e d'espressione** Il pubblico come protagonista

ARGENTINA (Largo Argentina 52 Tel 6544601)
Alle 17 **Antonio e Cleopatra** di W Shakespeare con Valeria Moriconi Massimo De Francovich Regia di Giancarlo Cobelli

ATENEO E T I (Viale delle Scienze 3 Tel 4455332)
Domani alle 21 **La discesa di Inanna** di Mito Sumero con la Società Raffaello Sanzio Regia di Romeo Castellucci

AURORA (Via Flaminia 20 Tel 393269)
Alle 17 30 **Caino e Abele** musical di Tony Cucchiara con Annalisa Cucchiara

BEAT 72 (Via G G Belli 72 Tel 317715)
Alle 21 30 **Aurora 716** di Giles Wright con Patrizia Bettini Regia di Simone Carella

BELLI (Piazza S Apollonia 11/a Tel 5894875)
Alle 17 30. **Nanà** di Roberto Lerici con Lucia Prato Renzo Rinaldi Regia di Dino Lombardo

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 Tel 7553495)
SALA A Alle 21 **Chi paga? Paga Moro** di e con Franco Venturini regia di Francomagno
SALA B Riposo

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A Tel 736255)
Domani alle 21 15 PRIMA **Mal d'aria** di Luca Archibugi con America Schiavo Nicholas Hunt Regia di Luca Archibugi

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 7 Tel 736255)
Alle 17 30 **Curriculum** Testo e regia di Claudio Barletta con Fabio Alle 21 **Il giardino dei miraggi** con il teatro In Aria

CONTATTO (Via Romagnoli 155 Ostia Tel 5613079)
Alle 21 **Hop selecar** con Maurizia Burlando Gaetano Mosca Marco Luly

DEI COCCI (Via Galvani 69 Tel 5310613)
Alle 17 **Ma l amore no** di T Mazzuca con Bianca Galvan Walter Tramor Edda Dell Orso Regia di W Tramor

DEI SATIRI (Via di Grottapinta 19 Tel 6875836)
Alle 17 30 **Television party** testo e regia di Fernando Giovannini Spettacolo di beneficenza in favore dell A R P A

DELLA COMETA (Via del Teatro Marcello 4 Tel 6784380)
Alle 17 **Sinceramente bugiardi** di Alan Ayckbourn con V Valle e P Ferrar regia di Giovanni Lombardo Radice

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel 4818598)
Alle 17 **Stalin** di Gaston Salvatore diretto ed interpretato da Raf Vallone

DELLE MUSE (Via Forlì 43 Tel 8831300)
Alle 18 **La presidentessa** da Hennequin Weber con Gigi Reder Minnie Minoprio Regia di Aldo Giuffrè

DE SERVI (Via del Mortaro 22 Tel 6795130)
Alle 17 30 **Visita guidata all opera dei pupi** di S Licata e M Cuticchio con l Associazione Figli D Arte Cuticchio

ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 462114)
Alle 17 **Anna dei miracoli** di W Gibson Con Mariangela Melato Regia di Giancarlo Sepe

E T I QUIRINO (Via Marco Minghetti 1 Tel 6794585)
Martedì alle 20 45 PRIMA **Aspettando Godot** di Samuel Beckett con Virginio Gazzolo, Regia di Federico Tiezzi

E.T.I. SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 Tel 6794753)
Alle 17 30 **Festa al celeste e nubile santuario** di Enzo Moscato con Isa Danieli Angela Pagano, Regia di Armando Pugliese

E.T.I. VALLE (Via del Teatro Valle 23/a Tel 6543794)
Alle 17 30 **Le sedie** di E Ionesco con Mario Scaccia Pina Cei Regia di Antonio Calenda

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Alle 17 **Il lutto si addice ad Elettra** di Eugene O'Neill Con la Compagnia Stabile del Teatro Ghione Regia di Edmo Fenoglio Ultima replica

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 Tel 353360)
Alle 18 PRIMA **La cena delle beffe** di Sem Benelli diretto ed interpretato da Carmelo Bene

IL CENACOLO (Via Cavour 108 Tel 4759710)
Domani alle 21 PRIMA **Alone** novità italiana di Francesco Consiglio con La Cattiva Compagnia

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 Tel 5810721)
Alle 22 30 **Meglio tardi che Rai** di Amendola & Amendola; con Lando Fiorini Giusy Valeri Regia degli autori

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel 737277)
Alle 17 30 **Saranno.. famosi** con Enzo Guarini, Gabriella Di Luzio **Specie in via d'estinzione** con Corrado Taranto e Mimmo Sepe

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni 51 Tel 5782637 - 5746162)
Domani alle 21 PRIMA **Album** di V Moretti con la Compagnia Perché Compagnia D Arte Regia di Gabriele Marchesini

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 Tel 6783148)
SALA A Alle 18 **Due volte Amelia** di Carlo Terron, con la Compagnia teatrale italiana Regia di Paolo Paoloni
SALA B Riposo

MANZONI (Via Montezebio 14/c Tel 31 26 77)
Alle 17 30 **Le prostitute vi precederanno nel regno dei cieli** di S Luis Descalzo con Elisabetta Carta regia di Luigi Tani

OROLOGIO (Via dei Filippini 17 A Tel 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 17 **Da Gastone** diretto ed interpretato da Patrick Rossi Castaldi alle 18.30 **Via Carriera Grande** di Pierluigi Cuomo con la Compagnia dell Atto SALA GRANDE Alle 17 30 **Diario di un pazzo** di Mario Moretti da Gogol diretto ed interpretato da Flavio Bucci
SALA ORFEO (Tel 6544330) Alle 18 **L ajo nell imbarazzo** di G G raud con la compagnia Attori insieme regia di Luca Ragni

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 Tel 803523)
Alle 17 30 **Chi ha messo le mutande nel forno?** con lo Stabile dei giovani Regia di Walter Manfrè Ultima replica

POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/a Tel 3611501)
Alle 21 **Il docente furioso** di e con Mario Prosperi Regia di M Libera Rinaudo

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 Tel 6542770 7472630)
Alle 17 15 **Vigili Urbani** di Nando Vitali e Checco Durante con Anita Durante Emanuele Magnani regia di Leila Ducci

SALONE MARGHERITA (Via due Macelli 75 Tel 6798269)
Oggi riposo Domani alle 21 30 **Viva Viva San Culotto** commedia musicale scritta e diretta da Castellacci e Pingitore Con Oreste Lionello e Pippo Franco

SAN GENESIO (Via Podgora 1 Tel 310632)
Alle 17 30 **La donna col pugnale** di A Schnitzler **Caccia grossa** di P De Filippo e **L amore di Don Perlimplino con Belisa nel suo giardino** di Garcia Lorca con la Compagnia Cinner Palazzo

SISTINA (Via Sistina 129 Tel 4756841)
Alle 17 **I sette Re di Roma** due tempi di Luigi Magni con Gigi Proietti Regia di Pietro Garinei

SPAZIO UNO (Via dei Panieri 3 - Tel 5896974)
Domani alle 21 45 **Marylin, 5 agosto** di Gregorio Scalise con la Compagnia Palco/Sceno Regia di Giuseppe Liotta

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871/c Tel 3669800)
Alle 17 e alle 20 30 **Delitto perfetto** di Frederick Knott con Giancarlo Sisti Silvano Tranquilli Evelina Nazzari Regia di Pier Latino Guidotti

STUDIO T.S.D. (Via della Paglia, 32 - Tel 5895205)
Oggi riposo Domani alle 19 **Recital di Poesie** di Rainer Maria Rilke

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel 6788259)
Martedì alle 21 **Lucertole** testo e regia di Carlina Torta; con Marco Zannoni John Charles Murphy

TEATRO IN (Via degli Amatriciani 2 Tel 6867610-6929719)
Alle 17 30 **Superiorità dell attore e Ufficio fantasmi smarriti** di Balducci e Zanoli diretto ed interpretato da Stefano Zanoli

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 Tel 5895782)
SALA CAFFÈ Domani alle 21 30 **Bene da morire** con Aldo Vinci Carmen Giardina regia di Davide Bulgarelli
SALA TEATRO Alle 21 **Serata Buzzati** con Angela Cardile regia di Luca De Fusco
SALA PERFORMANCE Alle 21 **Hermann Hesse il lupo della steppa** scritto e diretto da Teresa Pedroni con Roberto Posse

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 Tel 6545890)
Alle 18 **L amico americano** di Rainer Werner Fassbinder con Ugo Fangareggi Regia di Renato Giordano

TRIANON (Via Muzio Scevola 101 Tel 7880988)
Alle 18 **Il guerriero** di Brian Friel con Rita Di Lernia Sergio Reggi Regia di Riccardo Liberati

VITTORIA (P zza S Maria Liberatrice 8 Tel 5740598)
Alle 17 30 **Traversata burrascosa** di Tom Stoppard con la Compagnia Attori e Tecnici Regia di Attilio Corsini Ultima replica

■ PER RAGAZZI

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 Tel 7553495)
Alle 17 **Un cuore grande così** con Franco Venturini Regia di Francomagno

ENGLISH PUPPET THEATRE (Via Grottapinta 2 Tel 5896201 6879670)
Alle 16 30 **Pollicino e Cappuccetto Rosso** in lingua italiana alle 17 30 **Little red riding Rood and Tom Thumb** in lingua inglese

GRAUCO (Via Perugia 34 Tel 7001785 7822311)
Alle 17 **La tempesta** di W Shakespeare alle 18 30 **La sirenetta** di Karel Kachyna

IL TORCHIO (Via Morosini 16 Tel 582049)
Oggi riposo Domani alle 10 **C era una volta un bosco** di Aldo Giovannelli con gli attori della Cooperativa Il Torchio

TEATRINO DEL CLOWN (Via Aurelia Località Cerreto Ladispoli)
Alle 10 30 Spettacolo per le scuole **Un papà dal naso rosso con le scarpe a paperino** di Gianni Taffone

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 Tel 5139405)
Alle 16 30 **Giochiamo al Teatro** con le Marionette degli Accettella

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 Tel 5892034)
Alle 17 **La bella addormentata nel bosco** con la Nuova opera dei Burattini

■ DANZA

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano Tel 393304)
Alle 19 **Guitare** Spettacolo del Ballet Theatre Ensemble diretto da Micha Van Hoecke

TEATRO DELL OPERA (Piazza Beniamino Gigli 8 Tel 463641)
Alle 16 30. **La bisbetica domata** dalla commedia di W Shakespeare Musiche di K H Stolze e D Pergolesi Interpreti principali Raffaele Paganini e Paola Catalani Solisti corpo di ballo e orchestra del Teatro dell Opera

■ MUSICA

■ CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli 8 - Tel 463641)
Martedì alle 20.30. **Ernani** di G Verdi Direttore Giuseppe Patané Maestro del coro Gianni Lazzari regia Wolfram Kremer scene Nicola Benois costumi Enrico Sabatini Orchestra e coro del Teatro Ultima rappresentazione

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742)
Oggi alle 17 30, domani alle 21 e martedì alle 19 30 concerto diretto da Gerhard Schwarz con I duo pianistico Güher e Süher Pekinel In programma Cacciapaglia Aurea Carmina per soli coro e orchestra (Simone Alaimo baritono, Giulia Olcese voce bianca) Mozart Concerto in bemolle maggiore K 365 per 2 pianoforti e orchestra Mendelssohn Sinfonia n 2 (Lobgesang) per soli coro e orchestra (Barbara Daniels Hellen Kwon soprani Uwe Heilmann tenore) Maestro del Coro Rainer Steubing Orchestra e coro dell Accademia di Santa Cecilia

ACCADEMIA UNGHERIA (Via Giulia 1)
Mercoledì alle 21 Concerto del pianista Roberto De Romanis Musiche di Schubert Hindemith Bartok Schumann

ARCUM (Via Astura 1)
Alle 18 Concerto del solista Rosario Conte (liuto barocco) Musiche di S L Weiss

AULA MAGNA UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (Piazzale A Moro)
Domani alle 18 Concerto per Napoli La canzone napoletana classica con Consiglia Licciardi

IL TEMPIETTO (Via del Teatro Marcello 46)
Oggi alle 18 **L'albero del paradiso** Rappresentazione di origine popolare del XV secolo.

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano Tel 393304)
Mercoledì alle 21 Concerto diretto da Alessio Vlad con la partecipazione del soprano Katia Ricciarelli In programma Vivaldi Pergolesi e Fauré

TEATRO SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Domani alle 21 Concerto diretto da Francesco Carotenuto Musiche di Beethoven Rossini

SCUOLA DI MUSICA DI TESTACCIO (Tel 5750376 5757940)
Alle 11 Concerto della T Jazz Orchestra diretta da Danilo Terenzi e Marco Tiso.

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 Tel 3599398)
Alle 22 Frank Jolliffe in concerto

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 582551)
Alle 21 30. Concerto di Teo Revao & Alex Britti Band

BILLY HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere 43 Tel 5816121)
Alle 22 Jazz bossa e samba dal vivo con il quartetto di Giusi Budello (voce) Francesco Di Giovanni (chitarra) Roberto Trombetta (basso) e Fabio Fasano (batteria) Ingresso gratuito

CLASSICO (Via Libetta 7)
Alle 21 30. Concerto rock-fusion con Richard Benson Ingresso libero

EL CHARANGO (Via S Onofrio, 28 Tel 6879908)
Non pervenuto

FOLKSTUDIO (Via G Sacchi 3 Tel 5892374)
Mercoledì alle 21 30. Concerto con la chitarra di John Renbourn

FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a Tel 6896302)
Alle 22 Concerto del gruppo di Roland Ricaurte «Manoco»

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli 30/b Tel 5813249)
Discoteca «Solodonna»

SAINT-LOUIS (Via del Cardello, 13 Tel 4745076)
Alle 22 Concerto con la Electric Band di Stefano Sabatini

Cooperativa
ARGOT-Compagnia
ATA TEATRO Teatro Manzoni
presentano
«La commedia dell'arte»
Seminario
10/28 aprile 1989
con CARLO ALIGHIERO, FEDERICO DOGLIO, LEONARDO PETRILLO

Il seminario prevede 14 incontri che si svolgeranno rispettivamente nella Sede dell'ArgotStudio e del Teatro Manzoni a partire dal 10 al 28 aprile 1989, dal lunedì al venerdì, dalle ore 16,30 alle 19

I temi di studio e le esercitazioni pratiche previsti dal programma del seminario, intendono riproporre una delle forme di teatro più apprezzate e note nel mondo, lo studio e la ricerca delle origini del teatro comico

Autori classici come Shakespeare e Molière si sono ispirati alla Commedia dell'Arte e le sue matrici sono rintracciabili in svariati generi teatrali dall'avanspettacolo al teatro dell assurdo e persino nell'attuale comicità demenziale

Sono aperte le iscrizioni, il costo del seminario è di lire trecentocinquantamila Per informazioni telefonare al numero di Segreteria ArgotStudio 5898111 o passare direttamente preso la sede di Via Natale del Grande, 27 (Trastevere)

L'intervista della domenica

Bilancio di sport e di vita del ragionier Alberto Cova

«Non ho mai guardato il cronometro, l'importante è arrivare primo»
Sogna di scappare da un mondo che mette sempre in pista la «concorrenza»

Correre correre, anzi fuggire

SCHEDA

Cinque stagioni in vetta

È nato a Invergo, Como, l'1-12-1958, è alto 1,72 e pesa 53 chili. Gareggia per la Pro Patria Osama di Milano ed è allenato da Giorgio Rondelli. Nella sua lunga carriera ha conquistato 14 titoli italiani tra 5mila e 10mila metri, corsa campestre e tremila indoor. Il suo periodo d'oro è durato cinque stagioni, dall'82 all'86. Nell'82, ad Atene divenne a sorpresa campione d'Europa dei 10mila metri e l'anno dopo a Helsinki sulla stessa distanza conquistò il titolo mondiale. Nell'84 a Los Angeles ottenne l'oro olimpico. Nell'85, stagione senza grandi avvenimenti, vinse a Mosca in Coppa Europa sia i cinquemila che i diecimila metri, in due giorni. E quello fu uno dei più bei week-end della sua carriera agonistica. Nell'86 a Stoccarda fu battuto in volata da Stefano Mei sulla distanza prediletta e quella medaglia d'argento fu il suo ultimo grande risultato. È stato uno straordinario specialista della corsa campestre, dove ha imparato a soffrire, e vanta successi su ogni terreno. È per esempio l'ultimo atleta italiano capace di vincere sul tracciato della «Cinque Mulini». Ora ha deciso di tentare la carta della maratona dopo molte felici esperienze – anche alla «Stramilano» – sulla distanza media dei 21 chilometri e 100 metri.

La gloria, la fama, il ritorno all'anonimato. I sogni, i rimpianti. Il ragionier Cova, campione d'Europa, mondiale ed olimpico, dopo tanto correre si ferma un attimo a riflettere su una professione che ha segnato la sua vita. «Tutto passa – dice – ma la gioia di correre non l'ho perduta. Solo quando corro mi sento veramente felice». Poi, però, si accorge che il mondo corre più velocemente e diversamente e allora dice che sogna di poter fuggire lontano da tutti e da tutto. «Vorrei girare per il mondo, senza mai fermarmi, senza mai tornare. Oppure vivere in campagna: non perché voglio isolarmi, ma per vivere tranquillo»

FOLCO PORTINARI

Agosto 1988, momenti di gloria per Alberto Cova (in alto a destra) che ha conquistato la medaglia d'oro nei 10mila metri alle Olimpiadi di Los Angeles. Ma l'ex campione dice: «Non ho mai inseguito la gloria ma solo la gioia di correre» E dopo tante corse ora sogna di fuggire dal mondo

Nel codice delle nostre immagini significanti, cioè nel nostro linguaggio per figure e simboli, una ve n'è d'immagine, segno di gioia, che associa nella nostra mente il bambino e il cane, ciascuno per sé, lasciati liberi non camminano, corrono. Correre è il loro modo di esprimere la gioia della libertà. Una felicità materiale, elementare o primordiale, immediata, che si esprime infatti nel linguaggio del corpo, il più «naturale», il meno acculturato o incoltivato, perciò forse bandito o tenuto in sospetto dalle culture idealiste, per manco di classe, probabilmente, di distinzione e distinguibilità. Il bambino, il cane... Eppure lì, in quella corsa infantile subito raffrenata, c'è il senso buono dell'uomo, una qualità di vita, d'esistenza, che dura una stagione sola ma tale da lasciare il marchio nel desiderio di libertà e di gioia. È un fenomeno naturale, materiale, corporale che i linguaggi più sociali e più complessi hanno via via sovraccaricato d'altri segni e d'altri sensi, epici o mitici o semplicemente fisiologici, ficcandoli nella storia, nel contingente, da eterni che erano.

Fin qui alcune considerazioni da osservatore delle cose minime del mondo. Mi resta però un anello non saldato ed è quello del prolungamento della corsa oltre l'età infantile, il suo mantenimento tra le attività adulte. Funzionale per lo più, e non soltanto regressivo. Una buona dose d'igiene. Ma è anche la partecipazione del corpo al linguaggio dei miti (certo, qualcosa di infantile rimane in questo perdurare, se i miti sono racconti fiabeschi, fiabe per adulti) e, al tempo stesso, il passaggio dalla gioia alla fatica, al dolore. Anzi, ne vien fuori una bella lezione di morale (la morale della favola, appunto), perché la felicità viene dopo, è il risultato della fatica, quasi a ribadire, testimoniandolo, che non vi è gioia che non sia accompagnata da dolore, da quel segno.

Racconto queste cose al ragionier Alberto Cova, che della corsa ha fatto la sua professione, portandola ai più alti gradi d'efficienza, vincitore di un'Olimpiade. Gli racconto queste cose e lui mi sta ad ascoltare con il viso che progressivamente gli si apre, quasi liberatoriamente.

«Sì, è proprio quello che volevo dire io, è davvero quello che provo io: correre per me è una gioia».

Ma per arrivare fin qui l'avevo presa alla lontana, incominciando col chiedergli cosa si pensa nella solitudine del maratoneta, dove va il cervello, se c'è margine all'immaginazione per neutralizzare le tossine della fatica. E la risposta è rigorosamente professionale.

«A prescindere dal fatto che io la maratona non l'ho ancora fatta, nei 10mila non ci sono possibilità di pensare ad altro che non sia la competizione. E poi, a parte la concentrazione necessaria – eccola lì una delle parole magiche dello sport moderno, concentrazione – per essere lucidi a pensare non bisogna che il corpo sia affaticato. Nella mia esperienza non ricordo di essermi mai potuto estraniare, perché non ci si può distrarre. Non c'è il tempo...».

Cos'è per lei il tempo? Il fascino dell'atletica sta tutto, lo credo, nella sfida, non so se teologica o metafisica, contro il tempo e lo spazio, cioè contro il nostro condizionamento umano: il sogno è fare come Dio, stare fermi ed essere ovunque, correre i cento metri in zero secondi.

«No, a me non interessa i record. Io ho sempre corso per vincere. Per questo non è possibile pensare ad altro, perché devo mettere a frutto una tattica. Non ho mai fatto la corsa contro il cronometro. La mia filosofia, se così posso chiamarla, è arrivare prima».

Può, può e deve chiamarla così, filosofia. Non se ne rende conto ma ha messo a nudo la porzione più grossa di sé, il suo modo di concepire la vita, il suo significato, senza bisogno d'andare dallo psicanalista: l'importante è vincere, arrivare primo. Pragmatica fin che si vuole, ma è filosofia. Con tutte le analogie che ne discendono, di ovvia banalità, correre nella gara = comportarsi nella vita, ecc...

Cos'è la gloria?

«Devo confessare che non lo so bene ancora adesso. Le cose che ho fatto non le ho fatte per la fama. Le ho fatte perché mi piaceva, perché provavo la gioia di correre. Famoso lo sono diventato dopo, quasi senza accorgermene. Certo che la fama fa piacere, dà soddisfazione...».

Ci credo. Gullit mi diceva che, siccome è famoso, è diventato bianco...

«Magari diventassi nero io, keniota o etiope... – mi risponde sorridendo, senza uscire dalla corsia, verrebbe da dire –. Comunque mi sembra esagerato parlare di gloria nello sport. Ti riconoscono per strada, che è un'altra cosa. Quando ho raggiunto la notorietà mi sono accorto, per usare una brutta parola, che la potevo sfruttare. Non solo, ma la fama di un personaggio crea tutto un mercato attorno, diventa un fenomeno complesso. E modifica le condizioni. Non è che uno diventi ricco, ma certo arriva a traguardi cui non sarebbe mai arrivato. Io vengo da una famiglia operaia. Mio padre era un pendolare, un operaio che ha lavorato per 40 anni in un'industria farmaceutica e che veniva tutti i giorni a lavorare in città».

Insomma, gloria o fama che sia, dà piacere, mette in moto un meccanismo esibizionistico, farsi vedere ed essere visto.

«È vero, ma soprattutto quando uno si rende conto che le cose che faceva per se stesso riguardavano e coinvolgevano gli altri, dal punto di vista emotivo, almeno. E questo è creare momenti intensi di gioia negli altri».

Col rischio della caduta dopo l'impennata gloriosa, col rischio che tutto si capovolga e le sensazioni piacevoli diventino improvvisamente amare. La fortuna gira e l'uomo ha scarsa memoria. Com'è gestibile la caduta?

«È vero, quando si accorgono che il carro è vecchio tutti saltano giù, pochi restano a farti compagnia, ma quei pochi sono quelli che contano. Il problema però è un altro, ed è che noi capiamo le cose sempre dopo che sono avvenute, mentre dovremmo essere così bravi da capirle prima, saperlo prima come è fatto il mondo. Dopo è spesso troppo tardi. D'altra parte io mi chiedo a volte se il mondo è deludente o non sono io, invece, che l'ho deluso...».

D'accordo, ma allora è un mondo abbastanza fragile se i rapporti umani si basano solo sui risultati.

«Sì, sicuramente».

Non val la pena, così stando le cose, di cercare una compensazione altrove?

«Io non riesco ancora molto ad estraniarmi dagli avvenimenti, dai miei casi professionali, che sono poi l'atletica. Certo, c'è mia figlia, ha due anni e l'ho seguita anche perché sono stati due anni negativi, questi ultimi, correvo poco e stavo di più in casa. Ma con mia moglie di questo parliamo, dei miei casi, e lei m'è d'aiuto. Però sempre lì si gira...».

E si resta, aggiungerei. Cova mi dà l'impressione di essere completamente integrato nel suo anomalo lavoro, è difficile tirarlo fuori, snidarlo. Eppure a me sembra, assieme, un prodotto esemplare d'una generazione, quella che si è formata negli anni 70, alla ricerca disperata di qualcosa a cui attaccarsi con certezza, totalmente, senza sviamenti. Lotta continua o le Olimpiadi. Qualcosa per riempire un vuoto, per esorcizzare un'insicurezza di fondo. Solo che vuoto e insicurezza non si possono tanto facilmente travestire, mascherare, soprattutto se li si vedono da fuori. La spia è l'adesione totalitaria a una scelta, appunto, senza alternative.

Ha mai avuto la sensazione di essere usato, di essere un valore d'uso, per altro e per altri?

«Beh, è una sensazione che viene sicuramente, anche se non proprio usa e getta, però uno se ne accorge quando i fatti sono successi. Bisognerebbe rendersene conto prima. Certo, con l'esperienza rifarei tutto diversamente».

Ha dei rimpianti?

«Nostalgia della gioia non ne ho, perché la gioia mi è rimasta quando corro. E quando non corro che sono infelice».

E i rimpianti?

«Il grosso rimpianto è di non aver continuato a studiare. Ho chiuso con ragioneria. D'altronde a casa si chiedeva lo stipendio. Più che altro, però, mi dispiace di non aver realizzato una cultura personale, che adesso avrebbe potuto servirmi. A capire le cose, a confrontarmi meglio».

Cosa le dà fastidio di questo mondo?

«Che al mattino, quando apro il giornale, non trovo quasi mai nulla di cui gioire. È triste vedere come i politici discutano discutano e alla fine non riescano a trovarsi d'accordo nemmeno sui punti fondamentali della nostra esistenza. E non fanno nulla».

Non se ne esce?

«Io sono stato anche in America. L'America non è New York o Chicago. Ce n'è anche un'altra dove sembra che tutti vivano felici e contenti perché fanno quello che vogliono. Danno questa immagine, però anche loro inseguono solo il denaro».

Insisto, ma il giovane Cova è scettico sul proposito. La strena del boscaiolo, dal capitalismo dice, ormai ha vinto, non esiste cura per le nostre orecchie. Si può cambiare?

«Io mi ricordo l'oratorio con le 150 lire in tasca, mentre oggi i ragazzini di 14 anni escono con le 30-40mila lire. Non credo che i giovani vogliano cambiare e nemmeno si pongono il problema. Se lo porranno da adulti, ma allora è tutto un altro discorso».

Ha mai avuto un modello, un eroe in cui identificarsi?

«No, sinceramente no. Credo proprio di aver saltato questo momento. È anche vero che ho fatto male le scuole, come è accaduto a molti negli anni 70. Ho letto poco e male. Lo ripeto, è l'unico grande rimpianto».

C'è nella sua giornata, in lei, uno spazio lasciato alla sua fantasia o alle illusioni? Ci sono cose che le piacerebbe fare?

«Sì, girare, ma ininterrottamente, per il mondo, senza fermarmi, senza mai tornare. Oppure mi piacerebbe vivere in campagna, lo dico sempre a mia moglie, lontano da tutto e da tutti. Non perché voglio isolarmi, ma per vivere tranquillo, fuori da un mondo fondato sulla "concorrenza", tutto economico. Però non si può tornare indietro, ormai. Sono sogni, come quello di viaggiare. Che poi viaggiare vuol dire conoscere. Vede, torniamo sempre a quel punto, a scuola, a quel vuoto e a quel rimpianto».

Qui mi congedo da Alberto Cova. È più giovane di mia figlia e in lui mi pare di ripercorrere e riconsiderare le reticenze ma pure la fragilità, l'ingenuità ma pure l'immaturità, l'incertezza ma pure la dispersività di una generazione che, a conti fatti, è anzitutto vittima dei padri, distratti o inadeguati. Mostrano una sorta di fatica a parlare, una difficoltà a esprimersi, tra titubanza e afasia. Hanno poche parole, non gliele hanno insegnate. Eppure dagli occhi non è la furbizia a svelarsi, ma la generosità. Per questo non è una generazione perduta, anche se in me ingenera un poco di tristezza e molta tenerezza.

Oggi la sesta edizione

Vivicittà, pronti via Torna il carosello in giro per il mondo

ROMA. Finito il conto alla rovescia, via alla corsa: oggi alle 10.30 parte contemporaneamente da 39 città – 6 non italiane, Barcellona, Bratislava, Bruxelles, Budapest, Montevideo e Siviglia – la sesta edizione di «Vivicittà», la kermesse ideata dall'Uisp nell'83 e che anno dopo anno ha conquistato spazio e consensi. Una gara che vede in lizza campioni e amatori su tracciati diversi: circuito di 12 chilometri per «per chi fa sul serio», tracciato ridotto di due terzi «non agonistico» per tutti gli altri. Si calcola che saranno globalmente 70mila i concorrenti in gara. Il meccanismo di questa «classica» è ormai noto: si corre in contemporanea, il vincitore della classifica generale sarà ricavato dai tempi ottenuti nelle varie sedi e compensati con l'ausilio di una tabella di coefficienti – studiati dall'Istituto di Scienze dello Sport – per uniformare i rilievi altimetrici dei diversi tracciati.

Tra i nomi più prestigiosi in gara, da segnalare Antibo (vincitore assoluto dell'edizione '88) che correrà a Palermo, Pizzolato (a Roma), Mei (La Spezia), De Madonna (Milano), Lambruschini (Livorno), Bettiol (Firenze), il keniano Kirochy (Venezia), il polacco Maminski (Isernia), il sovietico Tolstikov (Bari). Per quanto riguarda le donne, la Marchisio sarà a Cuneo, la Scaunich a Ferrara, la Brunet ad Aosta.

L'ultima novità è quella disegnata dalla Fondazione Cristoforo Colombo – che affianca gli organizzatori dell'Uisp – e che in sostanza premierà il primo uomo e la prima donna classificatisi nella speciale classifica compensata, fra quelli in gara nelle 4 città «colombiane», Genova, Siviglia, La Spezia e Barcellona. I «premiati» parteciperanno di diritto all'ormai mitica Maratona di New York.

A Vigevano nuova solitaria cavalcata del keniano. Al terzo posto Gennaro Di Napoli

Prati o strade per lui pari sono Ngugi stravince anche la Scarpa d'Oro

Ancora una volta John Ngugi. Il grande mezzofondista keniano dopo aver vinto la «Cinque Mulini» è passato a una corsa su strada - la Scarpa d'Oro - e l'ha dominata con la sua morbida e sgraziata falcata senza dar l'impressione di un impegno assoluto. C'era anche Gennaro Di Napoli, il gioiello del mezzofondo azzurro. Il ragazzo ha corso con giudizio e ha raccolto un pregevole terzo posto.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

VIGEVANO. La sua corsa non è elegante, anche se è morbida. John Ngugi corre infatti ingobbito come se col suo gesto volesse appropriarsi dello spazio che ha davanti. O bucare meglio l'aria. Ed è molto diverso, per esempio, da Gennaro Di Napoli la cui falcata è pura bellezza. Ma mentre «Genni» non ama molto le corse fuori dell'amatissima pista «mi servono per preparare l'estate e per acquisire resistenza» il grande corridore keniano sembra che sia nato per correre negli spazi, anche se sono racchiusi tra le case dell'uomo.

Ieri sulla strade di Vigevano, sulla distanza di otto chilometri, il re dei prati ha offerto un'altra straordinaria dimostrazione del suo talento. Non ha atteso nemmeno un chilometro per dare uno strattone alla corsa e al primo passaggio sulla piazza-salotto della piccola città era già solo, col brasiliano nuovo di zecca Arthur Castro disperatamente aggrappato al suo ritmo.

John Ngugi ha l'abitudine di ferire i rivali con un ritmo da crepacuore. Poi, dopo aver fatto il vuoto, si limita a controllare la vicenda voltandosi ogni tanto per verificare il distacco. Non dà l'impressione della velocità e nemmeno della potenza. Ecco, dà l'impressione di un felino. Ieri ha vinto, come in genere gli accade, con grande facilità ma alla fine non era contento perché l'acciottolato non gli aveva consentito di correre come è abituato. E d'altronde le strade di una città non possono somigliare ai sentieri tra i prati. Non era soddisfatto ma l'Italia gli piace e infatti lo rivedremo tra una settimana alla «Stramilano».

Il campionissimo keniano ha due mogli, dieci vacche e un toro. Gli piacerebbe trovarsi anche una moglie in Europa ma avrà qualche problema. Coi soldi guadagnati – ora farà molta attenzione nel fidarsi della Federazione del suo paese che si è distinta nel dilapidare i guadagni degli atleti – probabilmente arricchirà il parco-mucche.

Gennaro Di Napoli sapeva benissimo di non poter contrastare il re dei prati. Il giovane napoletano emigrato nel capoluogo lombardo è uno specialista del mezzofondo corto e infatti eccelle sugli 800 e sui 1500 metri. Quest'anno, dopo le belle prove della scorsa stagione – «la delusione olimpica l'ho assorbita in fretta, dieci minuti dopo la gara già ci pensavo solo per farla fruttare a livello di lezione» –, conta di progredire. Ha corso molto sui prati e ogni tanto accetta pure qualche corsa su strada per costruirsi una solidità che sa di non poter ottenere completamente con l'allenamento. «Genni» Di Napoli infatti non ha nessuna difficoltà a confessare di allenarsi assai meno dei keniani. «Non potrò mai – dice – allenarmi tre volte al giorno come fanno loro». Ieri è stato molto bravo. Al penultimo passaggio era staccato dal brasiliano Diamantino Silveira di sei-sette metri. Nell'ultimo giro, un po' meno di un chilometro, ha ripreso il brasiliano e lo ha battuto con una lunga e stordente volata. Il giovanotto c'è e, cosa importantissima, sa dove vuole arrivare.

La Classifica – 1. John Ngugi (Ken) otto km in 23'18", 2. Arthur Castro (Bra) a 7", 3. Gennaro Di Napoli (Fiamme Oro) a 31", 4. Diamantino Silveira (Bra) a 33", 5. Gianni Truschi (Fiamme Oro) a 44", 6. Renato Gotti (Comelit Bergamo) a 47", 7. Mustapha Miossadoui (Mar) a 48", 8. Marco Gozzano (Comelit Bergamo) a 49", 9. Mauro Griggio (Snam) a 51", 10. Leonardo Bardi (Forestale) a 52".

Il vittorioso arrivo del mezzofondista keniano Ngugi

In Serie A calcio non stop

Show dei rossoneri a Bergamo con un super-Rijkaard regista e goleador ben assecondato dalla squadra

A 4 giorni dall'«eurosfida» di Madrid gli unici problemi per Sacchi sono in difesa Gullit solo nel secondo tempo

È già un Milan formato Real

Gullit in azione contrastato da capitan Fortunato

Frank Rijkaard, protagonista della gara, esulta dopo il gol

Evani, gol da cineteca

4' pasticcio difensivo del Milan, ne approfitta Nicolini che, tutto solo, batte facilmente Galli.
12' pareggia Evani che dopo aver raccolto un pallone respinto alla meglio dalla difesa su azione di Rijkaard fa partire un bolide che si infila nel «sette».
16' clamorosa occasione per il Milan con Van Basten che colpisce la base del palo: sopraggiunge Virdis che tira piano e favorisce il recupero di Ferron.
49' ottima azione di Maldini che entra in area e poi si fa parare il tiro da Ferron.
53' Pasciullo scappa a sinistra, il suo cross raggiunge Evair che da pochi passi manca una facile deviazione-gol.
60' Virdis serve Rijkaard che entra in area e esplode un destro potentissimo all'incrocio dei pali: 2-1.
70' Van Basten a Rijkaard che arriva sul fondo, cerca Gullit che sorprende Ferron con una finta, ma sul prosieguo dell'azione Pasciullo rinvia su Virdis.
77' Evani arriva da solo davanti a Ferron ma gli tira addosso.
80' Fortunato riceve un comodissimo pallone da schiaccare in rete di testa, ma spreca con una debole deviazione.
88' un tiro di Rijkaard da oltre 25 metri sorvola di poco l'incrocio dei pali alla destra di Ferron.
□ *G.Pi.*

ATALANTA	**1**
MILAN	**2**

ATALANTA: Ferron 6.5; Contratto 6, Pasciullo 6; Fortunato 6.5, Barcella 5.5, Progna 6; Esposito 6 (dal 61' Madonna 6), Prytz 5, Evair 6, Nicolini 6.5, Bonacina 6. (12 Piotti, 13 Prandelli, 14 De Patre, 16 Serioli).
MILAN: Galli ng; Tassotti 6, Maldini 6.5; Colombo 6 (dal 46' Gullit 5.5), Costacurta 6, Baresi 6.5; Donadoni 6 (dal 72' Viviani), Rijkaard 7.5, Van Basten 7, Evani 7, Virdis 6.5. (12 Pinato, 13 Mussi, 15 Lantignotti).
ARBITRO: Di Cola di Avezzano 5.5.
RETI: 4' Nicolini, 12' Evani, 60' Rijkaard.
NOTE: Angoli 11 a 4 per il Milan. Sole a sprazzi, pomeriggio caldo e umido. 34.450 spettatori di cui 25.854 paganti per un incasso di 496.370.000 più 173.650.000 di quota abbonamenti. Ammoniti Contratto, Nicolini, Costacurta e Van Basten.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

BERGAMO. Certamente Mondonico parla pensando anche alla sua dote, ma un qualche credito bisogna dargliela quando assicura che il modo con cui il Milan ha gestito e dominato la sua Atalanta è un test lusinghiero in vista della maxisfida di mercoledì al Bernabeu. Mondonico è pur sempre l'allenatore più corteggiato, che capisca di calcio lo si vede da come sta in campo l'Atalanta senza per questo pensare che la squadra nerazzurra valga il Real, ma ieri a Bergamo si è visto certamente un Milan che è in grado di andare a Madrid con la possibilità di disputare una grande prova.

Gara interessante soprattutto per valutare la capacità di controllare anche situazioni avverse da parte del Milan che si era trovato in svantaggio dopo soli quattro minuti per un mezzo pasticcio in difesa, quando Costacurta e Baresi sono andati con poca intesa a contrastare Evair. Ne è uscito l'infortunio che ha messo le ali ai piedi a Nicolini sulla cui posizione Sacchi alla fine ha sollevato forti dubbi. La reazione dei rossoneri è stata violenta e al tempo stesso lucida e di alto valore tattico. Con l'Atalanta chiusa a fare quadrato anche perché incapace di uscire dalla propria metà campo, i rossoneri hanno esercitato una pressione costante e fortissima arrivando presto al pareggio con un tiro da fuori di Evani (una rete di quelle che nei riassunti televisivi vengono definiti «eurogol») e continuando sullo slancio alla ricerca della affermazione piena che è stata mancata almeno un paio di volte in modo clamoroso.

Di sicuro una prova di grande autorevolezza, quella della squadra di Sacchi, con alcuni giocatori importanti in grande spolvero a partire da Evani e Maldini per finire con Van Basten e Rijkaard, ieri protagonista principe. Spostato in avanti al posto di Ancelotti, Rijkaard ha tenuto in mano la squadra muovendosi a tutto campo e dimostrandosi in grado di svolgere con uguale facilità il rifinitore, l'organizzatore, il solito ottimo uomo da difesa ed anche il realizzatore. Ha firmato il gol della vittoria rossonera con una esecuzione splendida per coordinazione, linearità e potenza. L'impressione è che di questi exploit il Milan avrà bisogno a Madrid dove andrà con una incognita assoluta: Gullit. L'olandese è entrato nella ripresa, ha praticamente scaldato un po' i muscoli, il segno non lo ha lasciato mai. Praticamente impossibile dire cosa potrà fare mercoledì. Un dubbio è la tenuta fisica di Donadoni che però, in compenso, nel primo tempo si è mosso benissimo dimostrandosi decisivo per il gioco in pressing e la replica offensiva. Sacchi ha tenuto subito a riposo Colombo che fra tre giorni dovrà sputare anima e sangue.

L'Atalanta non ha fatto solo la parte dello zerbino, anzi. Quando il Milan ha rallentato, lecito pensare che lo abbia fatto scientemente, i bergamaschi sono subito ripartiti e hanno avuto due enormi occasioni per pareggiare. La vittoria del Milan è fuori di discussione, è meritatissima e se tutte le occasioni create fossero state realizzate, adesso saremmo di fronte ad un risultato clamoroso. Guardando ancora questa partita in funzione anti-Real Madrid, due obiezioni: la sicurezza manifestata dal Milan nel gestire la sua azione d'attacco è importante, resta il fatto che la gara di mercoledì avrà tutt'altro volto. Difficile che il Milan possa giocare sempre nella metà campo degli spagnoli. In quel caso, quelle occasioni lasciate ai bergamaschi non dovrebbero essere sottovalutate.

Sacchi
«Male Gullit? Era pieno di antibiotici...»

BERGAMO. «Forse questo Milan lascia qualche cosa nelle mani del Real quanto a livello tecnico anche individuale, ma credo sia in grado di colmare questa differenza con l'impostazione tattica che ci dà grande fiducia...». Sacchi riesce a presentarsi con un sorriso che non è solo la spia di una grande tensione. È soddisfatto della gara e annuncia un Milan pronto ad affrontare «la più famosa squadra d'Europa, consapevoli che in semifinale di Coppa Campioni non sono andate tante squadre prima di noi». Unico neo nella partita di ieri quello che è accaduto in occasione del gol atalantino: «Non voglio parlare, dovrei dire delle cose...». Poi ha concluso confermando che tutti sono pronti e che anche Gullit si riprenderà in tempo: «Era pieno di antibiotici, è alle prese con un sacco di batteri, vista la sua mole devono essere dei batteroni...». E se ne è andato ridendo. Da oggi quel sorriso sarà di marmo. □ *G.Pi.*

Berlusconi
«Avevamo già la testa al Bernabeu»

BERGAMO. Meraviglia forse che Berlusconi sia a Bergamo e parli del Real? Del resto per tutto il sistema rossonero la «grande operazione Madrid» è iniziata da tempo. «Abbiamo curato questo incontro in tutti i particolari, abbiamo curato la preparazione atletica dei giocatori ed anche quella psicologica. I test svolti dalla nostra équipe medica dicono che tutti stanno bene, anche i giocatori che sono appena tornati dalla trasferta con la nazionale. Siamo pronti. Andremo a Madrid con la massima concentrazione ed anche con la massima preoccupazione». È su questo punto l'accento è stato costretto a metterlo proprio dopo la gara con l'Atalanta. Nella ripresa quella che pareva una macchina perfetta e inattaccabile ha avuto delle pause, l'Atalanta ha avuto un paio di occasioni importanti. «Certo, ho visto quegli episodi, spero che siano dovuti al fatto che i ragazzi avevano la testa già a Madrid. Ad un certo momento mi sono preoccupato... comunque ci consideriamo fortunati perché stiamo bene e per il Real siamo davvero pronti». □ *G.Pi.*

F1. Imola, conto alla rovescia
Tifo Ferrari alle stelle Incasso record in vista per il Gp di S. Marino

IMOLA. Che bazza la vittoria della Ferrari a Rio per gli organizzatori del Gran premio di San Marino! All'appuntamento, che avrà come al solito per teatro il circuito di Imola «Dino Ferrari», mancano ancora tre settimane, ma già i ventinovemila posti di tribuna risultano esauriti, mentre una buona metà dei centomila tragliandi per il «prato» sono stati venduti. Non sarà dunque una sorpresa se, al tirar delle somme, il 23 aprile prossimo si dovrà registrare un nuovo record assoluto di presenze, che polverizzerà il tetto di 193mila spettatori raggiunto l'altro anno. E con un incasso globale che supererà i 6 miliardi.

La vittoria di Nigel Mansell sulla pista brasiliana di Jacarepagua ha riattizzato gli entusiasmi dei ferraristi, alquanto spenti dopo l'ultima deludente stagione. Nel giro di una settimana sono sorti cinquanta nuovi club del Cavallino rampante. E adesso il numero complessivo di club Ferrari, tra italiani e stranieri, supera i seicento.

Il tifo per la Ferrari si farà sentire a Imola per il Gran premio di San Marino, presentato ufficialmente ieri. In primo piano le misure di sicurezza, dopo le polemiche scatenate dall'incidente di Rio al pilota francese Philippe Streiff. L'ospedale di Imola ha attrezzato per l'occasione una sala operatoria d'emergenza. Saranno presenti trenta medici, quarantacinque infermieri, dodici ambulanze e due elicotteri. L'organizzazione prevede anche centotrenta uomini addetti agli estintori e duecentosessantacinque ufficiali di gara.

Il Gran premio di San Marino sarà diffuso dalle televisioni di cinquantacinque paesi: dalla Cina all'Unione Sovietica, dal Sudafrica all'Australia. Ci saranno quattrocento fra giornalisti e fotografi, italiani e stranieri. Il giro d'affari sarà di tutto rispetto: oltre 20 miliardi di lire.

Basket. Villalta, primo italiano, ad un passo dai 9.000 punti in A

Da Los Angeles alle note di Rossini Norm Nixon nuova «star» di Pesaro

Con la notizia dell'ingaggio dell'ex stella Nba Norm Nixon da parte della Scavolini, il campionato registra oggi la terz'ultima giornata della «regular season» (ore 18,30) con i pesaresi impegnati sul campo dell'Arimo e la sfida di Cantù tra Wiwa e DiVarese. Nell'anticipo televisivo di ieri pomeriggio la Philips Milano ha superato l'Hitachi Venezia, ormai in A2, con il punteggio di 99-76.

La Philips condanna Venezia

Serie A1. Arimo Bologna-Scavolini Pesaro (Tullio-Indrizzi), Wiwa Cantù-DiVarese (Baldini-Colucci), Ipifim-Knorr (Cazzaro-D'Este), Phonola-Enichem (Pironi-Tallone), Benetton-Riunite (Rudellat-Marotto), Philips-Hitachi 99-76, Snaidero-Paini (Fiorito-Maggiore), Allibert-Alno (Borroni-Butti).

Classifica. Scavolini 36; Philips 34; Benetton 32; Wiwa 31; DiVarese, Enichem, Paini, Snaidero 30; Knorr 28; Arimo 26; Allibert 24; Ipifim e Phonola 20; Riunite 18; Hitachi 16; Alno 12.

Serie A2. Braga-Irge (Pasetto-Nelli), Filodoro Caripe (Gorlato-Zancanella), Annabella-Fantoni (Zucchelli-Nuara), Marr-Standa (Nitti-Malerba), San Benedetto-Sharp (Guglielmo-Bianchi), Roberts-Jolly (Casamassima-Paronelli), Glaxo-Kleenex (Baldi-Giordano), Sangiorgese-Teorema (Marchis-Garibotti).

Classifica. Standa 42; Irge 36; Roberts 34; Braga 28, Glaxo 28; Filodoro, Marr, Sharp, Kleenex, Jolly 26; Fantoni, Annabella e San Benedetto 24; Teorema 18; Sangiorgese 16; Caripe 12.

Curiosità. La Standa Reggio Calabria raggiunge la 200esima partita in serie A, con un bilancio di 106 vittorie e 93 sconfitte. Francesco Vescovi (DiVarese) è alla sua 250esima presenza in A. Sequenze di vittorie: 4 Fantoni, 3 Scavolini. Sconfitte: 4 Braga, 3 Cantine Riunite e Alno.

ROMA. Un'altra stella dell'Nba entra a far parte del «cast» del nostro campionato: si tratta di Norm Nixon, la trentaquattrenne guardia dei Los Angeles Clippers ingaggiata proprio ieri dalla Scavolini Pesaro. Con un veloce «blitz» negli Stati uniti, la società marchigiana e il suo coach Valerio Bianchini hanno così sostituito nel migliore dei modi lo sfortunato Larry Drew che, nell'ultimo turno di campionato, si è prodotto un altro stiramento alla coscia ed è stato così definitivamente tagliato.

La carriera professionistica di Normand Ellard Nixon, alto 189 cm, è legata in gran parte ai Los Angeles Lakers, la formazione californiana con la quale conquistò per due volte il titolo Nba nelle stagioni 1980 e 1982. «Mago» degli assist, la velocissima guardia statunitense è il nono giocatore di tutti i tempi nella speciale classifica con 6.047 assistenze (8,5 a partita). In carriera ha tirato con una buona percentuale (48%). Le ultime stagioni le ha giocate con i «cugini» dei Los Angeles Clippers, dove il suo rendimento è stato condizionato da alcuni infortuni piuttosto seri. Nixon è sposato con Debbie Erren, star di Hollywood e protagonista del serial «Saranno famosi».

Intanto la Scavolini, con il solo Daye come straniero, gioca oggi a Bologna contro l'Arimo che cerca la vittoria-sicurezza per il play-off. Equilibrio anche a Cantù per Wiwa-DiVarese e nel derby tutto campano tra la Snaidero Caserta e la Paini Napoli.

Nella Knorr che cerca a Torino due punti importanti per una buona posizione nella fase finale, Renato Villalta è vicino ad un traguardo storico: i 9.000 punti segnati in campionato, traguardo raggiunto fino ad oggi solo da Bob Morse (9.875) e dallo «sceriffo del Nebraska» Chuck Jura (9.779). Il capitano bianconero sarebbe quindi il primo italiano ad entrare nella ristretta cerchia dei «9.000»; è fermo a quota 8.971 e, con 29 punti, oggi pomeriggio potrebbe davvero entrare nella storia del nostro basket. □ *L.I.*

Rugby
Il Petrarca rincorre i play-off

ROMA. Dopo due turni di riposo riprende il massimo campionato di rugby. Quella di oggi è la penultima giornata della prima fase (la 10ª di ritorno. Tengono banco gli incontri che vedranno impegnati il Petrarca sul campo del Serigamma e il Fracasso su quello dell'Eurobags. Sia Padova che San Donà, infatti, sono alla ricerca dei punti utili per agganciarsi al carro dei playoff essendo minacciate da vicino dall'Unibit che però domani renderà visita alla capolista Mediolanum. In caso di vittoria esterna di Petrarca e Fracasso e di sconfitta per l'Unibit la griglia dei playoff sarebbe completa con una giornata di anticipo sul termine della *regular season*. Tra le formazioni di testa c'è il Benetton che gioca sul campo del già condannato Bilboa mentre Colli Euganei e Scavolini saranno impegnate rispettivamente in casa contro il Nutrilinea e in trasferta contro il Casone. In A-2 si fronteggiano le due squadre che hanno già guadagnato la promozione in A-1 e dunque anche l'accesso ai playoff, vale a dire Amatori Catania e Parma.

Tennis
Muster ko Il titolo a Lendl

KEY BISCAYNE. La finale del singolare maschile di Key Biscayne non verrà disputata. A causa del serio incidente capitato l'altra sera a Thomas Muster, il titolo è stato assegnato ieri d'ufficio a Ivan Lendl. Lo sfortunato tennista austriaco, che era stato sottoposto tempo fa ad un primo intervento chirurgico, ritornerà a casa. Sembra che dovrà restare a riposo come minimo 6 mesi a causa dello stiramento dei legamenti del ginocchio sinistro, riportato nell'impatto che la sua auto ha subito frontalmente da parte di un'altra vettura. L'auto di Muster era parcheggiata e il tennista stava armeggiando nel portabagagli. Il forzato forfait di Muster, che aveva eliminato Noah, ha danneggiato anche gli organizzatori per la mancata diretta televisiva (la finale con Ivan Lendl doveva essere trasmessa dalla televisione di 40 paesi). Il torneo «International Players» di Key Biskayne è valido per il Nabisco Grand Prix.

Adriano Baffi in una volata vincente

Ciclismo. Oggi la prima delle classiche del Nord in un'insolita cornice primaverile
Corsa storicamente vietata ai nostri corridori anche se Baffi non dispera

«Niente Fiandre, siamo italiani...»

Comincia oggi, con il Giro delle Fiandre, il ciclo delle classiche del Nord. La corsa, la cui prima edizione risale al 1901, vede come al solito gli italiani poco accreditati alla vittoria finale. Assenti Fondriest e Argentin, e con Bugno e Bontempi in scarse condizioni di forma, gli ultimi spiccioli di speranza sono riposti in Adriano Baffi. La grande novità è il caldo: sembra di essere in Riviera.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

GAND. Visto che siamo in un periodo in cui i miti cadono come pere mature, sarà bene sfatarne un altro: e cioè quello delle terribili corse del Nord. Qui in Belgio, difatti, venti, piovaschi e fango sono ormai un ricordo del passato, materia per mitici racconti dei nonni. Colpa dell'effetto serra o del buco dell'ozono, comunque sia ieri nelle Fiandre sembrava di essere a Bordighera, con le signore senza calze dalla pelle color mozzarella a cercare refrigerio in un gelato o in una bibita ghiacciata. I belgi, però, sono delusi. Per loro un Giro delle Fiandre senza pioggia e vento è un fatto fastidioso e imbarazzante che toglie fascino e suggestione alla corsa. L'unico contento è Claude Criquelion, leader dell'Hitachi, che coi caldi africani ci sguazza. Tra l'altro, dopo la beffa del mondiale di Renaix (caduto poco prima del traguardo per una spinta di Bauer), il popolare «Crique» ha una gran voglia di riscattarsi. Ma parliamo prima dei corridori italiani. Sono pochini, come al solito i bookmakers del luogo non li prendono nemmeno in considerazione. Maurizio Fondriest, il campione del mondo, parteciperà alla Parigi-Roubaix ma intanto preferisce rimanere in Italia. Moreno Argentin, che fa notizia quando sta bene, latita anche lui. Dovrebbe arrivare per la Freccia-Vallone e la Liegi-Bastogne-Liegi. Ci sono invece Bontempi e Bugno, ma è meglio non farsi troppe illusioni. Bontempi è reduce da una febbriciattola, mentre Bugno tra silenzi e mezze frasi ha fatto capire di non essere particolarmente pimpante. Niente da fare: le uniche chances, salvo improvvisi colpi di scena, sono affidate ad Adriano Baffi, velocista dell'Ariostea, fresco protagonista della Tre giorni di La Panne. L'aspetto accattivante di questo corridore, nato ventisei anni fa a Vailate (Cremona), è che non si nasconde dietro i soliti tortuosi giri di frase. Diceva ieri: «Io parto sempre per vincere, almeno nelle corse che ritengo alla mia portata. Bene, questa lo è. L'unico problema potrebbe essere dato dai continui strappi, ai quali non sono abituato. Io comunque ci provo...».

In effetti, una cosa è la Tre giorni di La Panne, un'altra è il Giro delle Fiandre. Qui infatti, anche se il tempo sarà clemente, a complicare il tutto ci penseranno i mitici «muri» disseminati lungo il percorso (264 chilometri). In totale ne sono previsti dodici, il primo dei quali a 107 chilometri dal traguardo. Il più impegnativo, trecento metri con una pendenza del 18 per cento, è il *mur de Grammont*. Superato questo, mancheranno ancora 17 chilometri e un ultimo muretto: chi sarà arrivato in testa fino a qui naturalmente ha le carte buone per aggiudicarsi il piatto finale.

Giancarlo Ferretti, direttore sportivo dell'Ariostea, è drastico. «Con tutto quel pavé e le salite, dopo 150 chilometri rimarranno a malapena trenta corridori. Questa è una corsa molto dura, soprattutto per noi che non conosciamo bene le strade e le difficoltà del percorso. I belgi invece conoscono a memoria ogni metro di strada: sanno come prendere una certa curva e quando è il caso di accelerare. No, il problema degli italiani è quello della mancanza di abitudine a questo tipo di impegni. Le nostre corse a volte sono anche più dure, però sono diverse». Molto critico il direttore sportivo Gianluigi Stanga della Chateaux d'Ax. «Chi ha una squadra competitiva, e nutre delle ambizioni, le corse del Nord deve farle per forza. Altrimenti è meglio lasciar perdere».

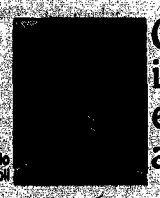
Detto degli italiani, concludiamo con gli stranieri. All'ultimo «fixing» i più quotati per la vittoria finale sono Eddy Plankaerd (vincitore dell'edizione dell'anno scorso), Eric Vanderaerden, Sean Kelly, Marc Sergeant e Claude Criquelion. Da segnalare, dopo gli ultimi incoraggianti segni di risveglio, la partecipazione di Stephen Roche. Infine, la Coppa del mondo. La corsa di oggi è valida come seconda prova per la classifica. Laurent Fignon è in testa con dodici punti, mentre Baffi è terzo con otto. Se oggi vincesse si ritroverebbe con la maglia di campione del mondo.

Pallavolo
Alla Panini la Coppa Italia

La Panini Modena ha conquistato ieri la Coppa Italia di pallavolo superando nello spareggio di Forlì la Sisley Treviso per 3-1. Per gli emiliani si tratta del quinto successo su undici edizioni della manifestazione. La Sisley, unica squadra non emiliana ad arrivare alla finale di Coppa, ha resistito solo un set, aggiudicandosi la prima frazione con il parziale di 15-13. La reazione della Panini ha messo però a tacere le velleità della neopromossa Treviso nei successivi set che si sono chiusi 15-5 15-6 15-7 per i modenesi. La finale di Coppa Italia si è disputata davanti a duemila spettatori con una larga rappresentanza da parte di entrambe le tifoserie.

Martedì sera cominciano i play-off con i seguenti accoppiamenti: Panini Modena-Conad Ravenna, Maxicono Parma-Camst Bologna, Sisley Treviso-Petrarca Padova, Eurostar Montichiari-Odeon Falconara.

In Serie A calcio non stop



Ferdinando De Napoli

Con un festival di errori i napoletani perdono e danno l'addio definitivo ai sogni di primato

Renato Buso

Grande partita della Juve che vendica lo smacco subito a Torino all'andata Buso scatenato: due gol

Cucù, lo scudetto non c'è più

Laudrup e Buso festeggiano la seconda rete juventina

I vuoti di Giuliani

4' azione offensiva del Napoli molto elaborata. Da Alemao la palla va a Carnevale che tocca a Crippa. Cross del centrocampista, testa di Careca per Francini che allunga a De Napoli. Da fuori area quest'ultimo fa partire un violento tiro di esterno destro che sorprende Tacconi.
8' pareggia la Juve, grazie ad un'uscita a vuoto di Giuliani su cross di Buso, che aveva seminato Bigliardi. Napoli in corsa con la porta vuota non ha difficoltà a spedire la palla in rete.
31' la difesa partenopea si lascia imbambolare da Laudrup, che supera Ferrara, Renica e supera Giuliani in uscita. Il tocco finale è di Buso.
39' annullato un gol di Crippa per un precedente fallo di Careca su Bruno.
44' Carnevale cerca il gol con un forte diagonale prima e di testa dopo. Ma la palla va sempre fuori di un soffio.
48' pareggia Careca, che sfrutta un maldestro rinvio di testa di uno juventino su un cross di Fusi.
57' prodezza di Giuliani, che con i pugni respinge una bordata di Laudrup.
59' gran tiro di Crippa, grande parata di Tacconi.
61' Buso lasciato libero batte Giuliani con un diagonale di sinistro.
82' Tacconi salva la sua porta su un deviazione di Careca, lanciato da Neri.
83' annullato un gol a Laudrup per fuorigioco.
92' Ferrara aggancia Marocchi in area. Rigore. Tira Magrin che segna. □ *Pa.Ca.*

NAPOLI	**2**
JUVENTUS	**4**

NAPOLI: Giuliani 4; Ferrara 5, Francini 5; Bigliardi 5 (46' Neri 5,5), Alemao 5,5; Renica 6; Fusi 6,5, Crippa 5,5, Careca 6, De Napoli 6,5 (72' Carannante 5), Carnevale 5,5. (12 Di Fusco, 13 Corradini, 15 Filardi).

JUVENTUS: Tacconi 6,5; Favero 6,5, De Agostini 6 (72' Magrin); Napoli 6,5 (77' Mauro 6), Bruno 7; Tricella 7; Marocchi 7, Barros 6, Buso 7, Zavarov 6,5, Laudrup 8. (12 Bodini, 13 Bellucci, 16 Altobelli).

ARBITRO: Agnolin (6,5).

RETI: 4' De Napoli, 8' Napoli, 31' Buso, 49' Careca, 61' Buso, 92' Magrin su rigore.

NOTE: angoli 2-2. Ammoniti Bruno, De Agostini, Magrin, Laudrup della Juventus. Spettatori 64.264 per un incasso di L. 1.567.444.353 (abbonati 54.122, quota abbonati L. 1.024.959.353).

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

NAPOLI. Si erano dati appuntamento con riferimenti al vetriolo, dopo la sfida di Coppa Uefa al S. Paolo, dove il Napoli con una clamorosa rimonta era riuscito a sbattere fuori la truppa bianconera. Zoff e i suoi giocatori se l'erano legata al dito e ieri, in una partita che con un'altra atmosfera sarebbe stata soltanto un innocuo obbligo da espletare, si sono presi la loro rivincita. Quattro a due il risultato finale, che è la risposta a quel cinque a tre rifilato dai partenopei nella gara di andata, coppe europee escluse. Alla resa dei conti, dopo quattro splendide sfide, suggellate da ben diciannove gol, Napoli e Juve si sono fatti un dispetto per uno. I partenopei li hanno eliminati dalla Coppa Uefa, i bianconeri li hanno cancellati dal campionato. Da ieri, a meno di un improbabile crollo dell'Inter, il Napoli di Bianchi si può ritenere fuorigioco dal discorso scudetto: ha di nuovo mostrato evidenti segni di usura fisica ed anche psicologica. Certo mancava Maradona, come dire mezzo Napoli con tutto il rispetto per gli altri. Però la prova degli azzurri di casa è stata di quelle giocate in allegria, con la testa altrove, sicuramente alla semifinale di Coppa Uefa di mercoledì prossimo con il Bayern di Monaco.

Eppure la partita si era messa per loro nel miglior modo possibile. Dopo quattro minuti, subito in gol con una prodezza di De Napoli. Una situazione senz'altro ideale, sulla quale però il Napoli si è adagiato oltre misura, ritenendo chiaramente che il più ormai era fatto. Ma questa volta i conti ai padroni di casa non sono tornati, perché la Juve aveva tanta rabbia e voglia di rompere le scatole agli avversari. Ha giocato una partita che chi ne conosce pregi e virtù definisce storica per questo campionato carico di delusioni e di traguardi mancati, riuscendo a violare, dopo otto anni di digiuno, un campo che per le squadre ospiti è stato sempre impossibile. Una vittoria, la sua, troppo netta, ma tutto sommato meritata, perché con un gioco veloce, molto lineare, con schemi semplici e ordinati, è riuscita a mettere in difficoltà un Napoli che sembrava una banda di principianti, che correva tutto in gruppo appresso al pallone. Nel festival degli errori, tutti hanno recitato bravamente la loro parte, a cominciare dal portiere Giuliani, che nel primo tempo, negli unici due interventi effettuati, ha commesso due clamorosi errori, prontamente sfruttati dai bianconeri, a Ottavio Bianchi, che ha impiegato quarantacinque minuti per capire che sulla fascia destra del Napoli c'era un vuoto pauroso, che permetteva a De Agostini di spaziare a suo piacimento. Avrebbe dovuto agire Fusi in quella zona, considerando che De Napoli agiva di più sulla fascia centrale in tandem con Alemao. Ma anche a Fusi piace giocare nel mezzo del campo, e lì che gli riesce tutto meglio, per cui alla fine anche lui si è lasciato trasportare dalla sua natura, sguarnendo la zona assegnatagli.

Nella ripresa Bianchi ha inserito in quella zona del campo Neri. Il ragazzo è partito bene, ma poi è rimasto, come gli altri, travolto dalla confusione generale. L'eroe di questa vittoria, che dà un po' di lustro all'impolverato blasone juventino, è stato Buso, al primi novanta minuti della stagione. Ha segnato due gol importanti e con il suo gran correre ha stordito prima Bigliardi, anche lui all'esordio stagionale dopo l'epatite virale, e poi Ferrara. Ma il più bravo di tutti in assoluto è stato Michel Laudrup. Ha disputato una partita superba a tutto campo, seminando in continuazione il panico nel centrocampo e nella difesa partenopea.

Bianchi «Campionato ormai finito»

NAPOLI. La giornata era cominciata storta. Una mezza sommossa a piazza dei Martiri contro lo strapotere dei bagarini che hanno in mano tutti i biglietti di curva per la sfida col Bayern, mezzo sciopero del tifo subito revocato dopo l'appello di De Napoli. Ma è finita anche peggio: «Una sconfitta che temo possa avere delle ripercussioni psicologiche sui ragazzi – diceva infatti Bianchi negli spogliatoi – mercoledì dovremmo fare una grossa prestazione, il Bayern è squadra di levatura internazionale. Ha perso? Non vuol dire nulla». Bianchi si è comunque dichiarato soddisfatto della prestazione dei suoi: «Abbiamo giocato molto bene anche se il risultato è estremamente negativo: non posso lamentarmi in nessun senso. Purtroppo ci sono stati degli errori, delle ingenuità che ci sono costate la partita e il campionato: tutto questo fa parte del calcio, non si vive solo di belle prestazioni». Migliora intanto Maradona, sottoposto a forte terapia antinfiammatoria; l'edema dello stiramento sta scomparendo, l'argentino contro il Bayern dovrebbe essere certamente in campo, preoccupano intanto Careca e De Napoli. Gli azzurri si ritroveranno stamane per bagni e massaggi, poi domani pomeriggio riprenderanno gli allenamenti e andranno in ritiro. Il Bayern arriverà a Napoli martedì e andrà in ritiro a Torre del Greco. □ *L.S.*

Zoff «Non è vero che restano le briciole»

NAPOLI. «È un asino al quale non darei neanche da mangiare, disonora il Napoli e la Nazionale». Bruno spara su Crippa: uno sputo all'origine della denuncia. Edotto, l'interessato non ha potuto replicare, svantaggi del silenzio stampa. Zoff è raggiante: «Proprio come all'andata, anche allora giocammo bene entrambe. Questa volta però abbiamo vinto noi. Bravo Zavarov? Bravi tutti, si sono sacrificati dal primo all'ultimo, anche quelli che solitamente non giocano hanno dato il loro contributo, grazie e complimenti».

L'eliminazione di Coppa Uefa tiene ancora banco. «Certo un po' di rammarico c'è sempre, questo è il calcio, signori, anche allora riuscimmo ad andare in gol subito, ma per sfortuna nostra quella rete di Laudrup fu annullata. Il Napoli è forte e Maradona è sempre Maradona, col Bayern possono farcela, debbono sfoderare una prestazione veramente grande però». Vittoria prestigiosa ma utile? «Non accetto il discorso di cosa resta alla Juve. Stiamo viaggiando nelle previsioni e dobbiamo portare a termine il nostro campionato nel migliore dei modi».

Tacconi troppo felice per coniare battute, questa volta i «polli» erano vestiti di azzurro. Ma è vero che a portieri invertiti la gara sarebbe finita, giusto al contrario? «Io sono contento di essere della Juve» e una volta tanto il guascone è davvero messaggero di pace. □ *L.S.*

Era espatriato sei mesi fa

Kubik torna a Praga A settembre sarà viola

Convinto dal presidente della Fiorentina e dai dirigenti della federazione cecoslovacca, Lubos Kubik, il giocatore opzionato dalla Fiorentina, che sei mesi fa espatriò, è tornato a Praga per compiere il servizio militare. La decisione è avvenuta a Zurigo. A settembre Kubik dovrebbe ricevere il nullaosta di espatrio dal governo cecoslovacco. La Praga sport riceverà 2 miliardi di lire.

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Lubos Kubik, la mezzala della nazionale cecoslovacca che sei mesi fa si rifugiò in Inghilterra, è rientrato a Praga. Il giovane centrocampista dello Slavia di Praga, da circa un anno opzionato dalla Fiorentina, venerdì, dopo essersi allenato con i giocatori viola, aveva raggiunto Zurigo dove ha sede la Fifa che il 4 aprile dovrà decidere se il giocatore è professionista o dilettante. Da Zurigo, in compagnia dei maggiori dirigenti della federazione cecoslovacca, il presidente Kocec e il segretario Bats, il giocatore è rientrato in patria dove vivono la madre, la moglie ed una figlia. Il cecoslovacco era partito da Firenze in compagnia del presidente della Fiorentina, Renzo Righetti, e dell'interprete Anna Mucciaccia. L'appuntamento con i dirigenti della federazione cecoslovacca era presso un albergo poco distante dalla sede dell'Fifa. Dopo una lunga discussione (è durata otto ore) e su consiglio di Righetti, Lubos Kubik ha deciso di tornare a Praga per espletare il servizio militare. In Cecoslovacchia il servizio di leva va da un minimo di 5 mesi ad un massimo di 2 anni. A Kubik sarebbero stati assicurati solo 5 mesi di naia. Nei primi giorni di settembre il giocatore dovrebbe ricevere il nullaosta di espatrio da parte del governo.

Se la Fifa lo riterrà professionista e se lo Stato cecoslovacco gli concederà il permesso di giocare all'estero, Kubik riceverà dalla Fiorentina 250 milioni all'anno per tre stagioni. La Pragasport, l'agenzia di Stato che rilascia il transfert internazionale, la federazione calcio della Cecoslovacchia e lo Slavia Praga riceveranno un contributo che si aggira sui due miliardi di lire.

Come abbiamo accennato l'operazione rimpatrio è stata gestita con molta abilità e diplomazia dal presidente della Fiorentina che dopo avere ricevuto delle assicurazioni da parte della federazione cecoslovacca ha convinto il giovane studente universitario a tornare nel suo paese. Righetti, dopo la scontata sentenza della Fifa, si recherà a Praga per definire gli accordi e per consegnare a Lobos Kubik i bagagli lasciati nel nostro paese.

Serie B Padova baricentro del giorno

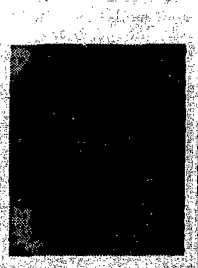
ROMA. La ventottesima giornata del campionato di serie B nasce sotto il segno del derby del Triveneto, Padova-Udinese. Per i palavini di Buffoni la gara odierna è una ghiotta occasione: in caso di vittoria sarebbero definitivamente proiettati verso la serie A; dal canto suo, l'Udinese affronta il match a viso aperto con la rilanciata coppia d'attacco Branca-De Vitis. Per quanto riguarda l'alta classifica, Genoa e Bari sono impegnate in trasferte insidiose: i rossoblù nel derby pugliese col Barletta, i biancorossi di Salvemini con un Monza da qualche settimana rigenerato. Sulla carta, turno più facile per la Cremonese che ospita il Taranto. Da segnalare, inoltre, la sfida Cosenza-Messina che è anche un braccio di ferro fra gli allenatori emergenti Scala e Zeman. Invece per l'Avellino che ospita il Piacenza è forse l'ultima occasione per riagganciare le posizioni che contano. In coda, gara ad alto rischio fra Licata e Brescia.

Matarrese Perdonati gli azzurri maleducati

ROMA. Matarrese, bontà sua, «ha dimenticato». Si è chiusa così, con le ulteriori scuse del ct. Cesare Maldini, la gaffe del calciatori dell'Under 21 che all'aeroporto di Sibiu, in Romania, non riconobbero e tantomeno salutarono il presidente della Federcalcio italiana.

L'«incidente» capitò mercoledì sera, in Romania, poche ore dopo la sconfitta degli azzurrini (1-2) contro i pari età romeni. Matarrese si era avvicinato a un gruppetto di giocatori (Gatta, Di Canio, Rizzolo, Di Cara e Peruzzi) per scambiare qualche impressione sulla partita, ma i giocatori erano restati indifferenti scambiando il presidente per un generico tifoso o un noioso scocciatore. «Scusate, ma non mi riconoscete?», aveva chiesto allora Matarrese. E Gatta: «Se lei non si qualifica, come facciamo?». «Avete perso e siete anche maleducati!», era stata la replica seccata del presidente. Informato dell'accaduto, Maldini ha poi cercato di ricomporre, con successo, lo spiacevole incidente.

Il Bayern di Monaco perde l'imbattibilità



Il Bayern di Monaco, che tra quattro giorni affronterà il Napoli nella partita di andata delle semifinali di Coppa Uefa, ha clamorosamente perso ieri la sua imbattibilità nel campionato di calcio tedesco. Il Bayern è stato battuto per 2-1 sul difficile campo del titolato Borussia Moenchengladbach. Il Bayern era passato per primo in vantaggio, dopo appena 25', con lo svedese Ekstroem (nella foto). Ma il Borussia, che pure naviga soltanto a centro classifica, è riuscito a pareggiare con il centrocampista Neun. Il gol della vittoria che ha posto fine alla serie ininterrotta di 24 partite senza sconfitte del Bayern, è venuto all'11' della ripresa grazie alla rete segnata dal centrocampista Hochstaetter.

Pareggia il Real Madrid Sconfitto il Malines

Real Madrid e Malines, prossime avversarie mercoledì del Milan nelle semifinali di Coppa dei Campioni, e della Sampdoria nelle semifinali di Coppa delle Coppe (entrambi incontri di andata), hanno giocato ieri nei rispettivi campionati. Il Real ha mantenuto l'imbattibilità che dura dall'inizio del campionato spagnolo, pareggiando 0-0 nella roccaforte del Barcellona. Il Malines, leader del campionato belga, ha subito ieri sera la prima sconfitta interna stagionale, ad opera dell'Anderlecht, suo diretto inseguitore, col punteggio di 2-1.

La prodigiosa rimonta del Liverpool: a quota scudetto

Dato per spacciato poche settimane fa, il Liverpool ha collezionato negli ultimi incontri un successo dietro l'altro portandosi a un passo dalla vetta nella prima divisione del campionato di calcio inglese. L'ultimo capolavoro i reds l'hanno compiuto ieri espugnando per 1-0 il campo del Norwich, diretto rivale nella corsa al titolo. Con i tre punti guadagnati con questo successo, il nono consecutivo, il Liverpool si è portato a quota 57, a sole due lunghezze dalla capolista Arsenal. E pensare che appena un mese fa era staccato di 18 punti dalla prima in classifica.

Sarà Rocca il tecnico ai Mondiali militari

Sono stati presentati ieri a Roma, dal generale Di Martino (che ha un passato di arbitro di calcio) i Mondiali militari di calcio che si svolgeranno dal 3 al 16 luglio in Campania e ai quali parteciperanno, oltre all'Italia campione uscente, otto rappresentative: Guinea, Marocco, Zambia, Usa, Emirati Arabi, Qatar, Belgio ed Olanda. Le gare si disputeranno a Castellammare di Stabia, Caserta e Cava dei Tirreni con tre gironi preliminari e tre finali. L'allenatore sarà Francesco Rocca.

Berlusconi: «Trapattoni negli States? Magari...»

Giovanni Trapattoni andrà veramente negli Stati Uniti per 14 miliardi oppure l'offerta fatta all'attuale allenatore dell'Inter era solo un pesce d'aprile? Silvio Berlusconi, durante l'intervallo della partita che il Milan ha vinto d'autorità a Bergamo contro l'Atalanta, ha così commentato la notizia: «Sarei felicissimo che il Trap scegliesse un futuro negli States. Per il bene del calcio in quel paese perché guadagnerebbe molti soldi e soprattutto perché lo sarebbe l'Inter. Purtroppo sono anche sicuro che non lo farà e resterà qui...».

Gelindo Bordin intenzionato ad abbandonare l'attività

Gelindo Bordin, medaglia d'oro nella maratona a Seul, ha intenzione di abbandonare l'attività. Lo ha annunciato lui stesso intervendo, quale ospite, alla trasmissione tv di Raiuno «Europa Europa». «Mi ero ripromesso – ha detto l'atleta – di propagandare lo sport nell'Europa nel caso fossi riuscito a vincere a Seul. Ci sono riuscito ma vedo, però, che non riesco a conciliare questa attività con quella agonistica, quindi, penso proprio che abbandonerò le gare».

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno. 14,20-16,20-17,20 Notizie sportive; 18,10 90° Minuto; 22,20 La domenica sportiva; 0,35 Golf, da Ismolas, Open Sardinia - Biliardo, da Sarnano, Trofeo De Blasi;
Raidue. 13,20 Tg2 Lo sport; 16,15 45° Minuto; 17,55 Tg 2 Lo sport: Atletica leggera, Vivicitta - Motocross, da Faenza, Campionato del mondo 125 - Ciclismo, Giro delle Fiandre; 18,50 Calcio, serie A; 20 Tg2 Domenica sprint.
Raitre. 13,05 Karting, da Jesolo, campionato italiano; 18,35 Domenica gol; 19,45 Sport regione; 20 Calcio, serie B; 23 Rai Regione: Calcio.
Canale 5. 0,15 Il grande golf.
Italia 1. 12,50 Grand Prix; 22,20 Superstars of Wrestling.
Odeon. 13 Top motori.
Cinquestelle. 18,30 Attualità sportiva.
Capodistria. Basket, campionato jugoslavo, Partizan-Jugoplastika; 11,30 Il meglio di sport spettacolo; 13,40 Noi, la domenica; 15 Ciclismo, Giro delle Fiandre; 17,30 Basket, semifinali Nca: Michigan-Illinois, Seton Hall-Duke; 20,20 A tutto campo; 22,10 Tennis, finale maschile Torneo di Key Biscayne.
Radiouno. 16,22 Tutto il calcio minuto per minuto; 19,20 Tuttobasket.
Radiodue. 12 Anteprima sport; 14,30-16,30-18,15 Stereosport; 15,20-17,30 Domenica sport

corsivo

Coni, Torquemada abita qui?

(Ma.Ma.) È nata la quarantesima Federazione del Coni. È la Fide (Federazione italiana denunce ed esposti). Presidente il signor Renato Corsini. È lui infatti che da mesi «bombarda» la Procura della Repubblica con documenti e rilievi su irregolarità e «porcherie» varie cresciute all'ombra dello sport nazionale. Questa volta nel mirino di Torquemada-Corsini addirittura il presidente Gattai. Le accuse si riferiscono alla gestione della Fisi (sport invernali) di cui l'avvocato milanese è stato a lungo responsabile. È curioso – tralasciando ogni valutazione che spetta al magistrato – sottolineare come il denunciante viva e lavori a pochi metri dal presidente del Coni, e sia pagato (come collaboratore) da una Federazione.

LA DOMENICA DEL PALLONE

ORE 15.30

L'Inter con Berti e Bergomi

L'Inter ha oggi la possibilità di mettere tra sé e il Napoli un distacco irraggiungibile. Infatti se batte il Como diventeranno sei i punti di vantaggio, come dire già mezzo scudetto in tasca. Mancherà Serena, ma Trapattoni recupera Berti e Bergomi mentre Fanna giocherà all'ala sinistra. La Samp, raggiunta in classifica dal Milan, rischia a Bologna. Mannini non gioca e al suo posto figura Lanna; mentre Salsano sarà preferito a Victor. La Roma è un rebus: Tancredi dovrebbe essere confermato; Oddi o Desideri terzino destro; rientrano Renato e Massaro mentre Di Mauro sarà gettato nella mischia; Conti e Rizzitelli in panchina. Insomma, con oggi, dovrebbe iniziare il nuovo corso-Liedholm. Partita delicata anche per la Lazio, relegata nella zona bassa della classifica: guai perdere a Verona.

ASCOLI-LECCE

Pazzagli 1	Terraneo 1
Destro 2	Garzia 2
Rodia 3	Miggiano 3
Fioravanti 4	Levanto 4
Fontolan 5	Baroni 5
Arslanovic 6	Nobile 6
Agostini 7	Moriero 7
Dell'Oglio 8	Barbas 8
Giordano 9	Pasculli 9
Giovannelli 10	Benedetti 10
Aloisi 11	Paciocco 11

Arbitro: LANESE di Messina

Bocchino 12	Negretti 12
Gori 13	Enzo 13
Mancini 14	Conte 14
Bongiorni 15	Vincze 15
Cvetkovic 16	Monaco 16

BOLOGNA-SAMP

Cusin 1	Pagliuca 1
Luppi 2	Lanna 2
Villa 3	Carboni 3
Pecci 4	Pari 4
Demol 5	Vierchowod 5
Monza 6	L. Pellegrini 6
Poli 7	Salsano 7
(Stringara)	
Bonini 8	Cerezo 8
Lorenzo 9	Vialli 9
Bonetti 10	Mancini 10
Marronaro 11	Dossena 11
(Rubio)	

Arbitro: PAPARESTA di Bari

Sorrentino 12	Bistazzoni 12
Aeltonen 13	S. Pellegrini 13
Stringara 14	Victor 14
Alessio 15	Bonomi 15
Rubio 16	Pradella 16

FIORENTINA-PISA

Pellicanò 1	Grudina 1
Bosco 2	Cavallo 2
Carobbi 3	Lucarelli 3
Dunga 4	Elliot 4
Battistini 5	Dianda 5
Hysen 6	Boccafresca 6
Salvatori 7	Cuoghi 7
Cucchi 8	Bernazzani 8
Borgonovo 9	Incocciati 9
Pellegrini 10	Dolcetti 10
Di Chiara 11	Piovanelli 11

Arbitro: MAGNI di Bergamo

Bacchin 12	Bolognesi 12
Caliati 13	Brandani 13
Pin 14	Tonini 14
Mattei 15	Been 15
Pruzzo 16	Severeyns 16

VERONA-LAZIO

Cervone 1	Martina 1
Berthold 2	Marino 2
Volpecina 3	Berrutto 3
Iachini 4	Pin 4
Pioli 5	Gregucci 5
Soldà 6	Piacedda 6
Terracciano 7	Di Canio 7
Troglio 8	Icardi 8
Galderisi 9	Muro 9
Bortolazzi 10	Acerbis 10
Pacione 11	Sosa 11

Arbitro: FRIGERIO di Milano

Zuccher 12	Fiori 12
Marangon 13	Greco 13
Bruni 14	Sclosa 14
Pagani 15	Desiati 15
Gasparini 16	Rizzolo 16

INTER-COMO

Zenga 1	Paradisi 1
Bergomi 2	Annoni 2
Brehme 3	Biondo 3
Matteoli 4	Lorenzini 4
Mandorlini 5	Maccoppi 5
Verdelli 6	Albiero 6
Bianchi 7	Todesco 7
Berti 8	Centi 8
Diaz 9	Giunta 9
Matthaeus 10	Milton 10
Fanna 11	Verza 11

Arbitro: LONGHI di Roma

Malgioglio 12	Savorani 12
Baresi 13	Simone 13
Galvani 14	Didonè 14
Rivolta 15	Diotti 15
Psolino 16	Archimede 16

ROMA-CESENA

Tancredi 1	Rossi 1
Desideri 2	Gelain 2
(Oddi)	
Nela 3	Limido 3
Manfredonia 4	Bordin 4
Tempestilli 5	Calcaterra 5
Di Mauro 6	Jozic 6
Renato 7	Chierico 7
Massaro 8	Piraccini 8
	(Masolini)
Voeller 9	Agostini 9
Giannini 10	Domini 10
Policano 11	Traini 11

Arbitro: PEZZELLA di Frattam.

Peruzzi 12	Aliboni 12
Gerolin 13	Chiti 13
Collovati 14	Del Bianco 14
Conti 15	Masolini 15
Rizzitelli 16	Aselli 16

TORINO-PESCARA

Marchegiani 1	Gatta 1
Brambati 2	Camplone 2
Catena 3	Bergodi 3
Rossi 4	Ferretti 4
Ferri 5	Junior 5
Cravero 6	Ciarlantini 6
Fuser 7	Pagano 7
Sabato 8	Gasperini 8
Muller 9	Marchegiani 9
Comi 10	Edmar 10
Skoro 11	Berlinghieri 11

Arbitro: LUCI di Firenze

Lorieri 12	Zinetti 12
Benedetti 13	Dicara 13
Gasparini 14	Caffarelli 14
Landonio 15	Zanone 15
Bresciani 16	Bruno 16

CLASSIFICA

Inter punti 38; Napoli 34; Sampdoria e Milan 30; Juventus 28; Atalanta 25; Fiorentina 23; Roma e Verona 20; Bologna e Pescara 19; Como, Lazio, Cesena e Lecce 17; Torino e Pisa 16; Ascoli 14.

PROSSIMO TURNO

(9-4 ore 15.30)

Cesena-Inter; Como-Verona; Lazio-Bologna; Lecce-Juventus; Milan-Napoli; Pescara-Atalanta; Pisa-Ascoli; Torino-Roma; Sampdoria-Fiorentina.

SERIE B

Avellino-Piacenza: Dal Forno
Barletta-Bari: Cornieti
Cosenza-Messina: Nicchi
Cremonese-Taranto: Pucci
Licata-Brescia: Boemo
Monza-Genoa: Felicani
Padova-Udinese: Pairetto
Parma-Empoli: Beschin
Reggina-Ancona: Boggi
Samb-Catanzaro: Guidi

CLASSIFICA

Genoa punti 39; Bari 37; Udinese 33; Cremonese 32; Padova 30; Avellino, Reggina e Messina 29; Cosenza 28; Ancona ed Empoli 26; Catanzaro 25; Parma e Barletta 24; Licata 23; Brescia e Monza 22; Taranto e Piacenza 21; Sambenedettese 20.

PROSSIMO TURNO

(9/4 ore 15.30)

Ancona-Parma
Bari-Cremonese
Brescia-Genoa
Catanzaro-Cosenza
Licata-Avellino
Messina-Samb
Padova-Monza
Piacenza-Barletta
Taranto-Reggina
Udinese-Empoli

BREVISSIME

La Rocca. Nino La Rocca tenterà di conquistare il titolo europeo dei pesi welter contro l'inglese Kirkland Laing: il match si svolgerà il 15 aprile a Vasto (Ch).
Berlusconi jr. Pier Silvio Berlusconi, figlio 19enne del proprietario della Fininvest e di vari network televisivi, debutta oggi nelle gare automobilistiche al «Valpadana Rally» al volante di una Lancia Delta integrale.
Sci. Il gardenese Helmuth Schmalzl, 40 anni, di Ortisei, è il nuovo direttore agonistico delle squadre nazionali maschili di sci alpino. Lo ha nominato il Cf della Fisi.
Pallanuoto. Risultati A1: Ergo-Ortigia 9-8; Sisley-Nervi 16-12; Can Napoli-Bogliasco 10-2; Arenzano-Lazio 10-10; Florentia-Sori 17-13; Savona-Posillipo 7-6. Classifica: Sisley 22; Can Napoli 19; Recco 18; Florentia 17; Posillipo 14; Ortigia e Savona 13; Arenzano 9; Nervi 8; Bogliasco e Sori 4; Lazio 3.
Boxe. Il vice campione nazionale juniores della Rdt, il medio Hagen Doering, ha chiesto asilo politico alla Rft.
Formula 3. Si apre oggi, con la disputa del Gp Campidoglio, a Vallelunga, il 25° campionato italiano di F.3: ben 46 i concorrenti in questa prima delle 11 gare previste.

l'Unità

PER CHI VUOLE CONOSCERE E FAR VALERE I PROPRI DIRITTI

OGNI SABATO
CON L'UNITÀ
C'È **IL SALVAGENTE**
ENCICLOPEDIA
IN FASCICOLI
SETTIMANALI
DEI DIRITTI
DEL CITTADINO

SABATO 8 APRILE
12° FASCICOLO